Fabio Brigazzi

SESSO, SCARPE e PESCIOLINI

Prefazione di Tinto Brass

tutti i diritti riservati
© 2011 Fabio Brigazzi
fabiobrigazzi@yahoo.it
www.fabiobrigazzi.it

Prefazione di Tinto Brass

Ciò che mi ha maggiormente -e positivamente- incuriosito in "Sesso, scarpe e pesciolini", è l'età della protagonista: cinquant'anni.

Un'età che, salvo il caso dei diari autobiografici, è più che canonica per l'eroina di un romanzo erotico, con il rischio di relegarla automaticamente se non fuori tempo massimo, almeno borderline, ai confini della menopausa, fra le donne che, anche se ancora belle e desiderabili, l'industria culturale impietosamente bolla, per dirla con il brutale pragmatismo dei tycoon americani, come "no more fuckable!".
E invece Marina è "still very fuckable!".
E il romanzo non è affatto un diario autobiografico!

Ancorché la protagonista si racconti in prima persona, è in realtà la penna di Fabio Brigazzi, il grimaldello espressivo con cui scassinare lo scrigno della libido più intima, il passepartout psicologico per penetrare nel caveau dei desideri più segreti e vergognosi, il deragliatore ideologico grazie al quale smascherare gli eterni inganni che i corifei della Dignità e del Sentimento, ci hanno per troppo tempo e con troppe bugie propinato. La penna di un autore schierato decisamente con la cultura più avvertita e moderna, quella per intenderci che riconosce valenze estetiche non solo all'erotismo ma anche alla pornografia e definisce le donne come Marina, in preda a "le démon du midi". Cioè a quel diavoletto sulfureo, satiresco e petulco che lungi dal metterle fuori gioco, semmai le stimola, le provoca, le incita, le induce e legittima a cercare, sperimentare, trovare e conquistare - prima che sia troppo tardi - la più piena e soddisfatta consapevolezza di se stesse.

Come?

Provando, praticando e cimentandosi con le infinite possibilità e potenzialità di conoscenza che l'eros racchiude in sé. Affrontandolo a viso aperto senza vergogna né tabù, senza pudori né pentimenti, senza belletti allusivi e titillamenti evasivi, senza rispetto delle forme, delle norme, dei divieti, dei precetti, dei comandamenti agitati come spauracchi da una Cultura colpevolizzante, frustrante e lassativa, che vorrebbe represso l'impulso sessuale e condannate alla clandestinità le manifestazioni dell'amore fisico.

Mentore di Marina nella sua discesa-ascesa dagli inferi del libertinaggio ai cieli della libertà, suo Virgilio accompagnatore nei gironi diabolici del desiderio e della lussuria, è Max. Un Pigmalione - Pigmalenone che mi ricorda per certi versi i "cicisbei" che andavano di moda nella Serenissima Repubblica Veneta. Quegli individui cioè colti, illuminati, disinibiti e disincantati che si prendevano cura -con l'accordo tacito ma spesso anche esplicito dei mariti- delle nobildonne veneziane mortificate e depresse dai "dignitosi" formalismi, dalle "decorose" convenzioni, dalle "rispettabili" ipocrisie dei rapporti coniugali.

Max è il detonatore sessuale che permette a Marina di rompere gli indugi, fare piazza pulita e tabula rasa delle remore etiche, estetiche e culturali che ancora la condizionano. Di affrontare con sfrontata spudoratezza quelle verità della sua sensualità che per 50 anni aveva nascosto, negato e rinnegato perfino a se stessa. Censurate, rimosse e represse, ma che ora, grazie a lui, vengono finalmente espresse in gioiosa e giocosa libertà, con parole e azioni luride e lucenti, ma nuove e illuminanti rispetto a quelle vecchie, stantie e menzognere delle "sublimazioni culturali".

Senza pregiudizi né preconcetti nei confronti della sessualità più totale e trasgressiva, senza rispetto reverenziale per le inamovibili gerarchie di valori fasulli quali il pudore, la castità, la verginità, la fedeltà, la dignità. Stupide virtù inventate da chi ci comanda per farci vergognare dei nostri istinti naturali, renderci docili e sottomessi come pavidi pecoroni, umiliare, colpevolizzare, demonizzare e a volte perfino criminalizzare le donne che osano rinnegarli e ribellarsi ad essi.

A leggere le infinite scorribande erotiche, soft e hard, in cui Max

trascina e coinvolge Marina, ho la sensazione di assistere all'eruzione vitale e tumultuosa di un vulcano che erutta con lava e lapilli, il magma incandescente e indecente dell'eros troppo a lungo compresso e represso dalla protagonista del romanzo. Permettendole così di conquistare, come conclude Brigazzi, quella consapevolezza di sé di cui parlavo prima, cioè quella serenità e autonomia che la liberano da ogni dipendenza, sia dal marito che dal Pigmalione - Cicisbeo.

Paradossalmente -aggiungo io- perfino dal sesso, inteso come imperativo categorico, ossessione e condanna, riducendolo essenzialmente a linguaggio espressivo sincero ed onesto, per dare voce senza falsi perbenismi e banalità da fascia televisiva protetta, a quel conturbante e sconvolgente sentimento che è l'Amore, a cartina di tornasole per rivelarne l'autenticità, a prova del nove per certificarne la gratificante esistenza.



Introduzione

Quella mattina di fine luglio, guardando la mia immagine riflessa nello specchio del bagno, era come se qualcosa di me non apparisse. Eppure, nonostante i 50 anni appena compiuti, non ero poi da buttar via. Alta un metro e settantacinque, una terza di seno, sodo e sostenuto - da far invidia a molte ragazzine - un bel culetto e delle gambe lunghe e magre, dovute alla mia costituzione longilinea e al tanto sport ancora praticato. Il viso che non dimostrava i suoi anni, una bocca provocante, dei bei capelli lunghi, lisci e di un nero corvino, e due occhi verdi e profondi come il mare.

Ma sentivo che mancava qualcosa, anche se non potevo di certo immaginare che proprio quel giorno il destino mi stava riservando una bella sorpresa. Di quelle che ti cambiano la vita per una pura casualità o per il fatto di essere passata in un posto un attimo prima o dopo. E il fato avrebbe tirato fuori dalla mia anima e dal mio corpo tutto quello che, in quel momento, lo specchio sembrava ignorare.

Mi piacevo, però mi sentivo incompleta. Gli uomini si giravano al mio passaggio, eppure percepivo di non riuscire a esprimere tutta la mia femminilità. Immersa nei miei pensieri, stavo facendo tardi ed ero ancora nuda a rimirare il mio corpo, quando finalmente decisi che era arrivato il momento di truccarmi e di vestirmi. Un trucco leggero, un po' di rimmel, lip gloss per le labbra, niente rossetto - così triste e antico - e nemmeno fondotinta, visto che il sole dell'estate cominciava già a colorare le mie guance. Perizoma color carne, reggiseno di tulle bianco a balconcino - odio i completini coordinati talmente uguali e noiosi - e un vestitino sopra al ginocchio e senza maniche. Forse un po' troppo corto e sbarazzino per la mia età. Perché sorridete? Ci deve forse essere

un'età per indossare certi abiti? Di sicuro, la cosa più importante, è sentirsi a proprio agio con il nostro modo di vestire, senza cadere negli eccessi. E almeno in quello, mi sentivo tranquilla.

Dimenticavo… le scarpe. Fondamentali per noi donne e, sicuramente, anche per la sottoscritta. Di colore chiaro, tacco sette, non a spillo e spuntate per poter far vedere le unghie dei piedi. Unghie laccate di uno smalto color prugna, in contrasto con il beige del cuoio e il trasparente passato su quelle delle mani. Le completavano un leggero plateau e il cinturino alle caviglie, che le mettevano ancor più in evidenza.

Passai in camera da letto per potermi riguardare un'ultima volta in uno specchio più grande e a figura intera, forse più veritiero del precedente e, anche quest'ultimo, mi dava la stessa sensazione di vuoto. Come si dice: "bella ma non balla". Ma non dovevo andare a ballare, solo in Tribunale per depositare degli atti.

Scusatemi tanto, non mi sono ancora presentata. Sono Marina, l'età purtroppo l'ho già dichiarata prima nei miei pensieri e spero non vi prendiate la briga di tornare a rileggere qualche riga indietro, nel caso in cui non vi aveste fatto caso. E poi, gli anni alle donne non si chiedono mai. Eventualmente saranno loro a dichiararli, abbassandoli di almeno un lustro.

Di professione avvocato penalista, decisa e inflessibile nel lavoro, quanto dolce e sognatrice nella vita privata. Sposata con Alfredo, conosciuto ai tempi dell'Università e insieme a lui titolare di un noto e avviato studio legale della Capitale. Ed anche qui, farete presto a fare i conti. Quanto siete impiccioni! Non siamo ancora arrivati alle nozze d'argento ma poco ci manca. Purtroppo, non abbiamo avuto figli. Compensiamo - si fa per dire - la loro mancanza, con uno stupendo Pastore Tedesco, forse è meglio dire stupenda visto che si tratta di una femmina, di nome Kira.

Casa di proprietà, arredata a mio gusto e immagine, e seconda casa al mare vicino a Roma. Le classiche due automobili, la grande e la piccola, status-symbols della società moderna. Comunque, per muovermi in città, io preferisco di gran lunga il motorino. Nonostante l'uso del casco che mi rovina la pettinatura.

Fatto l'elenco dei beni mobili e immobili, penso sia giunto il momento di mettervi al corrente del nostro rapporto di coppia. Siamo felicemente sposati, anche se quando sento qualcuno che lo dice, immagino subito storie di corna, amanti, prostitute e chi più ne ha più ne metta. E spesso il felice è solo uno, inconsapevole che l'altro trovi la sua felicità altrove.

Viviamo in una società che mette la coppia al primo posto, senza preoccuparsi di tutti i problemi e le incomprensioni che possono esserci al suo interno, e dando per scontato che, dopo il matrimonio in pompa magna, si debbano fare figli e "tutti vissero felici e contenti". E invece non sempre è così… Pensate che ho letto un sondaggio in cui si asseriva che quattro coppie su dieci non fanno l'amore. Ed ecco che ho subito cominciato ad immaginare chi, tra le coppie nostre amiche, fosse tra quelle "bianche". O forse è meglio dire che vanno in bianco. A causa dell'uno, dell'altra, o di entrambi.

Ma torniamo a noi. Per fortuna, io e Alfredo rientriamo tra quelle che lo fanno. Pur se di corsa e solitamente il sabato sera o la domenica mattina. Una volta a settimana, se va bene. Dopotutto con il lavoro, lo stress, la stanchezza, le cose di donne - e sì, anche perché la menopausa arriva sempre più tardi - le cene con gli amici e di lavoro, non si riesce più a trovare un attimo per fare l'amore o del buon sesso. E poi ammettiamolo, dopo tanti anni di matrimonio - c'è chi dice addirittura soli tre - il sesso e la passione non sono più gli stessi, mentre l'Amore si trasforma in abitudine e "volemose" bene. Per non parlare dei problemi delle coppie con figli.

La fedeltà diventa sempre più difficile, e nonostante io abbia avuto le mie occasioni, non l'ho mai tradito. E lo dico sinceramente. Invece su di lui, non metterei la mano sul fuoco. Ogni tanto ci penso e vorrei provare almeno una volta. Le proposte non mi mancano. Purtroppo, all'ultimo momento mi tiro sempre indietro, lasciando a bocca asciutta lo spasimante di turno. Determinata con i clienti e nel lavoro, quanto indecisa e paurosa quando si tratta di baciare una persona che non sia mio marito. Anche se ormai, penso sia arrivato il momento. E quando sennò, in un'altra vita? Adesso che la decisione era presa, dovevo solo

pensare dove trovarlo.

Di certo non doveva essere nel giro delle mie amicizie, né tantomeno uno di quei porci dei mariti delle mie amiche, che appena loro non c'erano o si giravano dall'altra parte, non perdevano l'occasione per provarci o addirittura per mettermi le mani addosso. E poi non cercavo una scopata e via, ma un vero amante dolce e passionale, che mi facesse sentire veramente donna e provare delle sensazioni nuove. Molte mie amiche già ce l'avevano, però allo stesso tempo si lamentavano delle poche attenzioni o del fatto che non fossero bravi a letto. E allora che ci facevano con l'amante, se non sapeva nemmeno scopare? Forse per i regali, a volte così sbagliati e insulsi che finivano nel cassonetto dei rifiuti prima ancora di arrivare a casa.

Presi allora la cartella con le pratiche ed uscii di corsa, perché anche se non avevo un appuntamento, il Tribunale è sempre affollato ed avrei dovuto sicuramente aspettare, prima che fosse arrivato il mio turno. Intanto, il mio fido motorino mi aspettava in strada. Tolsi il bloccadisco, mi infilai il casco e mi lasciai andare all'arietta mattutina, già scaldata dal primo sole estivo.

Per strada sentivo sulle gambe e sul mio seno, gli sguardi degli uomini, che mi davano un senso di piacere e turbamento. Ma potevo accontentarmi delle sole occhiate o dei sorrisini di compiacimento? Ad ogni semaforo rosso la mia eccitazione saliva, come il mio vestitino ormai arrivato ad altezza cosce ed anche il mio viso, assumeva ancor più il colore dello stop, visto che gli sguardi maschili mi mettevano sempre più in imbarazzo. Però nessuno che tentasse di agganciarmi con una scusa, o mi desse un bigliettino con il suo numero di telefono. Anche se, per darmelo, avrebbe dovuto prepararlo prima e non riesco a immaginare gli uomini così svelti e maliziosi. E poi, cosa più importante, doveva piacermi. Che cosa potevo farci, con un amante che non mi attraesse?

Presa dai miei pensieri di uomini, amanti e voglia di sesso, arrivai finalmente a destinazione. Chiusi il motorino e mi avviai a piedi verso la Cancelleria. Il rumore dei miei tacchi rimbombava per le scale, quindi per i corridoi degli uffici. Notai qualche uomo girarsi per vedere a chi appartenessero quelle scarpe così femminili, mentre altri erano troppo

impegnati con il lavoro per potersi distrarre a guardare anche solo per un attimo. Allora è vero che il lavoro uccide il sesso? Possibile che non sentiate la mia voglia di scopare e non vi accorgiate che ho voglia di voi? O sono veramente pochi gli uomini che "sentono" il sesso ed hanno sempre voglia di femmina?

Ma il destino mi aveva già presa per mano, e mi stava conducendo dove nemmeno io avrei mai pensato ed immaginato di poter arrivare…

L' incontro

Arrivata davanti all'ufficio per il deposito atti, presi il numero e mi sedetti su una panca in attesa del mio turno. Non so perché, quella mattina ero particolarmente eccitata, e pertanto cominciai ad osservare gli uomini che mi passavano davanti. Cosa che le donne fanno raramente. Volevo vedere se riuscivo a capire e ad immaginare quali fossero quelli bravi a letto ed affamati di donne, e quelli a cui il sesso interessava solo marginalmente. Allora accavallai le gambe, mostrai ancor di più le mie cosce abbronzate, e mi misi in attesa della mia prima preda. Purtroppo il posto non era dei migliori, erano tutti indaffarati a correre per i corridoi con borse, pratiche od impegnati in animate discussioni di lavoro. I pochi che mi degnavano di uno sguardo spesso erano i più anziani, ovvero i più porci ed impotenti. E poi, la mia poca esperienza in fatto di uomini non mi facilitava di certo il compito.

Finalmente giunse il mio turno. Entrai nella stanza dove un impiegato ritirò l'atto, e dopo averlo timbrato mi riconsegnò la copia per ricevuta. L'unica cosa che notai fu la sua sveltezza nel lavoro, mentre lui mi degnò appena di uno sguardo e di un buongiorno, sintomo di mancanza di interesse nei miei confronti e sicuramente, di tutto il sesso femminile.

Nemmeno un complimento o una piccola battuta sul caldo o sul lavoro, tanto per rompere il ghiaccio. Maschi, che aspettate a risvegliarvi? O avete ormai così paura delle donne manager od anche solo impegnate, che non azzardate nemmeno un sorriso di compiacimento?

Depositata la mia istanza, dovevo visionare un fascicolo in un'altra sezione. Pertanto, mi avviai lungo il corridoio alla ricerca della stanza

e delle mie fantasie sessuali. Trovata la sezione, mi affacciai sull'uscio della porta, purtroppo senza fortuna. La stanza era desolatamente vuota. Aspettai qualche minuto, e visto che il tempo passava e non si presentava nessuno, decisi di cercare nei locali attigui qualcuno che potesse aiutarmi.

Provai prima con una signora, e la sua acidità mi fece subito desistere. Mi disse che non era sua competenza e che dovevo aspettare. Sicuramente era a digiuno da molto - e avrete già capito di cosa - per trattarmi in quel modo così antipatico, per una semplice richiesta di informazioni. Oppure era stato il vestitino, a provocare invidia nei miei confronti? Visto che doveva avere più o meno la mia età, ma era vestita con gonna sotto al ginocchio, scarpe Valleverde e camicetta fine ottocento. Di quelle tutte abbottonate, con i colli a punta e senza fine. Possibile che noi donne diventiamo tutte così scorbutiche ed astiose, quando non stiamo bene con noi stesse e non facciamo sesso da tempo immemore? E il discorso vale anche per le più giovani.

Quindi passai alla stanza successiva, un ragazzo era intento a lavorare al computer e l'aspetto, rispetto a quello della megera, era molto più rassicurante. Bussai timidamente. Subito alzò lo sguardo verso di me e mi invitò ad entrare.

«Prego avvocato.» Disse con un tono deciso e allo stesso tempo dolce e sensuale. E poi, come faceva ad essere così sicuro che fossi un avvocato?

Mi avvicinai lentamente, rendendomi subito conto di essere sottoposta ad una sorta di esame radiologico. Però il tutto si svolgeva con una naturalezza estrema, quasi cercando di non mettermi in imbarazzo. In pratica, dovetti fare una specie di passerella, prima di poter arrivare davanti al mio esaminatore. E non fu cosa facile.

«Buongiorno!» Risposi allora io, non appena giunsi al suo cospetto.

«Posso esserle utile?» Mi anticipò, prima che potessi esporgli il mio problema.

Adesso dovevo solo capire se era e faceva così con tutti, o meglio con tutte, oppure se era rimasto affascinato dal mio vestitino estivo e dalle scarpe aperte e femminili.

«Sì, grazie.» Gli risposi, cercando di mantenere un tono affabile, sia per cortesia che per interesse.

«Mi serve una copia di un fascicolo. Nella stanza che mi hanno indicato non ho trovato nessuno.»

«Quale sezione?» Mi disse, mentre il suo tono era diventato ancora più dolce. Sempre mantenendo la sua professionalità.

«La terza.» Risposi.

«Due stanze prima della sua.»

«Ah, ho capito. Un collega è in ferie, e proprio oggi l'altra si è messa in malattia.»

«Mi dia un documento e una delega, e penso a tutto io.»

Quel "penso a tutto io" e il modo come lo aveva detto, mi fecero subito immaginare mille doppi sensi. E di conseguenza, quando risposi con un grazie, sul mio viso si poteva intravedere un lieve imbarazzo.

E lui, se ne sarà accorto?

Tra poco, avrete ed avremo la nostra risposta.

«Prego si accomodi.» Disse sorridendo, visto che mi trovavo ancora in piedi.

Mi sedetti, e per mia fortuna la scrivania non gli permetteva di poter osservare oltre, perché penso che se fosse stata trasparente non avrei avuto scampo. Il suo sguardo era così penetrante che, quando mi guardava, mi faceva sentire quasi nuda. Mi entrava nell'anima senza chiedermi il permesso, prendendosi la libertà di frugarmi dentro con un'abilità incredibile. Insomma, sentivo che dopo il primo impatto visivo, stava già studiando i miei movimenti e il mio comportamento. Quasi fosse uno psicologo e io la paziente, stesa sul lettino del suo studio.

Gli consegnai il tesserino dell'Ordine degli avvocati e la procura per la copia. Quindi mi misi in interessata attesa di quello che si sarebbe inventato. E la sua curiosità lo portò a esaminare attentamente il mio documento. Con lo sguardo sulla foto di quando ero più giovane e la successiva analisi della mia data di nascita, per capire quanti anni avessi.

E subito, con una sfacciataggine inaspettata…

«Complimenti!»

«Per cosa?» Risposi io, ingenuamente.

«Auguri anche se in ritardo. Davvero non dimostra i suoi anni e poi, il leone è veramente un bel segno, un segno di fuoco.»

Ma come, ero lì da nemmeno tre minuti e lui già mi aveva fatto i complimenti. E se solo avesse potuto, me li avrebbe fatti anche per le gambe e la scollatura, visto come le aveva guardate nel momento in cui ero entrata nella sua stanza. Sapeva dosare le parole, in un mix di misurato azzardo e professionalità per il ruolo che ricopriva. Lanciava un sasso che non fosse troppo grande ed attendeva la mia reazione, per capire se potesse lanciarne un altro e un altro ancora. E sarebbero stati sicuramente sempre più grandi.

Nemmeno ci eravamo presentati, e lui era già entrato nella mia vita con una velocità e una sicurezza a me quasi sconosciute.

E a questo rimediò in un attimo, alzandosi in piedi e presentandosi, quasi a percepire la mia curiosità per come si chiamasse. La sua qualità era quella di riuscire ad anticipare quello che le persone pensavano o avrebbero fatto. Una specie di sensitivo, abile nel leggere nei pensieri altrui. E con me, ci stava sicuramente riuscendo.

«Piacere, io sono Max.» Disse porgendomi la mano lunga e affusolata, forse un po' femminile, ma al tempo stesso nervosa e maschia.

Fu una stretta decisa, tuttavia non forte, sapientemente dosata alla mia femminilità. Possibile che percepisse anche quanto dovesse stringere la mano, in base a chi gli si trovasse di fronte? E comunque, rimasi colpita dalla delicatezza e morbidezza della sua mano, curata come quella di una donna.

«E io Marina.» Risposi con un sorriso, come se la sua stretta di mano mi avesse dato un senso di piacere.

Appena lo vidi in piedi, rimasi subito colpita dalla sua altezza, un metro e novanta o forse più. Inimmaginabile mentre era seduto.

«Marina, aspettami pure qui.»

Come? Pensai io. È già passato al tu, senza nemmeno chiedermi il permesso? La sua spontaneità e il suo modo di fare dolce e diretto gli consentivano questo ed altro.

Prese il documento, mi chiese di nuovo il nome degli intestatari del pro-

cedimento e si avviò con passo lungo e deciso verso la porta della stanza.

Adesso, visto che mi dava le spalle e il compito era molto più semplice, toccava a me guardare e valutare. Però, prima di dirvi come appariva da dietro, voglio farvi la sua descrizione. Non ci sono ancora riuscita, anche perché il suo sguardo profondo e attento mi aveva impedito di osservarlo come avrei voluto.

Comunque, non era poi così giovane come sembrava da lontano. Quarant'anni od anche qualcuno di più, un fisico sportivo e longilineo, castano con i capelli cortissimi, un sorriso indecifrabile, forse alla Bruce Willis, e due occhi azzurri come la sua camicia. Vestito casual e con classe, aveva le maniche arrotolate fin sotto al gomito - mi eccitano da morire - dei jeans stretti ma non troppo, una improbabile cintura di pitone e un paio di sneakers chiare. La sua camminata era veloce e al tempo stesso tranquilla, quasi una contraddizione. La lunghezza delle sue gambe glielo poteva certamente permettere.

Dimenticavo: aveva anche un culo piccolo. Solo dopo avrei scoperto che - immaginate grazie a chi… - gli uomini con il culetto, quando fanno l'amore, riescono a dare delle spinte pelviche più forti e quindi più profonde, rispetto a un sedere più importante.

Dopo quasi dieci minuti, tornò con un faldone sotto il braccio e alcuni fogli in una mano. Aveva fotocopiato tutta l'ultima udienza con le deduzioni del giudice e mi aveva anche portato il fascicolo completo. Cosa volere di più? Un Lucano, direte voi. Mentre la mia mente e la mia femminilità stavano già fantasticando su tutte altre situazioni…

Mi fece dare un'occhiata alla pratica e mi resi subito conto che le fotocopie erano più che sufficienti per il mio lavoro. Mi riconsegnò il documento e mi fece firmare per ricevuta sulla delega. Poi, non contento, mi fece aggiungere e-mail e cellulare, nel caso il collega avesse avuto bisogno di ricontattarmi. E nonostante la mia ingenuità, capii subito che potevano servire anche a qualcun altro. Perciò, fui ben lieta di scrivere sotto la fotocopia del tesserino dell'ordine il mio numero di telefono, e l'indirizzo di posta elettronica.

«Allora grazie, veramente tanto. Mi hai evitato di tornare e poi con tutto il lavoro che ho…» gli dissi per sdebitarmi, senza però riuscire a

guardarlo direttamente negli occhi. Cosa che invece lui faceva con una disinvoltura infinita.

«Prego, per così poco.» Mi rispose con la sua affabilità.

«Io adesso ho un quarto d'ora di pausa. Posso accompagnarti all'uscita?»

Era il segnale che gli piacevo e che, sicuramente, mi avrebbe cercata. Ed io, mi sarei fatta trovare, perché era proprio quello che volevo.

«Va bene.» Gli dissi con un tono che un po' si era uniformato al suo. Ci conoscevamo da appena mezz'ora e già ci sentivamo in sintonia.

Mi accompagnò per il corridoio, e quando arrivammo alle scale mi disse:

«Prego!»

Un gesto di cavalleria ben motivato. Voleva sicuramente osservarmi meglio. Il mio modo di camminare, di muovermi… le mie gambe, il mio culetto. Lui stava studiando me ed io stavo al gioco, anche perché mi piaceva. Mi eccitava essere la sua preda. Sembrava un ragno intento a tessere la tela, per farci rimanere impigliate le sue vittime. Ed io, ero la sua mosca, stranamente desiderosa e vogliosa di farmi mangiare da lui.

Arrivati al motorino, parlammo un po' di noi. Gli dissi che ero sposata, nel caso ce ne fosse ancora bisogno. La fede al dito anulare, era già stata notata da un pezzo. Lui, invece, era single dopo un lungo fidanzamento durato dieci anni e viveva da solo. Mi chiese in che zona abitavo, forse per rendersi conto di quanto ci avrei messo per arrivare a casa sua. Mentre lui stava vicinissimo al Tribunale, e come me girava per Roma con lo scooter, a causa del traffico cittadino. Poche domande e risposte che però, avevano ben delineato la situazione. Sicuramente nella sua testa già immaginava quando e dove ci saremmo rivisti, e che sarebbe riuscito a portarmi a casa sua.

Poi il discorso cadde sul sesso, e lì ci misi veramente poco a capire. Era uno di quei rari uomini sempre vogliosi e alla continua ricerca delle donne. E soprattutto, non impaurito dalla nostra indipendenza e determinazione nel rapportarci con il sesso forte. Mi raccontò alcune storie che, se da un lato mi fecero venire i capelli dritti, dall'altro mi eccitarono paurosamente. Però, lo fece con una sincerità così disarmante

che mi tranquillizzò. Infatti, non vedevo l'ora di verificare se fosse tutto vero quello che mi diceva o voleva farmi credere.

Ed io che pensavo che uomini del genere non esistessero più. Di quelli che rimorchiano per strada o ti fanno un complimento per le tue belle gambe. Situazioni da farti rabbrividire, nel bene e nel male.

Nel salutarmi, mi diede due bacetti sulle guance, e furono dolcissimi e veri. E non come si fa di solito tra amici e conoscenti. Mentre nel frattempo, mi aveva preso la mano e me la teneva stretta tra le sue, quasi a non lasciarmela più. O forse, voleva trasmettermi qualcosa. E lo sentii… Un brivido mi attraversò la mano, il braccio e tutto il corpo, fino ad arrivare lì, proprio dove lui voleva.

In fretta, come per non fargli capire le mie emozioni, mi misi il casco, lo salutai di nuovo e partii. Un tonfo incredibile mi fece ritrovare a terra, con il motorino sopra di me e il bloccadisco ancora inserito. E sì, mi aveva così confusa che mi ero dimenticata di togliere l'antifurto. Ma di chi era la colpa? Mia o sua, che mi aveva fatto perdere la testa?

Mi aiutò a rialzarmi, e quando mi cinse i fianchi mi fece di nuovo sentire la pelle d'oca. Fortunatamente non mi ero fatta nulla, anche se mi sentivo una cretina per la situazione. E poi, proprio davanti a lui. Che figura!

E adesso? Chissà cosa penserà di me? Invece, come per consolarmi, mi disse subito che era successo pure a lui, e poi sono cose che capitano. Quindi, accortosi che mi ero sporcata il lato di un piede quasi vicino al tallone, prese il suo fazzoletto di cotone, lo inumidì con la saliva e mi pulì come fa una mamma con il bambino quando, dopo una caduta, si è sbucciato una gamba od un braccio. Un gesto di una tale tenerezza e al tempo stesso trasgressione che ancora adesso, dopo tanto tempo, l'ho stampato nella mente.

Un perfetto sconosciuto si era azzardato a bagnarmi con la sua saliva, senza che io potessi dire nulla. Conscio che poteva farlo, perché lo "sentiva".

Ma veramente, poteva fare tutto di me? Questo lo scoprirete dal prossimo capitolo. Anche se, per i lettori più pudichi e le lettrici di mentalità meno aperta, consiglio di fermarsi qui e di regalare questo

libro a qualcun altro. Un amico più trasgressivo, o un'amica che ha già scoperto o è desiderosa di scoprire il sesso vero e senza limiti. Per gli altri, mi scuso in anticipo per i termini e le descrizioni nude e crude, ma personalmente, ritengo impossibile e altrettanto improbabile, descrivere il sesso "vero" non chiamandolo per nome. E poi, non è forse questo, quello che volevate?

La prima volta

Tornai allo studio con un'eccitazione incredibile, le mutandine bagnate dai miei umori e la certezza di aver finalmente trovato quello che cercavo. La persona che mi avrebbe fatto riscoprire la mia femminilità e la mia voglia di sesso. Corsi subito in bagno a masturbarmi e a fantasticare sul mio amante, e sulle situazioni che avremmo potuto vivere insieme. Eppure, nemmeno la mia fantasia poteva concepire quello che Max si rivelò da qui a poco…

Dopo quell'incontro, i miei giorni ripresero a scorrere piatti e monotoni, tra casa e lavoro, amiche e poco sesso. Sempre in attesa di una chiamata, un sms o una e-mail da parte sua. Ma non arrivava… o perlomeno, non arrivò subito. O aveva tante donne oppure voleva farmi cuocere per bene in modo che, appena mi avesse cercata, sarei subito corsa da lui.

Finalmente, dopo una settimana precisa, mi arrivò una sua mail:

"È ora che cominci a fare cose nuove…

Un pomeriggio in settimana vado a una casa d'aste per vedere dei quadri in esposizione, mentre la vendita sarà sabato prossimo. Se trovi un attimo di tempo, mi farebbe molto piacere andarci con te.

Altrimenti, un aperitivo insieme quando vuoi e poi c'è anche una visita al mio museo."

Un bacio!

Max

Ed io, presa dalla frenesia e forse esponendomi anche un po' troppo (ma non era quello che volevo?) gli risposi così:

"Ciao Yeti (ossiauomodelleneviormaiestintomaforseno!!)
mmmm… e poi alziamo il cartellino per aggiudicarci il bene?
Dimmi quando… che ci penso su!"
Ciao Yeti

Lui, stando al gioco e con un pizzico di immodestia, mi rispose in un attimo:

"Grazie per lo yeti, e comunque siamo rimasti veramente in pochi…
Venerdì pomeriggio (ora e luogo via sms)."
Bacetti!
Yeti

Era vero, avevo finalmente trovato il mio yeti e lui sapeva di esserlo. Troppo sicuro di sè per non capire, che doveva essere speciale. Ma in cosa? Nella sua dolcezza? Nel suo modo di fare? O nel sesso? Certamente era un essere in via di estinzione. Uno di quegli animali che stanno scomparendo. E presto avrei anche scoperto che era un animale da sesso…

Il giorno dell'appuntamento, mi misi un toppino nero con dei pantaloni chiari, forse per sentimi più sicura, e un paio di scarpe aperte con un tacco molto alto. Tanto, vicino alla sua altezza, potevo tranquillamente permettermele.

Arrivò prima di me e lo trovai ad aspettarmi, appollaiato sul suo scooter. Mi venne incontro e mi diede un dolce bacio sulla guancia. Era come se ci conoscessimo da sempre. Non avevamo molto tempo, quindi dopo un breve caffè lo seguii con il motorino fino alla casa d'aste, dove mi fece scoprire la sua sensibilità e il suo amore per il bello. Mentre il bello, doveva ancora venire…

Mi chiese se mi andava di passare a casa sua, per farmi vedere dove abitava, e i suoi innumerevoli quadri. Senza alcuna esitazione gli risposi che andava bene, anche perché ero curiosa di vedere il suo gusto nell'arte e di gustare la sua arte nel fare l'amore, o, meglio, nel fare sesso. Salimmo in casa in un attimo e fui subito affascinata dai suoi quadri, i soprammobili e le cose più strane e ricercate. Davvero sembrava di stare in un museo.

Dopo avermi offerto qualcosa da bere, mi fece vedere la sua camera

da letto, dove sopra al letto matrimoniale troneggiava un'anta di un armadio antico con al centro un grande specchio ovale. Mi venne naturale sedermi sul letto e specchiarmi, e lui fece altrettanto. Cominciammo a parlare di me, di lui e ovviamente del sesso… Non ci provò subito, ma mi fece sentire la sua tenerezza, prendendomi la mano mentre parlavo e dandomi ogni tanto qualche piccolo bacino sulle guance.

Ero bloccata e al tempo stesso morivo dal desiderio di provare… Lo intuì subito e mi fece sdraiare accanto a lui, con la testa appoggiata sul suo petto, mentre con una mano morbidissima mi accarezzava il viso. Quando si accorse che era arrivato il momento, mi guardò, mi diede un dolce bacio sulle labbra e cominciò a spogliarmi.

Non avevo mai sentito, tanta delicatezza nel togliermi i vestiti e nel baciare ogni parte del mio corpo, non appena scoperta.

«Hai un seno bellissimo.» Disse dopo avermi tolto il reggiseno.

«Grazie.» Risposi io, arrossendo come una ragazzina.

Mi fece sedere sul letto per poterlo ammirare meglio e cominciò prima a palparlo, come se mi stesse visitando, poi a leccarlo e a succhiarmi i capezzoli fino a farmi sentire i brividi. Era veramente bravo con la lingua e lo faceva con una dolcezza e una passione che mi stavano stordendo. Mi lasciai andare ai suoi baci e alle sue leccatine, mentre non vedevo l'ora che scendesse ancora più in giù. Infatti, come se mi avesse sentito, cominciò a leccarmi e baciarmi la pancia, l'ombelico, e a darmi qualche piccolo morsettino sui fianchi, facendomi provare un misto di piacere-dolore.

Mi tolse le scarpe, i pantaloni e il perizomino che mi ero messa apposta per l'occasione. Però, non sembrò molto interessato al mio intimo. Voleva me, il mio sesso, la mia fica. Ero nuda, sdraiata sul suo letto e lui, ancora vestito.

«Non sei depilata?» Mi disse guardando la mia fichetta, già abbondantemente bagnata.

«Non ci ho mai pensato.» Risposi.

«Allora ci penserò io.» Disse con un tono così deciso da non ammettere repliche.

Dopo avermi fatto aprire le gambe e guardato la grandi labbra che

sporgevano appena, cominciò ad allargarmela con le dita, per poter sentire i miei umori. Il suo dito entrò quasi subito, era lungo e sottile, ma sapeva dove andare a toccare. Con delicatezza fece una breve perlustrazione, come per scoprire una cosa nuova, poi lo tirò fuori e se lo mise in bocca. Sembrava un assaggiatore di vini oppure un bambino che ha appena infilato il dito nella cioccolata.

«È dolcissima!» Disse con un fare da vero intenditore.

E chissà quante altre ne aveva gustate e assaporate. Non feci in tempo a rispondere, che già aveva rimesso non più una, ma due dita nella mia fessura e stava raccogliendo il mio miele. E stavolta, non era per lui, bensì per me. Aprii la bocca e mi strofinò le dita sulla lingua, per far sentire anche a me, quanto fosse buona e dolce la mia eccitazione. Così cominciai a succhiare le sue dita impregnate del mio sapore, miscelato a sensazioni per me veramente nuove. Desideravo il suo uccello in bocca e allo stesso tempo il gusto del mio fiore mi trasmetteva fantasie strane ed inimmaginabili.

Non feci in tempo a capire quello che stavo provando, che la sua lingua calda cominciò a giocare con la mia, a baciarmi e a leccarmi le labbra ed il viso, come fosse un gattino. Mi succhiava e tirava la lingua senza farmi alcun male e poi, mi faceva capire, tirando fuori la sua, che avrei dovuto fare altrettanto. Ed io eseguivo. Sembravo l'allieva che stava apprendendo dal maestro. E mi piaceva, mi piaceva da morire…

Dopo infiniti baci, bacini e bacetti tornò al mio seno, mi succhiò prima un capezzolo, poi prese in bocca l'altro. Scese lungo il mio corpo e cominciò a leccare il mio sesso e, da come lo prendeva in bocca, doveva piacergli molto. Mi succhiava le grandi labbra fino a riempirsi la bocca e insieme alla sua saliva le prendeva completamente, per poi lasciarle ed infilare la sua lingua dentro di me, come per penetrarmi. Giocava con il clitoride e riusciva a ciucciarlo con una delicatezza mai sentita. Anche se lo devo ammettere, non me l'hanno poi leccata in molti. Ma in lui percepivo una voglia di sesso incredibile, come se si stesse sfamando con i miei umori e con la mia carne.

E poi, tornava sempre a baciarmi, in modo da farmi apprezzare quanto fosse buona.

Non ero ancora venuta, e dentro di me sapevo che mi avrebbe fatto provare quello che non avevo mai provato.

«Mi spogli?» Chiese con una voce a cui era impossibile dire di no.

Allora gli tolsi la camicia, lui si levò le scarpe in un attimo e toccava a me il compito di sfilargli i pantaloni che stavano per scoppiare. Gli sganciai la cinta, sbottonai i calzoni e glieli tolsi con il suo aiuto. Portava dei boxer di cotone neri e aderenti, sotto i quali svettava un picco che sembrava non finire mai. E la mia curiosità era tanta, troppa…

Alzai l'elastico e scattò fuori come una molla, come fosse il pupazzo di una scatola a sorpresa, e che sorpresa! Sarà stato lungo almeno venti centimetri, dritto e con un glande così lucido che veniva voglia di baciarlo. Notai che era depilato, sia sul pube che sotto i testicoli, e la cosa mi intrigò tantissimo. Fino ad ora, non avevo mai visto cazzi senza peli. Osservando meglio, vidi che anche le ascelle erano lisce e glabre.

Mi guardò negli occhi e capii subito quello che dovevo fare…prenderglielo in bocca.

Quindi mi accucciai di fronte a lui e misi una mano sotto i testicoli, mentre con l'altra lo scappellai per bene, per poterlo finalmente accogliere nella mia bocca. Anche se dubitavo potesse entrarci tutto. Cominciai a leccargli la cappella, era liscissima e tesa, per poi arrivare al buchino, dal quale era già uscito un liquido denso, trasparente e di un sapore dolcissimo. Il "pre" o liquido lubrificante, per chi non lo sapesse.

A questo punto, dopo averne lappato un po' - era veramente buono - feci scorrere due dita lungo la sua asta, dal basso verso l'alto, ed appena ne uscì ancora ne presi sulla punta dell'indice e glielo misi in bocca. Volevo vedere la sua reazione al mio comportamento. Con mia sorpresa lo succhiò con voluttà e mi baciò, quasi a volermi trasmettere il suo piacere. E soprattutto per farmi capire che con lui tutto era permesso e che aveva apprezzato la mia iniziativa.

Tornai al mio, anzi al suo pene e ripresi a succhiarlo. Questa volta con maggior vigore, andando su e giù con la bocca e aiutandomi con le mani. Anche se spariva tra le mie labbra, solo per metà. Ma quello che mi attirava di più, erano le sue palle lisce come quelle da biliardo e non era il caso di non sentire che effetto facesse a leccarle. Le presi una ad

una e le feci sparire nella mia bocca, o meglio nella buca. Stavo vincendo la mia prima partita e lui, anche se sconfitto, sembrava divertirsi.

Poi scesi ancora più giù e lì scoprii un suo punto debole, il filetto tra lo scroto e l'ano. Quindi tenendo la lingua larga e ben insalivata, cominciai a leccare. Sentivo il suo piacere e la situazione mi dava a mia volta godimento. Infine, arrivai quasi al suo buco del culo. Forse era troppo come prima volta e poi non l'avevo nemmeno mai fatto. Perciò mi fermai e tornai al suo magnifico glande.

Aveva un pene durissimo e buono. Gliel'avrei succhiato e leccato per ore. Purtroppo dopo altre leccatine mi fermò, facendomi capire che voleva di più.

«Prendi il barattolo delle gomme sul comodino.» Mi disse con un tono dolce e altrettanto deciso.

Mi piaceva eseguire i suoi ordini. Sentivo che mi avrebbe fatto scoprire cose sempre nuove ed eccitanti. E immaginai una stagista americana, senza fare nomi, diventata famosa per i suoi pompini con le mentine in bocca, e soprattutto per il personaggio pubblico a cui li fece. Ma aperta la scatola, trovai solo dei preservativi formato extra-large. Ne presi in mano una bustina, anche se erano anni che non ne usavo.

«Sono più comodi.» Esclamò quasi a giustificarsi…

«Dai, fammi vedere come sei brava a infilarmelo.»

Allora aprii la confezione, presi in mano il profilattico, anche se non si capiva bene qual era il verso giusto, e provai ad infilarglielo. Lo srotolai a fatica e, arrivato a metà del suo lungo membro, si bloccò. L'avevo messo al contrario. Lui senza scomporsi se lo tolse, prese un altro involucro e dopo averlo estratto, ci soffiò dentro per trovare il verso giusto. Poteva anche dirmelo prima, invece di farmi fare la figura dell'imbranata.

Lo appoggiò sul glande e mi disse:

«Mettimelo con la bocca. Però stai attenta ai denti.»

Ero curiosa di provare. Il sapore del lattice non mi entusiasmava di certo, però volevo cimentarmi in tutto. E lui era la persona giusta per farmi osare ed arrivare oltre i miei tanti limiti. Non fu difficile, in un attimo riuscii a mettergli il preservativo, e anche se non arrivava a co-

prire tutto il suo cazzo, pensai fosse sufficiente.

Mi fece sdraiare sul dorso, mi allargò le gambe e mi diede un'ultima dolce leccata mista a saliva. Voleva bagnarmi ancora di più, semmai ce ne fosse stato bisogno, prima di farmi sentire il suo bellissimo pene. Infatti in un attimo, tanto ero bagnata ed eccitata, scivolò dentro la mia vagina e mi fece subito sospirare di piacere. Lentamente, entrava ed usciva dal mio corpo con una maestria incredibile. Ma allora, non è vero che le scopate sono tutte uguali! Cambiava angolazione, usciva completamente per poi affondare il colpo oppure dava delle piccole spinte e poi accelerava ed entrava fino in fondo alla mia fessura.

Cazzo quanto mi piaceva… Mi stava sopra e sembrava che il suo corpo combaciasse perfettamente con il mio e che la mia fica non avesse aspettato altro che farsi scopare da lui. A un certo punto, mi mise le sue bellissime mani sotto al culo e quasi sollevandomi, continuò a sbattermi. Prima stringendomi le chiappe e facendomi sentire ancora di più la sua enorme cappella che entrava nella mia vagina, poi allargandomela il più possibile e continuando lo stesso giochetto. Provocando in me delle sensazioni completamente diverse.

«Adesso passami sopra, ma non farlo uscire.» Disse con il suo tono imperativo.

Ed io, ubbidiente e curiosa, cercai di eseguire, anche perché non lo avevo mai fatto in maniera così coinvolgente. Mi attenni alle sue istruzioni e dopo aver messo una gamba in mezzo alle sue ed aiutata dalla sua forza, mi ritrovai in un attimo a cavalcioni del mio bravo stallone. Il suo membro sembrava quasi sfondarmi la vagina, e ogni volta che mi lasciavo andare sentivo che arrivava a toccare l'utero, dandomi un godimento intenso e meraviglioso.

Infatti, bastarono pochi colpi ben assestati per farmi provare degli orgasmi acuti e lancinanti. Era la mia posizione preferita. E lui lo "sentiva", il mio animale da monta stava scoprendo tutti i miei punti deboli e ci si dedicava con una passione incredibile. Dopo avermi fatto godere per bene, mi fece abbassare, mi prese il culo tra le mani e cominciò a baciarmi e a sbattermi sempre più forte. Mi baciava e mi scopava, come se stesse facendo una cosa sola. Eravamo incollati. Le nostre bocche, le

nostre lingue e in contemporanea, i nostri sessi.

Non mi sarei staccata mai, da quanto era bello fare l'amore o scopare con lui. E non mi interessava sapere quello che era, visto che dolcezza e passione si erano fuse in modo così inverosimile da farmi sembrare tutto fantastico.

Poi mi mise a carponi sul letto, mi diede nuovamente una bella leccatina alla fica, passando anche per il mio buchino del culo, e facendomi sobbalzare per un attimo. Ma come? La prima volta insieme e già voleva incularmi? Pensai tra me e me. E come facevo a dirgli che lì ero ancora vergine e non l'avevo mai fatto?

Forse lo fece apposta per sentire la mia reazione, o forse solo per assaggiare il mio sapore. Infatti dopo un istante, sentii nuovamente il suo cazzo duro entrare nella mia fica bagnata e vogliosa come non lo era mai stata. Gli piaceva giocare e lo sentivo. Entrava ed usciva come se fosse a casa sua. Dettava i tempi e i ritmi ed io un po' subivo, ma ormai ero sua e poteva fare di me quello che desiderava.

Dopo avermi sbattuta per un po' alla pecorina, mettendomi le mani prima sul culo e poi sui fianchi, quasi a trattenermi quando dava delle spinte più forti e vigorose, mi mise l'avambraccio attorno al collo come a strangolarmi. Però la sua forza non mi faceva male, anzi, mi faceva sentire quanto fosse maschio. Mi fidavo di lui, e di conseguenza mi piaceva sentirmi presa e dominata… era come per non farmi scappare, oltre che per farmi provare delle sensazioni sempre più forti.

Con il suo peso si sdraiò su di me e continuò a scoparmi con delicatezza. Inoltre, si preoccupò di togliermi i capelli dal viso e mi baciò con trasporto e desiderio. Poi passava alla mia schiena, e leccandomi mi faceva sentire i brividi per tutto il corpo, alternando le leccatine con dei piccoli morsi sul collo, mentre continuava il suo incessante su e giù dentro di me.

Tra orgasmi ed emozioni, non riuscivo a capire quanto tempo fosse passato, un'ora o forse più e lui era ancora tra le mie gambe, con il suo cazzo duro come il marmo. E infatti, mi fece girare nuovamente, riprese a scoparmi come avevamo iniziato e mi fece capire che anche lui voleva venire. Stavolta le spinte erano più profonde e veloci ed i

baci, ancora più caldi e passionali. Le solite braccia sotto al culo… ma quanto mi piacevano, e la mia voglia aumentava sempre più.

Mi piaceva scoparlo, avrei continuato all'infinito ed anche il suo piacere stava per arrivare. Mi bacio più intensamente e forzò il ritmo, e stavolta ero io ad aspettare. E quando stette per venire, fece una cosa che mi colpì. Con un tempismo incredibile uscì da me, si sfilò il preservativo, e dopo un attimo uno schizzo di sperma caldo mi percorse tutto il corpo quasi ad arrivarmi al viso, seguito da altri getti meno importanti che arrivarono sul seno e sulla mia pancia. Per finire, appoggiò il suo pennello su di me e con una pressione delle dita fece uscire il bianco rimasto dentro di lui, quasi a voler apporre la firma dell'artista sulla sua opera d'arte. Voleva farmi sentire che ero sua, non venendo dentro il preservativo, ma spandendo il suo colore e il caldo piacere su di me.

Mentre il suo seme da un colore bianco-latte stava diventando trasparente e appiccicoso, si sdraiò accanto a me, mi prese tra le braccia e cominciò a coccolarmi con bacetti e carezze. Chiusi allora gli occhi e mi lasciai andare.

Intanto, la mia fantasia già mi stava portando alla scoperta di un mondo nuovo e misterioso.

Il sesso vero

Appena li riaprii, mi resi conto di essere sotto la doccia insieme a lui mentre mi stava insaponando con un bagnoschiuma al profumo di vaniglia. Come faceva a sapere che mi piaceva quell'odore così dolce e delicato? O piaceva a tutte le donne passate per la sua doccia? Sapeva troppo sul sesso femminile, e questo lo portava ad essere veramente speciale. Anche se questa sua grande conoscenza delle donne lo poteva far sembrare un latin-lover, o un uomo da un'avventura e via.

Di una cosa ero certa. Avevamo fatto l'amore e non una scopata. Era stato così dolce e passionale che ancora sentivo il piacere dentro di me.

Con un'insolita delicatezza per un essere maschile, stava passando sul mio corpo le mani, accompagnando al senso di pulito un morbido massaggio. Stendeva la schiuma sui miei capezzoli ancora eccitati, per poi addentrarsi tra le natiche e la fichetta impregnata di umori e di vaniglia. Fino a mettersi in ginocchio ai miei piedi e lavarmeli, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo. Fu una doccia indimenticabile.

Dopo avermi risciacquata con il getto caldo della doccia, mi venne spontaneo preoccuparmi di lui e ricambiare la sua gentilezza. Lo insaponai per bene, ritrovandomi subito tra le mani un cazzo nuovamente duro ed eccitato. Gli lavai il petto, la schiena e non resistetti ad accarezzare il suo culetto, reso scivoloso dal sapone. E mi piacque ancora di più infilargli da dietro una mano tra le gambe, per potergli massaggiare anche i testicoli.

Infine, eliminai il sapone con il telefono - mi sembra si dica così- della doccia, premurandomi di abbassare la temperatura dell'acqua,

sicuramente troppo calda per un uomo. Mi baciò con voluttà e sentii che era pronto per ricominciare. Purtroppo, gli accappatoi e i miei impegni ci stavano già aspettando.

Mi sedetti sul bordo della vasca, mentre lui mi asciugava i piedi e, nel frattempo, me li accarezzava con tenerezza. Non mi chiese nulla di come era stato, né se mi fosse piaciuto. Tanto lo sapeva e non aveva bisogno né che glielo dicessi né che lo gratificassi. Però cominciò lo stesso a parlarmi di sesso.

«Hai mai fatto il sesso vero?» Mi disse con un tono dolce e indagatore.

«Cosa intendi?» Risposi io, tra lo scioccato e il curioso.

«Il sesso senza limiti… a trecentosessanta gradi.» Mi rispose.

«Ma di limiti ne abbiamo un po' tutti.» Dissi io con la mia solita ingenuità.

«È vero, scusami. Nemmeno io sono arrivato al 100% e penso che non lo raggiungerò mai. Però accanto alla persona giusta, mai dire mai…»

«E a che percentuale sei arrivato, nel sesso vero?»

«Diciamo all'80%. Anche se ognuno deve arrivare fino a dove si sente.» Mi rispose con sicurezza.

«Ed io, a che percentuale sto?» Ero proprio curiosa di saperlo.

«Posso farti un paio di domande?» Mi rispose.

«Certo, tanto dopo quello che abbiamo fatto, mica mi scandalizzo».

«OK!»

«L'hai mai fatto dietro? Insomma, l'hai preso in culo?»

«No.»

«Con una donna?»

«Nemmeno.»

«Con due uomini?»

«Mai.»

«Ecco. Allora, senza considerare tutte le varianti possibili ed immaginabili e viste le tue esperienze, penso che tu possa considerarti al 30%.» Mi rispose con sicurezza.

Come? Pensai io. Sono arrivata alla mia età e ancora devo scoprire il

70%? È vero, fino ad adesso avevo sempre avuto rapporti scontati e banali e il sesso era stato routine, ma sicuramente non era stata solo colpa mia. Non avevo trovato le persone giuste per andare oltre, o forse non ero pronta per provare certe esperienze. Invece con lui sì. Mi sentivo vogliosa ed eccitata e, soprattutto, curiosa di provare ogni cosa. Però, vicino a me doveva esserci lui. Tenermi per mano e accompagnarmi fin dove non avevo mai osato arrivare.

«Tu sarai con me? Ci sarai sempre?» Gli chiesi io, con un tono da bambina, paurosa di avventurarsi da sola nel bosco del sesso.

«Certo!» Mi rispose con fare deciso e con la certezza che sarei stata la sua alunna e lui, il mio maestro.

Non vedevo l'ora di cominciare le lezioni, sapevo che gli piacevo e che non sarebbe stato il solito sesso e basta. Allora, ci mettemmo d'accordo per rivederci il lunedì successivo, per provare insieme nuove sensazioni. E sono sicura che lo desideravamo entrambi. Mi baciò con grande passione e mi lasciò tornare verso la vita grigia e monotona di tutti i giorni.

Stavolta, ci mettemmo d'accordo via sms. Alternava messaggi dolci e teneri, ad altri che avrebbero fatto arrossire una prostituta. Tuttavia mi piaceva, e tanto. Viveva il sesso come un gioco, in cui tutto era permesso e non come un tabù o una cosa sporca. Insomma, gli piaceva veramente tanto giocare. E, ormai, aveva coinvolto anche me nel suo perverso e dolcissimo gioco. Se fosse esistito il mestiere di animatore del sesso, sarebbe stato il suo lavoro. Mentre io, a suo dire, ancora non avevo scoperto nulla.

Il lunedì pomeriggio, trovai una scusa al lavoro e mi presentai puntuale a casa sua. Mi accolse in accappatoio, quasi per farmi vedere e capire che si era appena fatto la doccia e, quindi, era sicuramente pulito e da leccare. Io, invece, indossavo una gonnellina sopra al ginocchio, una camicetta leggera ed un paio di zatteroni. Non di quelli esagerati, diciamo da troia. Dopo un primo bacio caldo ed eccitante, pensavo mi sbattesse subito sul letto. Invece mi offrì da bere, visto anche il caldo, e parlammo un po' di noi.

Ad un certo punto, senza dire nulla, si alzò, mi prese per mano e mi

accompagnò verso la stanza da letto. Quindi, si abbassò di fronte a me, infilò le mani sotto la gonna e mi sfilò il perizoma. Tanto sapeva che poteva fare tutto… Mi fece sdraiare sul letto con tutte le scarpe e, dopo avermi alzato la gonnellina, cominciò a leccarmi la fica. Con una voglia e un desiderio, da sembrare quasi in crisi di astinenza. Si sentiva da come infilava la lingua dentro di me, che aveva bisogno del mio miele, come per sfamarsi. Mi succhiava le grandi labbra e le aspirava dentro la sua bocca, quasi a strapparmele. Senza farmi male, anzi…

Lui era già nudo, l'accappatoio era stato lanciato su una sedia e stavolta ero io ad essere ancora vestita. Se ne accorse in un attimo e mi disse di spogliarmi. Non aspettavo altro. Mi levai tutto e feci cadere gli zatteroni ai piedi del letto. Sentivo che gli piacevo. Da come mi guardava e accarezzava. Eppure, ce ne sono tante di donne. Però, mi eccitava da morire che avesse scelto me come sua allieva per condurmi alla scoperta del sesso.

Mi fece girare sul letto, fino a posizionare il suo cazzo all'altezza della mia bocca, mentre lui e la sua lingua erano intenti ad esplorare le profondità del mio sesso. Mi leccava e, intanto, mi masturbava con le dita. La sua lingua e la sua mano si incrociavano in continuazione, fino a non farmi più capire se mi stesse leccando, toccando o tutte e due le cose insieme. Le sue dita lunghe e affusolate stavano perlustrando la mia vagina come nessuno aveva mai fatto prima. Penso arrivò anche al famoso "punto G", visto che era riuscito ad arrivare dappertutto, grazie alle sue mani da pianista.

Infatti, il piacere stava aumentando sempre più e lui lo capì all'istante. Prese il clitoride tra i denti e con la punta della lingua cominciò a masturbarmelo, finché il mio orgasmo inondò la sua bocca. Adesso sì che potevo dedicarmi al suo pene. Era durissimo e buono, mi scivolava in bocca come un'anguilla, ed era meraviglioso sentirlo. Mi riempiva fino quasi ad arrivare in gola, con un andirivieni lento e misurato e un sapore straordinario. Gli leccai e presi tra le labbra anche le sue palle lisce, e cercai di andare sempre più sotto. Era il suo odore, un misto di ormoni e sudore, a guidarmi sempre più in giù. Tuttavia, la posizione non me lo permetteva e mi ripromisi che gli avrei fatto presto una sor-

presina…

E arrivò il momento. Si spostò in un attimo, cominciò a leccarmi il culo ed ad infilare la lingua nel mio buchetto. Ancora una volta mi aveva anticipata. Allora feci altrettanto e, nonostante fosse la prima volta, sentivo che mi attirava… da morire. Era bello entrare così in intimità e fare tutto quello che volevamo, senza limiti né tabù. E stavolta fui io la prima. Dopo averlo leccato per bene, mi venne voglia di infilargli un dito dentro e con l'indice lo penetrai, aspettando la sua reazione. Non disse niente, sembrò quasi incoraggiarmi ed io, continuai. Con un lento e dolce su e giù, nel mio primo buchino maschile.

Mi diede un senso di dominio e di potere. Io abituata a subire il sesso degli uomini, ero finalmente riuscita a prendere l'iniziativa. È vero, era solo un dito, e nemmeno tanto grande. Però, era l'inizio dei miei desideri e delle mie fantasie, mai rivelate né tantomeno realizzate. Indirettamente, sentivo che era stato lui a farmi arrivare a tanto, almeno per me.

«Ti fidi di me?» Mi disse a bruciapelo.

«Certo!» Risposi io con sicurezza.

«Allora mettiti sopra di me e infilatelo dentro.»

Nemmeno ci fu bisogno di rispondergli.

Per un attimo mi vennero in mente mille pensieri. Ma come? La volta scorsa avevamo usato il preservativo. E l'AIDS? E se rimanessi incinta? Dopotutto, non prendevo nemmeno la pillola. E sarebbe anche ora di avere un figlio, penserete voi. In tanti anni di tentativi con Alfredo, non era successo nulla. Forse, era il caso di provare con un altro uomo. Le mie perplessità durarono solo un istante. Il suo cazzo era lì, svettante tra le sue gambe, ed avevo una voglia incredibile di sentirlo davvero, senza alcuna barriera.

Mi misi sopra di lui, come se dovessi fare la pipì, lo presi con una mano e puntai la sua cappella tesissima e lucida sulla mia apertura. Per quanto ero bagnata, non fece alcuna fatica ad entrare, e cominciò a sparire dentro di me. Sembrava non finire mai, ed anche senza farlo entrare tutto, mi sedetti sopra di lui e cominciai a scoparlo. Senza il preservativo era tutta un'altra cosa. Sentivo il glande entrare e uscire dalla

mia fessura ed il suo pene scivolare dentro di me, cercando di arrivare sempre più giù. Come uno speleologo, che vuole raggiungere il punto più profondo della grotta. E, poco dopo, ci riuscì. Una fitta mi arrivò allo stomaco e mi trafisse tutto il corpo. Era arrivato al collo dell'utero e, toccandolo, mi dava delle sensazioni indescrivibili.

Come se non bastasse, mentre mi scopava, mi stringeva i seni procurandomi altro piacere. Poi, si bagnava in continuazione un dito con la saliva e mi massaggiava il clitoride, facendomi così giungere ad un orgasmo sia vaginale che clitorideo. Ma, a parte i termini tecnici, l'unica cosa sicura era che non stavo capendo più niente. Se solo avesse voluto, in quei momenti, avrebbe potuto fare di me e del mio corpo qualsiasi cosa.

«Seguimi!» Mi disse cominciando a spostarsi con il sedere.

Io mi aggrappai a lui e senza far uscire l'animale dalla sua tana, mi ritrovai con Max seduto sul bordo del letto ed io, ancora sopra al suo corpo. In questa posizione, lo "sentivo" ancora di più. Mi mise le braccia dietro la schiena e cominciò a farmi muovere. Tutto mi riusciva naturale e mi eccitava sentire il suo pene. Era una posizione per me nuova, non difficile, solo più impegnativa per lui. Mi lasciava scivolare, quasi a cadere dalle sue braccia, per poi riprendermi ed infilarmelo fino in fondo, al massimo del mio godimento.

«Sei pronta?» Mi chiese all'improvviso.

«Sì.» Risposi io.

A fare cosa? Avevo accettato, senza nemmeno sapere quello che dovevo fare. Era tutto così bello e nuovo, che avrei risposto sempre affermativamente.

«Mettimi le braccia al collo e reggiti forte.» Furono le sue nuove istruzioni.

Eseguii e in un attimo, mi ritrovai attaccata a lui come una scimmietta, mentre si era alzato in piedi e mi aveva messo le mani sotto al sedere, quasi a sostenermi. Mi stava scopando in piedi, nonostante i miei sessanta chili. Con le braccia mi portava su e giù, come se stesse sollevando un bilanciere carico di pesi, e alla fine dello sforzo mi faceva scendere completamente sul suo cazzo, quasi ad impalarmi. Mai tortura

è stata così bella ed eccitante.

Non contento, mi appoggiò con le spalle alla parete, sempre senza farmi toccare terra. Sentivo solo il suo membro, mentre continuava a scoparmi, facendomi scivolare sulla carta da parati. Poi si girò verso il letto e mi trascinò insieme a lui sulle lenzuola stropicciate di sesso, tornando così alla classica posizione del missionario. Vi sembrerà incredibile ma, dopo tutte queste acrobazie, avevo ancora il suo membro duro dentro la mia vagina. Non ne era mai uscito e non sembrava averne alcuna voglia. Il tutto condito da migliaia di baci e da una lingua calda, che mi esplorava la bocca e il viso.

Ricominciò a sbattermi con più impeto, facendomi capire che era arrivato il suo momento. Sentii le sue morbide mani sotto al mio culetto. Sembrava volessero aiutare il suo orgasmo. Mi allargavano e stringevano la fichetta, prima per facilitare il suo movimento, poi per farmi sentire ancora di più la sua grossa cappella, nel momento in cui usciva dalla vagina.

«Posso venirti in bocca?» Fu la sua richiesta.

Io feci un cenno col capo senza dire una parola, e non ce n'era sicuramente bisogno. Avevo voglia di assaggiare la sua sborra, sentire il sapore del suo seme e, poi, il modo come me lo aveva chiesto: indimenticabile!

Diede allora le ultime spinte, si tolse da dentro me e, in un attimo, dopo aver messo la sua cappella davanti alle mie labbra aperte, cominciarono ad arrivare degli schizzi caldi e intensi. Era una cosa per me nuova e senza starci a pensare sopra la mandai giù, come ad impossessarmi di qualcosa di lui. Glielo leccai ancora un po', in modo da terminare le ultime gocce e gustarmi fino in fondo il suo sapore.

Fu allora che lui mi baciò, nonostante avessi ancora in bocca il suo sperma. Voleva farmi capire che non gli faceva schifo proprio nulla. Anzi, più la cosa era perversa e più lo eccitava. Pensai che era un porco, ma un attimo dopo capii che ero diventata la sua porcellina ed anch'io, cominciavo a non disdegnare i suoi odori ed umori. Mi attiravano da morire…

Quindi andammo in bagno per lavarci dai nostri sudori e sapori.

Prima della doccia, mi fece sedere sul bordo della vasca, prese una macchinetta per rasare i capelli e, senza chiedermi nulla, in un attimo sfoltì la mia fichetta pelosa. Non l'aveva tagliata a zero, però adesso era veramente più carina e provocante. Il monte di Venere si ergeva imperioso e le labbra della mia vagina non erano più nascoste da ciuffetti di pelo scuro. Poi con un paio di forbicette a punta tonda, mi tagliò i peli ai bordi delle labbra esterne, quelli intorno al clitoride e dove non era arrivato il rasoio elettrico. Non contento, mi fece sdraiare supina su di un asciugamano steso per terra, e fece lo stesso servizietto al mio culetto.

«Vedrai ti troverai bene. Anche se poi ci vorranno una brava estetista, ceretta e rasoio.» Mi disse con tono compiaciuto per il suo lavoro.

«E dopo, non sopporterai più tutti quei peli inutili.» Ribadì, come per confermarmelo.

Quasi ce ne fosse stato bisogno. E già alla mia prima doccia da rasata, mi sembrava una fica nuova e rinnovata, sempre più aperta a nuove esperienze. Le labbra erano bene in vista e il buchino del culo, glabro e da leccare. Perfino il doccia-schiuma, scivolava meglio tra le mie gambe, facendomi immaginare nuove ed eccitanti situazioni. Mentre con gli occhi chiusi, sentivo le mani di Max che mi insaponavano tra le cosce.

Purtroppo, il mese di agosto era ormai iniziato, e con esso le mie ferie estive da brava mogliettina. Mai come quest'anno, avrei rinunciato alle mie vacanze per stare con Max. In qualsiasi posto e a fare sesso, sesso, sesso… Inteso come un gioco, non il sesso sporco e pieno di proibizioni che mi avevano inculcato fin da piccola. Invece adesso, andavo alla scoperta dei nostri corpi, sapori ed odori, senza alcun limite. E visto che avevo trovato un animatore veramente speciale, un maestro del sesso, già non vedevo l'ora che finisse l'estate, per ricominciare a "giocare" insieme a lui.

Dopo l'estate

E, finalmente, terminò anche questa estate, condita da infiniti sms dolcissimi e da altri veramente hard: pensate che ero arrivata a firmarmi "la tua porcellina". Da masturbazioni mattutine, serali e sotto la doccia, ripensando al sesso insieme a Max, e da tre scopatine veloci con Alfredo, tanto per non dire che in vacanza non l'avessimo fatto. Il quale, nemmeno si accorse della mia fichetta depilata. Purtroppo, il sesso con mio marito non mi dava più sensazioni. Troppo uguale e scontato, ed anche la passione tra di noi era finita da un pezzo. E poi, dopo aver scoperto il sesso vero e senza confini, avevo ormai intrapreso una via di non ritorno, anche se non ne ero affatto dispiaciuta.

Tornai a Roma con un'abbronzatura invidiabile, grazie al sole preso in topless, con indosso solo gli amati costumini brasiliani, che mi avevano permesso di colorare le mie chiappette bianche. Mi ero riposata e rilassata ma l'astinenza, cosa a cui ero abituata prima di incontrare Max, cominciava a farsi sentire, come fossi una drogata che ha bisogno della sua dose giornaliera. Lui era diventato la mia droga, con il suo cazzo e la sua voglia di sesso e trasgressione. Nel mese trascorso lontani, mi ero resa conto che non potevo più farne a meno.

Lo chiamai per sentirlo e lui, con la sua voce calda e sensuale, mi disse che gli ero mancata e che aveva tanta voglia di me. Al solo parlargli, mi brillarono gli occhi e mi si inumidì la passerina, anche se sapevo benissimo che durante le ferie estive non era stato sicuramente con le mani in mano e l'uccello nei pantaloni. Dopotutto, doveva tenerlo in allenamento e poi, mica avevo l'esclusiva. Ero sposata, e avevamo scopato solo due volte, anche se per me valevano cento. Comunque, mi

sembrava di percepire che pure lui avesse bisogno di me, e non solo del mio corpo di cinquantenne.

Dopo aver ripreso il lavoro e sistemato le questioni più urgenti, riuscii a ritagliarmi un pomeriggio per incontrare il mio Maestro. Avevo voglia di imparare e scoprire tutto, vista la sua abilità e spontaneità nel fare sesso. Stavolta, indossai dei pantaloncini, una magliettina aderente a maniche corte e dei sandaletti di vernice comprati al mare. Quando mi vide sulla porta di casa sua, rimase subito affascinato dal mio look e dall'abbronzatura.

«Complimenti! Sei bellissima.» Mi disse con tono sincero e senza mezzi termini.

«Grazie.» Risposi io, compiaciuta e sorridente.

Mi fece entrare, in un attimo chiuse la porta alle mie spalle e senza rendermene conto già ero avvinghiata a lui, mentre le nostre lingue si stavano cercando. Era bello baciarlo, sentire la sua saliva nella mia bocca e farmi trasportare dalle sensazioni che mi davano i suoi baci. Aveva indosso dei pantaloncini da mare, una maglietta e delle infradito, che facevano risaltare i suoi piedi lunghi e affusolati. Un'abbronzatura più leggera della mia e un'eccitazione da mille e una notte.

Non so se fu lui a prendere l'iniziativa o io che glielo tirai fuori dai boxer, ma in un secondo mi ritrovai accucciata davanti a lui, con il suo cazzo lucente in bocca. Succhiavo, leccavo e cercavo di ricordare un sapore che mi sembrava dimenticato. Invece ero lì, e gli stavo facendo un pompino veramente di voglia. Me lo fece succhiare per un po', quasi a gustarsi la mia lingua. Poi, improvvisamente, mi tirò giù i pantaloncini e gli slip, mi mise una mano in mezzo alle gambe per sentire quanto fossi bagnata e, dopo avermi fatto appoggiare a novanta gradi su una panca posta vicino all'ingresso, me lo infilò dentro senza farmi fiatare.

Mai mi avevano scopata in modo così brutale e diretto. Però, la sua non era una violenza, era solo un modo diverso per farmi sentire la sua voglia nei miei confronti. Dopo avermi sbattuta per un po' con la sua dolce forza ed avermi fatto godere per l'imprevista situazione, si leccò la mano impastata dai miei umori e mi disse:

«Non stiamo più comodi a letto?»

«Penso proprio di sì.» Risposi io, con tono divertito.

Ma dentro di me, pensavo che mi sarei fatta scopare ovunque. Purtroppo, non ero ancora così aperta da poterglielo dire in faccia, anche se ero certa che se ne sarebbe occupato lui a farmi aprire. E i primi risultati cominciavano già a vedersi… Stavo diventando una bella troia, la sua troia.

Arrivati in camera sua, chiuse le persiane, accese delle candele e mise della musica di sottofondo, sul genere dolcissimi anni ottanta. Come? Prima mi tratta come una puttana - non che la cosa mi fosse dispiaciuta - e poi, crea un'atmosfera da "Tempo delle mele".

Ecco cosa mi attraeva di lui. Il suo saper trasgredire, l'essere forte e diretto, a volte anche volgare, maschio e passionale, per poi trasformarsi in un cupido innamorato, dolce, sensibile e pieno di attenzioni per la sua donna. E io, gli avevo già trovato un altro soprannome.

Dopo "Yeti", ovvero uomodelleneviormaiestintomaforseno, per il suo modo di giocare con il sesso ed approcciarsi alle donne, gli sarebbe calzato a pennello anche "Dr. Jekyll e Mr. Hyde", per le sue due identità contrapposte e, a volte, anche miscelate tra di loro. Era sia l'uno che l'altro. Dolce, raffinato e con i modi educati come il Dr. Jekyll e, allo stesso tempo, violento, primitivo e con un po' di cattiveria negli occhi, come Mr. Hyde.

Era come se avessero versato in un frullatore un mix di comportamenti e modi di fare che, però, avrebbero dato un unico risultato. Nel momento in cui l'aveste servito ai vostri commensali e versato nei loro bicchieri, sarebbe uscito sempre e solo SESSO. In tutti i modi, in tutte le salse, ma SESSO allo stato puro.

Ci ritrovammo nudi sul letto, abbracciati forte forte, quasi a rimanere senza fiato, mentre i baci e la musica si perdevano nell'aria intorno a noi. Era un'atmosfera completamente diversa, rispetto a quello che era successo poco prima nell'ingresso di casa. Tuttavia, se devo essere sincera, mi piacevano tutte e due le situazioni. Sembravano completarsi l'una con l'altra.

Mi leccava il viso, il collo, le orecchie, le palpebre, quasi a lavarmi, come se fossi il suo cucciolo. Mi piaceva, mi dava sensazioni dolci e

indescrivibili ed io, lo seguivo per non essere da meno. Cercavo di leccare il suo viso, però non volevo imitarlo. Con la lingua volevo trovare i suoi punti deboli, le sue zone erogene. Scoprii i suoi capezzoli, piccoli e definiti, e glieli mordicchiai. Poi passai alle orecchie, e gliele succhiai quasi a mangiarle. Ogni tanto, le nostre bocche si ritrovavano e, come per riprendere fiato, ci scambiavamo la saliva ed un mare di baci. Quindi ognuno ripartiva alla scoperta del piacere dell'altro, per trasformarlo nel proprio godimento.

Ma lui andò oltre. Mi leccò le ascelle, il mio sudore, senza schifarsi: anzi sembrava gli piacesse. Poi scese lungo il mio corpo, abbronzato e rischiarato solo dalla luce delle candele, e continuò a farmi sentire la sua lingua, centimetro per centimetro. Superò il mio sesso, non perché non gli interessasse, solo per far aumentare la mia attesa e la voglia di lui. Mi lappò l'interno cosce, le ginocchia, fino ad arrivare ai miei piedi. E lì si sbizzarrì.

Nessuno mi aveva mai leccato i piedi, né io ci avevo mai pensato. E invece, non appena li prese tra le mani e cominciò a massaggiarmi e leccarmi sotto le piante - prima uno e poi l'altro - delle scariche elettriche mi percorsero il corpo, fino ad arrivare al cervello. Dopo averli impregnati con la saliva, se li strofinava sul viso appena sbarbato o li appoggiava sul suo volto, quasi a volersi sottomettere. Quindi passò alle dita, colorate da uno smalto blu cobalto, sicuramente per lui eccitante. Mi succhiò l'alluce, come facevo da piccola quando ancora riuscivo a mettermi le dita dei piedi in bocca. E lo fece con una dolcezza mista a voglia. Voglia delle mie estremità numero quaranta. Talvolta, anche quarantuno.

Non tralasciò nessun dito. Uno per uno passarono per le sue labbra, fino a prenderne in bocca anche più di uno per volta. Mi mordicchiava l'arco plantare, i talloni, le caviglie. Era come se me li avesse lavati un'altra volta, nonostante avessi già fatto la doccia. Erano puliti, però sicuramente sudati e le scarpe avevano loro trasmesso l'odore di pelle e cuoio. Ma non lo disgustavano. Li leccava e baciava con voluttà.

Mi era proprio piaciuto e pensai che non sarebbe stato poi così male, avere un "leccapiedi" personale. E sono sicura che anch'io l'avrei fatto

a lui. Doveva solo capitare l'occasione. Adesso mi sembrava alquanto banale, scimmiottarlo e ripetergli il servizietto. Quindi mi dedicai al suo pene, il quale avrebbe certamente apprezzato la mia bocca.

Lo presi tra le labbra con desiderio, e cominciai ad insalivarlo per bene. Per quanto era bagnato, mi scivolava tra le mani. Anche se, poi, mi rivelò che dopo aver fatto la doccia lo cospargeva con un olio per bambini, per farlo diventare ancora più liscio e lucido. E infatti, l'effetto era strabiliante. Quindi, passai a leccargli i testicoli, mi affascinava tenerli in bocca uno ad uno. E per finire, gli feci alzare le gambe, gli sollevai il sedere e mi persi con la lingua tra lo scroto, l'ano e il perineo. Era come se lo avessi sempre fatto, mentre sentivo il suo piacere entrare nella mia bocca.

Sembravo impazzita, senza freni e limiti, e lui se ne accorse. Infatti si girò, si mise a quattro zampe sul letto e, senza dirmi nulla, stava in silenziosa attesa… aspettava proprio me, la sua troietta, che gli allargasse le chiappe lisce e cominciasse a leccargli il buchino del culo per benino. E fu proprio quello che feci, con estremo piacere, mentre il suo sapore mi entrava nel cervello come una droga.

Tornando a noi, ci ritrovammo nuovamente abbracciati, mentre il suo pene era già nella mia apertura, dopo esservi entrato quasi senza accorgermene e con una dolcezza indescrivibile. Ci muovevamo all'unisono, cambiando posizione in continuazione e provando - almeno per me - sensazioni sempre nuove. Finché mi alzò le gambe, mi prese per le caviglie e mi penetrò nuovamente. Stavolta mi scopava e leccava i piedi, raddoppiando così le mie percezioni e, quando mi sollevava, me lo faceva sentire fino in fondo alla vagina.

Mi scopò a cucchiaio, da dietro, con le spalle rivolte a lui, sopra, sotto, di lato, oltre a un sessantanove stupendo…in un vortice di posizioni, emozioni e di baci, che mi avevano fatto perdere la cognizione del tempo. Il cd era finito da un pezzo ed io ero lì, sul suo letto, vogliosa ed eccitata come non mai. Avevo riscoperto la passione, il donarmi e il prendere senza limiti. Era come se fossimo una sola persona, che aveva scoperto il piacere con l'unione di due corpi.

Adesso, il mio solo desiderio era farlo venire e vederlo godere, ed

io in prima fila, a gustarmi il suo piacere. Ero venuta infinite volte, lui invece era davanti a me, con il cazzo duro - come lo era stato per tutto il tempo - e la voglia di sborrare.

Lo presi dentro di me e cominciai a cercare il suo desiderio. Non ci volle molto a farlo eiaculare. Diede delle spinte poderose, quasi a farmi male - anche se non era sicuramente nelle sue intenzioni - mentre io ero curiosa di vederlo schizzare. Si tolse in un attimo, diede ancora un paio di colpi con la mano, come se si stesse masturbando, e sparse il suo godimento sul mio seno e sulla pancia, fino a riempirmi l'ombelico.

Guardò i miei capezzoli scuri ed abbronzati e ci giocò un po' con il dito, come volesse colorarli con il bianco del suo sperma. Poi mi diede un caldo bacio e si sdraiò sopra il mio corpo. Un'unica persona, incollata con il suo seme denso e appiccicoso, mentre il sonno si impossessava di noi e del nostro abbraccio. Stavolta niente coccole, ma insieme a lui era tutto bello.

Ci risvegliammo insieme e ci baciammo. Ormai eravamo in una sintonia tale, che cominciavo ad assomigliargli. Stavo diventando anch'io un animale da sesso. Era bastato conoscerlo, per risvegliare in me la voglia, e degli istinti che pensavo assopiti. Ci baciammo ancora e poi ancora, finché mi tornarono in mente le sue vacanze.

Ero curiosa di sapere come le avesse trascorse.

«Cosa hai fatto quest'estate?» Gli domandai con un tono indagatore.

«Niente, ho girato l'Italia e conosciuto un po' di gente.» Rispose divertito, senza approfondire troppo l'argomento.

«Conosciuta come?» Ribadii io, sempre più insistente.

«Con Internet.» Disse con il suo sorrisino un po' malandrino.

«Mi spieghi meglio?» Continuai, non riuscendo a visualizzare la cosa.

Gli piaceva tenermi sulla corda, ma anche mettermi al corrente di tutto quello che riusciva ad inventarsi. Chiaramente, sempre finalizzato al sesso.

Allora, cominciò a raccontare le sue vacanze, con una sincerità disarmante. Mi disse che era stato una settimana al mare con un'amica e qui, la mia gelosia, già si faceva sentire. Potevo essere gelosa, io che ero sposata? Mandai giù l'amaro boccone e continuai ad ascoltarlo.

Dopo la spiaggia, il sole e la compagnia femminile, si era dedicato a visitare un po' l'Italia. Non quelle gite culturali o gastronomiche che fanno la maggior parte delle persone comuni, bensì arte e sesso. Visite a mostre, monumenti e musei - la sua passione - e incontri particolari organizzati con internet. Prima di partire, dopo aver "navigato" per giorni e giorni su siti di incontri, scambio coppie e chat, aveva inviato centinaia di e-mail a coppie, ragazze e signore, desiderose della compagnia maschile. Aveva caricato in macchina il suo pc portatile con web-cam incorporata, pacchi di preservativi extra-large, il navigatore satellitare, ed era partito verso l'avventura. Appuntamenti preparati nei minimi dettagli con scambi di foto, messanger per chattare in diretta, contatti visivi in web-cam e scambio di numeri telefonici.

Un'organizzazione da far invidia ai più collaudati Tour-operator. Rischi calcolati di eventuali buche, soluzioni di ripiego e possibilità di essere ospitato per più giorni. Addirittura last-minute del sesso, con contatti su siti dell'ultimo momento o chat con coppie e donne, che cercavano situazioni dell'ultima ora. In sostanza, una specie di "Giro d'Italia" finalizzato al sesso e all'arte, con tappe, cronometro e tapponi dolomitici, nel caso gli incontri si fossero presentati più impegnativi della media.

E poi, fu lo stesso Max a confermarmi che più del 50% delle persone che si connettono ad internet, usano la rete per cercare sesso. Reale o virtuale che sia. Nel bene e nel male, internet sta sostituendo tutto quel sesso che una volta era vissuto tramite riviste, fumetti, cinema di quarta categoria, fermo posta e chi più ne ha più ne metta.

Un mondo per me nuovo e sconosciuto, che Max fu ben lieto di farmi scoprire.

Alla scoperta di internet

"Navigare". Un verbo che fino a qualche anno fa, era usato solo dai marinai o dai vecchi lupi di mare. Si navigava a vela, a remi o a motore, ma era impensabile immaginare che la tecnologia ci avrebbe presto portato a navigare anche virtualmente. Adesso invece, il termine "navigare" ci fa pensare subito alla rete. Non a quella dei pescatori, bensì a quella infinita di internet.

Comunque, secondo me, qualche connessione ci deve pur essere. Non si dice forse che "un marinaio ha una donna in ogni porto"? E poi, non c'è anche il detto "marinai, donne e guai"? Infatti, la rotta degli uomini di mare è da sempre indirizzata verso le donne e il sesso, e lo stesso vale per i moderni naviganti. Un tempo si usavano la bussola e il sestante, adesso il navigatore satellitare, il GPS e la rete, con i suoi siti dedicati al sesso.

E Max, ovviamente, era uno dei marinai di nuova generazione. Mi fece capire che ormai, senza internet, eri come un uomo primitivo alla ricerca del sesso. Sicuramente avresti ancora potuto trovarlo nel modo tradizionale, però che fatica. Invece con internet, avevi molteplici possibilità. Quello che una volta si diceva uomo "navigato", perché aveva avuto molte esperienze, adesso può esserlo solo se ha dimestichezza con il computer e la rete, anche se poi non deve limitarsi al solo sesso virtuale.

Gli piaceva navigare alla scoperta del sesso e delle novità, cacciare le prede e far cadere le pescioline nella rete, cercando di evitare i tranelli e le ragazze a pagamento. Anche perché, da quello che mi diceva, il sesso a pagamento difficilmente porta le sensazioni che può darti il

sesso fatto tra due persone che si desiderano.

Accese il pc che aveva nella sua stanza, mi fece sedere accanto a lui ed io, come una scimmia curiosa e vogliosa, mi misi in attesa di scoprire questo mondo a me sconosciuto. Fino a quel momento, internet mi era stato utile per lavoro, per collegarmi con il Tribunale, cercare le sentenze o mandare e-mail. Ma mai e poi mai, mi ero azzardata a cercare sesso. E poi, come avrei potuto dal computer dello studio, a disposizione anche dei colleghi.

Invece, Max era desideroso di farmi scoprire la rete. Sapeva benissimo che più mi faceva eccitare, più sarei stata disponibile a sperimentare insieme a lui tutto quello che mi proponeva.

E finalmente, si partì.

Aveva inserito tra i "preferiti", dei siti porno ed altri di annunci gratuiti e di scambio coppie. Cominciammo da lì. Gli piaceva da morire farmeli scoprire, e sentire la mia eccitazione e voglia di imparare. Mi fece togliere la camicetta e i pantaloni, lui rimase in boxer e iniziammo così la nostra navigazione. Come se per navigare si dovesse stare in intimo o nudi. Ma insieme a lui tutto aveva un senso, quindi obbedii senza fiatare.

Aprì la prima finestra - si chiamano così - e mi trovai subito affacciata in un mondo nuovo. Io, che non avevo mai visto nemmeno un film porno. Era come stare appoggiata al davanzale, e vedere scorrere davanti a me il sesso senza limiti e confini. Mi aveva portata in Olanda, paese trasgressivo per natura, dove scoprii che esistono locali solo per donne. E non erano come quei posti dove di solito si va l'otto marzo, festa della donna, senza compagni e mariti, in compagnia di quelle amiche che a volte escono da sole soltanto in quella ricorrenza. Cenetta con menù fisso, antipasto mare e monti - spesso immangiabile - e spogliarello maschile finale, nemmeno completo. Il tutto condito da risatine e commentini piccanti. Che squallore!

E invece, nei locali che apparivano sul sito, si respirava tutt'altra aria. Di sesso e libertà. Erano dei veri e propri party, a volte a tema, glamour, eleganti oppure dedicati a un evento sportivo. Una decina di animatori, muscolosi o meno e non sempre dotatissimi, altrettante ani-

matrici belle e sensuali e almeno un paio di centinaia di ragazze e donne desiderose di divertirsi, facevano parte della serata. Tutti a viso scoperto e riconoscibili. Tra loro anche qualche signora non più giovanissima, ragazze con gli occhiali, alcune un po' sovrappeso, con vestiti e scarpe dozzinali e borsetta sottobraccio.

Insomma, la classica ragazza della porta accanto, che scopriva il sesso in semplici pub o simil-discoteche, ballando, bevendo, divertendosi e lasciandosi andare se ne aveva voglia. E il sito lo dimostrava ampiamente, con varie foto e un breve video gratuito della serata. Ragazze che ballavano con il bicchiere in mano, vestite, scalze, a seno nudo e in perizoma, mentre accanto, c'era chi scopava o chi stava facendo un pompino. Donne che si leccavano e baciavano tra loro e cazzi duri ed eccitati, che giravano per la sala in attesa di bocche vogliose da riempire. Un sesso professionale, che si miscelava alle voglie non più represse della commessa o impiegata di turno, la quale riusciva così a passare una serata veramente trasgressiva. Intanto, il fidanzato stava a casa a vedere la partita della squadra del cuore.

Altro che i nostri luoghi di ritrovo dove le ragazze, abbigliate all'eccesso e sempre più arcigne e distaccate, se la tirano da morire. Mentre gli uomini, sempre più insicuri, girano intorno come mosche, senza nemmeno trovare il coraggio di rivolger loro la parola. E allora, a cosa servono tutte quelle scarpe che abbiamo nei guardaroba? E quei vestitini firmati, di cui sembra non possiamo più fare a meno? Se poi ci mostriamo dure e inavvicinabili, nei confronti dell'altro sesso.

Invece lì, sembravano divertirsi davvero, in un sesso senza limiti e regole. Anche la mia fichetta era più felice, e cominciava a dare i primi sintomi di eccitazione. Erano bastate un po' di belle foto e qualche video per farmi bagnare. Ed eravamo solo all'inizio. Max se ne accorse subito, mi infilò una mano nelle mutandine ed assaggiò il nettare appena prodotto. E io, come sempre, lo lasciai fare, nonostante mi avesse presa alla sprovvista.

Quindi riprendemmo la nostra navigazione. Io senza sapere dove saremmo approdati, mentre lui era eccitatissimo nel condurmi con sè.

«Hai mai sentito parlare di You Tube?» Mi chiese all'improvviso.

«Sì, qualche volta.» Risposi io, quasi per non farmi cogliere impreparata.

E infatti, era un nome che non mi sembrava nuovo. Forse al Telegiornale, quando trattavano qualche scoop o per parlare di una notizia già uscita su "You Tube". Un sito sul quale chiunque può caricare un video, per farlo così vedere al mondo della rete.

«Esistono i corrispettivi di You Tube riferiti al solo sesso.» Mi disse con un sorrisino.

E in un attimo, mi trovai proiettata in siti che gratuitamente - ed era quella la cosa più importante - facevano visionare video inseriti da altri portali porno e filmati amatoriali, inseriti da illustri sconosciuti o coppiette esibizioniste.

Video rigorosamente a luci rosse della durata minima di dieci secondi, fino ad arrivare anche a venti minuti e oltre. Ed erano gli stessi visitatori a decretarne il successo, con le loro votazioni e il numero delle visite. Forse avrei potuto anche io inserire i video con le scopate fatte insieme a mio marito, tanto non duravano più di tre minuti l'una: avrei addirittura potuto preparare una compilation. E infatti, quasi a conferma dei miei pensieri, facevano bella mostra sul sito raccolte di pompini con relative sborrate in bocca e in faccia.

Si poteva vedere veramente di tutto, anche se era un sesso un po' freddo e meccanico e non dolce e passionale, come quando lo facevo con Max. Però, nonostante tutto, la mia fichetta continuava a gocciolare.

Cominciammo allora a navigare senza una meta precisa. Max mi chiedeva quello che volevo vedere, inseriva il nome nel motore di ricerca, e in un attimo apparivano centinai di siti inerenti l'argomento, e spesso anche di più. Ogni sito era collegato a un altro e un altro ancora. Erano come le ciliegie. Uno tirava l'altro. Ed ecco apparire sullo schermo lesbiche, pompini, inculate, scopate, leccate di piedi e di fica, orge, trii (due uomini e una donna, due donne e un uomo, ma anche di più o con altre varianti), trans, negri con bianche… Tutto quello che potevo - e non - immaginare e fantasticare, veniva mostrato sul video con foto e filmati.

Una manna per tutti quei ragazzini sempre con il pisellino in mano. Invece, quando ero giovane io, tra i miei amici era tutto un passarsi di

riviste e giornaletti porno e, talvolta, come per coinvolgerci, ce li infilavano di nascosto nella borsa.

Però, quelli che mi colpirono più di tutti furono: il "pissing", le "gang-bang" e il "glory-hole". Tutti termini inglesi, forse perché loro sono più liberi sessualmente, o sono solo più porci?

Siti in cui si vedevano, sempre tramite foto e video, donne e uomini che si facevano la pipì addosso, in faccia e in bocca, il cosiddetto "pissing". E sembravano gradire molto. Inizialmente, mi diede una sensazione di nausea e di schifo, poi, vedendoli e rivedendoli, non so perché, cominciò ad intrigarmi. Ma non gli dava fastidio l'odore forte dell'urina? E il suo sapore? Chissà com'era. Dubbi che, al momento, transitavano per il mio cervello senza alcuna risposta. Né ebbi il coraggio di chiedere qualcosa a Max, anche se, dentro di me, ero sicura che lui l'aveva già provato.

Mi eccitava guardare le "gang-bang", ovvero una donna alle prese con tre o più uomini, e a volte, anche molti di più. Oppure, se erano proprio tanti, c'era un'altra ragazza in suo aiuto. E anche lì, i miei dubbi continuarono ad assalirmi. Se uno dei partecipanti non le fosse piaciuto? E la ragazza, doveva fare tutto o poteva anche tirarsi indietro? Domande fatte impersonalmente e, forse, riferite anche a me. Stavolta non resistetti: chiesi a Max se avesse mai partecipato a una gang e lui, senza nemmeno guardarmi, annuì sorridendo. Andiamo bene, pensai. Non ero di certo pronta a una situazione del genere, però nella vita non è mai detto e poi, se me lo avesse chiesto… Intanto la mia patatina era sempre più bagnata.

Invece, i "glory-holes" non erano altro che dei buchi nelle pareti dei bagni pubblici, nei quali degli uomini, in particolar modo di colore - anche grazie alle loro generose misure - infilavano il pene. Questo veniva a sua volta succhiato e leccato dalla ragazza di turno, fino a farlo venire. E c'era, addirittura, chi riusciva ad infilarselo in fica. Vidi anche dei giochi senza frontiere di "glory-hole", in cui delle ragazze bendate dovevano seguire un percorso, e farne eiaculare con la bocca il più possibile in un certo lasso di tempo. Il tutto alla presenza dei giudici, che controllavano la validità della prova. Inoltre, questi fori mi ricordarono

anche la disavventura di un famosissimo cantante gay di nazionalità inglese. Pensate, fu "beccato" dalla Polizia statunitense mentre faceva il "servizietto" dal buco in un bagno pubblico.

E non era finita. Questo era solo il lato passivo della rete, in fatto di sesso. Infatti, era possibile interagire con chi era alla ricerca delle medesime situazioni, per poi creare incontri reali o virtuali. Il mondo delle chat e degli annunci.

Entrammo così in una chat per adulti, e rimasi subito impressionata dalla miriade di stanze a nostra disposizione. Senza starvi a fare l'elenco, posso dirvi che c'era veramente di tutto, anche l'inimmaginabile. Per prima cosa Max mi condusse nelle stanze "romane", spiegandomi che, semmai ce ne fosse stata l'occasione, sarebbe stato molto più semplice incontrare una coppia di Roma, anziché una ragazza di Milano. Allora ci iscrivemmo in tre o quattro stanze focalizzate su Roma, però senza alcun tipo di preferenza sessuale. Il nostro nick era "COPPIA DI ROMA LEI DOLCE BSX", anche se io di donne nude ne avevo viste a malapena negli spogliatoi della palestra, o distrattamente quando mi recavo in bagno con le mie amiche. Né tantomeno avevo mai… Ma lui mi spiegò che la donna bisex attirava come il miele, e dava molte più possibilità di incontri.

Entrati nelle varie stanze, cominciarono subito ad arrivare le prime richieste. Per la maggior parte erano uomini assatanati, o forse solo sfigati, che volevano guardare, leccare, partecipare…volendo anche a pagamento. Non era quello che stavamo cercando, almeno per il momento. Max desiderava la fica ed era come un cane da tartufo, tanto che sembrava sentirne l'odore anche attraverso il video. Di donne sole nemmeno l'ombra, e quelle poche che almeno dichiaravano di esserlo pretendevano uomini distinti e generosi, o fasci di rose rosse. Non intese come fiori romantici e profumati, bensì come euro fruscianti. Ragazze che si proponevano in cam, con tariffe a tassametro così alte da far invidia a un tassista abusivo. Pagamenti con ricariche telefoniche, poste-pay, pay-pal e carte di credito. Mancavano solo il codice IBAN e la possibilità di fatturare la prestazione. Insomma, delle vere e proprie imprenditrici del sesso, nascoste nella vita di tutti i giorni sotto le spo-

glie di studentesse, casalinghe e commesse varie.

Accantonate le varie mercenarie del sesso, proposto anche con incontri dal vivo a prezzi da capogiro, ecco che cominciarono ad affacciarsi timidamente, aprendo delle finestre sullo schermo, le prime coppie. Accettammo gli inviti, e Max diede il nostro contatto MSN per il primo approccio. Bisognava vedersi in web-cam, per essere così certi della presenza femminile. "MSN o Messanger" è un programma su cui si può chattare in diretta, scambiarsi foto e files e vedersi in web-cam. Ed anche lì, bisognava stare con cento occhi. Manichini travestiti da donna, gigantografie di ragazze e donne momentaneamente in bagno o in cucina, cercavano di sopperire alla mancanza della materia prima. E in quel momento, forse, mi sentii un po' usata, anche se importante. Senza di me, pure Max era impotente. Invece insieme, si aprivano tutte le porte, ma che dico, i portoni. Ero come un passepartout, indispensabile per poter entrare nelle case e nella vita privata degli altri.

Ci si propose in web-cam una coppia esibizionista di Torino. Sicuramente troppo lontana, ma che Max accettò lo stesso, forse per farmi fare la prima esperienza senza grossi traumi. Lui a petto nudo davanti al computer e lei in intimo, seduta sul letto, intenta nella lettura di una rivista e quasi annoiata. Volto scoperto e desiderosi di farsi vedere e di guardare una coppia come loro. Cominciarono a baciarsi e toccarsi davanti ai nostri occhi, come se lo avessero sempre fatto. Sentivamo la loro voce un po' metallica, mentre i sospiri e i gemiti sembravano entrare nella nostra stanza. Non avevo mai visto niente di simile e devo ammettere, che la cosa non mi dispiaceva.

Si erano spogliati completamente, stavano sul letto e lei glielo aveva preso in bocca. Di tanto in tanto guardavano la cam, dietro la quale noi due, ci stavamo gustando il mio primo porno in diretta. Era eccitante fare i guardoni, però non era quello che volevamo, né io né soprattutto Max. Ci spogliammo anche noi, e cercammo di ricambiare il favore. Il cazzo di Max era più duro del solito, e fu un piacere leccarglielo davanti a loro. Era come se stessi facendo un provino, e dall'altra parte del video c'era la commissione pronta ad esaminarmi e giudicare. Quella volta, scoprii che mi piaceva anche farmi guardare mentre scopavo o facevo un pompino.

Salutammo i nostri amici virtuali e ci avventurammo nelle stanze lesbo. Stavolta, Max mi propose come donna vogliosa di altre donne, si spostò al lato dello schermo, quasi a defilarsi, e mi mise da sola in vetrina, alla mercè di ragazze lesbo e bisex. A fatica, però arrivarono. Il mio seno, anche se ancora coperto e le mie mani curate e femminili, erano la parola d'ordine per far aprire la cam alle donne sole e vogliose di masturbarsi. E dopo qualche tentativo andato a vuoto e i travestimenti o i falsi video degli uomini più ingegnosi, ecco apparire Tania. Vent'anni o poco più, un invidiabile fisico da ragazzina, mora come me e una voglia quasi innocente di sesso femminile. Era veramente bella e sensuale, acerba e al tempo stesso provocante. Anche per me che mai, prima d'ora, avevo pensato ad una ragazza tra le mie fantasie sessuali.

Max stava nell'ombra e si masturbava lentamente. Mentre Tania, attratta dalle mie fattezze e dal mio modo di fare dolce e forse un po' da mamma, si stava spogliando davanti a me e, a sua insaputa, anche dinanzi a Max. Il quale mi dava istruzioni, scrivendole su di un foglio di carta. Non era affatto scandalizzata che potessi essere sua madre e fu lei, nonostante la sua giovane età, a prendere l'iniziativa.

«Mi fai vedere il seno?» Mi disse con voce dolce e suadente.

Io, forse un po' imbarazzata, poiché la richiesta veniva da una ragazzina - pur se maggiorenne - mi tolsi la maglietta e poi il reggiseno. Rimasi così a seno nudo, mentre nel video la potevo vedere che si mordeva e leccava le labbra, quasi volesse poggiarle sui miei capezzoli turgidi.

«Hai un seno bellissimo, non dimostri affatto la tua età.» Continuò Tania, a cui avevo detto di avere quarantaquattro anni.

«Grazie Tesoro!» Le risposi io, in modo spontaneo e sincero.

«Adesso tocca a te. Fammi vedere le tue tettine.»

Lei per nulla intimidita, si tolse il reggiseno mettendo in mostra un seno da dieci e lode.

«Non sono tanto tettine.» Mi disse con un sorriso quasi da bambina.

«Hai ragione, hai un seno meraviglioso, sarebbe bellissimo leccartelo.» Dissi io, anche grazie alle frasi scritte sul foglio da Max, che mi stava facendo forzare la situazione. Intanto, lui continuava a masturbarsi, stando ben attento a non venire.

Senza bisogno di dirci nulla e quasi all'unisono, cominciammo a spogliarci fino a mostrare i nostri sessi eccitati davanti alla web-cam e iniziando a toccarci. Le mie dita avrebbero sicuramente voluto bagnarsi del suo nettare, e penso che a lei sarebbe piaciuto fare lo stesso. Di Max, è inutile parlarne.

Guardavamo lo schermo con le nostre fichette in primo piano. La sua era piccolina e depilata, con i restanti peli del pube rasati fino a formare un cuoricino, e intanto le dita si affannavano sempre più velocemente, alla ricerca del nostro piacere. Venni prima io, lei mi seguì subito dopo, e per la prima volta in vita mia avrei voluto sentire il sapore del suo orgasmo.

Ci salutammo con un dolce bacio e la lingua di fuori, quasi a leccare lo schermo, non prima di esserci scambiate e-mail e numero di cellulare, per poterci poi ricontattare. Ed appena chiusi la cam con Tania, mi ritrovai il cazzo di Max in bocca. Non feci quasi in tempo a succhiarlo, che uno schizzo di sperma caldo mi arrivò in gola e mi riempì la bocca. La ragazzina aveva ottenuto un doppio risultato, due orgasmi con un semplice ditalino.

Quindi, dopo essere passata un attimo in bagno, a sciacquarmi la bocca dal seme di Max e la fichetta ancora impastata del mio piacere, mi fece vedere dei siti di annunci e di scambio di coppia.

Tra le inserzioni spiccavano le centinaia di escort a pagamento, oltre alle ragazzine desiderose di arrotondare, e le mogli vogliose e insoddisfatte. Però, mi colpirono i vari artigiani e professionisti, addirittura colleghi del Foro, che offrivano prestazioni professionali in cambio di sesso. Era tutto un vendere, comprare, offrire e cercare, a volte anche con fantasia e creatività. Ricerche di segretarie esperte del pacchetto "Office" e di pompini, offerte di ristrutturazioni chiavi in mano a prezzi stracciati, riparazioni di qualsiasi genere e consulenze gratuite. E tutto in cambio di sesso, o quantificato con il metro del cazzo e la misura della fica. Insomma il sesso la faceva da padrone, e in questi annunci tutto si poteva ricondurre a lui, con o senza rose.

E finalmente, arrivammo ai siti inerenti gli "scambi di coppia", cosa di cui avevo sentito tanto parlare, ma dei quali nemmeno lontanamente

immaginavo il funzionamento. E Max, con la sua solita sveltezza, mi ci portò in un secondo. Bloccò la ricerca sulle coppie residenti a Roma o nel Lazio, ed iniziai così il viaggio insieme a lui. Coppie di freschi sposini, mature o di amanti, apparivano in bella vista con foto specialmente della lei, rigorosamente a volto coperto. E il lui? E se era brutto o ce l'aveva piccolo e storto? Anche qui era la donna che "trainava" ed attirava l'attenzione, mentre l'uomo era quello che cercava. Quindi, almeno inizialmente, era la lei che doveva apparire in foto. C'era solo l'imbarazzo della scelta, quasi fossimo al mercato, e notai che erano richiestissime le donne bisex. Ogni coppia si descriveva sommariamente, elencava le proprie preferenze e illustrava a chi fossero indirizzate le loro attenzioni. E anche stavolta, per i singoli non c'era scampo. A parte qualche coppia più aperta e alla ricerca di qualcosa di "grosso".

Max non mi fece alcuna proposta, conosceva i tempi e sapeva attendere il momento giusto per colpire. Voleva solo farmi scoprire questo mondo sommerso, sapendo benissimo che in un secondo tempo sarei stata io stessa a chiedergli di "provare".

E il nostro viaggio si interruppe qui. In modo da farmi riposare e riprendere fiato, prima di farmi avventurare in carne ed ossa nel mondo di internet.

“Sua” e “Mio”

Forse, il mio Maestro pensò che non ero ancora pronta per fare incontri reali su internet. Mi aveva presentata come bisex, anche se non avevo mai sentito, nemmeno lontanamente, il sapore e l’odore del sesso femminile. Perciò, ritenne che avessi bisogno di altre lezioni private, prima di essere messa in vetrina su internet. Dovevo diventare il suo oggetto di piacere, la sua docile schiava, e superare tutte le prove a cui mi avrebbe sottoposta. Essere completamente sua. E mi confortò il sapere che pure lui sarebbe stato a mia disposizione.

Io non avevo grosse fantasie, ma mi assicurò che le avrebbe fatte uscir fuori senza problemi. E posso giurarvi che ci riuscì. Mi fece provare di tutto. Il dolce e il salato, la forza e la passione, l’amore, se così si può chiamare, e la trasgressione. Ogni cosa e situazione era per me nuova. Pertanto, mi spiegò che nel sesso bisogna provare tutto quello che si desidera, senza cadere nella perversione o necessità di una certa condizione. Quindi, sì al sesso strano o alle pratiche estreme, a patto che non diventino indispensabili all’eccitazione, e facciano parte di una moltitudine di giochi sempre diversi.

E fu così che, insieme a lui, ripresi il mio viaggio alla scoperta del “sesso vero”. Gli piacevano i giochi di ruolo e le situazioni più strane, inoltre, cercava in me una persona abile nel cambiare personaggio in continuazione. Un’attrice del sesso, capace di passare dal ruolo di Padrona a quello di skiava in un battito di ciglia, di travestirsi e fare lo stesso con il suo corpo, di essere umiliata oppure comandare e condurre il gioco. Un mix di sensazioni fortissime e irripetibili, che mi avrebbero portato ad essere completamente sua.

Cominciarono allora i nostri pomeriggi di prove. Provavamo e riprovavamo tutto quello che ci piaceva e passava per la testa, come se ci stessimo preparando per un'esibizione o una prima teatrale. Era un sesso sempre nuovo, carico di novità e ogni volta diverso dalla precedente. Lui mi stimolava, e pure le mie richieste diventarono sempre più audaci e perverse.

La sciarpa di seta nera stava in bella mostra sul suo comodino. Senza nemmeno chiedermelo la prese, e me la strinse sul capo coprendomi gli occhi. In un attimo, mi ritrovai in un buio dolce e ovattato. Era come essere privi della vista e sentire gli altri quattro sensi dilatati. I suoi baci sembravano amplificati e il loro sapore più dolce e sensuale; la voce era più calda del solito, mentre le sue mani davano l'impressione di toccare ogni centimetro del mio corpo. E come se non bastasse, mi ritrovai tra le labbra un cazzo più grosso del solito. Ma era il suo? O di qualche suo amico nascosto e uscito dall'ombra per l'occasione? Da lui potevo aspettarmi di tutto e, comunque, bastò una semplice benda per cominciare a far galoppare la mia fantasia.

Anche il suo odore mi sembrava più inebriante e penetrante, ed era meraviglioso perdermi in quelle sensazioni a me sconosciute.

«Posso legarti?» Mi chiese.

Ed io annuii, con un cenno della testa. Sentii allora una corda cingermi i polsi, fino ad unirli tra di loro con un nodo forte e deciso. Mi faceva un po' male, eppure la curiosità di provare era tanta. "Bondage", dall'inglese schiavitù o soggezione, mi sembra si chiami la tecnica di legare una persona, per poi sottometterla ai propri desideri. E Max voleva farmela provare, anche se, almeno inizialmente, in maniera molto soft. Mi fidavo di lui, possiamo dire, ciecamente, e questo senso di annullamento nei suoi confronti mi dava una forte eccitazione. Essere completamente nelle sue mani mi piaceva terribilmente. Non mi legò i piedi, però bastò quella poca cima per farmi sentire ancora più sua.

Mi rigirò sul letto come un manichino, mi mise a pancia in sotto e mi penetrò con forza. La sua dolcezza era scomparsa, e si era trasformata in una passione forse anche un po' cattiva. Mi sentivo usata e mi piaceva, sbattuta, e godevo ancora di più. Le posizioni erano le stesse, era

l'atmosfera ad essere più forte, molto più forte. Io non decidevo nulla, né potevo guardarlo negli occhi. Sentivo solo il suo cazzo che sembrava trapassarmi da parte a parte, quasi a farmi male. E il dolore, rispetto al piacere che stavo provando, era veramente pochissima cosa. Quando me lo metteva in bocca e poi ne usciva, stavo in impaziente attesa che vi rientrasse, immaginando che non fosse solo, bensì fossero più cazzi ad alternarsi.

«Sei la mia schiava, la mia troia!» Mi diceva all'orecchio, chiedendomi di ripetere quello che sentivo. Ed io, quasi a confermare, replicavo alle sue richieste.

«Sono la tua schiava, la tua troia.» Dicevo allora io.

«Più forte, non ti sento.» Mi chiedeva, come se ci fosse qualcun altro ad ascoltare o volesse registrare la nostra conversazione.

La mia voce mi rimbombava nelle orecchie e mi penetrava nel cervello, e in quel momento mi sentii più troia, e ancora più sua. Disposta a tutto pur di riprovare quei piaceri… Ero sua, poteva usarmi a suo piacimento, ed era quello che stava facendo. Era bravissimo ad alternare il suo potere acquisito a veloci inversioni di ruolo. Mi leccava i piedi e il culo, quasi ad essere lui il mio schiavo, per poi tornare a possedermi con decisione. Non ne potevo più fare a meno e lui, lo sapeva… benissimo.

Appena slegata e tolta la benda, mi chiese se ero sua, ed io gli risposi con tono sicuro:

«Completamente! Interamente tua!»

Aveva annullato il mio carattere forte e dominante, e allo stesso tempo mi chiedeva di fargli vedere quanto ero forte e se ero in grado di prendere l'iniziativa. Dovevo prenderglielo in bocca quando lui lo desiderava e succhiarglielo fino a farlo venire. Oppure farmi scopare anche all'improvviso, senza nemmeno togliere gli slip ma solo spostandoli. Mentre lui, sarebbe stato a mia disposizione per ogni mio ordine o desiderio. Leccarmi e masturbarmi in ogni momento, farmi un bidet, spalmarmi una crema o fare l'amore ogni qualvolta ne avessi avuto voglia.

E le lezioni continuavano… Facevamo l'amore, scopavamo, ci leccavamo all'infinito, e ogni volta c'era una sorpresina a variare quella

sessione di sesso.

Mi fece scoprire il sesso abbinato al cibo. Mangiare e fare l'amore in un miscelarsi di sapori ed odori. Cominciai a nutrirmi dalle sue labbra, a bere dalla sua bocca, a non essere più schizzinosa come lo ero stata fino a quel momento. Il gelato passava dalla mia bocca alla sua innumerevoli volte, prima di essere definitivamente deglutito. Me lo spalmava sulle labbra, sui seni e sulla fica, facendomi provare una sensazione di caldo-freddo, mentre lo gustava dal mio corpo. Ed il suo membro duro e rigido veniva addirittura affondato nella vaschetta, per poi essere da me lappato come un cono. E al gusto del gelato, si alternavano spesso cioccolata, miele, yogurt e tutti quei cibi commestibili, spalmabili e non. Arrivò a mangiare i chicchi d'uva dalla mia fica, ad usarla come fosse un bicchiere, dopo averci versato del buon prosecco, o ad intingerci dentro quello che più gli piaceva, per farne un pinzimonio. O meglio, era un demonio. Cibo e sesso si mischiavano senza limiti, e i nostri umori e sapori, si confondevano con il sapore del dolce o del salato. Non sempre in combinazioni riuscite. Dopotutto, nemmeno i grandi chef indovinano sempre l'accostamento di nuovi ingredienti, per un piatto speciale e particolare.

Una sera mi invitò a cena da lui. Sulla tavola non c'erano piatti, né posate, né tantomeno bicchieri. Ma una grande zuppiera vuota, un pollo arrosto appena comprato in rosticceria, insalata, e un barattolo di maionese. Tutti gli ingredienti per un'insalata di pollo da preparare in coppia, e volendo anche in di più, però a questo penseremo più avanti.

Mi fece lavare le mani e lui fece altrettanto, insaponandole insieme alle mie. Era un porco nel sesso, ma la pulizia e l'igiene erano per lui sempre al primo posto. Le nostre mani che si strofinavano insieme mentre ci passavamo la saponetta, erano semplicemente il preludio a quello che sarebbe successo a breve con gli elementi della cena.

Sminuzzammo il pollo con le mani, eliminando la pelle e gli ossi. Era ancora caldo e fu piacevole sentirlo tra le dita durante la preparazione. Poi toccò all'insalata, di quella in busta e già lavata, non per questo meno buona. La spezzettavamo e ci aiutavamo a vicenda, qualora i pezzi fossero ancora troppo grandi. Infine la maionese, versata diretta-

mente nella ciotola e miscelata a tutto il resto. Era piacevole affondare le mani e incontrare le sue, in quell'impasto un po' viscido e unto che mi sgusciava tra le dita. E nonostante ciò, mi provocava incontrare le sue estremità, per poterle stringere e accarezzare in quel misto di cibo ed eros.

Cominciò ad imboccarmi come fossi un bambino o, meglio, una bambina stupita e curiosa. Mi spalmava la maionese mista a pollo sul viso e poi, con la sua morbida lingua, provvedeva a pulirmi, per poi sfamarmi di nuovo. Le dita si mischiavano al cibo e alla lingua, in un turbinio di sensazioni ed eccitazione. Mangiavo e intanto bevevo un vino bianco, fresco e delicato, sempre dalla sua bocca. La riempiva della carne bianca o di liquidi, per poi passarmeli come a un uccellino. Ed io sempre lì, con la bocca aperta e desiderosa di essere nutrita. Presi coraggio e cominciai ad imitarlo. Era meraviglioso sfamarlo, sembrava avesse bisogno della mia bocca per poter mangiare. Una complicità sesso-cibo mai provata prima insieme ad un'altra persona, e non era che l'inizio.

Però il culmine lo raggiungemmo con i Baci Perugina. Quelli con i bigliettini d'amore inseriti nel cartiglio. Con il calore delle dita si squagliavano lentamente, e nella sua mano diventavano un gessetto con la punta alla nocciola, pronto a disegnare i nostri corpi. Un rossetto per il mio contorno labbra, una matita colorata per i miei capezzoli duri e le labbra della fica, fino ad incastrarsi perfettamente con un senso rotatorio nel mio buchino del culo. Poi, ci avrebbe pensato la sua lingua a ripulirmi e a gustarsi il sapore della cioccolata mista ai miei umori.

Io feci altrettanto, trasformando il suo glande violaceo in un bignè alla nocciola, dolce e delicato da gustare. Mi perdevo nei suoi sapori, che emergevano su quello del cacao, per poi confonderli nuovamente. Fino al momento in cui prese un altro "Bacio", lo poggiò tra le nostre labbra e cominciammo a leccarlo e gustarlo insieme, per poi passarcelo e mangiarlo, rimanendo con i visi sporchi di cioccolata e impregnati dei nostri sessi. Cosa che lo faceva impazzire. Sarebbe stato ore a leccare la mia faccia al "Bacio", forse per ripulirmela, o forse no.

Ero sempre più "sua" e in balia delle sue fantasie più dolci e bizzarre,

e mi fece presto capire, e sentire, che i sapori non sono sempre mielati e zuccherosi. Talvolta, possono essere anche aspri e salati. E così era la sua pipì. Mentre facevamo la doccia, mi fece inginocchiare davanti a lui, e prima lentamente, poi sempre con maggiore intensità, cominciò ad orinarmi sui seni, sulla pancia e sul viso. Una sensazione nuova, inizialmente provata con un po' di disgusto. Poi, gradualmente, più piacevole ed eccitante. Sentire che me la stava facendo addosso mi dava un senso di sottomissione, e di scoperta completa di lui e del suo corpo. E non potetti fare a meno di assaggiarla. Era calda e salina, anche se la sputai subito dopo.

«Adesso tocca a te!» Mi disse con un tono di sfida.

Ne sarei stata capace?

Io che mi vergognavo di farla anche davanti a mio marito. È vero, una volta mentre la facevo, Max aveva messo una mano sotto la vescica per sentire quanto fosse calda, e la cosa mi aveva eccitata. Però, da qui a fargliela addosso ce ne passava. Ogni suo desiderio era il mio, e ogni sua fantasia sarebbe ben presto diventata parte di me.

Quindi, salii sul bordo della vasca, chiusi gli occhi quasi a concentrarmi, e le prime goccioline di urina cominciarono a cadere sul suo corpo. La posizione non mi permetteva di mirare bene. Ne avevo talmente tanta, che ben presto una cascata salata e dall'odore pungente cominciò a scorrergli sul petto, sul pene e sul suo viso. Dovette chiudere gli occhi, per quanta pipì gli stavo riversando addosso. Anche lui l'assaggiava e la sputava dopo averla gustata. Non ne sembrava affatto dispiaciuto, anzi era addirittura eccitato. E in quel momento, lo sentii ancora più "mio".

I giorni passavano ed i giochi di ruolo diventavano sempre più raffinati, usando addirittura dei travestimenti per immedesimarci nella parte. Di volta in volta mi trasformavo in infermiera, cameriera, commessa o segretaria con tanto di occhiali. Arrivando anche a farmi prestare da qualche amica dei vestiti da lavoro particolari, per rendere le situazioni più reali. Mi ricordo ancora quella volta in cui mi travestii da vigilessa anche grazie a Simona, che mi aveva prestato la sua divisa completa di cappello e manette. Lo multai, lo trattai male, e lui fu costretto a fare di

tutto pur di conciliare. Fu talmente eccitante sentire il senso di potere e l'autorità dell'uniforme che mi bagnai le mutandine. Mentre lui, in ginocchio, si scusava per l'infrazione commessa, chiedendomi cosa dovesse fare per sanare la violazione.

Di solito, dominava la situazione e a me la cosa non dispiaceva. Altre volte, era lui ad essere a mia completa disposizione per ogni mia voglia e capriccio. Era il mio Padrone ed io la sua Schiava, però sapeva anche trasformarsi in perfetto servo e maggiordomo per la sua Signora.

Mi leccava la fica quando mi masturbavo, mi faceva il bidet o mi massaggiava i piedi accaldati e sudati con l'olio o con la lingua, dopo una giornata di duro lavoro. Inoltre, era anche presente e disponibile ogni qualvolta avevo bisogno di lui, e non solo sessualmente. Altro che mio marito, sempre assente ed impegnato con il suo lavoro, gli amici, e le partite di calcetto o della Roma.

Non avevo mai avuto uno schiavo e la situazione mi eccitava terribilmente. Peccato non poterlo raccontare alle mie amiche. Chissà cosa avrebbero pensato? O avrebbero fatto di tutto per portarmelo via?

"Oggi ho voglia di una skiavetta che venga a servire e riverire il suo Padrone."

Era il tenore dei suoi sms quando, non solo aveva voglia di me, ma voleva proprio "usarmi". E io, se non avevo impegni di lavoro veramente improrogabili, mollavo tutto ed accorrevo a casa sua, per esaudire le sue fantasie. Gli rispondevo con un messaggio a tono, stando bene attenta a scrivere "PADRONE" con i caratteri maiuscoli, e mi preparavo ad un pomeriggio pieno di sorprese e di scoperte.

Come quando mi sculacciò solo per essere arrivata in ritardo all'appuntamento, o mi scopò sul tavolo della cucina, senza darmi nemmeno il tempo di spogliarmi. Oppure, mi faceva camminare a quattro zampe, per poi prenderglielo in bocca e succhiarlo fino a farlo venire. Però, il massimo delle sue perversioni da Padrone, le avrei scoperte successivamente, e purtroppo o per fortuna, non con me. Penso che per arrivare all'estremo di ogni situazione, servano la persona adatta e il carattere giusto, e lui li avrebbe sicuramente trovati. Come mi aveva spiegato all'inizio, non tutti possiamo arrivare al fatidico 100%, né è detto che vi

si debba arrivare. Nel sesso ognuno deve spingersi fino a dove si sente, senza forzature e solo per il proprio piacere o interesse.

Mi piaceva accontentare le sue voglie e perversioni, ben sapendo che lui avrebbe fatto lo stesso con me. Essere la sua "skiavetta", leccargli i piedi e il culo, per poi essere presa per i capelli e scopata o costretta ad ingoiare, quasi fino in fondo, il suo grosso cazzo. Una violenza fisica, una specie di stupro misurato, mai con cattiveria o per farmi del male. Dopotutto, non è una fantasia delle donne, quella di essere prese con la forza e violentate da uno o più sconosciuti? E lui ci riusciva con un realismo tale, che mi sembrava di essere la protagonista di un film.

Un gioco delle parti senza limiti e confini, affidato alla nostra fantasia, che spaziava a trecentosessanta gradi. E più "giocavamo", più mi rendevo conto che ero anch'io a prendere l'iniziativa, cosa impensabile fino a poco tempo fa. Sentendomi così più sicura e determinata anche nella vita di tutti i giorni. Max mi stava veramente plasmando e trasformando, e qualche mia amica, anche con una punta di invidia, se ne stava già accorgendo…

L'amica del cuore

Isabella era la mia amichetta. L'unica persona a cui sapevo di poter confidare tutto, e lei faceva altrettanto con me. Aveva sostituito il mio diario di quindicenne sul quale scrivevo dei miei amori, le crisi e i momenti di felicità o depressione. Era la mia valvola di sfogo, la spalla su cui piangere quando mio marito non mi comprendeva, la compagna ideale per lo shopping sfrenato. Insomma, mi capiva e io capivo lei. Eravamo come in simbiosi, non potevamo stare senza sentirci per più di un giorno e avevamo bisogno l'una dell'altra.

Anche lei sposata, un figlio ventenne ancora bisognoso della mamma, e un marito, forse più presente del mio. Però noioso, abitudinario, e con il poco tempo libero impegnato dalla sua passione per la pesca. E dalle rivelazioni di Isa, scontato e senza idee pure a letto.

Ci eravamo conosciute all'Università, anche se lei faceva architettura ed aveva un paio di anni meno di me, e da quel momento, eravamo diventate inseparabili. Amiche intime, non nel senso che state immaginando, visto che tra noi non c'era mai stato nemmeno un bacetto sulle labbra.

Si occupava di arredamenti d'interni, aveva buon gusto e senso dell'estetica. Sfortunatamente per il suo lavoro, buona parte del suo amore per il bello lo riversava su scarpe, borse e vestitini. Biondina, mille ricci naturali, un nasino piccolino in un viso forse un po' largo per le sue dimensioni minute, e degli occhi scurissimi e profondi. Un corpicino perfetto, belle gambe, seconda di seno e quaranta di taglia. Una bambolina e più che a una Barbie, direi che assomigliasse a una Bratz. E da quel che vedevo, attirava gli uomini come mosche sul miele.

Era il mio opposto e insieme ci compensavamo, e poi, Isa era il mio tesoro.

Un pomeriggio di fine ottobre, l'aria era frizzante, ma ancora calda. I platani già ingialliti si affacciavano sui Lungotevere, quasi a cercare di bere l'acqua del fiume, e il tempo era ancora quello splendido delle "ottobrate romane".

Mentre eravamo dedite al nostro solito shopping in centro, mi guardò negli occhi e mi disse:

«Mary, ci prendiamo un aperitivo?»

«Certo.» Risposi senza esitare. Mi piaceva stare seduta al bar insieme a lei, parlare di noi, o spettegolare sulla gente che passava. Con Isa ero serena e rilassata, e potevamo tranquillamente discorrere di qualsiasi cosa.

«Perché non chiami Max e gli dici di raggiungerci?». Sapevo che era curiosa, e visto che gliene avevo tanto parlato, pensai che era arrivato il momento di farglielo conoscere.

Lo chiamai sul cellulare. Era in giro per Roma con lo scooter. Accettò volentieri, dandoci appuntamento in un locale comodo da raggiungere per entrambi.

«A chi fa prima.» Mi disse al telefonino.

Chiusi la comunicazione, e a piedi ci avviammo verso il luogo dell'appuntamento. Non mi sembrava per nulla strano farle conoscere il mio amante, anche perché spesso, ero stata io a reggerle il gioco in dubbie cene di lavoro o in cinema e films mai visti. Anzi, a volte aveva organizzato delle cenette a quattro con l'amico del suo amante di turno, presumendo che io mi sarei adattata all'amico dell'amico. Lo facevo per lei e non mi pesava affatto intrattenere con le mie chiacchiere il quarto uomo, mentre lei spariva nell'ombra della sera.

Arrivammo per prime, ci sedemmo con vista sullo struscio, ed ecco che dopo soli due minuti arrivò lui. Si presentò con due bacetti per me e altrettanti per la mia amica, accompagnati da una stretta di mano. Mi piaceva il suo modo di fare così intuitivo e diretto. Perché non le aveva dato solo la mano? Nemmeno la conosceva. Max era così, prendere o lasciare. Appena seduto, ordinammo tre analcolici con olive e patatine e

ci mettemmo a chiacchierare con una naturalezza incredibile. Era sempre lui che riusciva a creare quell'atmosfera di complicità, stando ben attento a non mettere in imbarazzo le persone.

Non fece i soliti complimenti banali alla mia amichetta, si vedeva da come la guardava che gli piaceva. In sostanza, una bella preda per il lupo. Io non ero gelosa, anzi, ero curiosa di vedere fino a che punto sarebbe arrivato. I suoi giochi mi provocavano da morire, pertanto, mi gustai il mio aperitivo in attesa della sua prossima mossa. La sua era come una partita a scacchi, e prima di arrivare allo scacco matto doveva eseguire tutte le sue strategie. Cosa che sapeva fare veramente bene.

Parlammo dei nostri lavori, del più e del meno, di sesso - in maniera molto discreta - e di abbigliamento femminile. Riusciva a reggere i discorsi di moda e di donne con estrema disinvoltura ed era anche un attento osservatore. Per forza, mi aveva confidato che leggeva montagne di riviste femminili e di moda, passategli dalle colleghe di lavoro. Mentre, quando girava per negozi, guardava le donne anche nei più piccoli e insignificanti particolari.

E infatti, all'improvviso, mentre quasi non ci pensavo più, diede la sua prima stoccata.

«Bellissime scarpe, vi siete messe d'accordo?» Disse guardandoci i piedi ancora abbronzati e cinti da bellissimi sandali aperti, color camoscio chiaro, tacco nove, che li mettevano ancor più in evidenza. Isa aveva le unghie laccate di rosso, e io avevo messo uno smalto color prugna.

Eccolo, era il mio Max che partiva all'assalto. Infatti, senza volerlo, avevamo indossato le stesse scarpe, comprate in liquidazione durante una delle nostre incursioni.

«Sì, è vero.» Risposi io.

«È solo un caso. E poi Isa ha il 36 ed io il 40.» In effetti, aveva dei piedini piccoli e graziosi, ma anche i miei, benché più grandi, erano ugualmente femminili e ben curati.

«Comunque avete dei bellissimi piedi, veramente sensuali.» Disse lui guardando le nostre estremità, forse azzardando un po' troppo. E se lo aveva fatto, sicuramente "sentiva" che poteva farlo.

Isa arrossì leggermente e ringraziò per il complimento. In quel momento, avrei pagato non so quanto per leggerle nel pensiero. Ad ogni modo glielo avrei chiesto dopo, quando saremmo rimaste sole. Era bastata una battuta, una constatazione, per metterci in imbarazzo. Nonostante fossimo due professioniste affermate, abituate a contrastare gli uomini nelle situazioni di lavoro e nella vita.

Finite le nostre chiacchiere e con i bicchieri ormai vuoti, ci offrì l'aperitivo e ci salutammo dolcemente. Isabella era rimasta piacevolmente colpita da Max, nonostante il suo modo di fare un po' impertinente. E adesso, stavamo lì in mezzo alla strada a guardarci i piedi. Io i suoi e lei i miei, cercando di capire perché provocassero tanto gli uomini. Senza immaginare minimamente che i nostri dubbi si sarebbero sciolti molto molto presto.

Infatti, appena rividi Max, mi confidò subito che Isa gli piaceva, che non vedeva l'ora di scoparsela e di leccare i suoi bellissimi piedini da bambina. Inoltre, precisò che l'avremmo fatto insieme e che mi avrebbe fatto scoprire le donne. Come? Pensai io. Sono più di vent'anni che siamo amiche e io nemmeno l'ho mai immaginato. Ci siamo fatte la doccia insieme, abbiamo anche dormito nello stesso letto, e mai e poi mai avevo visto la cosa in modo morboso. E invece, lui cominciava a farmi vedere il mio tesoro, la mia amichetta, sotto tutt'altra luce.

Non potevamo pensarci da sole? C'era bisogno che arrivasse lui per provare un rapporto lesbo? E poi, con Isa, mi sarebbe sembrato quasi un incesto. Eravamo come sorelle. Invece, nella mia mente, cominciarono a scorrere situazioni vissute insieme a lei, e l'anatomia del suo corpo. I suoi seni piccolini ancora all'insù con i capezzoli grandi e gonfi, il suo culetto a mandolino fasciato nei jeans a vita bassa e la sua fichetta depilata, con sopra una striscetta di peli chiari.

E il momento arrivò presto. Infatti, la settimana successiva, Max mi chiamò e mi chiese se, un pomeriggio, a me e alla mia amica, andasse di passare a trovarlo a casa. Non sapevo cosa mi avrebbe risposto Isa, ma potevo ben immaginare quello che stava passando nella testa di Max. Sesso a tre, con noi a baciarci e leccarci, e lui che ci prendeva e scopava entrambe. Avevo paura di perdere la mia amica del cuore, però sapevo

che Max riusciva a controllarsi e poi, non volevo nemmeno perdere lui. Chiamai subito Isa che si mostrò dubbiosa per l'invito, forse subodorando qualcosa. Ci accordammo per il giovedì pomeriggio, dandoci appuntamento sotto casa sua.

Arrivai alle sedici in punto e lei era già lì ad aspettarmi, con il suo sorriso dolce, i suoi soliti sandaletti provocanti e una gonnellina corta. Anche io, non ero da meno. Quasi una competizione per un solo maschio, e nonostante ciò, mi faceva piacere che lei avesse accettato il suo, o meglio, il nostro invito. Ci aprì la porta, e stavolta era vestito con jeans e camicia, e non come era solito fare quando ci vedevamo da soli, praticamente già nudo. Ci accomodammo in salone, e lei rimase affascinata dai tanti quadri appesi alle pareti. Noi due sul divano e lui di fronte a noi, seduto su una poltrona, con il busto in avanti per non starci troppo lontano. Ci chiese cosa volevamo bere e in un attimo ci portò acqua e bibite, servite su di un bellissimo vassoio liberty raffigurante dei fiori dipinti a mano.

Cominciammo a parlare come se fossimo dei vecchi amici, e con una confidenza al di fuori della norma. Forse erano le mura domestiche a darci più sicurezza, o forse era Max, a metterci a nostro agio e a tirarci fuori le nostre fantasie più intime. Come il demiurgo, che nella filosofia platonica rappresenta il mediatore tra il mondo delle idee e la materia, anche lui immaginava la situazione e cercava di realizzarla tramite altre persone. E il bello era che ci riusciva.

Il suo sguardo spaziava tra me ed Isa, e ogni tanto si posava sulle gambe e sui nostri piedi, senza però apparire insistente. Parlavamo di noi, delle nostre storie e inevitabilmente del sesso. Argomento principe per lui. Isabella non era per niente imbarazzata, parlava con Max come se conversasse con me. Dei suoi amanti, del marito e di quello che le piaceva del sesso… D'altronde lui la stuzzicava e lei reagiva. Io osservavo e non sapevo se potevo lasciarmi andare, anche se Isa conosceva già molto della mia storia con Max.

«La tua amica ha sempre delle scarpe molto sexy.» Mi disse guardandomi, e quindi soffermandosi con lo sguardo sui piedi di Isa. Sembrava volesse coinvolgerci entrambe.

Io annuii e sorrisi, e lo stesso fece lei.

«Posso vederle meglio?» Disse Max, abbassandosi leggermente verso i piedi della mia amichetta.

Lei mi guardò un attimo, forse un po' stupita dalla richiesta, ma lo lasciò fare. Le sollevò una gamba con delicatezza, se l'appoggiò sulle ginocchia e cominciò ad accarezzare il sandalo e lievemente anche il suo piede.

«Forse ti stringono un po' sui lati.» Disse indicando la parte segnata dallo sfregamento della pelle sul piede. Sembrava un venditore di calzature, intento a far provare nuovi modelli alla sua cliente. Aveva fatto anche quel lavoro? E comunque, con la scusa di esaminare, continuava a toccarle i piedi.

«Ti danno fastidio?» Le chiese, come a preoccuparsi per i suoi piedini.

«Un pochino. Noi donne siamo abituate a soffrire, per apparire più belle e provocanti.» Rispose Isa, con un tono ancora più eccitante della frase appena detta.

«Dai allora toglile, così starai più comoda.» Disse lui alla sua solita maniera, a cui non si poteva dire di no.

E lei eseguì. Si levò le scarpe e per non poggiare i piedi per terra, li mise sul divano. L'aria era diventata più pesante ed eccitante, e ci avvolgeva in un silenzio quasi irreale… Fu allora che le prese i piedi tra le mani e cominciò a massaggiarglieli. Il tutto davanti ai miei occhi. Lei stava semi-sdraiata, con le gambe su di lui ed io lì dinanzi a loro, a guardarmi e gustarmi la situazione. Le accarezzava i piedi con le sue morbide mani, lei lasciava fare e io ero già tutta bagnata per il contesto veramente provocante. In quell'attimo capii che il sesso era un fatto di testa, e non solo una scopata. Mi trovavo, anche se come semplice spettatrice e almeno per il momento, in uno dei momenti più erotici della mia vita.

«Mary, mi vai a prendere l'olio in bagno?» Mi chiese Max con spontaneità, mentre continuava il massaggio.

Mi alzai senza preoccuparmi di dove fosse riposto e andai alla ricerca di quell'olio, che serviva anche a lucidare e lubrificare il suo pene.

Ci misi un po' a trovarlo. Stava su una mensola nel box-doccia e forse, volutamente, non mi aveva detto il posto preciso. Tornai in salone e lo trovai ancora intento nel massaggio. Stavolta lo stava facendo con la lingua, leccava i piedi della mia amichetta e lei stava con gli occhi chiusi, a godersi quello speciale trattamento. Insomma, c'era cascata con tutte le scarpe, anzi senza nemmeno quelle, perché gliele aveva tolte in un attimo.

«Mi aiuti?» Mi disse lui, fermandosi un attimo con la lingua e porgendomi l'altro piede di Isa.

«Guarda quanto sono carini.» Ribadì, nel caso non ne fossi ancora convinta.

Anche lei mi guardò mentre mi sedevo accanto a lui, prendevo il suo piedino tra le mani e cominciavo a leccarlo, baciarlo e annusarlo. E stranamente, mi piaceva e accendeva la mia passione. Più leccavo e succhiavo le sue dita piccole e ben fatte, e più il sesso mi entrava nel cervello. L'odore dei suoi piedi mi inebriava come un profumo. Intanto Max, da esperto del settore, li aveva messi vicini. Leccava, sniffava e mi baciava al cospetto dei piedini della mia amichetta, fino a miscelare le nostre salive in un unico piacere. E mi vennero in mente gli amanti che si baciano sotto il vischio, per augurarsi buon anno e tanta felicità. Invece noi, ci stavamo baciando sotto i piedi di Isa…

Appena Max sentì che l'aria si era surriscaldata ed eravamo arrivati ad un punto di non ritorno, disse che saremmo stati più comodi in camera da letto. Quindi fece salire Isa a cavalcioni sulle sue spalle, come se dovessero attraversare un guado e lei non dovesse bagnarsi. Sarebbe stato un peccato farle sporcare i piedini, resi umidi e scivolosi dalle nostre salive. Anche nel caso in cui avessimo voluto continuare a leccarli. E lui pensava proprio a tutto. Sessualmente, aveva la capacità di anticipare le situazioni, le scene si srotolavano nella sua mente ancora prima che accadessero. Poi, ci pensavano la sua bravura ed esperienza ad accompagnare chi gli stava vicino in quel momento.

Mi prese per mano, come per rendermi partecipe, e ci avviammo verso la stanza. Una scenetta veramente carina. Isa sulle sue spalle con le scarpe in mano, io con l'olio per bambini, anche se non sapevo se

sarebbe ancora servito, e lui come un Caronte ci stava traghettando verso l'altra sponda del fiume, dove avremmo trovato l'Inferno o forse il Paradiso.

E noi lo seguimmo in silenzio, senza fiatare, come ammaliate dalla sua sicurezza e ipnotizzate dalla sua personalità. Aveva deciso anche per noi e ci stava portando verso un punto di non ritorno…

Un letto per tre

Il suo letto matrimoniale ci aspettava impaziente. Sembrava sapesse che, insieme a noi, ci sarebbe stata un'ospite. Le lenzuola fresche di bucato, un copriletto leggero a righe colorate, e il grande specchio ovale che rifletteva il sole del pomeriggio. Max si sedette sulla parte laterale, fece scendere Isa con delicatezza e mi diede un piccolo bacio sulle labbra, quasi a ringraziarmi per aver portato nella sua tana un tale bocconcino. Adesso, toccava di nuovo a lui ravvivare il fuoco della passione, dopo che il tragitto dal divano al letto ne aveva lievemente assopito la fiamma.

Tirò giù le tapparelle, lasciando un senso di penombra più rilassante della luce diretta, anzi, un effetto zebrato dovuto al sole che a malapena riusciva a passare tra gli interstizi della serranda. Isa si era appoggiata con le spalle allo specchio, i piedini ancora lucidi e le braccia sulle ginocchia raccolte, come in attesa degli eventi. Mi venne allora spontaneo e naturale mettermi accanto a lei e carezzarle i capelli ribelli, quasi per darle sicurezza in una situazione per lei ed anche per me nuova ed eccitante.

Mi piaceva farle le coccole, stavo esternando una dolcezza mai provata prima. Le davo piccoli bacetti, senza però arrivare alle sue labbra. Avevo quasi paura ad osare, anche se la voglia era tanta. Sembravamo due ragazzine al nostro primo bacio, bloccate e incapaci di prendere l'iniziativa.

Allora, ci pensò Max.

«Avete mai baciato una donna?» Chiese lui usando il plurale e coinvolgendo entrambe.

Facemmo cenno di no con la testa.

E lui, di rimando: «E cosa aspettate? È una sensazione dolcissima.» Continuò lui, con il suo tono caldo e sensuale.

Come faceva a saperlo, se era un uomo? Forse, lo inventava per incuriosirci. O glielo aveva raccontato qualche sua amica. Fatto sta, che presi il coraggio a due mani, feci altrettanto con il viso di Isa e i miei baci passarono dalle guance alle sua labbra. Erano più carnose delle mie, buone da leccare e con un dolce sapore di fragola, frutto di un lucidalabbra che le avevo appena regalato. E siccome era un mio regalo, mi sembrò cosa appropriata sentirlo e assaggiarlo dalla sua bocca, come se fosse mio.

Fu in quel momento che le sue labbra si schiusero, per far entrare la mia lingua e farla incontrare con la sua. Era calda e morbida, più soffice di quella di un uomo e più delicata nei movimenti. Mi piaceva succhiarle le labbra piene e naturali, mentre sentivo che godeva nell'esplorare la mia bocca, in un miscuglio di saliva e piccoli morsi di piacere. Il mio primo bacio lesbo, con la mia migliore amica e un uomo ad osservarci.

Aveva ragione Max, era un'emozione forte e allo stesso tempo tenera. Perché non ci avevamo pensato prima?

«Mmmmmm…» feci io, leccandomi le labbra ancora impregnate del sapore di Isa, e al gusto di fragola.

«Sono buonissime!» Dissi, con la mia solita ingenuità.

E quello fu il "la" per far partire Max ed unirsi a noi. Sentii la sua lingua che si mischiava con le nostre, in un bacio a tre, senza limiti e pudori. Era bello sentire la saliva che scivolava sul nostro viso, le lingue che si cercavano senza sosta, succhiandosi, leccandosi, sovrapponendosi, senza sapere chi ne fosse il proprietario. Gli occhi chiusi e le nostre bocche aperte verso il piacere dei sensi, e di chi ci stava vicino in quel momento.

Mentre ci baciavamo, quasi a non voler staccare le labbra dagli altri, a turno, come ad un segnale prestabilito, uno dei tre si allontanava per togliersi una parte dei vestiti. Intanto, gli altri due continuavano la danza, quasi incuranti della presenza di una terza persona. Isa rimase con

un completino, reggiseno e perizoma color petrolio, un'abbronzatura ancora invidiabile e un culetto da urlo. Non si spogliò completamente, né lo feci io, con il mio intimo bianco e il colorito che non sfigurava con il suo. Max invece, si lasciò indosso i boxer, anche se dentro di me, sapevo che se li sarebbe tolti molto presto.

Continuai a baciare Isa, anzi quasi non me ne sarei staccata più, mentre Max cominciò ad accarezzarci e a toglierci i reggiseni. E ogni volta, si faceva aiutare dall'altra. Come per coinvolgerla, nel suo perverso e stupendo gioco. Con i seni al vento, ci parve naturale succhiarceli ed accarezzarceli. La mia amichetta aveva un seno più piccolo del mio, a pera e con due capezzoli enormi, forse perché aveva allattato. Mi venne spontaneo prenderne uno in bocca e cominciare a succhiarlo, come per tirare il latte. E di nuovo quel piacere, mi pervase il corpo: sembrava li stessero leccando a me.

Isa subiva le mie attenzioni, ancora insicura sul da farsi e su come muoversi. Stavolta ero io a prendere l'iniziativa e mi piaceva. Mi sentivo l'uomo che dirige il gioco e lei era la mia donna, che godeva ad ogni mia leccata. Per un momento non pensai più a Max ma solo a lei, a come soddisfarla, con la speranza di essere poi ricambiata. Il suo respiro si era fatto più affannoso e in quel momento capii che qualcun altro stava pensando a lei.

Volsi lo sguardo verso il basso e vidi Max impegnato ad infilare le dita nella sua fica, una, due, anche tre per volta, e poi portarsele alla bocca per assaggiare il suo nettare. Sembrava un bambino che affondava le mani nel barattolo della marmellata. E visto che l'avevo scoperto, come per scusarsi di essere stato preso con le mani nel sacco, anzi nella fica, me la porgeva per farmela leccare. Presi le sue dita tra le labbra, e un sapore di femmina, sesso e miele mi arrivò al cervello, non facendomi capire più nulla. Adesso anch'io volevo il miele, la marmellata, la cioccolata, la dolcezza del barattolino di Isa.

Mi spogliai, abbracciai la mia amichetta, e stavolta fu lei a cercare i miei capezzoli e il mio corpo. Max con la scusa di bere ci lasciò da sole, e in un attimo l'atmosfera della stanza si trasformò in femmina e sensualità. Senza programmarlo, ci ritrovammo io sotto e lei sopra, in

un sessantanove tra donne mai provato prima. Era la voglia di sesso a farci trovare le giuste posizioni, intuire i movimenti della lingua e dove andare a cercare e leccare. Il suo sapore mi stava facendo impazzire e al tempo stesso, mi preoccupavo se a lei piacesse il mio. E da come infilava la lingua nella mia vagina - sembrava quasi bevesse - non penso dovesse dispiacerle. Mi cercava il clitoride, lo faceva uscire fuori con le dita e lo leccava e picchiettava dolcemente con la lingua, mentre io, mi riempivo la bocca con le sue labbra più grandi delle mie e le strofinavo sul mio viso.

Cercai anche il suo buchetto del culo e ci infilai la lingua dentro, senza alcun ritegno. Lei apprezzò e fece altrettanto con me. Dopotutto eravamo amichette e non penso che ci saremmo schifate, nel leccarci il buchino.

Tornai alla sua fica fradicia di umori e cercai di lapparne il più possibile, mentre con la coda dell'occhio vidi Max che ci guardava con un cazzo dritto e, forse, più grosso del solito. Si masturbava leggermente e venne a sdraiarsi accanto a noi. Ci aveva lasciate sole apposta, per farci scatenare e perdere così le nostre inibizioni. E adesso, dopo una bella scorpacciata di fica e visto che né io né Isa eravamo lesbiche e ci piaceva scopare, ecco che lui tornava al centro della scena con un cazzo spettacolare.

Isabella, era la prima volta che lo vedeva nudo. Appena si accorse della sua presenza, si fermò, si sistemò alla sua destra - io dall'altro lato - e senza dire nemmeno una parola, cominciammo a fargli un pompino da re. Lei fu la prima a prendergli la grossa cappella tra le labbra e a farsela sparire in bocca, intanto io leccavo i miei adorati coglioni ed ero quasi orgogliosa di poter dividere quel cazzo stupendo con la mia amichetta del cuore. Ci eravamo sempre prestate e scambiate di tutto e ormai, era giunto il momento di concederle anche il mio amante. Anzi ne ero orgogliosa, dopo tutto quello che le avevo raccontato. Ero sicura di me, sapevo quello che lui provava e non ero affatto preoccupata e gelosa che si scopasse o inculasse la mia amichetta. E poi, per quanto carina fosse, per lui era troppo bassina.

Leccavamo e succhiavamo insieme con una voglia incredibile, il

cazzo al centro anche dei nostri pensieri, noi ai lati, e ogni tanto le nostre lingue si univano in un bacio con il piacevole ingombro del suo glande violaceo. Osservavo Isa mentre lo spompinava. Mi provocava e dava un senso di eccitazione. Ero io a scappellarlo, masturbarlo ed infilarglielo in bocca e lei, non si tirava di certo indietro. Lo sapevo che era una troia, e lo stava dimostrando meritatamente.

A un certo punto ci fu uno sguardo di intesa tra me e Max, e capii che voleva la fica. Ma quale? Di sicuro la novità. Tanto la mia avrebbe potuto averla in ogni momento. E il preservativo? L'avrebbe usato? E lei, l'avrebbe preteso?

Fu un attimo. Mi staccai e andai a baciare Max, lui spostò il viso di Isa dal suo pene, anche perché se continuava così lo avrebbe fatto sicuramente sborrare e lei, senza dire nulla, prese il cazzo e se lo infilò dentro la fica. La porca. Mi colpì la velocità con cui se ne impossessò, quasi senza starci a pensare. Aveva una fichetta piccolina eppure riuscì a far entrare tutto il pene.

Cominciò a muoversi sopra di lui. Io allora mi misi dietro di loro, per godermi lo spettacolo in prima fila. Era come assistere ad un film porno, anche se, sinceramente, non ne avevo mai visti. Vedevo il suo cazzo entrare e uscire, le palle che le sbattevano addosso, e un culetto strabiliante. Non resistetti, mi misi sotto di loro e cominciai a leccare i testicoli a Max, il quale ogni volta che arrivava in fondo alla vagina, me li sbatteva sulla faccia. Poi passai a leccare il buchetto di Isa, che a sentire dai suoi urletti e dalle vibrazioni che emanava, era già venuta almeno un paio di volte. E intanto mi toccavo e mi masturbavo, di fronte al loro piacere.

Quindi fu il mio turno. Stessa posizione, e stavolta Max volle sul viso la fica di Isabella. Mi scopava, leccava la vagina della mia amica e, allo stesso tempo, io e lei ci baciavamo appassionatamente. Anche se questo lui non poteva vederlo, ma solo immaginarlo. Mi sbatteva con la solita maestria e sentivo dentro di me un cazzo enorme. Forse il nettare che stava bevendo gli dava più forza ed energia, e glielo stava facendo ingrossare. Gli umori femminili gli facevano l'effetto di una pozione magica, e sentivo da come leccava e succhiava che ne stava

facendo una bella scorta.

Infine, ci fece mettere supine una accanto all'altra. Cominciò a scoparci alternativamente e mentre lo faceva con una, non si dimenticava di masturbare l'altra con la mano, in modo da tenerla sempre calda ed eccitata. Cambiava fica con una naturalezza incredibile. Intanto noi ci baciavamo, come per raddoppiare il nostro piacere. Ogni tanto la sua lingua si intrufolava tra le nostre, fino a quando arrivò il fatidico momento, ed ero veramente curiosa di vedere come sarebbe venuto. Si levò in fretta dalla fichetta di Isabella, si mise di fianco ai nostri visi e ci chiese di continuare a baciarci.

Un fiotto di sborra raggiunse i nostri volti, poi un altro e un altro ancora arrivarono nelle nostre bocche, tutte prese da un bacio senza fine, fino a formare un impasto di saliva e sperma, con lui sopra di noi a baciarci per sentire il suo sapore sulle lingue delle sue troiette.

Sì, ci chiamò proprio così, e noi ci sentimmo quasi orgogliose di esserlo, e felici di aver passato un pomeriggio di sesso veramente indimenticabile.

Facemmo la doccia tutti e tre insieme e fu bello continuare a giocare anche sotto l'acqua, ripensando alle scene appena vissute ed ammirando il cazzo di Max, di nuovo eccitato per il contatto con i nostri corpi bagnati. Ci salutammo con un bacetto sulle labbra e io ed Isa ci avviammo verso casa. Contente ed appagate di aver scoperto quanto è bello fare l'amore con una donna, ma anche il "ménage à trois", quando si ha tra le mani un bel cazzo duro e resistente.

La sera stessa, Isa mi mandò un messaggino per ringraziarmi dei bei momenti passati insieme, e la cosa, mi eccitò al solo ripensarci.

Passarono i giorni e la mia vita riprese come al solito, a parte un pomeriggio a casa di Max, io e lui da soli. Ormai Isa era presente nei nostri pensieri, anche se Max cercava di menzionarla il meno possibile, forse per non farmi capire che aveva voglia di riprovare quella situazione a tre. Però, glielo si leggeva negli occhi. Era come se nelle sue pupille si riflettessero il pompino che gli avevamo fatto in coppia, e il momento in cui ci aveva scopate tutte e due insieme e ci era venuto sul viso.

Il destino ancora una volta, giocò a suo favore. Infatti, la mattina

successiva, appena acceso il cellulare, un bip mi avvisò che era arrivato un messaggino.

"Quando organizziamo un pom da Max? Bacini. Isa"

Allora le era proprio piaciuto. Ma cosa? Max? Il suo cazzo? La mia fica? La situazione a tre? Max era riuscito a stregare anche la mia dolce amichetta, di certo meno casta e pura di me, ma pur sempre sposata, e anche madre di famiglia. Erano bastate quelle due righe per farmi nuovamente eccitare. Andai allora di corsa in bagno, per fortuna libero visto che mio marito era già andato al lavoro. La mia fica era un lago di umori. Mi toccai il grilletto con un su e giù rapido e intenso, e in un attimo un orgasmo smisurato si impossessò del mio corpo, fino a uscire dalla mia gola con dei gemiti liberatori.

Rigirai il messaggio al numero di Max, per fargli leggere quello che aveva scritto la mia amichetta, e mentre mi vestivo rimasi in attesa della sua risposta. Stavolta, l'immagine riflessa nello specchio era quella di una donna fatale e sensuale, con una carica erotica da far resuscitare i morti.

La sua risposta non tardò ad arrivare:

"Mi fa veramente piacere e spero lo faccia anche a te. Può andare bene giov pom al posto della tua palestra. Dopo ti mando le istruzioni da rigirare ad Isa. Bacissimi…".

Addirittura le istruzioni, pensai. Dopotutto, lui era il mio Maestro e mi affascinava seguirlo. Presi le chiavi di casa e del motorino, e mi avviai verso lo studio, con la mente immersa in delle fantasie inimmaginabili fino a pochi mesi prima. Confermai il giovedì ad Isa, la quale accettò rispondendomi nemmeno in un minuto, quindi le scrissi che sarebbero arrivate istruzioni a nome di Max.

Era martedì, pertanto, ci sarebbe stato tutto il tempo per sistemare i nostri impegni ed appuntamenti di lavoro. E poi, l'allenamento in palestra del giovedì pomeriggio era la mia copertura.

Le istruzioni arrivarono nel tardo pomeriggio, non per la loro complessità, ma sicuramente per farci trepidare ancora di più.

"Per venire vestitevi semplici e con poco trucco. Portatevi borsa da palestra con scarpe tacco alto + intimo sexy e vestitino o mini esagera-

ta. Baci dal vostro Max".

Stavolta rigirai le direttive ad Isa, che mi rispose con un semplice "OK", come se le andasse bene tutto. Il giovedì mattina, preparai la mia solita borsa per andare in palestra dopo il lavoro. Invece della tutina, la riempii con tutto il necessario per l'incontro, anche se ci misi un po' a decidere. Mi sembrava tutto scontato e poco sexy, e sicuramente Isabella avrebbe sfoggiato intimo e scarpe da paura. Alla fine trovai quello che cercavo, comprese un paio di parigine color carne, e riposi tutto nella sacca con aria soddisfatta.

Mi ritrovai con Isa sotto casa di Max, entrambe con la borsa a tracolla, come se dovessimo andare ad allenarci. Lei aveva trovato la scusa che sarebbe venuta in palestra con me, per una lezione di prova di pilates. Invece, l'allenamento ce lo avrebbe fatto fare Max, con il suo stupendo cazzo.

Appena entrate, diede un bacetto sulle labbra ad Isa mentre a me riservò un caldo bacio con la lingua, come a farmi capire che rimanevo sempre io la sua preferita. Anche se la mia amichetta e la situazione lo attizzavano come non mai.

Ci fece poggiare le borse e dopo averci offerto da bere, quasi per non far vedere che ci voleva subito, ci indicò il bagno dove ci saremmo potute cambiare. Sembravamo quelle ragazzine che vanno in discoteca uscendo da casa vestite in un modo, per poi trasformarsi in macchina o nei bagni del locale, con mini e tacchi vertiginosi. Il tutto, all'insaputa dei genitori. Isa si spogliò in un attimo, quasi non vedesse l'ora di cominciare la sfilata e stavolta il suo strip mi provocò una sorta di eccitazione. Non era più l'amica che si spogliava davanti a me, quando dovevamo cambiarci il costume bagnato nella cabina dello stabilimento. Era una femmina provocante, da leccare ed accarezzare. Le diedi un bacio appassionato, che lei ricambiò con dolcezza e trasporto.

Appena pronte, ci recammo nella camera di Max che aspettava vestito e sdraiato sul letto. Quando ci vide entrare, non poté fare a meno di sgranare gli occhi e farci i complimenti. Eravamo due troiette perfette, di quelle che si vedono sulle consolari romane o sui siti di escort.

Isa aveva un top rosso con l'ombelico di fuori mentre per il seno,

ci mancava poco che le si vedessero i suoi grossi capezzoli, una mini nera giro-vita o più volgarmente fresca, e delle calze autoreggenti nere e trasparenti, delle quali si vedeva l'elastico ricamato. Completavano il tutto, un paio di scarpe décolleté di raso nero con due roselline, tacco a spillo forse di undici centimetri, e la suola rossa che riprendeva il colore del toppino.

Io portavo una camicetta bianca trasparente, una mini di jeans meno corta di quella di Isa, calze parigine chiare fin sopra al ginocchio - quindi con le cosce bene in vista - e delle scarpe bianche con plateau e tacchi neri da nove centimetri.

«Siete due puttanelle stupende! Le mie puttane.» Disse Max, con un cazzo che quasi gli scoppiava nei pantaloni.

Gli sorridemmo, anche perché ci piaceva essere trattate così, da puttane. E lui era bravissimo nel metterci a nostro agio, nonostante la situazione ed il tono volgare. Col telecomando mise della musica dance di sottofondo, e disse:

«Adesso fatemi un balletto e uno strip, però non toglietevi le scarpe. Ognuna dovrà spogliare l'altra. Voglio vedere quanto siete brave.»

Noi, dopo un breve sguardo d'intesa, ci mettemmo di fronte al suo letto e cominciammo uno spettacolo solo per lui. Ballavamo come non avevamo mai fatto, ci sentivamo libere e disinibite, ancheggiavamo e sculettavamo con una sensualità incredibile. E lui lì a guardarci, con i pantaloni appena sbottonati e la sua mano che cominciava a toccare il membro già duro per l'eccitazione.

Dopo aver ballato un po', cominciai a carezzare Isa e le tolsi il toppino. La porca si era messa un reggiseno a balconcino che lasciava fuori i suoi capezzoloni. Lei mi sfilò la camicetta ed anche i miei seni uscirono allo scoperto. Erano però contenuti da un provocante reggiseno, mentre un tenero bacio si intromise nel nostro strip.

«Slacciatevi il reggiseno.» Ci chiese Max anticipando la nostra scaletta, che forse prevedeva prima la gonna.

Assolvemmo la sua richiesta e, intanto, continuavamo a muoverci. Gli indumenti volarono verso di lui che li afferrò e li annusò, come per impadronirsi del nostro sesso, in un misto di profumo, sudore e ormoni.

Adesso i seni ci seguivano ancora di più nella danza e devo ammettere che, nonostante l'età, non erano niente male.

Isa però non resistette, e subito dopo, si inginocchiò ai miei piedi per sfilarmi la gonnellina, facendomi rimanere con degli slippini brasiliani che mettevano in evidenza le mie chiappette sode. Invece, io pensai al quel minuscolo pezzettino di stoffa, che a malapena le copriva il culo. E la sorpresa fu grande. La porca indossava un perizomino, o forse si chiama string, nero trasparente con un'apertura sulla fichetta, le grandi labbra bene in vista e un fiocchetto su di essa.

«Regalo di mio marito. Tutto il completo.» Si affrettò a dire, quasi a scusarsi.

Ma era bellissima ed eccitante.

Max non perse tempo, si alzò dal letto, venne verso di noi e infilò due dita nella fessura dei suoi slip. Rovistò per un attimo nella sua vagina e ritirò fuori le dita invischiate di umori, quindi se le mise in bocca, come sua abitudine. Poi tornò a frugarle tra le gambe, per far assaggiare anche a noi il miele, che mangiammo con voglia dalla sua mano. Isa se l'era cercata. Non poteva certo immaginare che quegli slip, avrebbero provocato quell'effetto su Max. O forse sì?

Ci tolse di corsa le mutandine e ci fece sdraiare sul letto a gambe aperte e con tutte le scarpe. Si buttò prima tra le gambe della mia amichetta e infilò la lingua nella sua fica. Successivamente, dopo una bella bevuta del suo nettare, toccò a me e con una foga incontenibile, mi riservò lo stesso trattamento. Eravamo entrambe bagnatissime, perciò ci lasciò ai nostri giochi mentre lui si spogliava e preparava la scena successiva. Ci baciammo, leccammo i seni, infine ci buttammo in un sessantanove, forse più trasgressivo e porco rispetto alla prima volta. Il suo sapore mi piaceva sempre di più, e lei sembrava non volesse più staccarsi dal mio fiorellino.

Intanto Max, aveva messo un paio di grossi volumi di vecchie enciclopedie ai piedi del letto ed era in attesa del suo turno, quando sfinite dalle nostre lappate ci girammo verso di lui, curiose e vogliose. Ci fece mettere in piedi in fondo al letto, a novanta gradi, con le mani poggiate sul materasso. Isa stava sulle enciclopedie, non essendo sufficienti i

suoi tacchi a colmare lo stacco delle gambe di Max. Entrò prima dentro di me, arrivando subito in fondo, da quanto ero fradicia di umori e di saliva. Dopo avermi sbattuta per un po' passò ad Isa, la quale appena fu penetrata fece un gridolino, non so se di piacere o di dolore. Forse entrambi.

Poi, ci sdraiammo sul letto, pensò alle scarpe e alle calze di entrambe e ci fece assaggiare il suo cazzo, duro come il marmo e ritto come l'asta di una bandiera. Era stupendo leccarglielo e poi, insieme alla mia amichetta, era tutto più bello. Sembrava di stare a cena in compagnia e sfamarci dello stesso cibo. E visto che eravamo in tre, ci propose un sessantanove al cubo, in cui ognuno di noi leccava una fica o il cazzo ed era a sua volta lappato. Insomma, un triangolo di leccate. Quindi, invertimmo i posti e mi ritrovai in bocca la vagina di Isa, mentre prima stavo succhiando il pene di Max. Lui si era sfamato con le nostre patatine e anche Isa aveva assaggiato sia la fica che il cazzo.

Ci scopò ancora in varie posizioni ed ecco che arrivò il bello. Fece mettere Isa a pecorina, noi due dietro di lei, con lui ad indicarmi con lo sguardo il suo magnifico buco del culo. Capii le sue intenzioni, lei non fiatava e così cominciai a leccare e ficcare la lingua in quel buchino liscio ed invitante. Dopo averlo lappato per bene, la penetrai con un dito, cosa che non mi dispiaceva, anzi, mi dava un senso di dominio e di possesso. Max mi porse l'olio per bambini - ecco a cosa serviva - mi fece dei cenni con la mano e le mie dita diventarono prima due e poi tre. Le infilavo nel culo di Isa che mugolava di piacere, e forse immaginava quello che le stava per accadere.

Quando mi sembrò bello dilatato, unsi anche Max, presi in mano il suo cazzo, che nel frattempo era diventato gigante, e appoggiai la sua cappella sul buchino di Isa. Il membro di Max faticò un po' e solo dopo qualche tentativo cominciò ad entrare. Prima un pezzetto e poi sempre di più. Dopotutto Isa lo aveva provocato, e adesso le spettava il premio. Ed io?

Max, mi fece segno di mettermi davanti a lei. E così feci. Allargai le gambe, le presi il viso tra le mani e mentre lui se la inculava, lei stava lì, davanti ai miei occhi, con la lingua affondata nella mia fessura.

Chiusi gli occhi e mi lasciai andare al mio piacere. Che arrivò proprio mentre il respiro di Max si stava facendo più affannoso, quasi a farci capire che stava per venire. E venni nella bocca di Isa, mentre anche lei stava avendo un orgasmo e la sborra di Max riempiva il suo buchino. Un godimento triplo che ci lasciò sfiniti sul letto, tutti e tre abbracciati, noi con le teste appoggiate sul suo petto, lui con le mani sui nostri culi.

E a quel pomeriggio ne seguirono tanti e tanti altri ancora, con Max ipnotizzato dal nostro sesso, che grazie ai suoi insegnamenti, stava diventando sempre più spavaldo e trasgressivo. E noi, bisognose di lui e del suo cazzo, anche se avevamo scoperto la dolcezza dell'amore fra donne…

Sexy - shop

Mi piaceva "giocare" con un'altra donna. Isa era stata stupenda nel farmi scoprire quanto fosse buono il suo "sapore", e quanto fosse dolce fare l'amore con un'altra lei. Però, lo sentivamo incompleto, ci serviva sempre Max per portare al massimo i nostri orgasmi, anche se lui era bravissimo e discreto nel lasciarci, a volte, sole e farci così respirare un'atmosfera tutta al femminile.

Quel pomeriggio a casa di Max, gli chiesi se poteva farmi vedere un film porno. Quei pochi spezzoni di video visti su internet insieme a lui, non erano ancora riusciti a soddisfare la mia curiosità femminile. Mi intrigava vedere due lesbiche che "giocavano" tra di loro, gli oggetti che usavano per arrivare al piacere senza la presenza del maschio. Volevo diventare una brava lesbica, o meglio bisex, per poi riprovare le scene del film con Isabella o chissà chi.

Mentre stavo seduta sul divano, lui armeggiava con il lettore dvd, dopo aver scelto un film adatto all'occasione. Mi spiegò che esistevano film di vario genere, e che buona parte di essi comprendevano diverse situazioni e quindi anche le lesbiche. Il video in questione era incentrato su alcune ragazze che, riunitesi per una cena tra donne a casa di una di loro, si confidavano fino a rivelare le loro esperienze più particolari. Semplici impiegate e commesse che, durante il loro orario di lavoro, avevano incontrato il sesso sotto forma di uomo o donna. Le storie erano semplici, con poche pretese e spesso inverosimili, e dopo il primo approccio, arrivavano in un attimo al sesso crudo e reale.

Era provocante vedere la commessa di un negozio di abbigliamento intimo che indossava un completino, forse per farlo vedere meglio ad

un cliente desideroso di regalarlo alla fidanzata. Ma nella realtà, quante volte può accadere una situazione simile? Oppure, la signora che per provare un paio di scarpe allargava le gambe senza mutandine davanti al proprietario del negozio, che poi si "passava" in contemporanea anche la commessa compiacente. E come se non bastasse, l'impiegata che nei bagni dell'ufficio si faceva sbattere da due colleghi focosi. Sì forse sarà successo, però erano situazioni così strampalate che come storie non stavano proprio in piedi. Anche se le inquadrature erano nitide e provocanti e si vedevano fiche e cazzi in primo piano e continui cambiamenti di posizione. Le donne, quasi sempre sottomesse e a guardare la telecamera dal basso verso l'alto, gli uomini, a dominarle con il loro cazzo sempre in tiro.

Non sono forse gli uomini, i primi consumatori di questi dvd? E allora, ecco le scene, girate a loro uso e consumo. Spesso erano lente e ripetitive, con il loro su e giù sempre uguale che sembrava non finire mai. Ma il sesso è così "palloso"? E lo stesso Max, mandava avanti la scena con il telecomando saltando i pezzi più noiosi e meccanici, per poi arrivare alla sborrata finale che, come da copione, doveva essere effettuata in faccia o in bocca, per umiliare o dominare la donna di turno.

Alla fine, queste ragazze, tutte eccitate per essersi raccontate le loro storielle più inverosimili, non potevano fare di meglio che cominciare a toccarsi e leccarsi. Oltre a soddisfarsi con dei vibratori, che una di loro aveva portato per l'occasione, ben sapendo come sarebbe andata a finire. E furono proprio i falli finti, a stimolare la mia fantasia. Peni vibranti che sembravano veri, per colore e dimensioni, e passavano da una fica all'altra. Un fallo lunghissimo in gomma o chissà che, di colore fluorescente, lilla per la precisione e con un glande ad ogni estremità. La sua peculiarità era l'uso in contemporanea da parte di due ragazze, che si scopavano a vicenda. E per concludere, una mutandina con pisello incorporato, sempre molto reale, indossata da una ragazza che in quel modo si scopò, almeno artificiosamente, tutte le sue amiche. Il tutto, come già detto, condito da infinite leccate di tutto il corpo femminile e nelle posizioni più svariate.

Max si accorse subito della mia eccitazione, mi diede un bacio caldo

e profondo e disse:

«Devo proprio accompagnarti in un sexy-shop e regalarti qualcosa di carino.»

Feci un sorrisino, già immaginando che mi sarei potuta scopare Isa, mentre la baciavo appassionatamente. Inoltre, con il cazzo doppio, avrei potuto realizzare tante nuove fantasie.

«Quando vuoi. Io sono pronta.» Dissi quasi con tono di sfida.

Sfida che Max accettò con vero piacere. Infatti, la settimana successiva, eravamo già davanti alla porta di un sexy-shop.

La vetrina era anonima ed i vetri erano specchiati, in modo da non far vedere l'interno del locale. Un'insegna discreta, un cartello con su scritto "Ingresso libero ma vietato ai minori" e un campanello per annunciarsi, il tutto in una zona di poco passaggio e nascosta ai più. Forse, un locale del genere non aveva bisogno di pubblicità. Max lo conosceva e sicuramente, come lui, tanti altri animali del sesso. Di quelli che si muovono nell'ombra, che non hanno voglia di farsi vedere o riconoscere da puritani e bacchettoni, pronti a criticare una passione vecchia come il mondo e sicuramente più innocua di tante altre, se fatta tra persone maggiorenni e consenzienti. Mi sembrava il luogo adatto anche per me, sposata e non desiderosa di farmi notare, mentre entravo, da qualcuno che mi conoscesse. Anche se, nemmeno lontanamente immaginavo come potesse essere all'interno, e chi avrei potuto incontrarvi.

Nel negozio predominava il rosa o meglio il color carne, ma spiccavano anche i rossi, il viola, il blu e il nero. Insomma, un arcobaleno di colori, forse studiato per invogliare la vista oltre al tatto. Peni, cazzi, falli, verghe, piselli, uccelli, aste, minchie, mazze, randelli, membri, banane ed io mi fermo qui. Voi, nello spazio sottostante, potete aggiungerne anche altri.....
di tutte le misure, fogge e materiali. Il paradiso dei gay e delle donne, stufe di essere usate dagli uomini o insoddisfatte del loro egoismo e vogliose di fare da sole.

Un paio di uomini stavano guardando gli scaffali dei film su dvd, divisi rigorosamente per genere, mentre una coppia girava curiosa per il locale, ancora indecisa sul da farsi. Mi sentivo osservata e un po' mi

infastidiva. Chissà cosa stavano pensando di me gli altri clienti presenti. Forse volevano vedere quanto fossi porca, che vibratori avessi comprato, per poi immaginarmi nel momento in cui li avrei usati e masturbarsi alle mie spalle. Il "lui" della coppia, ogni tanto sbirciava verso le mie gambe e le mie scarpe, come per farmi capire che gradiva. Anche se, a dir la verità, non era proprio il mio tipo. Max intuì, mi prese per mano e continuò a farmi vedere gli oggetti esposti.

I due signori, per fortuna, uscirono quasi subito dopo aver acquistato un film a testa, mentre la coppia alternava il guardare la merce esposta con lo sbirciare ogni nostra mossa. Max era tranquillo e girava per il negozio, come se la sapesse lunga. Invece, dal mio viso, trasparivano un po' di timidezza ed impaccio per quel luogo dai mille cazzi e forse anche più.

E fu la proprietaria o magari era solo la commessa, a venirmi incontro e cercare di mettermi a mio agio. Una donna più o meno della mia età, vestita in modo provocante senza però essere volgare.

«Posso esserti utile?» Mi chiese la signora, con dolcezza e affabilità.

Io guardai Max, come per cercare protezione. E lui, si avvicinò subito per togliermi dai guai.

«Sa, è la prima volta che viene e vorrebbe qualcosa adatto a lei.» Disse Max, sostituendosi alla mia voce e alla mia risposta, che forse non sarebbe mai uscita.

«Non c'è problema, sono qui per questo.» Rispose gentilmente la signora. Sembrava quasi un medico a cui dovevo confidare i miei problemi, o un sacerdote al quale confessare i peccati o meglio, le mie voglie.

Max le accennò, quasi a leggermi nel pensiero, che mi serviva qualcosa per giocare da sola e qualcos'altro, per far l'amore con un'amica. Mi colpì la naturalezza, con cui glielo disse. Come se fosse una cosa normalissima "farlo" con un vibratore o con la propria amichetta.

La signora, che ci disse di chiamarsi Laura, mi consigliò un fallo vibrante in lattice, che sembrava vero. Veniva quasi voglia di succhiarlo. Scelsi tra le varie misure disponibili quello che più assomigliava al cazzo di Max e lo poggiammo sul bancone. Pensate che si potevano

acquistare vibratori della stessa forma e misura dei cazzi dei pornostar. Realizzati con il calco del loro attrezzo di lavoro e poi prodotti in serie. Vi era addirittura un kit casalingo, per fare la copia del pene, logicamente eccitato, del proprio compagno. E pensai, se possiedi l'originale e funziona, che ci farai mai con la copia? Forse per quando non ce l'avrebbe fatta più o per le sere in cui andava al bar con gli amici, lasciandomi da sola.

Arrivai però alla conclusione, che il "willy-kit", poteva tranquillamente rimanere lì dov'era, e invece di un surrogato era molto meglio farsi un amante, più passionale e dotato del proprio marito.

Passammo poi a scegliere una mutandina aperta sotto, un po' come quella di Isa, ma in simil-pelle e con una base sul davanti su cui applicare un pene finto. Scelto anche questo, e visto che si era fatto tardi, ci avvicinammo alla cassa per pagare. Laura ci mise il tutto in una busta, e come nuova cliente mi regalò due palline cinesi, per le quali ringraziai senza nemmeno sapere a cosa servissero, e tre preservativi al gusto fragola, menta e cioccolata. Raccomandandosi di non usarli durante il rapporto, ma solo con la bocca. Mancava che prescrivesse le medicine da prendere con relativa ricetta: per un attimo, mi sembrò una dottoressa.

Salutata con piacere Laura, ci congedammo anche dalla coppia che, come mi fece notare Max, non aveva trovato il coraggio di agganciarci. Visto il mio disinteresse, anche il "lui" della coppia, si era ben guardato dal prendere l'iniziativa. E del resto, nemmeno la "lei", attirava le mie fantasie lesbo. Era molto più provocante la mia Isa. Comunque, fu lo stesso Max a ribadirmi che se ci "volevano", dovevano "provare", perché nella vita bisogna sempre provare, per non pentirsene poi dopo. Insomma, una lezione filosofica sul genere di: "ogni lasciata è persa".

Purtroppo, la busta con i miei provocanti acquisti dovetti lasciarla a Max. Non potevo di certo portare a casa tutto quel ben di dio. Mio marito non avrebbe affatto capito, anzi, si sarebbe sicuramente scandalizzato nello scoprire la "nuova" Marina. Mentre con Max, era tutto permesso e lecito. Pertanto, i miei nuovi amichetti di gomma si sarebbero adattati all'atmosfera perversa e libertina di casa sua, in attesa di

poterli utilizzare con o senza di lui.

Ma a una cosa non resistetti: chiamare subito Isa.

«Isaaaaaaa» le dissi al cellulare, con una voce da bambina eccitata.

«Sono stata al sexy-shop, e insieme a Max abbiamo comprato un sacco di cosine carine…»

«Dimmi tesoro. Sono curiosissima.» Mi rispose con una vocina simile alla mia, come se anche lei volesse scartare i regali di Natale insieme a me.

«Vedrai, ho pensato anche a te.» Le dissi per incuriosirla e far così aumentare la sua voglia.

«Perché non mi ci porti?» Mi disse spiazzandomi.

Come, non aveva ancora visto nulla dei miei acquisti e voleva anche lei rifornirsi di dildi, vibratori e strap-on? La mia porcellina era ormai caduta nella rete, e anche le sue fantasie stavano diventando sempre più forti ed ossessive. E tutto questo, grazie al nostro "uomo".

Le risposi che non c'era problema. Ne parlai con Max, il quale però mi disse che potevamo andarci anche da sole, tanto eravamo maggiorenni. Mi spiegò la strada per arrivarci, e mi chiese di fargli sapere quando ci saremmo andate. Gli piaceva metterci alla prova. Capire fino a che punto si sarebbero spinte le sue puttanelle e lasciarci così libere di scegliere, senza alcuna interferenza. Una specie di prova occulta da superare e lui, come al solito, era abilissimo nel crearne.

Dopo due giorni eravamo io e lei, davanti alla vetrina del negozio. Laura nel vedermi entrare, mi accolse con due dolci baci, forse per il piacere di rivedermi o per averle portato una nuova cliente. Si ricordava di me e non era affatto sorpresa che, stavolta, fossi in compagnia di una donna. Doveva averne visti talmente tante e tanti… che sicuramente ci voleva ben altro per stupirla. Mi prese sottobraccio, come se fossimo amiche da sempre, e cominciò a farci vedere la merce esposta sugli scaffali multicolori.

Eravamo solo noi tre e l'atmosfera del negozio, in un attimo, divenne intima e femminile. Parlavamo di cazzi, fiche e orgasmi, con una tranquillità impensabile alla presenza di un uomo. Per farla breve, ci stava mettendo veramente a nostro agio. Mancava solo che ci offrisse

un the, con le tazzine a forma di vagina, i cucchiaini con la sagoma del pene e i biscottini con le posizioni dell'amore, mentre la nostra conversazione si soffermava sui piaceri delle donne.

Immaginai subito una situazione a tre, con Laura a leccarci la fica e farci provare i migliori vibratori esposti. La scuola di Max iniziava a fare effetto. Certo non ero ancora brava come lui, però anch'io cominciavo a "sentire" le nuove occasioni che si presentavano ai miei occhi. Ancora mi mancavano quello spirito di iniziativa e quella strafottenza tipici dei maschi più audaci e vogliosi. Non so se le mie amichette se ne fossero accorte, ma ero ormai bagnata e desiderosa di sesso.

Ci pensò il trillo del campanello a interrompere le mie e forse, anzi sicuramente, le voglie delle mie compagne. Era bastata una scampanellata per farci tornare sulla terra e bloccare in un istante tutte le nostre fantasie. Un bel ragazzo si affacciò sulla soglia ed i miei pensieri, all'unisono con quelli di Isa, si trasferirono dalla fica della proprietaria al cazzo dello sconosciuto. Che strano il destino.

Un bel ragazzo sulla trentina, alto, moro, un fisico sportivo e una piccola fedina al dito anulare della mano sinistra, quasi ad evidenziare un suo impegno sentimentale. La voce di Laura tornò professionale, mentre gli atteggiamenti di Isa divennero meno lascivi. Continuammo nella nostra ricerca e lui, dopo uno sguardo distratto agli espositori, fu sveltissimo a inserirsi con una scusa nei nostri discorsi. Si vedeva che se ne intendeva. Laura lo lasciò fare e insieme a lui, ci consigliò nei nostri acquisti.

Prendemmo così un fallo doppio in silicone, da poter usare insieme. Invece Isa, non resistette a un vibratore rosa con stimolatore clitorideo, e a un cazzo con ventosa da bagnare e attaccare sul pavimento o sulle mattonelle del bagno. E se si fossero staccate per la foga? Mi sarebbe veramente piaciuto sentire la sua giustificazione con il marito e il muratore, di fronte a tale evento. Inoltre, ci rifornimmo di un lubrificante anale al gusto di ciliegia e come in processione ci recammo verso la cassa. Laura fu gentilissima nei farci dei regalini, anche se leggevo nei suoi occhi la delusione per la mancata occasione. E forse, non ce ne sarebbe stata un'altra… Piero invece, il nostro disturbatore, prese in

mano il portafoglio e insistette per pagare i nostri acquisti.

Io ed Isa ci guardammo solo un istante, e dopo un sorriso di cortesia accettammo con piacere, ben consapevoli che il suo regalo ci avrebbe sicuramente portate ad altri piaceri.

Fuori dal negozio, eccitato da due donne sole in posto del genere, ci chiese il numero di telefono ma una vocina, che assomigliava tanto a quella di Max, mi consigliò di farmi scrivere il suo su di un foglietto. Con la promessa di richiamarlo presto insieme.

Piero accettò e non insistette, conscio della sua bellezza e del suo sexy-appeal. Ci salutò baciandoci sulle guance, con la certezza di non aver buttato i suoi soldi e di aver fatto un buon investimento.

Infatti, dopo un consulto a tre insieme a Max e aver fatto passare qualche giorno, Isa lo chiamò con il numero oscurato, per evitare problemi. Gli disse che con noi ci sarebbe stato anche un amico, e lui accettò senza problemi, con la prospettiva di due dolci fichette di torta, pur se da dividere. Era fidanzato, e come da copione pianificammo per un pomeriggio. Stavolta fui io a richiamarlo, per la conferma e l'appuntamento a casa di Max. Un'organizzazione perfetta, per divertirci e al tempo stesso, rimanere nell'anonimato.

Fu puntualissimo. Max andò ad aprirgli la porta mentre noi, con un abbigliamento sexy e provocante adatto alla situazione, stavamo sedute sul divano del salotto, quasi in esposizione. Per un momento, mi tornarono alla mente le immagini di quelle case chiuse in cui le prostitute attendevano i clienti sui divanetti, prima di essere scelte. E la situazione mi eccitava da morire anche se noi non lo facevamo per soldi, almeno per adesso…

Doppio misto

Piero si presentò, nel caso in cui ce ne fosse stato ancora bisogno. Cominciammo a parlare un po' di noi, anche se per Max si poteva già iniziare a "giocare". Invece, a noi donne serviva un pochino di tempo per riscaldarci e immedesimarci nella parte. Il nostro ospite ci confidò di essere fidanzato e siccome la sua ragazza non era tanto portata per il sesso, lui ogni tanto le scappava, con divertimenti da sexy-shop o amiche e colleghe varie. Era il solito infedele, come la maggior parte degli uomini.

Avevamo scelto bene. Era di mentalità aperta ed impegnato, quindi meno pericoloso e appiccicoso rispetto ad un uomo libero. Ovviamente Max era l'eccezione.

Parlammo di sesso come tra vecchi amici, e ognuno rivelò quello che gli piaceva fare e ricevere, quasi ad indirizzare i nostri compagni di gioco verso il proprio godimento, e poter poi soddisfare gli altri. L'eccitazione si tagliava con il coltello, e stavolta fummo noi donne a prenderli per mano e condurli verso la stanza da letto. Gli insegnamenti di Max cominciavano a fare effetto. Io e Isa, ci muovevamo in sincronia, avevamo perso l'impaccio iniziale delle prime volte e adesso eravamo addirittura noi a prendere l'iniziativa. Avevamo una sicurezza tale da sembrare delle professioniste. Anche se alla fine, erano la nostra dolcezza e voglia di trasgredire a prendere il sopravvento sul freddo calcolo del sesso.

Era quasi Natale e stavamo per farci un regalino niente male. Su un tavolino, spiccavano allineati tutti i vibratori e dildi vari comprati nelle nostre due visitine al sexy-shop. Chiedemmo allora un quarto d'ora solo per noi, come per preparare i nostri corpi alla partita, e dopo un

veloce strep-tease, cominciammo a baciarci e leccarci, per il piacere dei nostri uomini. Max e Piero ci guardavano estasiati, mentre le loro mani frugavano dentro i rispettivi pantaloni. Stavano assistendo a uno spettacolo dal vero con un posto in prima fila e la possibilità di poter entrare presto in scena. Isa leccava la mia patatina come un'assatanata ed io stavo facendo altrettanto, dissetandomi con il suo dolce miele.

Quindi, scegliemmo il fallo doppio e cominciammo a fare l'amore io e lei, in un match singolo e di riscaldamento. Spettatori: due. Era una sensazione strana, più lo spingevo nella sua fica e più entrava nella mia. Un duplice piacere mai provato prima, anche se il cazzo rimane sempre il cazzo. Cambiammo qualche posizione, fino a quando intervenne Max che, dopo averci messo culo contro culo, lo prese per il centro e cominciò un andirivieni tra la mia fichetta e quella di Isa. I nostri urletti si alternavano. Infatti, ad ogni spinta, la fortunata di turno non poteva fare a meno di lanciare un gridolino, sul genere di quelli emessi dalle tenniste quando rispondono a un colpo dell'avversaria. Fino a che, non sentii più Isa. Ruotai la testa e con la coda dell'occhio, capii che il suo silenzio era dovuto al pompino che stava facendo a Piero.

Il gioco era appena iniziato, eravamo solo al primo set e avevamo due racchette, anzi racchettoni, e quattro palle a nostra completa disposizione. Anche Max me lo mise in bocca, e ogni volta che lo spingeva più a fondo sentivo la mia fichetta premere verso Isa, che a sua volta, si sarebbe trovata ancora più cazzo in bocca. Sembravamo tutti e quattro collegati dal doppio fallo, in un unico piacere. E stranamente, nessuno sbagliò un solo servizio. Ognuno contribuiva, a modo suo, ad aumentare il godimento degli altri giocatori. In un vero e proprio gioco di squadra.

Finita la prima partita, con la certezza che il nostro incontro si sarebbe giocato al meglio delle cinque e anche più, noi donne cominciammo a succhiare prima il manico di uno e poi dell'altro. Quindi a turno, ognuna li prese in bocca tutti e due insieme, per finire ad assistere a un duello di spade, con le nostre lingue spettatrici, e non solo, di quel combattimento. Era bello sentire il sapore di Max, che si mischiava con quello dell'altro contendente. Il tutto condito dalla calda saliva di Isa. Avvertivo la mia vagina lappata e succhiata, senza quasi sapere chi

la stesse gustando, in un turbinio di cambi di ruoli e posizioni. Tranne gli uomini, che non si leccarono tra di loro - pur accettando un bacio a quattro, in cui le nostre lingue si intrecciarono senza freni - era tutto permesso.

Io e la mia amichetta, leccavamo tutto quello che ci veniva incontro quasi senza guardare, mentre loro cercavano anche i nostri piedi ed i culetti. Piero se la stava cavando benissimo, aveva un bel cazzo, un bel servizio e si divideva tra me e Isa. Max faceva altrettanto, con la sua solita abilità. Non c'era un solo attimo in cui qualcuno non cercasse il mio corpo, sia con le mani che con la lingua.

Lo squillo del cellulare di Piero sospese i giochi, ponendo così fine alla seconda partita. Era la fidanzata. Lo chiamava per controllarlo e chiedergli cosa stesse facendo. Lui, nudo ed affacciato in finestra per far sentire i rumori della strada, le rispose che stava in giro per lavoro e che l'avrebbe richiamata più tardi, per vedersi la sera stessa. Lo sentimmo dire "tesoro", "ti amo", "baci baci"… Intanto il suo cazzo si afflosciava, il naso si allungava e le corna crescevano sulla fronte della sua ragazza.

Dovemmo pensarci io ed Isa, a fargli riprendere vigore e vista la velocità con cui il suo membro cresceva nelle nostre bocche, mi sembrò che il contrattempo non gli dispiacque poi molto.

I baci del nuovo giocatore erano piacevoli e appassionati ed aveva anche un buon odore, però gli mancavano l'esperienza e la voglia di sesso di Max. Si sentiva che gli piacevamo, sia io che Isa, purtroppo non era un animale da sesso. Allora è vero che di "Yeti" in giro ne sono rimasti veramente pochi. Era giovane, bello, dotato, ma… Comunque ero curiosa e vogliosa di sentirlo dentro di me.

Piero infilò un preservativo, dopotutto non potevamo farlo senza, e cominciò a penetrarmi. Mentre Max, senza alcuna protezione, infilò il cazzo nella fichetta di Isa: a lui, era tutto permesso. Mi scopò con forza e mi sbatté come una troia. Riuscì anche a farmi venire, stimolandomi il clitoride con le dita mentre gli stavo sopra. Ogni tanto, davo uno sguardo agli altri due giocatori, e il guardarli aumentava la mia eccitazione. Anche se, devo ammetterlo, con un pizzico di gelosia. La troietta di Isa,

tra smorzate e schiacciate, godeva come una matta, e Max non si stava di certo risparmiando. Dopotutto, eravamo solo alla fine della terza partita e il gioco era ancora molto equilibrato.

Cambio! Sembrò dire Max. Ma non lo disse. Riuscì a "sentire" il momento in cui eravamo "venute" entrambe, per poter così cambiare partner. Un cambio campo, o meglio donna, studiato nei minimi dettagli. Infatti, ai nostri due atleti bastò un'occhiata per scambiarsi la giocatrice, e iniziare così la quarta partita. Ci scopavano e intanto, io ed Isa, ci baciavamo con voluttà e passione. Con la bocca trasmettevamo le nostre sensazioni e ci sentivamo ancora più unite. Baciandola mi impossessavo del suo piacere e amplificavo il mio. Un godimento indescrivibile.

Isa stava sopra Piero e si muoveva con un'abilità tale, come se avessero giocato sempre in coppia insieme. Era brava la mia amichetta, troppo brava. E infatti il respiro del nostro amico si fece più corto e affannoso, fino a raggiungere un punto di non ritorno. Era venuto o meglio, lo aveva fatto godere con i suoi movimenti sempre più veloci e lui non era riuscito a resisterle. Comunque, aveva solo trent'anni e non penso potesse avere problemi per un'altra partita.

Fu allora che Max approfittò per prendere in mano le redini del gioco: impugnò la macchina fotografica digitale e cominciò a dirigerci come un regista, mentre scattava foto. Nessuna delle due osò dirgli di no. Di lui ci fidavamo ciecamente e non ci passò nemmeno per la testa che potesse usarle per ricattarci, od inserire le nostre immagini su internet. Fotografava le nostre parti intime, i seni, i culi uno vicino all'altro, fino a chiederci di baciarci o leccare la fica davanti all'obiettivo. In alcune fotografie, si vedevano solo i nostri corpi. In altre, comparivano anche i nostri visi. Ci fece mettere in posa. Io, Isa, e il suo cazzo tra le nostre bocche, come fosse una foto di famiglia. Aveva una fantasia inimmaginabile e così pensò bene di sfruttare anche il povero Piero, in quel momento in panchina, dopo essere stato in bagno a sciacquarsi.

Fece scattare a lui le altre foto, che lo ritraevano insieme a noi, intento a scoparci o a farsi fare un pompino dalle sue troiette. E nella sua testa, nei suoi pensieri, quelle immagini sarebbero servite sicuramente a qualcosa. Senza alcun dubbio, contribuirono ad eccitare il nostro ospite,

che tornò dritto, duro e pronto all'uso per l'ultima partita.

Ci sembrava brutto lasciarlo lì da solo. Così lo facemmo mettere al centro del letto, per renderlo partecipe delle nostre fantasie. Max si fece passare la digitale e continuò a scattare. Stavolta, con un nuovo protagonista. Sarebbe stato un vero peccato non immortalare tutti i giocatori presenti all'incontro. Almeno nel rivedere le foto sul pc, avremmo potuto apprezzare le performances di tutti i tennisti del "doppio misto".

Ed ecco che, dopo più di due ore, arrivò il momento di chiudere l'incontro, con lo spostamento al centro del campo, o meglio del letto, di noi donne. I nostri visi vicini, i miei capelli mori sovrapposti a quelli biondi di Isa, fino a formare una strana parrucca. Intanto, le nostre lingue mulinavano nell'aria, in attesa di carpire fino all'ultima goccia del "nettare degli dei". Anche se difficilmente (e volutamente), il tiro incrociato dei nostri numi avrebbe centrato solo la nostra bocca.

Zeus era alla mia destra, nella sua mano la folgore, pronta a scaricare fulmini bianchi nella penombra della stanza e su di noi. E in un lampo, arrivarono caldi e saettanti sulla mia lingua e sul viso arrossato di Isabella. Non feci in tempo a riaprire gli occhi che, dall'altro lato, delle frecce infuocate furono scoccate dall'arco del giovane Apollo, fino a coprirci entrambe del sacro nettare. Era la prima volta che lo assaggiavo da due uomini contemporaneamente, e il suo sapore mi sembrò quasi nuovo. Come se stessi gustando un cocktail, mai provato prima d'allora.

Isa fu la prima a lapparmi il viso, per poter gustare al meglio il seme degli dèi. Lo leccava e poi me lo porgeva alla bocca per poterlo bere insieme, ed io facevo altrettanto. Una miscela da assaporare in fretta, poiché il suo sapore caldo e dolce si sarebbe ben presto trasformato, assumendo un odore forte e pungente.

Ripulimmo con la lingua archi e frecce, palle e racchette, quasi a ringraziarli di quell'incontro, e ci recammo tutti e quattro nell'unico bagno e spogliatoio. Dovevamo prepararci per tornare ai nostri impegni, anche se stavolta, avevamo nella mente un match da "Grande Slam".

Noi e Kira

Quel pomeriggio, toccava proprio a me portare Kira dal veterinario per l'annuale vaccinazione antirabbica. Alfredo aveva prenotato per le sedici, ed io stavo portandola allo studio medico con la sua macchina. Lei stava nel vano posteriore della station-wagon e mi guardava dallo specchietto retrovisore, con i suoi occhioni teneri e un po' tristi per via delle sbarre. Sembrava "sentisse" dove la stavo portando, e il suo fiuto animale le permetteva quasi di anticipare quello che le avrebbe fatto il dottore. Ma dopotutto, era solo una puntura.

Per un attimo Kira, con il suo "sentire" animale, mi face pensare a Max. Erano entrambi bravissimi a percepire e anticipare le sensazioni. Solo che Kira usava il suo fiuto per il cibo o per presagire il pericolo, mentre Max lo utilizzava per il sesso.

Due animali forse diversi eppure, per certi versi, molto simili. Chissà cosa sarebbe successo più tardi al loro primo incontro, visto che avevo pensato bene di sfruttare la situazione per vedere anche lui. La scusa dell'attesa presso l'ambulatorio e una successiva passeggiata con il cane, mi avrebbero permesso di potermi godere un pomeriggio insieme a Max. Tanto Kira, se ne sarebbe stata buona buona in un angolo.

Superai indenne il contatto con il medico, troppo vicino alle mie mani e al mio viso, mentre durante l'iniezione lo aiutavo a tenere Kira. Anche lui sembrava "sentire" la mia voglia di sesso o faceva così con tutte? Oppure ero io che, per colpa di Max, ero diventata più maliziosa e alla minima vicinanza da parte di un uomo, e perché no anche di una donna, cominciavo a pensare che fosse stata provocata apposta. Quindi caricai in macchina il mio bellissimo Pastore Tedesco, e insieme ci av-

viammo verso la casa del piacere, almeno per me.

Max non fu per nulla sorpreso di vedere insieme a me anche Kira. Ne aveva sentito parlare, gli piacevano gli animali e non era affatto allergico ai cani, solo al pelo dei gatti. Ci fece entrare, dandomi un bellissimo, caldo bacio, e riservando una dolce carezza al cane. E lei, dava l'impressione di apprezzare. Non sembrava affatto gelosa che la sua padrona venisse abbracciata e baciata, per non dire palpata, da un perfetto estraneo. Anzi, ci osservava curiosa come se non avesse mai visto un uomo e una donna che si baciavano. Specialmente un mio bacio, anche perché, ormai, Alfredo mi baciava veramente di rado.

Si accucciò davanti al cane, come se fossero due simili, e cominciò a farle i complimenti, accompagnati da un bacio sulla fronte che lei sembrò quasi gradire. Le parlava come se la conoscesse, e lei, da brava ruffiana, si faceva coccolare. Stavolta i ruoli si erano invertiti ed ero io a essere gelosa. Specialmente nell'attimo in cui, dopo che Max si era rialzato, Kira si avvicinò ai suoi testicoli, per fortuna coperti dai pantaloni e cominciò ad annusarli e a strusciarci il muso contro. Anche lei, sicuramente molto più di me, aveva sentito l'odore di sesso e ferormoni emanato dagli attributi di Max. Sembrava una danza erotica, con Max per niente impaurito da quel contatto, e la mia cagnolona alle prese con quel profumo di ormoni e testosterone, da cui pareva non volersi staccare più.

Appariva eccitata e quasi inebriata. Quindi, di comune accordo, decidemmo di chiuderla in bagno, per poter così stare da soli e dedicarci al nostro piacere. Ci sdraiammo sul letto, e in un istante i nostri vestiti volarono su una sedia. I baci erano profondi e pieni di passione, anche se furono presto interrotti dai guaiti di Kira e dalle sue grattate sulla porta del bagno. Dovemmo farla uscire, accorgendoci subito della pipì fatta sul pavimento. Una pozza di colore giallo, che non lasciava adito ad alcun dubbio. L'avevamo lasciata sola e lei, così, intendeva punirci. Soprattutto me. Per la fretta, mi ero persino dimenticata di farle fare i bisognini. Max prese straccio e spazzolone e ripulì le mattonelle del bagno dallo scherzo di Kira.

Lo fece con una serenità e tranquillità tale, che il mio cane sembrò

apprezzare, visto che non l'avevamo nemmeno sgridata. Dopotutto, era stata colpa mia. Prese una vecchia coperta dall'armadio, la stese vicino al letto e ci fece accucciare il cane, come se fosse lui il suo padrone. Lei capì e si sdraiò senza problemi. Ci osservava, mentre nudi ci baciavamo e giocavamo con i nostri sessi, quasi fosse un guardone. O forse, per poi raccontare a mio marito, per filo e per segno, quello che avevo fatto nel pomeriggio. Però era solo un cane, e quindi, sarebbe rimasto tra me e lei il mio magnifico pomeriggio di sesso.

Ormai il nostro odore era in tutta la stanza. L'aroma dei nostri sessi aleggiava nell'aria, e di conseguenza arrivò alle narici di Kira. Il suo olfatto canino prese il sopravvento e le diede come l'ordine di alzarsi, per recarsi verso la fonte di tale profumo: i testicoli di Max.

«MARINA!» Mi disse Max a gran voce, accompagnata da un pizzico di paura.

«Il cane mi sta annusando proprio lì.»

Guardai la coperta vuota e alzando lo sguardo, siccome mi trovavo sotto di Max, mi accorsi che Kira stava alle sue spalle, con il muso infilato tra le sue lunghe gambe.

«Kira giù, a cuccia!» Intimai con un tono da padrona, per farmi rispettare.

Lei mi guardò quasi impaurita e scese giù dal letto. Ma l'odore degli ormoni del mio maschio era troppo forte per potergli resistere. Attirava me, cinquantenne e con il sesso scoperto da poco, pensate il mio cane, con un olfatto iper-sviluppato. E dopo qualche tentativo di allontanarla, sia con le buone che con le cattive, Max decise di lasciar perdere, facendomi prima giurare sulla bontà del mio cane.

Lo rassicurai. Gli dissi che la mia cagnolona era un pezzo di pane e che non avrebbe corso alcun rischio. Anche se i suoi denti lunghi e aguzzi non erano poi così tranquillizzanti. Max fece buon viso a cattivo gioco e lasciò che il muso e la lingua di Kira si avventurassero in mezzo alle sue cosce, mentre il suo cazzo esplorava tra le mie.

Non diceva più nulla, il cane era scomparso dalla mia vista e mi stava scopando da dio. Cambiammo posizione, mi mise alla pecorina e stavolta Kira gli salì sopra con le zampe, quasi a volerlo montare a sua

volta. E per fortuna di Max era una femmina, perché altrimenti non so come l'avrebbe presa. La mia tesorina, venne anche ad annusare la mia fichetta e provò a leccarla, lasciando perdere quasi subito. Non c'era alcun dubbio, era attratta solo dall'odore del "maschio" e non aveva istinti bisex.

La sua lingua larga e calda era ruvida come la carta vetrata, e fu lo stesso Max a confermarmi che la usava proprio bene. Gli aveva leccato le palle tenendola aperta sui testicoli, con un andirivieni veloce, come se stesse bevendo l'acqua dalla ciotola, mentre il suo naso umido era arrivato fino al suo buco del culo. Almeno fu questa, la sua non facile descrizione. Dopotutto, non capita tutti i giorni di farsi leccare i genitali da un cane. Di sicuro, anche se ormai le leccate di Kira cominciavano a piacergli, dubito che si sarebbe fatto fare un pompino, con il rischio di mutilazione del suo bell'uccellino.

Passammo un bel pomeriggio, io, lui e il mio dolce cane. Sempre pronto a intervenire, quando trovava lo spazio tra le gambe del mio amante e quando la posizione glielo permetteva. E il momento clou, arrivò quando Max, dopo poche spinte nella mia fica, venne copiosamente sulla mia pancia e sul mio seno, quindi si spostò per mettersi vicino a me, mentre Kira cominciò a leccare il suo seme, quasi a volermi ripulire prima di tornare a casa. Che porcellina! Mi fece subito pensare ad Isa e ai dolci momenti passati insieme. Era una femmina come noi, e poi lo sperma di Max era così buono e dolce che era difficile resistergli.

Ma la cosa sorprendente fu quando Max mi confidò che era venuto grazie alle leccate di Kira, e non per le sue spinte pelviche. Avevamo trovato una valida collaboratrice, nel caso in cui Max faticasse a venire o ci fosse bisogno di un aiutino.

E le sorprese non erano ancora finite. Al mio ritorno, appena aprii la porta di casa, Kira entrò di corsa, saltò con le zampe anteriori sul petto di Alfredo, seduto sul divano a vedere la tv e gli diede delle lunghe leccate sul viso. Forse, voleva fargli sentire il sapore dello sperma di Max, di cui la sua lingua era sicuramente ancora impregnata.

Alfredo quasi si commosse per l'affetto del cane, senza immaginare, nemmeno vagamente, quello che era stata capace di fare appena un'ora

prima. E una cosa mi colpì. Non cercava il sesso del suo padrone, come faceva con Max. Come se il pisello di mio marito non le interessasse, e suoi testicoli non emanassero alcun odore. Con lui era affettuosa, dolce, mentre con Max aveva tirato fuori i suoi istinti più bestiali. Aveva voglia di sesso e lo aveva dimostrato con un animale, in senso buono, come lei. Anche per lei era arrivato il momento di accoppiarsi.

E per un istante, mi immedesimai nel mio cane. A mio marito volevo bene, un bene dell'anima, però il sesso che avevo scoperto con Max era tutt'altra cosa. E il fiuto del mio cane non faceva altro che rafforzare le mie teorie.

Non fui affatto sorpresa quando Max mi chiamò per dirmi di andarlo a trovare in compagnia di Kira, per un pomeriggio di sesso. Così, dopo l'alibi della palestra, avevo trovato anche quello del cane. Di solito, chi tradisce il marito difficilmente si porta dietro un animale che può abbaiare, latrare e attirare l'attenzione. Ma con Kira non era così, anzi, quando arrivò la telefonata e sentì che pronunciavo il suo nome, rizzò le orecchie come se avesse capito cosa l'attendeva. Ci mancava solo che me lo chiedesse lei, di portarla da Max, e saremmo stati a posto.

Durante il tragitto per andare a casa sua, pensavo a cosa ci avrebbe fatto fare, senza riuscire a immaginare niente di più di quello che era già successo. Sapevo che non avrebbe forzato la situazione ed ero tranquilla. Tanto lui sapeva benissimo fino a che punto poteva spingersi, ed io, avrei assecondato ogni sua fantasia.

Il cane era terribilmente attratto dall'odore emanato dai suoi testicoli, e Max pensò bene di farsi fare un pompino dalla sottoscritta mentre Kira gli leccava le palle. La mia lingua arrivava quasi in fondo all'asta e si incontrava con quella del cane. Non ero affatto schifata. Quante volte, per giocare, mi aveva leccato il viso o aveva preso il mangiare dalla mia bocca. Era cresciuta con me e mi sembrava quasi naturale farlo. Certo non la baciavo come ho visto fare in un film da qualcun altro, però dopo Isa c'era lei, o forse il contrario.

Era un sensazione strana, fare un pompino insieme a un cane. Comunque, lei sapeva stare al suo posto e non invadeva il mio campo, ed io, mi guardavo bene dall'andare sul suo. Io ero addetta al glande

e all'asta, lei allo scroto. Era quasi ipnotizzata dai suoi coglioni e non li lasciava per un attimo.

Come al solito, Max le aveva studiate tutte. Si alzò dal letto, lei lo seguì in cucina come un cane con il suo padrone e tornarono con una vaschetta di plastica coperta con della carta stagnola. Sembravano quasi complici. Mimì e Cocò o meglio, il commissario e l'ispettore Rex. Lui con il pacchetto in mano e lei accanto, con l'aria eccitata e il muso puntato verso di me.

Kira mi guardava, come per dirmi: "Guarda che sorpresa ti abbiamo preparato". Ed era anche lei ansiosa di aprire il pacchetto, forse anticipandone l'odore e ben sapendo che ne avremmo goduto entrambe. Tolta la protezione, capii subito che si trattava di panna. Non quella contenuta nelle bombolette spray, bensì panna artigianale. Max ci infilò due dita dentro e me le mise in bocca insieme alla sua lingua, per farmi sentire il sapore della panna misto-bacio. Quindi mi baciò nuovamente con una miscela di crema bianca e saliva, prima di mettersela sulla cappella e farmela gustare dal suo cono gelato.

Dopo aver sfamato la mia voglia di dolce e di cazzo, pensò bene di occuparsi anche della nostra amichetta, la quale stava lì accucciata, in attesa del suo turno. Stavolta, spalmò la panna sulla mia fichetta liscia, come se fosse schiuma da barba e dovesse essere rasata nuovamente, ma in luogo del barbiere o dell'estetista - forse per praticità - chiamò Kira, che si tuffò tra le mie gambe, quasi disprezzate la volta precedente. Il mio monte di Venere sembrava imbiancato da una nevicata, e le mie grandi labbra sporgenti erano i confini della pista su cui sarebbe dovuta passare la sua lingua, come se fosse uno spazzaneve o una di quelle macchine usate per levigare il tracciato prima di una gara. Assomigliavano a quelle montagne di marzapane, coperte di zucchero o di gelato, come si vedono nelle favole.

E lei, non si fece attendere. Con un balzo saltò sul letto e il suo naso nero come la pece divenne bianco come il latte. Leccava con la sua lingua larga e rasposa, mentre Max aggiungeva neve sui rilievi e sul mio clitoride. E riuscì nel suo intento. Le leccate erano ruvide e veloci, forse come quelle di un maschio un po' troppo irruento, però, al contrario di

molti uomini incapaci nel leccarla, lei riuscì a farmi godere, in modo da miscelare il sapore dolce della panna con quello del mio miele. E così anche il cane sembrò gradire.

Continuò a spalmare la panna, sulle colline dei miei seni e sui capezzoli sporgenti, per far scoprire pure a Kira le protuberanze e le bellezze del mio corpo. Era come uno scrub fatto con la lingua e che lingua… Poi per finire me la mise sulla faccia, formando una specie di maschera di bellezza.

Quindi Kira, eseguì la pulizia alla perfezione. Un nuovo metodo di pulizia del viso, eliminazione delle cellule morte e massaggio del corpo, che avrebbe fatto invidia a molti centri estetici. Solo che era un nostro segreto, e tale doveva rimanere. Forse avrei potuto raccontarlo a Isa e state sicuri che mi avrebbe chiesto di provare anche lei.

Sono bisex

Mi ero quasi dimenticata di Tania e del suo superbo seno. Ci eravamo mandate dei messaggini, fatte qualche telefonata e promesse di incontro. Purtroppo, le distanze romane, il poco tempo a nostra disposizione e i miei impegni con Max oltre al lavoro, ci avevano sempre impedito di vederci. E finalmente, arrivò l'occasione.

"Ci prendiamo un caffè insieme? Ho tanta voglia di conoscerti. Bacini e leccatine ovunque. Tania".

Un sms che in un secondo mi fece bagnare tutta. E adesso, sbavo anche per le ragazzine? Per fortuna era maggiorenne e penso anche vaccinata. In tutti i sensi. Fino a qualche mese fa, non avrei mai immaginato un rapporto con una donna, né tantomeno con una ragazza, ma la scoperta del sapore della fichetta di Isa mi aveva trascinata in un vortice senza ritorno.

L'odore femminile cominciava ad intrigarmi al pari di quello degli uomini. E non era colpa solo dei loro profumi, a volte stucchevoli e mielosi come lo zucchero filato. Iniziavano a provocarmi i sederi fasciati nei jeans elasticizzati, le gambe, i seni e addirittura il loro modo di camminare. Guardavo le "femmine" in un modo diverso. E quando qualcuna mi piaceva più del solito, il cuore cominciava a battermi più forte, le pulsazioni aumentavano e anche i miei umori si producevano a dismisura. Senza parlare di quando una qualsiasi donna, o una mia amica, si complimentava per il mio seno oppure faceva un apprezzamento sincero e malizioso sul mio fisico. Non capivo più niente.

O io stavo diventando uomo, oppure stava nascendo in me una persona nuova, vogliosa di maschio e allo stesso tempo desiderosa della

dolcezza e sensibilità femminile. Quelle sensazioni che può darti solo una donna, e che avevo provato insieme ad Isa, quelle poche volte che Max ci aveva lasciate apposta da sole per farcele percepire.

Una femmina aperta e disinvolta, simile a tutte quelle donne che cercano più di una semplice amicizia. Difficilissime da incontrare per strada, perché nascoste tra mille trucchi e sotterfugi pur di non apparire "diverse" dalle altre; sono più facili da trovare nelle palestre e su Internet, quelle donne desiderose sia del proprio che del sesso opposto, alla continua scoperta della femminilità e del proprio piacere.

Max mi aveva accennato che il sesso più dolce è quello tra due donne. Ancora più bello, se seguito da una vera amicizia e da una complicità senza limiti. Purtroppo, il nostro limite è quello del pudore e dell'educazione, che ci porta a reprimere i nostri desideri sessuali. Le donne lanciano segnali erotici anche verso il proprio sesso, e solo poche elette riescono a percepirli trasformandoli in realtà: io, cominciavo a sentirmi come una di loro. Anche se, forse, non sarei ancora riuscita a comportarmi da uomo e rimorchiare una ragazza per strada.

Internet in questo mi aiutò. Infatti, mi fu facile rispondere a tono al messaggio di Tania, ben sapendo che stavamo cercando la stessa cosa.

"Tesoro, ti va bene per domani pomeriggio? Alle sedici al bar Metro Piazza Repubblica. Ho una voglia matta di leccarti tutta."

Scrissi quello che sentivo dentro di me, senza preoccuparmi delle sue reazioni.

"OK! Non vedo l'ora. A domani dolce mammina :-P" Mi rispose con tono scherzoso e da ragazzina.

Sarebbe stato bello farle da mamma, visto che non avevo avuto figli e ne soffrivo terribilmente. E poi, non sarebbe stato nemmeno un incesto se ogni tanto ci fossimo scambiate un po' di tenerezze e leccate le farfalline, vogliose di dolcezza e comprensione femminile.

Il giorno seguente, mi preparai come se dovessi andare a un primo appuntamento. Volevo fare colpo, senza essere volgare. Avvisai Max dell'evento e lui mi assicurò la casa per il pomeriggio, garantendomi che non avrebbe cercato di partecipare, però sentivo, che era eccitato a mille per la situazione.

Arrivai al bar con il motorino, e lei mi stava aspettando con i suoi jeans a vita bassa, le Converse All Stars di colore lilla e un giubbino di pelliccia delizioso. Mi venne subito incontro, come se fossimo grandi amiche, mi stampò due teneri bacetti sulle guance e mi fece i complimenti per il mio look. Stivali di cuoio marrone con poco tacco, gonnellina sopra il ginocchio e un giubbotto nero lucido, come va tanto di moda adesso.

Ordinò una cioccolata con panna e biscottini, ed io la seguii nella scelta: mi piaceva assecondarla nelle sue voglie. Mangiava la panna con il cucchiaino e non potei fare a meno di pensare alla lingua di Kira e ai giochini fatti insieme a Max. Immaginavo di poterla assaggiare dalle sue labbra, piccole o grandi che fossero… e credo abbiate capito. La osservavo curiosa mentre beveva la cioccolata che aveva contornato le sue labbra, la voglia di leccargliele era diventata quasi insostenibile e mi tornò ancora in mente Max, con i suoi baci alla nocciola. Forse mi aveva condizionata, cominciavo a vedere il sesso in ogni situazione e la cosa mi provocava tantissimo.

Parlammo un po' di noi, della sua Università, del mio lavoro e delle nostre poche esperienze lesbo, quando ci accorgemmo che il cameriere e una coppia seduta ad un tavolo vicino al nostro, forse stavano origliando. Dunque ci alzammo, offrii la consumazione alla mia amichetta e ci recammo fuori dal bar, dove il buio della notte invernale stava già prendendo il sopravvento sulla luce del giorno, nonostante fossero ancora le diciassette.

«Ho a disposizione la casa di un amico.» Dissi come per non perdere nemmeno un secondo.

«Va bene. Ma siamo da sole?» Mi rispose un pochino preoccupata.

«No, lui è in casa. Ne è al corrente e ci lascerà una stanza solo per noi. Senza disturbarci. Te lo assicuro.»

Lei accettò di buon grado, fidandosi di una persona mai vista e conosciuta: l'incoscienza dei vent'anni. Pericolosa, ma in grado di farti scoprire il mondo. Dall'altra parte la mia età matura, finalmente in grado di prendere l'iniziativa in una situazione nuova.

Era arrivata con la Metro, pertanto mi venne naturale prendere il

casco di riserva che tenevo nel bauletto e allacciarglielo come per proteggerla. Il mio istinto materno cominciava a prevalere, anche se durante il tragitto i suoi seni duri e importanti mi davano delle scariche di adrenalina, e ogni volta che si stringeva più forte a me, o prendevamo una buca e mi premevano sulla schiena, sentivo dei brividi di piacere.

Arrivammo in un lampo, non quelli bianchi e densi di Zeus, come state già immaginando, però facemmo veramente presto. Forse per il poco traffico dovuto alle targhe alterne, sicuramente per la voglia di sentire i suoi caldi baci e la sua bocca al sapore di cioccolata.

«Lui è Max.» Le dissi non appena si aprì la porta.

Diede due bacetti anche a lui. Era veramente una ragazzina tenera, bisognosa di quell'affetto che il suo fidanzatino, tutto preso dalle stupidaggini della sua età, non era in grado di darle.

«Complimenti, sei bellissima!» Le disse Max, perdendosi nei suoi occhi chiari e successivamente, quando si tolse il giubbino, nei suoi seni imponenti.

«Grazie!» Rispose Tania arrossendo.

«Fate come se foste a casa vostra.» Proseguì Max mentre ci indicava il bagno e, successivamente, la camera da letto. Non la sua, bensì quella degli ospiti, con la luce sul comodino già accesa. E in quel momento, non ci feci affatto caso.

Tania, forse, non era preparata a un terzo incomodo, però capì che si poteva fidare anche di lui, che nel frattempo era andato nella stanza dove aveva il computer. Andammo entrambe in bagno, prima l'una e poi l'altra (non potevo ancora pretendere quell'intimità, che avrei tanto voluto) per poi chiuderci alle spalle la porta della camera da letto, quasi a lasciar fuori tutti gli uomini ed il resto del mondo.

Eravamo io e lei da sole, mamma e figlia, amanti, femmine voglio-se di sesso e tenerezza. Cominciammo a spogliarci. Lei pensava ai miei vestiti ed io ai suoi. Ogni tanto un bacetto innocente inumidiva le nostre labbra, come per assaporare, quello che sarebbe successo di lì a poco. Rimanemmo in intimo, era bellissima. I nostri gesti erano più lenti e misurati rispetto a quelli degli uomini e non vi era frenesia, solo

dolcezza. Le carezze facevano parte dei nostri discorsi ed i baci, erano le nostre parole.

La toccavo delicatamente, come se avessi paura di farle male. Lei mi accarezzava i capelli e il viso, e da come mi sfiorava, sembrava non avesse mai visto una donna. Aveva proprio ragione Max, stavo scoprendo il sesso tra donne e non mi dispiaceva. Penso che avrei presto organizzato un pomeriggio così anche con Isa, e perché no, le avrei presentato Tania.

Ci mettemmo un po' prima di toglierci tutti i vestiti, eravamo ancora insicure sul da farsi. Al contrario, la curiosità era tanta.

«Posso vederti nuda?» Le chiesi io, con un pizzico di ingenuità.

Che domanda inutile. E se mi avesse risposto di no? Non facevo prima a spogliarla, come avrebbe fatto un qualunque uomo? Senza chiedere nulla.

Lei mi sorrise e si tolse il reggiseno, facendo comparire una stupenda quarta, soda e con due capezzoli pronunciati e da leccare. Mi ritrovai così tra le mani due seni sostenuti e veramente speciali. Poi fece altrettanto con me e cominciò a succhiare i miei capezzoli, quasi volesse farne uscire il latte. Sembrava una bambina bisognosa della sua mamma, e quel gesto me la fece apparire ancora più piccola di quello che era.

Ci baciavamo con passione, le nostre lingue parevano conoscersi e i nostri baci avevano davvero il sapore dolce del cioccolato. E non solo perché lo avevamo assaporato poco prima. Le succhiavo la lingua, i seni, le leccavo il viso come avevo imparato da Max, mentre lei cominciava a sciogliersi come un ghiacciolo al sole. Si stava lasciando andare tra le mie braccia, bisognosa del mio affetto e sicuramente vogliosa del mio sesso.

Non potei fare a meno di infilare una mano nelle sue mutandine e un dito nella sua fichetta bagnata. Lei mi seguì facendo altrettanto, e perdendosi negli umori che stavano uscendo dalle nostre timide aperture. Era venuto il momento di assaggiarla. Volevo capire se aveva lo stesso sapore di Isa, o se fosse ancora più dolce e buona. Se il suo nettare mi avrebbe fatto perdere la testa, o se sarebbe stato solo un gioco. Le sfilai il perizomino, bianco con i bordini rosa ed Hello Kitty stampata

sulla parte anteriore e mi ritrovai davanti agli occhi il famoso cuoricino, già ammirato durante la nostra conversazione su Internet. Un fiorellino rasato alla perfezione, con un cuore di peli neri al centro e due piccole labbra sporgenti che aspettavano solo di essere prese in bocca.

«Come hai fatto a farla così?» Le chiesi con stupore e curiosità.

Mentre il mio viso si era avvicinato, per vederla meglio e poter così annusare il suo odore.

«Con le formine. Si incollano, e poi intorno si stende la ceretta. Me l'ha fatta l'estetista.» Mi rispose quasi a dirmi: come non lo sai?

Ed io, che la prima volta mi ero presentata a Max con la foresta nera tra le gambe. Subito da lui diradata e quasi disboscata.

Potetti così sfilarmi davanti a lei le mie mutandine brasiliane. E stavolta, ero tranquilla di non sfigurare. Anche io l'avevo rasata e ben curata, senza più quei lunghissimi peli che nascondevano il mio sesso, quasi con un senso di pudore. Continuammo a toccarci e a masturbarci reciprocamente, indecise su chi per prima avrebbe avuto il piacere di infilare la lingua nel sesso dell'altra.

Fui io ad azzardare un po'. Le inserivo le dita nella vagina e poi gliele mettevo in bocca, quindi le infilavo tra le mie labbra. Lei mi seguì, i nostri nettari si amalgamarono, finché non resistetti più. Mi accucciai davanti alla sua passerina, le allargai le grandi labbra e cominciai a leccare quel dolce miele che mi stava facendo impazzire. La confrontavo con quella di Isa, le labbra erano più sporgenti e rosee, la fessura più piccola - dopotutto non aveva avuto figli - il sapore forse diverso, ma inebriante come quello della mia amichetta. Le succhiavo il clitoride come se lo avessi sempre fatto, intanto con un dito esploravo la sua cavità. E venne. Sentii i suoi brividi entrarmi nella bocca e farmi quasi girare la testa.

Poi arrivò il suo turno, sembrava inesperta, però da come mi leccava, si capiva che le piaceva. Mi succhiava con dolcezza e, addirittura, si avventurava verso il mio culetto. Anche lei fu veramente brava. Godetti come una porca e ripensai a quegli uomini che non riuscivano a farmi avere un orgasmo, neanche dopo mezz'ora di leccate.

Infine provammo un sessantanove da brividi, che avrebbe fatto si-

curamente godere anche gli spettatori presenti, nel caso ce ne fossero stati. Pensai ai miei vibratori. Ci sarebbero stati tempo e occasioni, per provarli insieme.

Ci abbracciammo sfinite, mentre nella stanza accanto Max stava navigando con il computer o, forse, si stava masturbando pensando a noi due. Era stato come fare l'amore, e adesso era stupendo abbracciarla e coccolarla, dopo aver goduto entrambe. Perché gli uomini si addormentano sempre, dopo aver fatto l'amore? O non possono fare a meno della sigaretta? Vi rendete conto che ci state perdendo?

Dopo queste mie riflessioni silenziose sul sesso maschile, ci rivestimmo lentamente. Stavolta, andammo in bagno insieme e mi provocò un mondo vederla fare la pipì davanti a me.

Salutammo Max, lei gli diede un bacetto sulle labbra, come per ringraziarlo di non essere intervenuto, o aver aperto la porta all'improvviso con il cazzo eccitato in mano. Quindi l'accompagnai alla fermata della Metro, conscia di aver scoperto un altro mondo, in cui sarei stata anch'io protagonista.

Mi baciò sulle labbra, stando ben attenta a non farsi vedere dal mondo puritano che ci circonda, e sparì in mezzo alla gente che tornava a casa dopo una giornata di lavoro.

Chissà se l'avrei rivista. Di sicuro mi aveva regalato un pomeriggio da incorniciare, e forse mi ero anche appropriata di un po' della sua giovinezza. Come un vampiro, le avevo succhiato il sangue e non solo quello… e adesso, apparivo più viva. Tornai a casa di buon umore e con un entusiasmo da ragazzina. Mi sentivo la metà dei miei anni, mentre Alfredo era lì, stanco, seduto sul divano a guardare la televisione, in attesa che gli preparassi la cena.

Cartoline da Roma

Mi cambiai e misi un grembiulino sexy, con le gambe bene in vista, e dopo aver trovato delle formine per biscotti a forma di stellina, ma soprattutto di cuore, preparai per antipasto delle tartine con formaggio morbido, pomodorini e olive. Ogni volta che spingevo lo stampino sul pane in cassetta, per realizzare la forma desiderata, non potevo non ripensare al pomeriggio passato con Tania e alla sua fichetta a cuoricino. E di conseguenza, la mia eccitazione cresceva sempre più…

Servii il tutto in tavola, accompagnato da un'insalata di mare e tanto desiderio di sesso. Il mio rapporto lesbo, aveva moltiplicato la mia voglia di cazzo, e Max l'avevo appena intravisto.

Mio marito mangiò con gusto, si scolò da solo una bottiglia di vino bianco ghiacciato, e appena terminata la cena si rimise davanti alla tv in attesa della partita di Champions League. Non aveva capito proprio niente. La sua donna gli stava sfuggendo di mano, gli mandava segnali e lui, il solo segnale che percepiva, era quello della parabola o del digitale terrestre.

Delusa sparecchiai, sistemai la cucina e me ne andai in camera da letto per vedere un film "lacrimone". Di quelli che piacciono tanto a noi donne e che solo pochi uomini sensibili sanno apprezzare.

Tra le lacrime, sia per il film che per altro, inviai un messaggino a Tania e uno a Max. Lei mi rispose che era stata benissimo e che aveva trovato una "mammina" veramente speciale mentre lui, mi chiese se potevamo vederci per un aperitivo il giorno successivo. Doveva raccontarmi una cosa.

La mia curiosità mi fece accettare in un secondo e fissammo l'ap-

puntamento per l'indomani.

Era bello vederlo anche fuori dal letto. Con lui parlavo bene, e la nostra complicità stava ormai superando i confini del sesso. Ci incontrammo in un bar lontano dalla gente e da occhi indiscreti, e lui cominciò a parlare. Io invece, pendevo dalle sue labbra.

«Allora ti è piaciuto ieri?» Mi chiese, già sapendo la mia risposta.

«Certamente, lo rifarei anche subito.» Dissi io, con una sfrontatezza mai vista.

«Sono contento che hai finalmente scoperto il sapore della fica, e poi era così giovane e carina, che era veramente impossibile resisterle.» Ribadì con il suo solito sorrisino.

«Cosa dovevi raccontarmi?» Chiesi io, curiosa.

«Ma lo sai che era proprio carino, il completino di Hello Kitty.»

«Hai visto tutto? Sei un porco. Adesso capisco perché quella stanza e la luce già accesa. Non era per creare l'atmosfera, era per farti vedere meglio la nostra esibizione.» Dissi dandogli un bacetto sulle labbra, come per scusarlo di aver approfittato della nostra intimità. Questo era Max. Prendere o lasciare! Ed io, me lo tenevo ben stretto.

Dal buco della serratura, come un vero guardone impotente, si era gustato il nostro spogliarello impacciato, i seni di Tania, le leccate di fica, fino al sessantanove finale. Il tutto senza fiatare e masturbandosi nell'ombra, per la bellezza della mia amichetta e per i nostri giochini saffici.

Uno spettacolo indimenticabile, anche se il finale poteva essere migliore. Però, era riuscito nel suo intento, senza rovinare la nostra performance e il mio rapporto con Tania. Sperando in un secondo tempo, che lo vedesse protagonista insieme a noi. Quindi, mi fece la proposta per un gioco a tre ed io, accettai con piacere: il gioco mi era piaciuto ma il maschio era sempre il maschio.

Insieme decidemmo di aspettare qualche giorno, e quindi mandare un messaggio esplicito alla nostra "cuoricina".

«O la va o la spacca!» Disse Max, con la sua sicurezza un po' strafottente.

«Dopotutto nella vita, se non provi, non potrai mai sapere se potevi

riuscire in qualcosa o raggiungere un obiettivo.»

Era la sua solita filosofia di vita anche se, questa volta, lo scopo era la fichetta a cuoricino di Tania.

«Se la perdiamo, ne troveremo un'altra. Il bello di questo gioco è anche cambiare, a meno che non trovi una persona veramente affine a te.» Precisò subito, quasi a giustificare il nostro rapporto e farmi capire che io ci sarei sempre stata e non mi avrebbe "cambiata" con nessun'altra.

La settimana passò in fretta e venne finalmente il momento di azzardare. Mi mandò un sms da girare a Tania ed io, eseguii con vero piacere.

"Ciao Cuoricino, pranzo insieme e giro x Roma? Stavolta non saremo sole ma insieme alle nostre voglie ci sarà anche Max. Ti va? Bacini dalla tua Mammina."

Come diceva Max, l'esca era stata lanciata. Adesso bisognava solo aspettare che il pesciolino abboccasse. Era necessario solo aver pazienza. E se non fosse accaduto nulla, dovevamo solo cambiare il verme, la mosca o il bigattino, e aspettare una nuova preda, più vogliosa ed affamata della precedente.

Ci volle un giorno di attesa. Alla fine la nostra preda morse l'esca e rimase attaccata all'amo, con le sue labbra carnose da succhiare.

"Mammina come posso dirti di no dopo l'altra volta? E poi Max non mi dispiace. Chiamami x metterci d'accordo. Kisses con la lingua dal tuo cuoricino…"

Trovammo un giorno che andava bene a tutti e tre. Max uscì in permesso dall'ufficio, io inventai una scusa al lavoro, mentre Tania saltò la lezione all'Università. Per tutti noi, si prospettava un pomeriggio di fuoco e passione.

Ci aspettava alla solita fermata della Metro e stavolta, visto che eravamo in tre, la andammo a prendere in macchina. Un ristorantino con pranzo a base di pesce e vino bianco e un'armonia da famigliola felice. Sembravamo davvero una famiglia. Marito, moglie e una figlia, che assomigliava alla mamma in modo impressionante. Entrambe more, capelli lunghi e lisci, gli occhi chiari e un fisico da modelle. La differenza di età era così perfetta, che addirittura una coppia di anziani

seduta accanto a noi non resistette e ci fece i complimenti. Avevano apprezzato la nostra allegria e serenità, e poi la nostra "bambina" era veramente bella. Non potevano di certo immaginare che non eravamo affatto parenti, e quel pranzo era solo il preludio ad un pomeriggio di sesso sfrenato e senza limiti.

Il malinteso ci provocò. Da morire…

Portammo Tania a scoprire quella Roma poco battuta dalla massa dei turisti. L'Aventino con il Giardino degli Aranci, luogo da coppiette. Non eravamo pure noi innamorati, anche se del sesso? Il buco della serratura presso i Cavalieri di Malta, dal quale si può osservare la cupola di S. Pietro. Max era il nostro Cicerone, e come sempre se la cavava benissimo. I buchi sono la sua specialità e la toppa sul portone di colore verde scuro, mi fece tanto pensare a quella da cui ci aveva spiate, solo pochi giorni prima. Dovevo mantenere il segreto, e quindi, mi limitai a un sorrisetto nei suoi confronti. Lui capì e mi fece un occhiolino complice.

La nostra amichetta era estasiata. Veniva da Cinecittà, quartiere alla periferia est di Roma, e la Capitale la conosceva veramente poco, e in base alle fermate della Metro. Quindi solo il centro, con i posti dello struscio e i suoi luoghi più frequentati. Non si era mai avventurata sui sette Colli e nessuno aveva pensato bene di portarcela.

Le facemmo vedere la Bocca della Verità e lei, ci infilò subito la mano dentro.

«Ti piace più la fica o il cazzo?» Le domandò Max, non appena la mano scomparve nella fessura.

«Entrambi» rispose con un sorrisetto malizioso che la diceva lunga.

Quindi, poté tirare fuori la mano ancora intera. Aveva detto la verità. Intanto Max, si sbizzarriva in foto con me e Tania abbracciate o nello scambiarci innocenti bacetti sulle guance, davanti ai monumenti o ai posti più insoliti di Roma.

Ma il momento più dolce fu al Gianicolo, mentre dalla terrazza panoramica le indicavamo le cupole e i monumenti che emergevano dai tetti del centro storico. Io la abbracciai e Max fece lo stesso con me, quasi a formare un unico corpo. Ci fece altre foto insieme, con lo sfondo di Roma vista dall'alto e una coppia di fidanzatini, vedendoci così

affiatati, si offrì di scattarci una foto ricordo formato famiglia. Tutti e tre insieme, a sorridere davanti all'obiettivo. E chissà cosa ci avrebbero risposto, se avessimo invitato anche loro, alla scoperta di Roma e dei suoi segreti? Intesi in tutti i sensi.

Max in sole tre ore, era stato capace di creare un'atmosfera familiare e di complicità, sfruttando forse il fatto che Tania era figlia di genitori separati e sicuramente poco presenti. Un vero psicologo. Gli avevo trovato un altro lavoro. Sarebbe stato a proprio agio perfino in un consultorio familiare. La sua, era una psicologia come sempre mirata ai propri piaceri personali, anche se la sua positività e il suo altruismo coinvolgevano, di riflesso, tutti quelli che gli stavano intorno.

Finalmente arrivammo a casa, un po' stanchi ma curiosi e desiderosi di provare questa nuova avventura. Prima andammo in bagno noi femminucce, poi toccò a lui. L'igiene e la pulizia sono la prima cosa. Quindi ci ritrovammo sul suo letto, con lui desideroso di farci ancora foto. Tania accettò, con la sola condizione che non dovesse apparire il suo viso. E i giochi ebbero inizio…

Ci spogliammo. Intanto lui scattava foto a non finire. Io con il viso appoggiato ai suoi seni, belli come i campanili di Trinità dei Monti o meglio, le due cupole gemelle delle chiese di Piazza del Popolo. Ancora un'altra appoggiata alle sue chiappe sode, mentre le lappavo il buchino e le dita si insinuavano nella sua fessura. Una sorta di Bocca della Verità casereccia. Oppure, quando con la lingua succhiavo da sotto il suo cuoricino il miele che aveva già prodotto in quantità industriale. E mai come stavolta, il paragone mi sembrò appropriato. La sua fichetta, assomigliava tanto alla Fontana delle Api del Bernini. Si trova in un angolo quasi nascosto, tra Piazza Barberini e Via Veneto ed è formata dalla valva di una conchiglia con sotto delle api, rappresentate nell'atto di bere l'acqua che sgorga dalla fontana.

Non so perché, ma il nome valva mi ricordava la vulva femminile e in fondo, cambiava solo una vocale. E poi la conchiglia ha una forma simile al cuoricino di Tania, anche se più arrotondata nella parte superiore. E persino i suoi genitali, le assomigliavano molto. Invece le api, le immaginai a succhiare il suo nettare. Lo sapete che le api mangiano il

miele che producono? E stavolta, fui io a proporre a Max una foto, con tanto di autoscatto, mentre insieme a lui, come api operaie, ci nutrivamo del dolce e caldo miele appena creato dalla nostra amichetta.

E non era che l'inizio. Le foto non furono che una scusa per riscaldare l'ambiente, nel caso ce ne fosse stato ancora bisogno. Infatti Tania, si era così lasciata andare, che ormai il pallino del gioco era nelle mani di Max e della sua infinita fantasia sessuale.

Forse, mancava la foto più importante, quella del pene di Max. Un obelisco egizio come ce ne sono tanti a Roma, ma unico nel suo genere forse anche per durezza. Era così eccitato che il suo cazzo pareva di granito. E io e Tania, ci facemmo subito una bella foto vicino a lui, anche se con i visi coperti dai nostri capelli corvini. Si vedevano le lingue e le bocche, impegnate sia sul puntale che sul basamento marmoreo. La risposta davanti alla Bocca della Verità, era stata sincera. Le piaceva anche il sesso maschile, e lo si capiva da come stava leccando e succhiando il membro di Max.

Lui sembrava impazzito, forse era l'età della ragazzina ad eccitarlo ancora di più, perché la situazione non era per lui certo nuova. Comunque ogni volta, è una storia a sè. E poi, vuoi mettere la novità e un sapore mai sentito prima…

Scelse lui per me, e di conseguenza anche per la nostra amichetta. Prese il dildo da inserire nelle mutandine e me li porse insieme. Le indossai, dopo aver posizionato il finto pene nella base, quindi feci mettere Tania alla pecorina e la penetrai con dolcezza, stando attenta a non farle male. Dopotutto, era la prima volta che lo usavo e non avevo mai scopato una donna, tranne forse il doppio fallo usato con Isa, però stavolta era diverso. Ero io a comandare e a dominare la scena, mi sentivo quasi un uomo ed era come se il pisello facesse parte di me.

La penetravo e intanto con le dita le stimolavo il clitoride, mentre lei era intenta a ciucciare il membro di Max, che aveva colto la palla al balzo e si era posizionato davanti alla sua bocca carnosa. Poi toccò a lui prenderla da dietro, ed anche lei volle scoparmi con il dildo. Ci intendevamo e godevamo da matti, cercando di soddisfare le voglie e le fantasie degli altri. La famigliola vista prima per Roma, si era trasfor-

mata in un triangolo di sesso e piacere. Chi l'avrebbe detto? È vero, a volte le apparenze ingannano.

Come al solito, Max trascurò il preservativo e ci scopò in contemporanea. Tania si divertiva a penetrarmi con il cazzo finto e le mutandine bucate, per poi prenderlo a sua volta da Max. Anche se ben presto le togliemmo il giocattolo. Non perché era stata cattiva. Era solo troppo bella per non leccarla, toccarla e penetrarla nel migliore dei modi. La trattammo come una Principessa, era l'ospite d'onore e ci faceva piacere che si ricordasse di questi meravigliosi momenti. A turno e insieme, io e Max la leccammo dalla testa ai piedi, facendola sentire una Regina.

I suoi piedini erano lisci e morbidi, ancora non rovinati da calli e duroni, né tantomeno da quell'alluce valgo causato dalla maggior parte delle scarpe femminili, a punta e con tacchi assurdi. Purtroppo, per piacere agli uomini, si fa questo ed altro. I piedi, li avevo conosciuti grazie a Max e alla mia amichetta Isabella, e ormai non volevo perdermeli per niente al mondo. Leccavamo con voluttà, e anche lei stava scoprendo sensazioni sconosciute. E il bacio sotto ai suoi piedi, fu come rinnovare la nostra promessa.

Continuammo per tutto il suo corpo fino quasi a consumarla e lo avremmo fatto per ore. O almeno fino a quando non avesse detto basta. E a lei sembrava non bastasse mai. Purtroppo, il tempo passava e dovevamo congedarci dai nostri piaceri. Max allora, ci chiese chi volesse fare ancora l'amore e chi volesse leccare e guardare. Trovammo subito l'intesa. Io presi il suo uccello dentro di me, invece lei stava sdraiata sotto di noi e gli leccava i coglioni. Ben sapendo che presto il piacere sarebbe esploso sulla sua faccia. E infatti, dopo un po' di spinte e di leccatine, il cazzo di Max cominciò a spruzzare sul suo viso e nella sua bocca. Allora corsi subito in suo aiuto e le pulii il faccino dolce con la lingua. Lui fece lo stesso, finendo con il baciarci tutti e tre insieme.

Stavolta la accompagnammo a casa, si era fatto tardi e non ci sembrava il caso di lasciarla andare da sola. Avevamo formato una bella famigliola, forse si sarebbe sciolta come succede a tanti, oppure poteva diventare una famiglia allargata. Per il momento, ci rimanevano delle

bellissime immagini per il nostro raccoglitore di foto di famiglia, da rivedere nei momenti di nostalgia. Album che cominciava a riempirsi delle mie scoperte, della mia femminilità, della mia nuova voglia di vivere…

Doppia coppia

Ero pronta. L'esperienza con Tania, mi aveva fatto capire quanto amassi il sesso. Le donne, erano ormai nei miei pensieri alla stregua degli uomini, e la mia bocca, desiderosa dei loro umori quanto del sapore dello sperma caldo. Max, era riuscito nell'intento di farmi scoprire il sesso femminile, ed era una sensazione meravigliosa. Mentre la mia voglia di maschio non era diminuita, anzi, le donne avevano solo completato e accentuato la mia libido. Adesso, sarei stata io a chiedere a Max di cercare una coppia con lei bisex. Un gioco già sperimentato insieme ad Isa e Piero, anche se era una situazione un po' anomala. E poi, vuoi mettere, due "novità" in un colpo solo: due corpi, odori e sapori da scoprire nella stessa serata, percezioni amplificate e raddoppiate per tutti e quattro, e per noi donne ancora più forti, poiché potevamo usufruire di tre corpi invece che di due.

Non vedevo l'ora di provare questo famoso "scambio di coppia". Con Alfredo, al massimo ci eravamo scambiati il giornale a colazione e le pantofole, quando non riuscivo a trovare le mie, nascoste da Kira chissà dove. La mia dolce Kira, avevo coinvolto anche lei. Dopotutto era una giocherellona, proprio come me.

Però Max mi aveva avvertita e messa in guardia.

«Non è facile, trovare una coppia che piaccia ad entrambi.» Mi ripeteva spesso.

E poi: «Il gioco a quattro è ancora più difficile di quello a due, perché bisogna essere tutti complici e capire le esigenze altrui.»

«Se uno dei partecipanti ha problemi di qualsiasi tipo si ripercuoteranno su tutti gli altri, creando scontento e delusioni, anche se fa parte

del gioco. E poi, non ti è mai capitato che un uomo a letto non soddisfacesse le tue aspettative?» Continuò quasi a volermi scoraggiare.

Insomma la faceva complicata, forse per stimolare e accrescere la mia curiosità verso una situazione per me nuova.

E poi quali aspettative? Io, che i miei uomini potevo contarli sulla punta delle dita di una mano. Non ero più una ragazzina e volevo godermi il sesso e la vita fino alla fine. Lui, anche se tardivamente, me lo aveva fatto scoprire, e adesso non poteva di certo tirarsi indietro.

«Quando giochiamo con un'altra coppia?» Me ne uscii, mentre insieme stavamo andando in libreria per comprare un libro di cui avevo letto la recensione.

«Porcellina, vedo che impari in fretta. Molto presto. Dobbiamo cercarla o saranno loro a trovare noi…» Mi rispose, tra il divertito e il misterioso.

E comunque, per chi non lo sapesse, due coppie che si scambiano i rispettivi partner, si dice che "giochino". Forse perché così il sesso non è più inteso come una cosa sporca e brutta, trasformandosi in un piacevole passatempo adatto solo a persone adulte, ma pur sempre un gioco. Il gioco del sesso. Senza regole scritte, e di volta in volta modificato e riadattato secondo la fantasia e i limiti dei giocatori.

Così, mentre sfogliavamo i libri esposti, cominciammo a giocare.

«Ti piace quella coppia?» Mi chiese indicando con lo sguardo, quasi per non farsi capire, un ragazzo e una ragazza sulla trentina, anche loro intenti a scegliere libri.

«Non sono troppo giovani?» Gli risposi io dubbiosa.

«Devi essere più decisa. E poi ricordati, non è mai detto. Può anche essere che a loro piacciano le persone mature.» E aveva ragione. Magari la ragazzetta era attratta dagli uomini più grandi e il fidanzato stravedeva per le signore di classe verso gli "anta".

Comunque lui era carino, lei insipida e poco provocante nel vestire. E Max, cercò di farmi capire che a parte rare eccezioni, ovvero quelle persone che trasudano sesso da tutti i pori, sono pochi quelli che puoi sentire e capire senza provare. A volte delle ragazze insignificanti o delle madri di famiglia, si dimostrano delle Circi del sesso alle prese con i propri maialini. Mentre possono capitare degli uomini belli che però

non rendono e a letto valgono poco più di zero.

Lasciammo la nostra coppia mancata ai propri acquisti e continuammo la nostra ricerca di libri e di sesso.

Con un piccolo intermezzo, in cui mi fece notare una coppia gay, che io da sola non avrei mai individuato. Il suo radar era sempre in azione, e poi, aveva quello spirito di osservazione che gli permetteva di "capire" gli altri ed anticiparne le mosse: forse lo aveva innato, o erano state le sue innumerevoli esperienze sessuali a farglielo acuire. Mi spiegò addirittura quale dei due avesse il ruolo della donna. E come a confermare la sua tesi, appena furono lontani dagli sguardi della gente, non poterono fare a meno di prendersi per mano in uno slancio di affetto.

Finalmente, trovammo la coppia che faceva al caso nostro. Più o meno quarantenni, disinvolti nel muoversi, lui un bell'uomo e lei vestita con dei pantaloni aderenti e décolleté con tacco a spillo dieci-dodici. Giravano insieme per la libreria, talvolta separandosi, a causa dei gusti diversi nella lettura. Lei era attratta dalla narrativa, invece lui osservava curioso i libri gialli e di fantascienza. Il tutto sotto l'occhio attento di Max, che non appena la vide vicino alla colonnina dei "best-sellers", mi chiese in una frazione di secondo:

«Hai letto qualcuno di quei libri?» Conoscendo la mia passione per la lettura.

Gli indicai quello con la copertina nera e i caratteri bianchi, vincitore di un noto premio letterario, avvincente, con un bel finale e scritto, almeno secondo me, veramente bene.

«Allora avvicinati a lei, consigliaglielo dicendole che lo hai già letto e poi, presentati. Io interverrò dopo che sarà arrivato lui.»

Mi attenni alle sue istruzioni, la ragazza sembrò gradire la mia competente intrusione e ci presentammo in un attimo. L'uomo non tardò ad arrivare, e poco dopo si presentò Max. Insomma, una vera e propria strategia militare. Aveva aspettato l'arrivo del compagno per non metterla a disagio e non creare in lei un senso di inferiorità, almeno numerico. Anzi, aveva fatto fare a loro la prima mossa, per vedere come se la cavavano con un'estranea. E in ultimo luogo, si era mosso dopo di lui, per non far scattare nell'uomo quel senso di protezione e gelosia, nei

confronti della sua donna.

Fatto sta, che nel giro di dieci minuti, stavamo tutti e quattro seduti nella saletta della caffetteria, situata al piano superiore del negozio. The, cioccolata calda e biscotti sul tavolino di finto marmo, e i nostri discorsi che erano passati dai libri alla vita di tutti i giorni. Intanto, gli sguardi si incrociavano e i nasi annusavano gli odori dei nuovi compagni, come animali un po' diffidenti alla scoperta della novità.

Max non finiva mai di stupirmi. Riusciva a programmarsi il destino e le situazioni a suo gusto e piacimento. Sicuramente non saremmo finiti a letto in quattro, però voleva quella coppia e se l'era presa. Forse saremmo diventati amici o sarebbe finita lì. Lui era comunque riuscito nel suo intento.

E pensare che i miei amici, e di conseguenza quelli di Alfredo, erano solo quelli dell'ambiente di lavoro o gli amici degli amici. Era impensabile conoscere qualcuno, al di fuori della nostra ristretta cerchia. Invece con lui, era tutto diverso. Ogni momento era buono per fare conoscenza con chiunque e per cercare sesso. E adesso, c'ero io a fargli da spalla, quasi ad imparare il mestiere. Il classico ragazzo (donna) di bottega. Ed il compito, mi piaceva ed eccitava allo stesso tempo.

Salutammo i nostri nuovi amici, non prima di esserci scambiati i rispettivi numeri di telefono e riproponendoci di rivederci per una pizza insieme. Chissà se anche loro avevano fantasie erotiche inespresse o se erano una coppia tranquilla, tutta casa e chiesa. E Max, lo avrebbe scoperto molto, molto presto.

Scusatemi tanto, stavo dimenticando di presentarveli. Lui era Lorenzo, lei Alessia ed avevano un bambino di un anno, che se non ricordo male doveva chiamarsi Luca.

Arrivati nella casa del peccato, con ancora in mano le buste colme dei nostri acquisti letterari, Max volle farmi capire qual era la difficoltà nell'incontrare la coppia giusta per "giocare". Prese un mazzo di carte francesi, dalle quali estrapolò le figure. Quindi re, regine o meglio donne, fanti o jack e i due jolly. Perciò avevamo uomini, donne, singoli raffigurati dai jack e jolly che potevano essere un re, una regina o chissà che altro.

Mise sul tavolo il re e la donna di cuori, con la regina sovrapposta

per metà all'altra carta. Ed io, con una malizia inesistente fino a poco tempo fa, mi immaginai subito sopra di lui mentre facevamo l'amore.

«Vedi. Questi siamo noi.» Mi disse per farmi capire meglio, mentre mi indicava le due carte.

«Perché il gioco riesca e sia soddisfacente per entrambi, dovremmo trovare una o più coppie, formate da re e regina, o perlomeno da una di queste due figure insieme ad un jolly.»

E mentre continuava la spiegazione, come se volesse insegnarmi un nuovo gioco, girava sul tavolo le carte a due a due, fino a formare sei coppie. E subito notai che tra queste, secondo le sue originali regole, era una sola quella valida.

Mischiò di nuovo il piccolo mazzo di carte e ripeté l'operazione delle accoppiate svariate volte, a dimostrazione che su sei coppie formate, al massimo ce ne potevano essere un paio valide e raramente ne capitavano tre. Per non parlare della coppia re e regina dello stesso seme, evento quasi impossibile. L'identico seme, stava a simboleggiare un'affinità e complicità di coppia più unica che rara. Quei compagni uniti da un legame veramente solido, un dialogo aperto e sincero ed un'invidiabile maturità sessuale.

Perciò, dovevamo fare molteplici incontri conoscitivi, prima di trovare la coppia ideale. Inoltre, era meglio evitare i single, assillanti e affamati di sesso. Tanto se volevamo un uomo per giocare in tre, potevamo trovarlo ovunque. E comunque, c'era sempre qualche coppia che li cercava.

Invece, le donne sole e in particolar modo le bisex, erano merce rara. Infatti, se dovevano andare con uomini sempre diversi o erano ninfomani, oppure molto più semplicemente si facevano pagare. Dopotutto avevano ragione. Chi glielo faceva fare di farsi sbattere da chiunque, senza un minimo di affetto o sensibilità, elementi essenziali per l'universo femminile.

Ci mettemmo al computer e in dieci minuti il nostro annuncio, da inserire sui siti di scambi di coppia, era bello e pronto:

"Coppia di amanti romani 40-45 anni. Lei dolcissima bisex, alta 1.75 x 58 kg., magra, 3ª di seno, gambe lunghe, bel culetto. Lui ete-

ro, 1.92 x 85 kg., fisico atletico, dolce e passionale. Entrambi depilati e amanti del sapone. Siamo alla ricerca di un'altra coppia con lei bisex per una simpatica amicizia e un'intrigante complicità. Preferiamo avere un incontro conoscitivo ma non è detto che, se ci fosse attrazione, non si possa continuare la serata tutti insieme in un letto anche la prima volta. Siamo per lo scambio completo e possiamo ospitare. Garantiamo ed esigiamo serietà, educazione e riservatezza. Preferenza alle coppie con webcam e messenger. Gradita foto e telefono per contatto. Non cerchiamo singoli."

Avevamo abbassato la mia età, non facendo veramente capire se quella inferiore fosse dell'uomo o della donna. Tanto era fondamentale incontrarsi e vedersi. Il tutto era correlato dall'e-mail di Max e da tre foto, scattate durante i nostri incontri, nelle quali si vedevano i miei attributi fisici e un pompino contornato dai miei capelli e da quelli di Tania, a coprire i nostri visi ma non il suo cazzo.

Fatto ciò, rispondemmo a qualche decina di inserzioni, basandoci sulle foto - purtroppo quasi sempre solo delle lei - e sulle richieste o descrizioni della coppia. Quando ritenevamo corrispondessero alle nostre esigenze, inviavamo una e-mail preparata in precedenza con un veloce copia e incolla, più un allegato nel quale appariva il mio culetto, e ci proponevamo, a nostra volta, per entrare nel mondo degli scambisti.

Le risposte non tardarono ad arrivare. Già la sera del giorno successivo, la casella postale di Max era intasata di e-mail di ogni genere. Proposte e incontri da valutare, soppesare e selezionare, in modo da evitare appuntamenti non proficui ed inutili perdite di tempo. Un vero e proprio lavoro, che lui si sobbarcò con vero piacere. Le proposte erano le più svariate e il profumo di nuove fichette per entrambi e di bei cazzi solo per me, cominciava a sentirsi nell'aria.

Una ventata di novità che al solo pensarci, già mi faceva eccitare. Ormai mi sentivo pronta e non vedevo l'ora di cominciare a "giocare"…

Quindi insieme, esaminammo tutte le e-mail pervenute. I singoli, facevano la parte del leone, offrendosi a tutto spiano e con proposte di tutti i generi. Ed anche le coppie, cominciavano ad affacciarsi alla nostra finestra, aperta sul mondo del sesso. Con inviti in web-cam, appuntamen-

ti al bar o direttamente al club privé di turno. I numeri di cellulare si sprecavano, così con una "sim" telefonica comprata apposta per l'occasione, instaurammo i nostri primi contatti.

Solitamente rispondeva l'uomo. Il trucco era nel chiamare di sera, momento di un cui dovevano essere per forza insieme, a meno che non fossero fidanzati o amanti, oppure nel chiedere di farsi richiamare dalla donna. Tra mille difficoltà e diffidenze, anche perché nemmeno noi potevamo rispondere sempre in coppia - era impensabile che io dessi il mio numero di cellulare - riuscimmo a programmare il nostro primo incontro.

Purtroppo questi incontri si organizzano, causa lavoro, solitamente la sera o il fine settimana. Intanto, le mie uscite serali erano aumentate, con un rapporto inversamente proporzionale ai rapporti sessuali con Alfredo. Non mi cercava più, ci limitavamo al bacetto del buongiorno e della buonanotte, ed anche lui aveva incrementato le sue sortite con gli amici e colleghi di lavoro. Il nostro rapporto si stava lentamente sgretolando, e nessuno dei due stava cercando di fare qualcosa per salvarlo.

È vero, io mi stavo perdendo nel sesso, finora a me sconosciuto. Avevo trovato una passione che mi stava riempiendo la vita, e non solo quella. Lui invece si consolava troppo spesso con l'alcool, e navigando sui siti porno. Sempre in mia assenza o mentre dormivo. Le tracce delle bottiglie vuote nel secchio della spazzatura e dei "Dati recenti" sul suo computer, ne erano la triste conferma.

Provai a parlargliene ma lui, come la maggior parte degli uomini, fece scena muta e non trovò alcuna giustificazione al suo comportamento. Eravamo ormai separati in casa, e quasi non serviva nemmeno più giustificarsi per una serata passata fuori. Una coppia ormai di comodo, come ce sono tante, che però continuano la vita di tutti i giorni di fronte agli amici e alla società che le circonda.

Avremmo fatto così anche noi. Almeno per il momento…

Finché uno dei due si sarebbe stufato della situazione e prendendo il coraggio a due mani, avrebbe chiesto la separazione, anche perché non vi erano figli a condizionare quel rapporto di circostanza. E purtroppo, sono quasi sempre le donne a prendere questa difficile e dolorosa decisione.

Scambio di coppia

L'appuntamento era per le ventidue in un pub sulla Cassia, lontano dal traffico e dalle classiche rotte della moda. Ci stavano già aspettando fuori dal locale e Max li riconobbe, senza averli mai visti né incontrati prima. Stavo dimenticandomi del suo fiuto da cane da sesso: poteva tranquillamente fare coppia con Kira.

Dopo aver fatto le presentazioni di rito, ci sedemmo ad un tavolino appartato e cominciammo a parlare con una naturalezza e spontaneità inusuale, per chi si conosce appena. Era bello potersi confidare senza aver paura della suscettibilità o delle idee, almeno in campo sessuale, dei presenti. Però, la cosa intrigante era il fatto che, agli occhi degli altri clienti del locale, sembravamo due normalissime coppie in una serata spensierata. Dopotutto, mica ce l'avevamo scritto in fronte, che eravamo scambisti.

Fu una serata piacevole. Ci lasciammo con la promessa di risentirci o mandarci un sms, dopo averne parlato tra di noi. Purtroppo, era come un esame che potevamo superare o in cui essere addirittura bocciati, e anche noi saremmo stati gli esaminatori dell'altra coppia.

Erano carini, anche se lui, non era uno di quei tipi per cui avrei perso la testa. Appena rimanemmo soli, vista anche la mia titubanza nell'esprimere un parere, Max mi ricordò del gioco delle carte con i loro abbinamenti, e quindi della necessità di incontrare altre coppie prima di poter trovare quella ideale. E magari, quella con re e regina dello stesso seme.

Gli appuntamenti proseguirono, ogni volta in posti diversi, in base alle esigenze di tutti. Incontri al buio per me ogni volta più eccitanti.

Potevano trasformarsi in sorprese e molto più spesso, in delusioni. E il mazziere, ad ogni nostro incontro, continuava a scoprire ed accoppiare le sue carte.

Finché una sera, conoscemmo una coppia più bella e disinibita del solito. Si sentiva che era scoccata la scintilla, e i discorsi e le nostre occhiate stavano a dimostrarlo. Terminate le consumazioni al bar, trovammo quindi naturale appartarci tutti e quattro in un parcheggio isolato, per poter parlare con più tranquillità. Io e Sveva, sedute sul sedile posteriore del loro Suv color grigio scuro metallizzato, più ampio e comodo rispetto alla nostra auto, mentre Carlo e Max stavano davanti. La luna piena rischiarava i nostri volti. Intanto, la voglia di sesso aveva ormai saturato l'abitacolo della macchina.

Luna stupenda e colpevole dei nostri cicli mestruali, che manco a farlo apposta, erano sincronizzati sul ciclo lunare. Eravamo entrambe indisposte, anche se dubito che, nonostante il contrattempo, ci saremmo potuti spingere molto oltre, in macchina e per giunta in un parcheggio aperto a tutti. Non sarebbe stato proprio il caso. Tuttavia, la voglia degli uomini, prese il sopravvento sulle nostre fastidiose e imbarazzanti mestruazioni.

«Hai un seno bellissimo!» Se ne uscì Max rivolgendosi a Sveva, quasi a voler rompere il ghiaccio.

«Una quinta, giusto?» Continuò ad incalzare, come se non fosse bastato il complimento precedente.

«Sì. Ed è tutto vero.» Rispose lei orgogliosa, mettendo ancora più in risalto il suo maestoso décolleté.

Come al solito, era riuscito nel suo intento di smuovere la situazione. Era sempre lui a prendere l'iniziativa e a portarci dove, forse da soli, non saremmo mai arrivati.

Stavolta non resistetti e mi inserii anch'io nel discorso. Ero o non ero, diventata più aperta e disinvolta?

«Posso toccarlo?» Dissi io, ben sapendo che avrebbe accettato e gli uomini, avrebbero sbavato al solo guardarci in quella situazione.

Sveva aprì la camicetta e si slacciò il reggiseno, fino a far uscire due tette invidiabili, con capezzoli altrettanto provocanti, scuri, grossi e sporgenti. Davanti a tutti, cominciai a toccare e quasi soppesare i suoi

seni, mentre gli umori cominciavano a bagnare i nostri sessi. Intanto, con la lingua, succhiavo quelle areole grandi e dal buon sapore di latte e miele. Anche Max non resistette e allungò le braccia verso di lei, strizzandole i capezzoli bagnati dalla mia saliva e prendendole un seno nella mano: era così grande che al confronto scomparivano anche le sue mani da cestista e da pianista.

Nel frattempo, Carlo si gustava la scena, con la mano infilata nella patta dei pantaloni. E stavolta, fu lui a parlare, forse invogliato dagli sguardi di Max. Sicuramente eccitato, dall'anomalo contesto.

«Ragazze, vi va di fare qualcosa per noi? La prossima volta, ricambieremo il favore.»

Non ci voleva poi molto a capire cosa volessero. Un pompino a due bocche e quattro mani. Una sonata di flauto a due, con un solo strumento. L'unica cosa fattibile, in quella situazione. Sveva accettò volentieri ed io mi accodai a lei, con vero piacere.

«Max, vai prima tu.» Disse Carlo, indicando il sedile posteriore, quasi cavallerescamente, o forse perché voleva gustarsi la scena ed eccitarsi ancora di più, prima del suo turno.

Max scese dal fuoristrada, salì dalla portiera posteriore e si accomodò in mezzo a noi, non prima di averci baciate entrambe, come a volerci ringraziare in anticipo di quello che sarebbe successo da lì a poco. A Sveva toccò l'onore di slacciargli i pantaloni, tirargli giù i boxer e prendere per prima in bocca il suo cazzo già duro. Dopotutto, la novità era per lei. Io mi sarei rifatta più tardi con il suo compagno.

Mi abbassai ad aiutarla, e fu ben contenta di trovare le mie labbra vicino alle sue. Mi baciò con trasporto, ed insieme continuammo a succhiare e lappare. Intanto Max, eccitato come non mai, ci accarezzava i capelli e spingeva le nostre teste verso il suo sesso.

«Sto per venire...» Disse a un certo punto, con una voce calda e impastata.

Fu allora che intervenne Carlo, con una tranquillità quasi disarmante.

«Dài allora, non fermarti. A Sveva piace molto ed è bravissima a pulire tutto.»

Il tono con cui lo disse, e le sue parole, non mi piacquero affatto.

Anzi, furono veramente infelici. L'aveva trattata come una colf, la quale doveva pulire con molta cura il bagno e la cucina, per dimostrarsi capace nelle sue mansioni. Ma il piacere di Max era anche il mio, perciò continuai a leccargli i testicoli, già saliti nello scroto e quasi sentii il suo sperma entrare nella bocca di Sveva, che non solo ingoiò tutto ma gli ripulì il cazzo con una maestria tale da meritare ampiamente gli elogi del compagno.

Poi venne il turno di Carlo e il medesimo servizietto toccò anche a lui. Solo che stavolta, fui io a lucidare tutto e anche se nelle "pulizie" non sono brava come la sua compagna, penso che me la cavai egregiamente, e la conferma furono le smorfie di piacere che fece, quando mi eiaculò in bocca e successivamente, quando eliminai con la lingua lo sperma rimasto sul suo glande.

Il bello di questi incontri era che non si sapeva mai come potevano finire. Non erano le solite e scontate uscite tra coppie, con pizza e passeggiata per digerire. Si poteva arrivare a un "ci sentiamo", a un "arrivederci e grazie", oppure a un pompino o uno scambio di partner nella stessa serata. Quindi, un ulteriore stimolo per presentarmi sempre curata, sopra e sotto.

E così accadde con Stefano e Barbara, una coppia giovanissima, forse un po' timida, che Max invitò a bere qualcosa da noi, non prima di esserci scambiati uno sguardo d'intesa.

Ormai ci capivamo al volo, lui cercava di non forzare la situazione ed aspettava un mio segnale per muoversi. E quella sera il mio cenno arrivò quasi subito. Mi piacevano la tenerezza e la dolcezza di quella coppietta, quasi da svezzare. Loro accettarono il nostro invito, ben sapendo quello a cui stavano andando incontro, e nel giro di un'ora, ci ritrovammo nel suo letto, con Barbara a succhiargli il cazzo, ed io a fare un pompino al fidanzato.

A turno, raddoppiammo le bocche sui membri dei nostri uomini. Poi toccò a loro, leccare le nostre vagine. E successivamente, feci anch'io una buona scorta del miele di Barby. Così la chiamava il ragazzo e mi venne naturale farlo anche io.

Fu una bella serata, Max lasciava fare i fidanzatini, cercando di non

imporre la sua personalità. E loro, nonostante la timidezza iniziale, direi che se la stavano cavando veramente bene. I baci incrociati tra noi donne si sprecarono, e le leccate di sesso e di piedi femminili furono spontanee e volute da tutti.

Quando arrivò il momento di concludere e fare l'amore, e quindi di scambiarci il partner, Max prese due profilattici dal cassetto e ne diede uno a Stefano. Stavolta toccava anche a lui indossarlo. Si era abituato troppo bene, con me e le mie amichette. Non si poteva fare sempre senza, io non prendevo nemmeno la pillola. E poi, per quanto fossero carini, chi li aveva mai visti prima? Ci scoparono entrambe in varie posizioni. Era eccitante farlo e guardare gli altri godere vicino a noi. Riuscii a "venire" per il bel cazzo del ragazzetto. Forse anche per la situazione, e per i baci e le leccatine che ogni tanto mi dava Barby con la sua lingua morbida e calda.

Vennero entrambi dentro di noi, e questa volta non potetti gustare il sapore del seme del mio nuovo partner. Tanto a voi posso dirlo. Lo sapete che lo sperma cominciava a piacermi veramente tanto? Sicuramente, ci sarebbe stata un'altra occasione… Erano carini, educati e non invadenti, anche se forse, finita la novità, sarebbe terminato anche il gioco insieme a loro.

Gioco che infatti proseguiva, con nuovi incontri ed altre coppie. L'esclusiva non esisteva, ognuno era libero di incontrare e fare sesso con chi voleva. Anzi, le coppie più svelte e smaliziate, ti mettevano addirittura al corrente dei loro incontri, per poi cercare di coinvolgerti in cene con più partecipanti o festini vari.

Tanto è vero che, una sera, andammo a una cena in pizzeria, insieme ad altre venti o più coppie scambiste.

Eventi che si organizzano sui siti, i blog o con il passaparola. Vieni invitato da una coppia che già conosci o tramite Internet, ed hai così la possibilità, in una sola serata, di incontrare un sacco di gente che la pensa come te.

La conversazione verteva principalmente sul sesso, però si parlava anche d'altro. Mentre i camerieri, eccitati come non mai, servivano le portate.

La serata assomiglia tanto ad una di quelle cene tra amanti di un certo sport o con la passione per qualcosa di specifico. Lì per lì non si conclude nulla, anche perché l'ora tarda e le abbondanti libagioni lo sconsigliano, comunque, puoi scambiare il tuo numero di telefono con chiunque ti piaccia.

E quella sera, tornammo a casa con un bel bottino.

Come se le pizze non finissero mai, il giorno seguente mi arrivò sul telefonino un messaggino da parte di Alessia. Ve li ricordate? La coppia sposata conosciuta in libreria. Ci invitavano per una pizza insieme, il sabato successivo. Che pizza direte. E invece, mai invito fu più gradito. Anche perché li avevamo "scelti" noi, anzi Max, ed erano due ragazzi veramente carini ed affabili. Con la speranza, che si rivelassero anche altro.

Si presentarono ancora una volta senza il bambino, lasciato nelle mani della mamma di lei, ed insieme a loro ci gustammo un'altra pizza, stavolta più intima e tranquilla. Max fu bravo a far cadere il discorso sul sesso, e loro lo raccolsero con una certa disinvoltura, dimostrando una certa apertura mentale e non scandalizzandosi affatto, anche se le nostre parole erano sapientemente filtrate. Anzi, ci confidarono come, a causa del bambino piccolo, fosse calata la frequenza dei loro rapporti. Infatti, Lorenzo si lamentava che la moglie, tra poppate prima e pannolini e pappine poi, pensasse un po' troppo al piccolo e si fosse dimenticata del suo pisello.

Con loro si era creata una bella atmosfera, di confidenza e complicità. Pertanto, dopo quella deliziosa serata, ci venne spontaneo accettare l'invito a cena a casa loro per il sabato seguente. Erano una bella coppia, in tutti i sensi e faceva piacere a entrambi rivederli. Parlo anche a nome di Max, tanto ormai lo conosco, ed anche i suoi gusti in fatto di donne. E poi Alessia, me l'aveva indicata lui.

Il pomeriggio prima della cena, mi arrivò un sms di Max:

"Tesoro, vestiti provocante. Gonna, parigine e tacchi alti. E ricordati un bel completino sexy. Ci divertiremo… ☺"

Come al solito, il mio cane Max aveva fiutato la situazione. Gli era bastata la pizza della settimana scorsa, per "capire".

Non ebbi problemi a seguire le sue disposizioni, anche perché Alfredo era andato a casa di amici a vedere la partita della Roma e non poteva di certo seguire i miei preparativi. Poteva solo ammirare i goals dei suoi beniamini, semmai ce ne fossero stati, non le mie bellissime scarpe tacco dieci. Mi vestii di tutto punto, premurandomi di portare in macchina un cambio di abito e di scarpe per il ritorno a casa.

Arrivammo addirittura in anticipo, e suonammo al citofono che ci avevano indicato via sms. Alla porta di casa venne ad aprirci Lorenzo, con il suo bel sorriso, la barba rasata di fresco, un buon profumo e un abbraccio accompagnato da due caldi baci solo per me. Dopo i soliti convenevoli di rito, affidammo alle sue mani due bottiglie di viso rosso, utili a riscaldare la serata. Quindi ci accompagnò verso la cucina, dove la moglie era intenta a dare la pappa al famoso Luca, di cui avevamo sentito tanto parlare. Un bimbo buono e pacioccone che assomigliava tanto alla mamma, anche se solo nel viso, perché dubito potesse vestirlo come lei. E quella sera, posso assicurarvi che era veramente uno schianto. Minigonna vertiginosa e stivali con tacco altissimo, truccata e ingioiellata come se dovessimo andare a cena fuori. Ma non dovevamo rimanere a casa?

Quasi si scusò del suo look esagerato, dopo averci baciati entrambi e stando bene attenta a non lasciarci tracce di rossetto sulle guance. Ci disse che le piaceva vestirsi. E poi, non sarebbe stato educato riceverci vestita da casa o in tono dimesso, anzi, si sarebbe sentita a disagio. Accettammo le sue scuse e ancora di più le raccolse Max che intanto, se la mangiava con gli occhi, e il lasciar fare di Lorenzo era un primo segnale di quello che sarebbe accaduto di lì a poco.

Fu una cenetta leggera, il vino scivolò velocemente lungo i nostri esofagi mentre Luca, seduto sul seggiolone, guardava i cartoni animati. Infine arrivammo al gelato e lessi negli occhi di Max come avrebbe voluto mangiarlo. Stavolta, però, non era possibile o almeno, non era ancora arrivato il momento. Il bimbo fu messo a letto nella sua cameretta, e noi, ci accomodammo sul divano a chiacchierare, finché ad Alessia venne in mente di farci vedere le foto del matrimonio. Si erano sposati da soli due anni e i ricordi di quel giorno erano ancora freschi nelle loro

menti. Noi donne stavamo al centro della seduta e, stranamente, vicino a me si era seduto Lorenzo. Invece Max, si era posizionato accanto alla moglie, ed io, con la mia solita ingenuità, ancora non percepivo nulla.

Non era una coppia conosciuta tramite Internet. Possibile che anche loro? È vero, Alessia era sicuramente provocante, però da lì al fatto che cercassero una situazione a quattro, ce ne passava. E poi, durante la pizza, ci avevano confidato di essere stati fidanzati dieci anni e di non aver mai tradito. Mentre per quanto riguardava lo scambio di coppia, ne avevano solo sentito parlare. Almeno così dicevano.

Le foto scorrevano sotto i nostri occhi, lei era stupenda e anche lui era molto fotogenico. Insomma, una bella coppia. Per vedere meglio l'album di fotografie, poggiato sulle gambe di noi donne, Lorenzo si avvicinava un po' troppo a me. Intanto le gambe di Max, strusciavano contro quelle di Alessia, rese ancora più scoperte dalla posizione e velate solo da un paio di calze leggere e trasparenti. Quasi si percepiva l'imbarazzo per quei contatti, anche se stava piacendo... a tutti.

«Adesso il filmino del viaggio di nozze.» Disse all'improvviso Alessia alzandosi, sistemandosi la gonna salita fin troppo e togliendoci da quel leggero turbamento.

Prese un dvd dal ripiano posto sotto al grande televisore al plasma e lo inserì nel lettore con un sorrisetto malizioso, che mi sembrò di avere già visto. Forse sul viso di Tania. Ma in quale occasione? Per un momento pensai al suo "cuoricino" mentre il mio cuore batteva forte forte. Stava per accadere qualcosa, lo sentivo. Invece, Max era rilassato e si stava gustando il suo limoncello ghiacciato. Tanto, già sapeva quello che sarebbe successo, quindi perché preoccuparsi? Sarebbe arrivato il momento per eccitarsi… tutti insieme.

E l'occasione arrivò presto. La luce si spense, e sul video del televisore cominciarono a scorrere le immagini di acque cristalline e spiagge bianchissime. Non ricordo se fossero le Maldive, le Seychelles o quale altro posto, di sicuro era un mare da favola. E come in tutte le fiabe che si rispettino, ben presto arrivò la Principessa, stavolta in topless sempre da fiaba e perizoma ridottissimo. Nessuno disse nulla, abbagliati da tale bellezza, e nel buio della stanza la mano di Lorenzo si fece più auda-

ce. E penso che nemmeno Max fosse rimasto fermo e con le mani in mano.

Era bastato pochissimo, per dare il via ai nostri uomini. Allora presi la mano di Alessia, che me la strinse forte, quasi in segno di intesa. Il film scivolava sullo schermo come le nostri mani correvano sui nostri corpi, mentre i primi timidi baci si preparavano ad uscire dalle bocche vogliose di sesso. Ogni tanto davo uno sguardo al filmato nel quale appariva il Principe Azzurro, anzi Lorenzo, nell'atto di inviare dei baci. E a chi? Forse a me, visto che appena mi avvicinai al suo viso, il suo bacio sembrò uscire dallo schermo e la sua lingua si insinuò nella mia bocca. Come a risvegliarmi da un sonno eterno. Però io non ero la Bella Addormentata nel bosco. Forse potevo essere Ginevra e Max il mio Lancillotto, con la sua spada sempre pronta e ben affilata. E allora, qual era il mio ruolo?

La nostra favola stava diventando realtà, i suoi personaggi erano seduti accanto a noi, ed anche Max si era immedesimato nella parte. Non so bene se nel ruolo di Re delle carte, cavaliere o mago cattivo. Sicuramente, era in grado di prevedere il futuro.

Luca dormiva tranquillo nel suo lettino. La mamma gli diede un dolce bacetto, prima di trasferirci, cavalli e cavalieri, Principi e Principesse, nella loro camera da letto. Non c'era il letto a baldacchino sovrastato dalla corona come nelle fiabe, in compenso, Lorenzo aveva un cazzo da re, almeno da quel poco che avevo potuto sentire, quando nell'oscurità della stanza avevo infilato la mano nei suoi pantaloni.

Alessia era sicuramente più bella di me, ma da come mi cercava il marito, penso la bellezza non fosse poi così importante per la riuscita della serata. La sua voglia, mi faceva sentire bella e desiderata come non mai. Ed io apprezzai.

Cominciai a spogliare la Principessa, quasi fossi una sua damigella e la dovessi preparare per la notte. Intanto il Principe e il cavaliere, sì, forse poteva essere quello il ruolo di Max, pensarono ai miei indumenti. Ci lasciarono nude, una di fronte all'altra, in attesa di un qualcosa che forse poteva anche non accadere, visto che Alessia non era mai stata con una donna. Volle provare e si lasciò andare tra le braccia della

sua dama di compagnia, per cercare di scoprire insieme a lei i piaceri della carne femminile. La baciai e leccai dappertutto, per poter soddisfare la sua regalità. Non capita tutti i giorni, di fare l'amore con una Principessa.

E lei, dopo essere "venuta" nella mia bocca con il suo polline regale, mi ringraziò dapprima con la stessa moneta, per poi concedersi in un lunghissimo sessantanove con la sua dama di Corte.

Quindi, si fece avanti il Principe, con il cazzo dritto e pronto per entrare nella mia bocca. Quello del cavaliere Max già stava appagando la fame della Principessa. Succhiammo entrambe con una bramosia incredibile e ci avventammo, da sole ed insieme, sui due contendenti. Se in quel momento si fosse presentato un qualsiasi altro cortigiano, avremmo leccato anche lui, tanta era la nostra voglia.

Il cavaliere cavalcava la Principessa come se fosse una cavalla, e la montava quando lei stava sotto di lui, per poi trasformarsi in stallone e ingropparla anche da dietro. Intanto il mio Principe, mi sbatteva e scopava con una foga reale. E poi, ero o non ero una sua fedele cortigiana? Vi dice niente lo "jus primae noctis"? Ovvero il diritto del signore feudale di trascorrere, in occasione del matrimonio di un proprio servo della gleba, la prima notte di nozze con la sposa. Quelle sì erano vere porcate, non quelle che si fanno adesso, tra adulti consenzienti.

Ebbi un orgasmo dietro l'altro, ed Alessia godeva vicino a me. Altro che mammina affettuosa, in quel momento sembrava tutt'altro.

Erano proprio una bella coppia e non volevo assolutamente perdermi lo sperma reale, visto che avevo già bevuto il nettare della Principessa. E stavolta, toccò a me prendere in mano le redini del gioco.

«Perché non ci venite in faccia?» Chiesi io agli uomini, per poi rivolgermi alla mia Principessa e aspettare il suo consenso, senza il quale, non se ne sarebbe fatto nulla.

Lei annuì, i preservativi finirono per terra, le spade tornarono nelle nostre bocche e dopo averle lappate ancora per un po', i nostri maschi si masturbarono fino a venire sui nostri visi. E piacque anche alla mia Principessa, nonostante lo sperma reale fosse venuto a contatto con quello di un umile cavaliere.

E vissero tutti felici e contenti… direbbe il narratore.

Io invece, posso solo dirvi che furono lo scambio e la situazione più eccitanti, almeno fino a quel momento, perché creatisi con una coppia che, fino al giorno prima, la immaginava forse solo come fantasia, o meglio come una favola.

Max riuscì nel suo intento, senza nemmeno aver mischiato il mazzo delle carte ed io mi resi conto che, a volte, anche i sogni possono diventare realtà. Erano bastati un buon libro e un po' della mia nuova faccia tosta.

Club privè

La mattina seguente, mi arrivò sul cellulare un messaggino di Max.

"Una serata da Re ma 6 tu la mia stupenda e insostituibile Regina. Grazie di esserci. Bacetti dolci. Il cavaliere Max".

Era incantevole essere la sua Regina, anche se a volte ero solo una carta da gioco tra le mani del mio prestigiatore. E lui mischiava con un'abilità tale da non farmi sentire usata, bensì partecipe ai suoi infiniti giochi. Cominciava ad avere nei miei confronti delle attenzioni impensabili all'inizio del nostro rapporto, basato sul solo sesso. Che si stesse affezionando a me? Oppure, gli servivo solo per i suoi giochetti perversi?

Ma dalla passione con cui mi baciava e dal modo come mi guardava, penso proprio che stesse diventando un po' mio. È vero, ogni tanto spariva per qualche storiella senza senso, o una ragazzina più giovane e appetibile. Però alla fine, cercava me. Come quei mariti che si fanno una scappatella con la collega d'ufficio o vanno con le prostitute, per poi tornare a casa tra le braccia della moglie, con un mazzo di rose rosse in mano, quasi a farsi scusare del loro tradimento.

Rose che io non ricevevo più da tempo. Si vede che Alfredo, nemmeno mi tradiva più. Si accontentava di vedere le donnine nude su Internet. Passava le sue serate sul divano, senza più cercare il mio corpo di donna. Eppure, quando gli sedevo vicino, emanavo ormai un tale odore di sesso a cui era impossibile resistere.

E quella sera che in televisione trasmisero un servizio sui club privé, sembrò quasi scocciato se non scandalizzato, mentre le mie antennine si drizzarono per carpire ogni segreto di quei posti a me sconosciuti. Stavo

vedendo la trasmissione e non resistetti. Mandai subito un sms a Max:

"Club Privé?"

Era come invitarlo a nozze, con la sposa in calze e giarrettiere e un completino sexy da mille e una notte.

"Quando vuoi, i tuoi desideri sono i miei ordini. Bello il servizio in tv?" Mi rispose sul telefonino, ben sapendo cosa aveva scatenato la mia voglia. E purtroppo, non quella di mio marito.

Dopo tre giorni, già stavamo percorrendo la Pontina in direzione Latina, per recarci in un locale non troppo vicino a Roma. Dopotutto, non si sa mai. E non mi sembrava proprio il caso di incontrare qualche avvocato, mentre mi abbandonavo ai piaceri della carne.

Ad Alfredo avevo detto che andavo in discoteca con le amiche, ed anche il mio look era audace e consono alla serata. Solo la sua gelosia, che di solito usciva fuori per rimproverarmi la gonna troppo corta o i tacchi alti e rumorosi, stavolta rimase a sonnecchiare dentro di lui. Mi fece un cenno con la testa senza chiedermi nulla di più, come ad ammettere una sconfitta.

Dove vai? A cinquant'anni, ancora in discoteca? E così conciata? Avrebbe dovuto dirmi. E invece nulla. Il silenzio assoluto.

Il cancello elettrico si aprì dopo un colpo di clacson e quando si richiuse alla nostre spalle, ebbi quasi paura di non poter più tornare indietro. Di dover fare chissà cosa. Max percepì i miei timori e mi diede un tenero bacio sulle labbra. Ci sarebbe stato lui a proteggermi dai mostri e dal lupo cattivo. Come sempre mi prese per mano, facendo svanire in un secondo tutte le ansie e i miei timori.

Consegnammo i documenti alla reception, e dopo averci schedato ci consegnarono la tessera di socio e un buono per una consumazione. Le coppie pagavano una cifra irrisoria mentre i singoli, i famosi singoli, quasi dieci volte tanto. Con tutti quei soldi, non era meglio andare a puttane? E invece no. Il bello per l'uomo solo, era che in quel posto poteva scoparsi la moglie dell'Ingegnere o la provocante fidanzata del fornaio, il tutto con il consenso del suo accompagnatore. Cosa impensabile in altri luoghi. E anche qui, giravano le false coppie e le accompagnatrici di una sera. Stava solo al nostro fiuto o meglio a quello di Max, saperle

individuare e quindi scartare. Con una finta coppia, il gioco non sarebbe stato altrettanto eccitante, sarebbe stato falsato. Come se al nostro tavolo di poker si fosse seduto un baro.

Le donne, giravano per il locale con vestitini da strip-tease, scarpe con zeppe altissime o tacchi a stiletto. I loro compagni, camminavano a fianco a loro come per scortarle. Gli sguardi degli uomini ti spogliavano senza pudori e qualche single si accodava come fosse un cagnolino, aspettando un segnale di via libera o di stop. Stavano in coda al semaforo in attesa del verde, che però non arrivava quasi mai. Anzi, erano i rossi a farla da padroni.

Le coppie cercavano altre coppie, e gli uomini soli dovevano accontentarsi di guardare. Eravamo solo all'inizio e penso proprio che ne avremmo viste delle belle.

All'esterno c'era anche la piscina, mentre all'interno del locale vi erano uno spazio per ballare ed infiniti divanetti rossi. Purtroppo, le luci basse e soffuse non permettevano di vedere nel migliore dei modi i partecipanti alla serata.

Al piano superiore, un ballatoio ed altri divani riservati alle sole coppie, e delle stanze dotate di letto matrimoniale, ancora vuote e con le pareti di compensato e piene di buchi. Una sorta di gruviera del piacere, da dove i topi potevano solo osservare sorche e topine all'opera.

E finalmente, si aprirono le danze.

C'era chi ballava con le mani sul culo della propria compagna e ragazze che si dimenavano, non preoccupandosi affatto se dal vestitino fuoriusciva l'elastico del perizoma o il bordo delle calze autoreggenti. Seni che si muovevano al ritmo della musica, incuranti dei mille sguardi che davano quasi l'impressione di sostenerli. Era come se il mostrare facesse parte del loro ballo. Gli uomini invece, pensavano più a guardare - le mani infilate nelle tasche dei pantaloni - che a muovere passi di danza.

Max era eccitato ed impaziente. Sembrava un bambino davanti alla vetrina di una pasticceria, con l'acquolina in bocca, senza però poter assaggiare tutto quel ben di dio. Intanto, il profumo dei ventagli traboccanti di miele si era già sparso per la sala, e le prime cassate siciliane

cominciavano a far capolino dai reggiseni, con i loro capezzoli di frutta candita. Un trionfo di ricotta, zucchero e sesso femminile. Intanto, i culi a forma di panettone fendevano l'aria, aspettando solo di essere morsi e gustati dai più fortunati.

Volevo comprare un dolcetto al mio bambino e allo stesso tempo trovare un bel pasticcere, possibilmente con un bel cannolo, tutto per me. Una coppia di Latina, venne in mio aiuto. Lui, alto e muscoloso, mentre lei era veramente un bel pasticcino. Si presentarono a me e a Max, chiedendoci se ci andava di bere qualcosa insieme a loro. Stavolta, eravamo stati scelti. E la novità mi eccitava come non mai.

La spontaneità regnava, e anche gli approcci e le conoscenze erano veloci ed immediati. Forse anche troppo. Infatti, tutto successe in fretta. La stanza solo per noi, il chiavistello alla porta e fuori, i guardoni ad ammirare la nostra esibizione. Pur se gli sguardi, i sospiri ed i rumori dietro le pareti sporche di piacere solitario, aumentarono la mia eccitazione e la mia voglia di farmi guardare. Fu un sesso troppo diretto ed immediato, senza quelle situazioni che ero riuscita a creare da sola o insieme a Max. Era stato bello "giocare" con loro, ma era mancato il senso di intrigo delle precedenti occasioni.

Ci congedammo dai nostri partners di una sola mezz'ora, e ci avviammo verso l'angolo delle coppie. Un buttafuori stava davanti alla porta e dentro, nella penombra, si poteva partecipare o solo assistere a pompini, scopate e leccate di fica. Guardammo per un po' e continuammo il nostro giro, come se stessimo visitando dei gironi infernali. E a mio parere, potevamo prendere tutti i presenti, noi compresi, metterli in quello dei lussuriosi e buttare la chiave.

In una sala, stavano proiettando un film porno e una ragazza, forse un'animatrice della serata, succhiava il cazzo a chiunque si fosse messo davanti alle sue labbra. E posso assicurarvi che erano veramente in tanti. Non so che senso avessero le immagini, visto che nelle altre stanze potevi osservare dal vivo quello che lì vedevi solo sullo schermo. Tuttavia, i modi per cercare il proprio piacere erano i più vari e disparati. C'era chi partecipava, ed anche uomini che osservavano gli amplessi altrui e si masturbavano.

Mi colpì una signora che, su un divano circolare, veniva posseduta da dietro, senza nemmeno sapere chi la stesse scopando. E la fila alle sue spalle sembrava non finire mai. Un sesso quasi animale, a cui non ero affatto avvezza. Un fast-food del sesso, in cui ognuno poteva servirsi a suo piacimento e, per i miei gusti, il pasto veniva consumato troppo in fretta. E anche il menù, non era poi così variegato.

Con Max mi ero abituata a quegli interminabili pomeriggi, in cui erano addirittura contemplati l'intervallo per il the e la merenda a letto. Intanto l'odore, o meglio la puzza di sudore, sesso e sperma cominciava a prendere il sopravvento sull'aroma dei bignè e dei pasticcini.

E la mia curiosità, mi portò a provare quello che non avrei mai lontanamente immaginato... La "dark room". Una sorta di galleria degli orrori, nella quale puoi entrare senza sapere se vi troverai la strega cattiva, un orco, un nano o il Principe Azzurro. Una specie di roulette russa, per cuori forti e palati facili.

«Proviamo insieme?» Mi disse Max, indicandomi una spessa tenda di velluto nero, dietro la quale c'era il buio delle tenebre.

Ed io accettai, a condizione che mi stesse vicino e non mi lasciasse da sola.

Entrammo in silenzio, mano nella mano e ben presto sentii altre mani toccarmi, come per capire se fossi uomo o donna. Mani morbide e lisce, piccole, grandi, callose, sudaticce, rudi e forti. Tastavano i miei seni, mi accarezzavano il viso ed io non potei far altro che cercare di scoprire chi mi stava di fronte. Mi guidavano solo le mie estremità, insieme all'odore e ai profumi che di volta in volta penetravano nelle mie narici. Delle scelte da fare solo con il tatto e l'olfatto e non più con la vista. Il gioco si svolgeva in piedi, con una rapidità impressionante. Era come giocare a mosca-cieca, e stavolta il premio era il sesso.

Mi feci baciare da un uomo, solo perché aveva il viso rasato e un buon odore di dopo-barba. E a mia volta baciai e leccai il seno ad una donna o almeno penso che lo fosse… visto che non mi avventurai nelle sue parti basse. Mi ero persa Max, la situazione cominciava a piacermi e come d'incanto erano sparite tutte le mie paure, ma il culmine della mia eccitazione, arrivò quando un ragazzo, un uomo o forse un

anziano, prese la mia mano e la condusse sul suo cazzo eccitato, facendosi masturbare. Non contento, mi strinse la testa tra le mani e mi fece abbassare. Eseguii come un automa, presi in bocca il pene dello sconosciuto, forse brutto, magari vecchio e cominciai a succhiare. Io che fino a quel momento avevo sempre scelto con chi farlo, adesso stavo facendo un pompino ad un uomo senza nemmeno vederlo in faccia. E la situazione mi turbava come non mai.

Poteva essere Max, anche lui alla ricerca del piacere, nel buio della stanza, ma il suo cazzo l'avrei riconosciuto tra mille e anche bendata. E infatti, il sapore dello sperma che scendeva lungo la mia gola e agli angoli della bocca, mi confermò ancor di più che non fosse lui.

Mi stava aspettando fuori dalla tenda e mi disse di non aver concluso quasi nulla, mentre sulle mie labbra c'erano ancora i segni del piacere dell'uomo misterioso. Allora prese dalla tasca il suo fazzoletto di morbido cotone e, con un gesto dolcissimo, mi pulì il viso come se niente fosse.

Festa in villa

L'esperienza fatta al club privé, non mi aveva di certo entusiasmata, a parte quel pompino fatto nel buio della notte e quel profumo di cornetti caldi e bignè alla crema, percepito però solo ad inizio serata, quando i giochi non erano ancora cominciati.

Forse i locali non erano tutti così. O forse sì.

Eppure era sempre sesso, però c'era qualcosa che stonava: mancava quell'atmosfera di gioco e complicità, che probabilmente si può creare solo in casa e con pochi intimi. Le situazioni erano pressoché inesistenti, e invece, sono proprio quelle il sale del sesso, altrimenti insipido e ripetitivo.

È vero, il fine è sempre quello dell'atto sessuale o del rapporto orale, però è bello arrivarci con condizioni sempre nuove e inaspettate. Purtroppo, a volte devono essere programmate, ma quel pizzico di sale o di pepe, a seconda dei gusti, mi sembra indispensabile per la loro riuscita.

Fu la mia prima delusione, fino a quel momento avevo conosciuto il sesso come una bambina felice, alla scoperta di un mondo fantastico e senza regole. Era stato bello farlo in tre, in quattro e perché no, in cinque se ne fosse capitata l'occasione. Sentivo che avevo ancora molto da imparare e che sfortunatamente, non sempre poteva essere tutto rose e fiori, o zucchero e miele. Anche nel gioco con le coppie, sarebbero capitati degli uomini diversi da quello che sembravano o delle donne bisex solo sulla carta. Faceva parte del gioco, e non sempre si poteva vincere o pescare la carta giusta.

Mi ributtai a capofitto nel lavoro e nello shopping insieme ad Isa,

che ormai consideravo la mia dolce amante. La nostra confidenza era aumentata a dismisura ed era diventato per noi naturale baciarci nel camerino di un negozio, mentre provavamo un vestito, o masturbarci nel bagno del bar, quando insieme ci recavamo per i nostri bisognini e ritocchi al trucco. Sempre attente a non farci scoprire, anche se le nostre fantasie ci portavano ben oltre. Ma forse, non eravamo ancora pronte a creare delle situazioni solo nostre.

Desideravo coccole e tenerezza, trascurate in quella serata al club e anche Max se ne era accorto, proponendomi un'uscita romantica in riva al mare con tramonto rosso fuoco. L'inverno ci stava regalando un cielo infiammato da godere e assaporare. Noi due da soli. E fu l'atmosfera o forse la spiaggia deserta, perché facemmo l'amore con una passione e un desiderio mai sentiti prima.

Ne avevo proprio bisogno, non che la mia voglia di trasgressione fosse sparita, anzi, però la mia femminilità e il mio romanticismo cercavano anche questo.

Per fortuna il mio telefonino squillò mentre già eravamo sulla via del ritorno, con Max alla guida ed io con la testa appoggiata sulla sua spalla. Che brutto quando ti chiamano in certi momenti, non sai mai cosa fare, se rispondere o meno. Purtroppo, il mio lavoro e la mia condizione di donna sposata quasi mi obbligavano ad essere sempre reperibile.

Era una coppia, conosciuta durante i nostri innumerevoli incontri. Non ci eravamo più sentiti. Forse non avevano stimolato il nostro eros, anche se erano carini e con loro avevamo passato una piacevole serata a parlare di sesso e delle nostre esperienze.

Ci invitavano ad una festa in una villa di amici: erano già andati altre volte, e stavolta avrebbe fatto loro piacere se avessimo partecipato anche noi. Probabilmente per approfondire il nostro primo incontro, o solo perché avevamo fatto buona impressione.

Consistevano in serate, o meglio festini, che una coppia, sicuramente conosciuta tramite Internet, organizzava con invito a numero chiuso, nella propria villa ai Castelli Romani. Gli invitati erano selezionati tramite passaparola, e ognuno doveva impegnarsi a portare sempre gente nuova, pur se già vista e quindi approvata: questo per evitare sorprese

dell'ultimo minuto.

L'appuntamento era per le ventidue nella piazza principale di Ariccia, e fu carino mischiarci alle comitive di ragazzi che si ritrovavano per andare a mangiare la porchetta nelle fraschette del paese. Ed anche il nostro gruppo, con porci e porchette già cotti a puntino, cresceva a vista d'occhio. Coppie di ragazzi e persone più avanti con gli anni si salutavano senza far capire il fine ultimo del nostro incontro, anche se le donne, fortunatamente coperte dai cappotti, lasciavano trasparire sensualità e desiderio, quasi che la loro voglia di sesso, passasse attraverso la stoffa pesante dei giacconi. E per fortuna, eravamo in pochi a percepirlo.

Ancora una volta cibo e sesso si associavano, per poi prendere strade diverse. Infatti, il nostro corteo superò la strada affollata dei locali e si avviò verso i boschi che costeggiano il paese.

Entrammo in un parco stupendo. Lungo il viale alberato, che conduceva verso la sommità della collina, erano già parcheggiate una decina di automobili. E se ad ogni auto corrispondevano due persone, con il nostro arrivo dovevamo già essere almeno una trentina.

L'ambiente era in stile etnico-orientale, con candele ovunque, luci soffuse, profumo di incenso nell'aria e una musica di sottofondo affatto fastidiosa. Su un lato di uno dei due grandissimi saloni, comunicanti tra loro con degli archi, una tavolata su cui erano disposti panini, pizzette, tartine e addirittura torte fatte in casa. Da bere invece, bottiglie di vino bianco e rosso, spumante, bibite ed acqua minerale. Una festa in piena regola, che nulla faceva trapelare, escludendo l'abbigliamento discinto delle signore. Divani e divanetti, ricoperti da morbidi teli colorati, riempivano le stanze.

Rispetto al locale, era tutto molto più tranquillo e cordiale, sembrava quasi di stare tra amici. Anche se, un po' particolari.

Fummo presentati ai padroni di casa, non giovanissimi. Lui primario in una clinica romana e lei gentilissima e provocante, come le labbra e il suo décolleté bene in vista, già passati evidentemente sotto le mani del chirurgo. Ci fecero vedere il resto della villa, dicendoci di fare come se fossimo a casa nostra, camere da letto comprese. I bagni lucidi e puliti,

con salviette di cotone, come quelle che si usano nelle birrerie ed impilate una sull'altra, erano a nostra disposizione.

Però, la cosa che più mi affascinò fu la stanza al piano superiore, con letto matrimoniale ed armadio a specchio. Ci fecero entrare dentro, e da dietro le ante si poteva guardare senza essere visti. Max l'aveva sicuramente già provata, spiandomi dal buco della serratura nel mio gioco con Tania. E per una volta, sarei stata curiosa di fare io stessa da spettatrice.

Tornati nel salone, i presenti parlavano amabilmente. Intanto, altre coppie e un paio di singoli fidati e fortunati continuavano ad arrivare alla spicciolata, mentre il buffet, non era preso d'assalto come accade di solito: solo assaggini, quasi a volersi mantenere leggeri. Dopotutto il sesso è preferibile farlo a digiuno, per non arrivare già sazi e pieni alla meta.

Si attendevano gli ultimi ritardatari prima di cominciare i giochi, e l'atmosfera si stava già riscaldando. Qualcuno non resistette, la musica cambiò, e la sala si trasformò in un turbinio di balli latino-americani. Coppie e trii ballavano la salsa, stando ben appiccicati come nella metro durante le ore di punta, nonostante lo spazio intorno a loro. C'era chi si baciava in pista e chi improvvisava uno strep-tease durante il ballo.

La partenza era simile a quella già provata nel club, con la differenza che qui sembrava tutto più spontaneo e vero, nonostante un paio di coppie che stonavano per la troppa differenza di età tra i componenti, o perché le lei erano straniere.

Le stanze cominciavano a riempirsi, mentre sui divanetti c'era già chi si era abbandonato ai piaceri della carne. Mi dissero che era presente anche una transessuale - mi sembra si dica così - e d'istinto mi avvicinai a lei. In vita mia, non ne avevo mai visto uno o una, perciò scusate la confusione. Stava seduta, aveva il seno e le labbra rifatti, mentre tre uomini di fronte a lei, a turno, le infilavano il cazzo in bocca. Sentii addirittura il lui di una coppia accanto a noi, chiedere il permesso alla moglie per farselo succhiare dalla trans. E lei acconsentì, come quelle mamme che danno il permesso al proprio bambino per andare a giocare o fare il bagno al mare. Tutto sommato, si dice che siano molto più brave delle

donne a fare i pompini.

Era bello poter girare per le stanze ed osservare gli altri che scopavano, mentre le ragazze giravano nude per la sala con le sole scarpe ai piedi e una naturalezza incredibile. Intanto, nei bagni era un continuo via vai, per sciacquarsi il viso imbrattato di sperma o la fichetta infiammata dai tanti cazzi.

Max lo mise in bocca ad una donna che si stava facendo scopare alla pecorina, e vi giuro, nemmeno le chiese il nome o il permesso di farlo. Era bastato uno sguardo d'intesa per capirsi, anche se non sempre le occhiate andavano a buon fine: non a tutti potevano piacere tutti, e spesso si doveva essere in quattro per giocare. E ognuno poteva tranquillamente decidere con chi andare...

Però, si formavano anche trii o ammucchiate, senza numeri né limiti. In una stanza, riuscii a contare addirittura otto persone impegnate sullo stesso letto, in un indistricabile intreccio di gambe, braccia e bastoncini maschili. Uno "Shangai" del sesso per il quale sarebbero servite ore prima di riuscire a dipanare i partecipanti.

E dopo tanto guardare, finalmente toccò anche a me. Una coppia giovane e carina che, come noi, stava assistendo alle performances altrui. Max li aveva puntati come un cane da caccia, pur se non sembravano prede facili. Avevano già declinato numerosi inviti da coppie pretendenti, soprattutto al bocconcino rappresentato dalla lei.

«Vi state divertendo?» Disse Max guardando entrambi, come se stessimo assistendo alla proiezione di un film.

«Sì. Molto.» Rispose la ragazza, con una vocina dolce e suadente.

E allora sentii che dovevo intervenire anch'io, per dar man forte al mio uomo e per allontanarli dalla mischia.

«Beviamo qualcosa insieme?» Dissi io, indicando il tavolo del buffet e facendo intuire il nostro interesse nei loro confronti.

«Volentieri.» Ci risposero in perfetta sintonia Andrea e Valentina.

Era fatta, pensai. Avevano accettato il nostro invito, e da quel che avevo capito cercavano un sesso molto più tranquillo di quello proposto dall'orgia a cui avevamo appena assistito. Adesso, dovevamo solo creare l'atmosfera giusta per coinvolgerli senza correre troppo.

Parlammo un po' di noi. Loro ci dissero che convivevano, e che lui, durante la settimana, stava spesso fuori per lavoro e quindi non era facile "giocare". Poche esperienze, e lei, molto attratta dalle donne: la situazione ideale per far sbizzarrire Max, che però, fu il primo ad intuire che non erano ancora pronti per un sesso esibizionista e consumato davanti a tutti. A loro... piaceva solo guardare.

Quindi ci scambiammo i numeri di telefono e ci ripromettemmo di sentirci presto. Ci venne spontaneo baciarci sulle labbra, sia tra noi donne che con gli uomini, prima di riprendere la nostra ricerca del piacere. Dopotutto, io non avevo ancora concluso nulla e la mia fichetta bagnata ed eccitata reclamava qualcosa anche per lei. Avevo visto troppo e non resistevo più.

Finalmente ritrovammo Laura, la ragazza che ci aveva invitato. Girava da sola e nuda per la casa, mentre il suo ragazzo era sparito. La prendemmo per mano e la portammo su un divano ancora libero. Lei ci lasciò fare, anche se non era un vero e proprio sequestro a scopo sessuale. Tanto poi, ci avrebbe pensato Marcello a liberarla. Ci spogliammo in un attimo e mentre io la baciavo, Max si tuffò tra le sue gambe per bere dalla sua fica. Poi toccò a me dissetarmi alla fonte, intanto il cazzo del mio compagno era scomparso tra le sue labbra. Se ci aveva invitati, qualcosa voleva pur significare.

E mentre stavo leccando quel nettare meraviglioso, sentii allargarmi le chiappe, e una lingua calda, accompagnata da una mano morbida, entrare nella mia fichetta. Max non poteva essere, era di fronte a me e stava godendosi uno stupendo pompino. E allora, chi era? Non potevo vedere il suo viso, così lo lasciai fare pensando solo a godere. Mi stavo trasformando anch'io in animale da fast-food? Come, prima li avevo tanto criticati, e adesso mi facevo leccare senza nemmeno sapere chi fosse? Ebbi un violento orgasmo nella sua bocca, e solo allora abbandonai le piccole labbra ed il clitoride di Laura per scoprire il proprietario di quelle dita esperte e di quella bellissima lingua.

Era Marcello il suo ragazzo, anche se, vista la situazione, poteva essere chiunque. Allora glielo presi in bocca quasi a ricambiare il favore, mentre Max e Laura stavano già scopando come ricci. Poi gli uomini

fecero mettere noi ragazze in ginocchio sul divano, il viso rivolto al muro, e ci penetrarono alternando i loro cazzi nelle nostre fiche.

Ed anche qui, se fosse intervenuto un altro uomo, chi se ne sarebbe accorta? Ormai ero anch'io una di loro, un animale da sesso, senza freni e limiti anche se, a differenza degli altri, cercavo qualcosa di diverso. Un sesso misto a passione, situazioni e complicità, unito a dolcezza e un pochino di sentimento. Una ricetta difficile da realizzare, l'unica in grado di garantirmi il massimo del piacere. E sapevo benissimo che solo lui poteva darmelo.

Autolavaggio

Quella volta, mentre facevo l'amore con Max, mi accorsi che c'era qualcosa di nuovo in me. Lo specchio ovale posto a testiera del letto rifletteva soltanto sicurezza, e la mia immagine sembrava uscire dal corpo per specchiarsi in tutta la sua superbia. Io insicura per natura e sempre alla ricerca dei miei difetti - anche i più piccoli e insignificanti - volevo adesso apparire, anche i miei pensieri cominciarono a seguire la mia figura per unirsi in una magica danza insieme al corpo e alle fantasie di Max.

La luce che penetrava dalla finestra fissandosi sui nostri corpi aumentava la mia eccitazione, e il vedere Max mentre mi scopava mi faceva sentire ancora più porca e vogliosa. Le tende erano rimaste aperte e la possibilità che qualcuno potesse spiarci, magari con un binocolo, rendeva la situazione altamente eccitante. Ammiravo nello specchio la nostra esibizione, come se dall'altro lato del vetro ci fosse qualcuno ad osservare per poi applaudire le nostre performances e i vari cambi di posizione. Godere e guardare si stavano fondendo in un unico piacere, anche se non riuscivo a capire se mi piacesse più vedere o esibirmi davanti a degli spettatori. Guardona o esibizionista? O entrambe le cose?

Come al solito il destino venne a darmi una mano. Non riuscivo più a capire se ero io a stimolarlo, o se fosse lui a venirmi incontro per mettermi alla prova e farmi così scoprire il sesso "vero". La mia vita, fino all'incontro con Max, era stata sì agiata ma di una piattezza assoluta, mentre da quando avevo conosciuto lui, era una continua scoperta di persone, situazioni e soprattutto di me stessa.

Max aveva appena venduto tramite Internet una cassapanca antica,

da sempre appartenuta alla nonna, e si era impegnato, ovviamente dietro compenso, a portarla a un signore di Firenze. Contemporaneamente, nella mia cassetta della posta trovai un volantino in cui si preannunciava una gita ad Assisi organizzata dalla Parrocchia. Quale migliore occasione per mischiare il sacro con il profano? Ovviamente, avevo bisogno di Isa, per mettere a punto il mio piano e godermi un'intera giornata insieme al mio amante.

Lei acconsentì subito. Era la mia amichetta, e per me avrebbe fatto qualsiasi cosa. Io altrettanto per lei. Mi avrebbe coperta mentre io me la spassavo altrove, per poi ritrovarci al ritorno a Roma.

Prenotammo subito, per essere sicure di trovare posto. Intanto, Max si era messo d'accordo con l'acquirente, per lo stesso giorno del viaggio parrocchiale.

La mattina della partenza, accompagnate dai nostri rispettivi mariti, ben contenti di lasciarci partire e godersi la giornata tra ciabatte e televisione, sembrava un'escursione come tante. Zainetto in spalla, scarpe comode e pranzo al sacco. Invece, nella mia mente già pregustavo un alberghetto ad ore o un motel sull'autostrada, dove poter scatenare tutta la mia sessualità.

E infatti, dopo appena dieci minuti di viaggio, scattò il nostro piano.

«Può fermare per favore? Ho mal di pancia. Devo andare in bagno.» Dissi all'autista del pullman, con una smorfia di dolore sul viso.

Il mezzo per mia fortuna non aveva la toilette e così feci fermare tutta la comitiva al primo bar aperto. Scesi di corsa e sparii nel locale. Intanto già immaginavo le lamentele delle vecchiette, contrariate per il contrattempo. Aspettai il tempo necessario per farle spazientire e mi ripresentai loro, con una faccia mogia da funerale.

Dovetti recitare la parte, e vi assicuro che non fu facile.

«Scusatemi veramente tanto. Ieri sera devo aver mangiato qualcosa che mi ha fatto male e proprio non ce la faccio a proseguire.»

Le anziane signore non vedevano l'ora di scaricarmi, anche perché avevo fatto perder loro fin troppo tempo. Diedi un bacio ad Isa e scesi dalla corriera. Lasciando le ignare parrocchiane insieme ad una bomba del sesso, fortunatamente non innescata. Se solo avessero immagina-

to, quello che la Signora Isabella era capace di combinare a letto, non l'avrebbero fatta nemmeno salire.

Quindi chiamai Max, che arrivò quasi subito, e insieme a lui cominciai una nuova avventura, anche se di un solo giorno. La musica ci accompagnava dolce ed io osservavo fuori dal finestrino la campagna laziale, come quei bambini che non hanno mai fatto un viaggio e sono curiosi di scoprire il mondo. Con lui mi sentivo al sicuro e mi sembrava tutto nuovo. Io che avevo fatto infiniti viaggi, sia da sola che con mio marito, solo adesso mi stavo accorgendo che non conoscevo nulla. Insieme a lui stavo imparando a guardare dentro le persone: i loro tic, le mille sfaccettature per coglierne pregi e difetti, manie e debolezze. Anche se la cosa più eccitante era coinvolgerle. Far si che una banale situazione, un normale gesto, si trasformasse in un ammiccamento sessuale, un atteggiamento malizioso per provocare la vittima, o forse il fortunato di turno. Una sorta di esibizionismo velato, per risvegliare i sensi degli uomini e perché no, anche delle donne.

Appena arrivati all'autogrill per fare colazione, una signora passò vicino alla nostra station-wagon e si fece il segno della croce: aveva scambiato la cassapanca di noce scura per una bara. Solo che non stavamo andando ad un funerale né tantomeno al cimitero, e dentro la cassa non c'era il caro estinto, bensì tanta trasgressione che stavamo portando in giro per l'Italia. Era come fosse colma di sesso, ed io avevo una voglia matta di aprirla e mostrare a tutti il suo contenuto, per renderli partecipi al mio piacere e farli a loro volta godere.

Il viaggio di andata trascorse tranquillo, tranne che per quei numeri di telefono scritti nei bagni delle signore, che promettevano prestazioni di tutti i generi. Nomi di donne, coppie e uomini (ma come facevano ad entrare nelle toilettes femminili?) affollavano le sottili pareti dei gabinetti. E per un attimo, fui tentata di trascriverli. Però che senso aveva, se non sapevo nemmeno dove abitassero. Lasciai perdere, la mia voglia aumentò e la mia fichetta cominciò a bagnarsi di umori. Era il segnale che dovevo fare qualcosa.

Portammo a destinazione il mobile promesso, e dopo averlo scaricato, ripartimmo alla volta di Roma. Purtroppo, il tempo a nostra disposi-

zione era poco e ci dovemmo accontentare di un pranzetto leggero e di una scopatina veloce in un alberghetto ad ore, appena fuori dal casello autostradale. Vi assicuro che fu talmente breve, che nemmeno vale la pena di descriverla, e non perché Max venne subito. Forse perché entrambi "sentivamo" di stare cercando sensazioni più forti.

Quindi, riprendemmo la strada del ritorno nell'attesa di quel qualcosa in più.

«Ho ancora voglia!» Me ne uscii io come una bambina capricciosa e desiderosa di gelato.

Max stava guidando, e l'unica parola che uscì dalla sua bocca fu la seguente:

«Succhiamelo!»

Mi abbassai con il viso tra le sue gambe e mentre stavamo viaggiando a centotrenta all'ora o forse di più, gli sbottonai i pantaloni e cominciai a fargli un pompino, pieno di voglia e desiderio. Era già eccitato ed anche la situazione era particolare. Le automobili ci sfrecciavano accanto e nessuno poteva di certo immaginare che il guidatore stava godendosi non la strada davanti a lui, bensì delle morbide e calde labbra. La mia lingua percorreva il rettifilo del suo pene, per inghiottirlo nella galleria della bocca contornata da denti simili a paline catarifrangenti. Intanto, la lingua di asfalto scorreva sotto di noi, quasi volesse unirsi al nostro trasgressivo e fantastico viaggio. E più aumentava la velocità del mio pompino, più si abbassava quella dell'auto, mentre il su e giù della mia bocca andava a sostituirsi a quello dei pistoni.

Forse i camionisti, dall'alto della loro cabina, potevano vedermi. Però il posto di guida, dallo stesso lato di Max, non li agevolava di certo. Furono i passeggeri di una corriera in fase di sorpasso ad accorgersi di noi, e per fortuna non erano le mie parrocchiane ma dei giovani studenti. Fu un attimo, sufficiente a tirar fuori tutto il mio esibizionismo, tra gli applausi e i baci, dietro i finestrini appannati. Se solo avessero potuto fotografarmi, sarei stata ritratta con un bel sorriso, nonostante la bocca piena.

Poi fu il turno dei trasportatori, e per soddisfare anche le loro fantasie pensai bene di tirarmi su la gonna, abbassare le mutandine e co-

minciare a masturbarmi. Max li sorpassava lampeggiando con gli abbaglianti, come per avvisarli che stavamo arrivando. E infatti, non appena li affiancavamo, un potente colpo di clacson e uno sguardo assassino ci facevano intendere che avevano gradito. Nonostante i miei cinquant'anni, era bello sentirsi apprezzata e desiderata da uomini forse un po' rudi nei modi e poco eleganti nel vestire, ma sicuramente più maschi e virili di mio marito. E comunque, non dovevo mica scoparmeli. Volevo solo far loro capire che ero io, il loro piacere. Altro che le donnine nude attaccate dietro al posto di guida.

Quindi facemmo una sosta ad un autogrill per un caffè, bisognini e rifornimento di carburante.

Io presi un cappuccino e la lingua che ripuliva la schiumetta formatasi intorno alle mie labbra fece fare un sobbalzo al giovane barista. Un gesto così malizioso e impertinente, da farlo addirittura scottare con un caffè bollente che aveva tra le mani. E se solo avesse potuto, senza rischiare il licenziamento, avrebbe scavalcato il bancone per saltarmi addosso. Un salto ad ostacoli per arrivare al traguardo della fica, e state sicuri che sarebbe arrivato primo.

Ci separammo per andare in bagno e dopo aver fatto pipì, mi sfilai le mutandine ormai inzuppate di umori e le misi in una tasca laterale della borsa. Un gesto quasi meccanico, che feci senza alcuna malizia. A che potevano servire degli slip, ormai sporchi ed umidi, anche se impregnati di tanta voglia di sesso? E con me, non avevo nemmeno un cambio. Uscii dalla porta dei servizi e cominciai a seguire il solito percorso obbligato, prima di arrivare alle casse. Mentre guardavo gli scaffali, tra pupazzi di peluche e di tutto e di più, non mi resi conto di aver perso il perizoma. Me lo fece notare Max, non appena lo raggiunsi accanto allo scaffale delle riviste.

«Complimenti!» Mi disse con la sua solita ironia.

«Adesso abbandoniamo le molliche di pane come Pollicino.»

Io ovviamente, immersa nella mia consueta ingenuità, non capii subito. Fu solo dopo aver notato il corpo del reato, disteso sul pavimento dell'autogrill, che mi resi conto della mia sbadataggine. Feci per andare a recuperare le mie mutandine, ma lui mi trattenne per un braccio.

«Lascialo lì. Ora ci divertiremo.» Esclamò stavolta con un tono malizioso.

Era bastata una casualità per mettere in moto il suo essere perverso e trasformarlo, all'istante, nel regista di una candid camera, dove al posto della solita banconota falsa o legata ad un filo invisibile, c'erano un paio di mutande. Infatti, mentre noi facevamo finta di guardare le riviste, era curioso e divertente osservare le facce delle persone che passavano accanto al mio minuscolo tanga rosa. Arrivò una coppia di ragazzi che lo notò e si mise a ridere, una donna gli camminò accanto senza nemmeno accorgersene e una signora anziana lo prese in mano, forse scambiandolo per un fazzoletto, per ributtarlo subito in terra con un gesto di disgusto misto a paura. Nemmeno fosse stato avvelenato o contaminato con il polonio 210.

Sarebbe stato carino riprenderli e poi trasmettere il tutto in un programma televisivo. Dovevamo solo far firmare la liberatoria. Però, il momento clou giunse quando lo vide un signore sulla cinquantina. Si guardò intorno, lo spostò con il piede in un punto più appartato, per poi chinarsi in una frazione di secondo ed infilarselo in tasca. La nostra "candid" era così terminata per mancanza di materia prima, in compenso, avevo fatto felice qualcuno, che aveva trovato materiale per le sue fantasie da pervertito.

Dopo il divertente giochino, uscimmo all'aria aperta per tornare alla macchina e riprendere il nostro viaggio. Purtroppo, non avevamo fatto i conti con il negozio di scarpe che si parò di fronte ai nostri occhi. E non so se voi li avete mai notati, ma da un po' di tempo, nelle piazzole di alcuni autogrill, ci sono anche queste attività commerciali.

«Posso andare? Solo un attimo.» Dissi a Max, indicando il fabbricato in mattoncini chiari, situato in un angolo del grande piazzale.

Le scarpe sono la mia grande passione, come di tutte le altre donne, e non potevo far loro lo sgarbo, di non andarle a visitare. Entrai tutta eccitata e cominciai a provare le calzature, in quella specie di self service del piede. Con sedie di plastica grigia in fondo ad ogni scaffalatura e degli specchi inclinati, posizionati appena di fronte. Potevo

tranquillamente indossare tutto quello che volevo, senza l'assillo della commessa. Max si aggirava tra gli scaffali ricolmi di scatole, e come lui altri mariti e fidanzati, in veste di accompagnatori. Tanto ero coinvolta dal provare le calzature, che mi ero persino dimenticata di non indossare le mutandine. Fu lo sguardo di un ragazzo, riflesso nello specchio davanti alle mie gambe, a farmelo notare. Ogni volta che mi sedevo per un cambio, la mia fichetta glabra si specchiava insolente da sotto la corta gonnellina, emergendo tra le autoreggenti nere. E la cosa non poteva di certo sfuggire ai maritini vogliosi di nuove sollecitazioni. Ne beccai addirittura tre in flagranza di reato. Senza contare i più scafati ed esperti che, tramite il gioco di specchi, riuscivano a non farmi notare le loro mosse scacchistiche.

E se, almeno inizialmente, la situazione non era stata affatto studiata, dopo l'impaccio iniziale cominciai a prenderci gusto. Mi mettevo in posa, come se un fotografo guardone dovesse scattarmi delle foto, ed anche per agevolare i miei tanti ammiratori sconosciuti, e mentre le altre ragazze e signore erano tutte prese dal rosso delle scarpe, gli uomini presenti nel locale avevano occhi solo per me, ed il colore rossastro e lucido della mia fica aperta e bagnata.

Mi sentivo come un distributore automatico di seghe, sul genere di quelli che distribuiscono sigarette o preservativi. Dispensavo "pippe" e "pugnette" per mariti e fidanzati bisognosi di stimoli e situazioni eccitanti, dopo la solita minestra riscaldata. Non so se avrei potuto brevettare l'idea, di certo funzionava.

Anzi, la minestra di tutti i giorni mi ha fatto tornare in mente quella signora che metteva il "viagra" nella pietanza del marito per farlo rinvigorire, causando invece il suo ricovero in ospedale e gli articoli su varie testate giornalistiche. Oltre alla barzelletta dello stallone, che non posso fare a meno di raccontarvi:

Un giorno, una coppia avanti con gli anni si recò in un'azienda agricola per osservare da vicino la monta dello stallone con le giumente. Le giovani cavalle venivano portate di volta in volta al cospetto del cavallo da riproduzione, che le montava senza mai fallire un colpo. Allora la moglie, ammaliata da tutte quelle ripetute prestazioni sessua-

li, disse al marito: "Vedi, mica è come te, che ti fermi dopo la prima e a volte, nemmeno ce la fai". Allora il coniuge, indispettito da quella constatazione le ripose piccato: "Sì, ma a lui le cambiano ogni volta, mentre io devo farlo sempre con la stessa."

Ecco, forse questa è la spiegazione della continua ricerca, da parte degli uomini, di piatti sempre nuovi. E comunque, anche se vecchia, spero almeno vi abbia fatto ridere.

Entrambi avevamo ancora voglia di sesso, e la sosta all'autogrill l'aveva addirittura ampliata. L'idea fu quella di fermarci in un'area di parcheggio, una di quelle piazzole con tavoli, ombrelloni di paglia e panche di legno, nascoste al traffico e agli sguardi degli altri guidatori. Un luogo tranquillo dove poter fare l'amore e forse…farci guardare. Parcheggiammo con il muso della macchina rivolto verso il piazzale, mentre alle nostre spalle vi era una folta vegetazione. Cominciammo a baciarci, toccarci e toglierci i vestiti, nonostante il freddo. C'era Max a riscaldarmi ed era sufficiente. Saranno stati almeno vent'anni che non lo facevo più in macchina, mi sembrava di essere tornata ragazzina ed anche le emozioni erano fortissime. Non il solito letto, forse il posto più confortevole del mondo dove fare l'amore, bensì una macchina fredda e scomoda, con i nostri corpi nudi in vetrina come fossimo in vendita. E nell'ombra, qualcosa o qualcuno cominciò a muoversi. Fu Max ad accorgersene, io invece mi bloccai per la paura: un uomo era sbucato dal nulla per posizionarsi accanto all'auto. Spavento ed ansia presero il sopravvento sul mio esibizionismo. Volevo essere la protagonista del film, ma allo stesso tempo il mio corpo sembrava non volesse più recitare la sua parte. Altro che film porno, al massimo avrei potuto avere una parte nella recita della scuola. Max come al solito intuì, riaccese il motore e ripartì in tutta fretta, mentre io ero ancora nuda e sconvolta.

Fu un'esperienza purtroppo negativa. Una di quelle situazioni che non riesci a gestire, nelle quali pensi di essere pronta e preparata, invece va tutto male. Una sorta di esame per il quale hai studiato tanto, e poi, davanti al professore ti blocchi e fai scena muta. Ecco, a me era successo lo stesso. Mi ero allenata, avevo fatto le prove (con i camionisti!) e quando è giunto il fatidico momento, un attacco di panico è sopraggiunto

a rovinare tutto.

Max mi coccolò fino al nostro arrivo a Roma, aveva capito le mie paure e cercava di starmi vicino. Intanto, Isabella cominciò a inviarmi sms a raffica per organizzare il nostro ritorno in città. Dovevo mandare un messaggino ad Alfredo, dicendogli che non era necessario mi venisse a prendere al pullman, perché mi avrebbero riaccompagnata a casa. Quindi incontrammo Isa che mi diede il regalino da portare a mio marito, più qualche prelibatezza umbra. Si era sacrificata per me, passando una giornata tra chiese e santuari. Ben sapendo che presto avrei ricambiato il favore.

Non era stata un'organizzazione perfetta, per intenderci, alla Max. Comunque, per essere la mia prima volta come ideatrice, direi che me l'ero cavata abbastanza bene. L'imprevisto del guardone e la possibilità che qualche vecchietta della Parrocchia incrociando per caso mio marito gli chiedesse come stavo, ronzavano nella mia mente. Però il tempo cancella tutto, e i giorni seguenti passarono tranquilli e senza alcun contrattempo.

Fino all'invito di Max per una cenetta a due. Accettai con vero piacere, avevo bisogno di distrarmi ed uscire dalla solita monotonia. Una sera mi inventai una cena di lavoro, e insieme al mio esperto di sesso ci recammo ad Ostia, per mangiare del pesce fresco e riprovare l'ebbrezza dell'amore in auto.

Dopo aver cenato, una passeggiata romantica sulla spiaggia, scalzi, mano nella mano, accompagnati da una luna complice. Il rumore delle onde sul bagnasciuga si confondeva con il silenzio della notte, dolcezza e tenerezza stavano prendendo il sopravvento, anche se sapevo perché eravamo lì. Max mi aveva avvisata. Soprattutto durante le serate invernali, gli immensi parcheggi deserti degli stabilimenti balneari sono territorio dei guardoni, o forse è più carino dire voyeurs. Un popolo invisibile, che quasi prende appuntamento con le coppiette vogliose di farsi guardare ed ammirare, ed io volevo superare il mio blocco. Con il mio analista personale avremmo provato un'altra seduta, per vedere se ero pronta ad andare in scena.

Tornammo alla macchina un po' infreddoliti e curiosi, specialmente

io, di scoprire quello che sarebbe accaduto di lì a breve. Intorno a noi non c'era nessuno, solo la luna piena che illuminava il buio della notte. E come degli zombi, uscirono fuori dai loro nascondigli, o forse, persino da sottoterra, dei morti viventi del sesso, bisognosi di sfamarsi con gli avanzi di passione gettati loro in pasto dalle coppie. Uomini più avanti con gli anni e signori anche giovani si muovevano lentamente e curvi su se stessi, come per non farsi notare. Un popolo della notte che non ha niente a che vedere con i frequentatori delle discoteche. Questi erano amanti del sesso, non vissuto in prima persona, ma solo come spettatori degli amplessi altrui.

Anche noi, dunque, contribuimmo alle loro necessità. Mi spogliai lentatamente, ed ogni mio gesto era osservato e scrutato da non so quanti occhi, ma stavolta la paura non si fece vedere né sentire. Anzi, nei loro sguardi leggevo quasi una richiesta di aiuto, e nonostante la situazione di pericolo mi resi conto che erano persone tranquille. Che però, vedendo il mio esibizionismo, si fecero più audaci.

Le sicure dell'auto erano abbassate e Max era forse un po' in tensione. Fuori dalla macchina si stavano godendo lo spettacolo, ed io in quel momento mi sentii veramente la prima donna. Nuda davanti a loro e separata solo dalla sottile barriera dei finestrini. Forse, mi comportai da stronza, ma erano i loro occhi da zombi a chiedermelo. Appoggiai i seni al vetro e subito un ragazzo fece come per toccarmeli, poi non contento, cominciò a leccare il finestrino. Io allora mi rigirai e gli misi il culo in faccia, e lui continuò a lappare il vetro.

Si masturbavano lentamente, e i loro cazzi, stranamente poco eccitati nonostante la situazione, si perdevano nell'oscurità della notte. Sarei quasi voluta scendere dall'auto per aiutarli, ma la prudenza mi consigliò di soprassedere. Ci pensò Max a farli godere, anche se indirettamente. Mi mise il cazzo in bocca e intanto, con le dita, penetrò la mia micina bagnata come non mai. Venimmo quasi insieme, mentre i nostri ospiti cominciarono a schizzare il loro piacere sulla nostra auto. Sembrava di assistere al varo di una nave, con la bottiglia di spumante e la sua schiuma a bagnare lo scafo. Lo sperma colava lungo i vetri ed anche le fiancate della macchina erano ormai imbrattate. Gli zombi del

sesso sparirono come erano arrivati, quasi non lasciando traccia del loro passaggio. A parte la povera automobile sporca e appiccicosa…

E questa devo proprio raccontarvela.

Pensate che il giorno successivo, Max addirittura si vergognava di portare la macchina all'autolavaggio. I segni di piacere solitario tracciati dai nostri amici zombi, misti a sabbia e salsedine, erano purtroppo inequivocabili. Così la parcheggiò vicino al suo ufficio, sotto i platani del quartiere Prati e in balia degli storni, abbandonandola agli escrementi dei volatili, dopo gli schizzi di uccelli di tutt'altra natura. Il guano si confuse con lo sperma e poté finalmente, senza alcun imbarazzo, portare l'auto a far lavare.

Anzi, mi raccontò che quando l'andò a ritirare, fu lo stesso addetto a lamentarsi con gli uccelli (ma di quale genere?) per la gran fatica fatta. E aveva pienamente ragione. Milioni e milioni di spermatozoi non sono poi così facili da cancellare con un colpo di spugna.

La transiberiana

Era un piacere andare in giro per Roma con lo scooter, insieme a Max. I monumenti, il tramonto sui Fori, e guardare la palla di fuoco attraverso i finestroni del Colosseo. Ma anche il traffico caotico e lento, dove potevamo osservare le persone alla guida delle auto. Chi parlava al cellulare - pur se vietato - oppure erano pensierosi e preoccupati, o contenti e solari. Uomini e donne in un groviglio di lamiere diretti chissà dove, e chissà se pensavano al sesso. Max lo aveva sempre in testa, fin troppo spesso, ed io stavo sempre più assomigliando a lui.

«Ragazzi, sapete come si arriva a Piazza Mazzini?» Ci chiese una ragazza bionda, sensuale e affascinante, mentre eravamo fermi al semaforo del Muro Torto in attesa che scattasse il verde.

Sarà stato per il casco o perché non ci aveva visti bene, però il termine ragazzi mi fece un certo effetto.

Max si voltò alla sua destra, e senza scomporsi affatto, nonostante dentro di lui gli ormoni fossero certamente già impazziti:

«Vienici dietro. Andiamo anche noi da quella parte.» Le rispose sbirciando le cosce lasciate scoperte dalla minigonna.

Lei ci sorrise e cominciò a seguirci con la sua utilitaria. Intanto il piano di Max stava prendendo corpo. Andava piano per non farsela sfuggire, e ogni tanto dava uno sguardo nello specchietto retrovisore per essere sicuro di non perderla. Una gentilezza studiata, con la speranza di ottenere molto di più.

E infatti, appena giunti a destinazione, fu velocissimo nel chiederle:

«Hai solo un attimo? Volevo chiederti un favore.»

Dopo la nostra cortesia, era quasi impossibile dicesse di no.

Accostò la macchina al lato della strada e noi parcheggiammo lo scooter, quindi scese dall'auto e si mostrò in tutta la sua bellezza. Sarà stata alta almeno un metro e ottanta e con i suoi tacchi a spillo per poco non raggiungeva Max. Capelli lunghi biondi ad incorniciare un viso dolcissimo, il seno in vista e due gambe magre più lunghe delle mie.

«Volevamo farti i complimenti e presentarci. Sei bellissima.» Le disse davanti a me, come a farle capire che ero la sua complice e non una moglie gelosa.

Lei sorrise di nuovo e si presentò: «Piacere Natasha, Naty per gli amici.»

«Di dove sei?» Le chiese lui, quasi ad impicciarsi.

«Mosca. Sono in Italia da due anni e qui mi trovo veramente bene.» Rispose lei con un accento straniero che tradiva il suo buon italiano.

Parlammo per almeno dieci minuti, e quando venne il momento di congedarci Max le chiese inaspettatamente.

«Non sei una donna. Vero?»

«No. È importante?» Replicò lei, guardandoci entrambi.

E allora cos'era? Pensai io, tra me e me, ripensando anche alla transessuale vista alla festa. Però quella si vedeva che era un uomo, invece Natasha era una ragazza stupenda.

«Per me no.» Dissi io, intromettendomi nel discorso.

«Ci facciamo uno squillo sul cellulare? Così ci risentiamo.» Ribadì allora Max, dopo il mio intervento, come a confermare il mio interessamento.

Naty accettò, a voce alta enunciò il suo numero e il suo telefonino trillò in un baleno, lasciandole in memoria il numero di Max. Lo stesso feci io, facendole così capire che la "cosa", o forse sarebbe meglio dire il "coso", interessava anche a me.

Ci salutò entrambi baciandoci sulle guance e sparì dietro i giardini della piazza, anche se sentivo, anzi sapevo, che l'avremmo sicuramente rivista.

«Ti è piaciuta la Transiberiana?» Se ne uscì Max, alludendo alle origini russe di Natasha e al fatto che fosse una trans. Meravigliosa, ma pur sempre una transessuale. Con il seno, un viso da favola, un culo alto

e sodo e un pisello non so se grande o piccolo. Quello, lo avremmo appurato in seguito.

«Ti va di farci un viaggio?» Continuò, riferendosi ancora alla nostra amichetta russa, e per assonanza alla linea ferroviaria più lunga del mondo. Un'esperienza indimenticabile, da provare almeno una volta nella vita. La traversata in treno o la trans?

Ed io, senza pensarci un attimo:

«Se le trans sono tutte così belle, non vedo l'ora di mettermi in viaggio.»

Il destino ci aveva portato Naty e adesso toccava a noi continuare a stimolarlo, per arrivare dove nemmeno Max era mai arrivato. Almeno da quello che mi aveva confidato.

Durante i giorni successivi, ci fu uno scambio di messaggini tra me e lei, lui e lei, noi e lei, in un succedersi di piccole provocazioni, senza mai scadere nella volgarità, fino a che, sul mio telefonino, arrivò il seguente sms:

"Tesoro, vi va una cenetta dolce ed intrigante a casa mia? Sono bravissima in cucina e non solo… Bacini ovunque… Naty"

Rigirai il messaggino a Max, il quale mi rispose con tante faccine sorridenti ed altre con la lingua di fuori in senso di voglia, oltre a un "è arrivato anche a me".

Furba, la dolce Naty, ci voleva tutti e due nel suo letto e ci sarebbe sicuramente riuscita, tanto era il nostro desiderio di trasgressione e novità.

Abitava nel quartiere S. Lorenzo, zona di studenti universitari. Un loft o meglio un ex-lavatoio, nel quale era stato ricavato un monolocale, e l'ascensore nemmeno arrivava fino all'ultimo piano. Si doveva salire l'ultima rampa di scale a piedi, passare su un terrazzo all'aperto per poi giungere alla porta di casa sua, e tra tanti disagi la vista su Roma di notte era incantevole. Con Porta Maggiore e i binari dei treni diretti alla Stazione Termini. Mai panorama fu più azzeccato.

Appena aprì la porta, la sua visione fu ancora più eccitante di quando l'avevamo conosciuta, forse perché dentro di me sentivo che era arrivato il momento di provare… ed ero tremendamente eccitata. Era vestita, o meglio svestita, con una camicetta che lasciava intravedere il seno, una minigonna cortissima simile a quella della prima volta, senza

calze, e ai piedi aveva delle semplici infradito. Mentre metteva in frigo il gelato che avevamo portato, si scusò perché aveva tardato al lavoro e non aveva fatto nemmeno in tempo a mettersi lo smalto.

«Te lo metto io. Intanto Max può apparecchiare la tavola.» Dissi spinta dalla curiosità di sentire più da vicino le sensazioni che poteva scatenarmi.

La casa era un unico ambiente, angolo cottura, tavolo da pranzo, un divanetto e un grande letto matrimoniale con accanto un lettino per i massaggi. Alle pareti quadri ad olio di falsi d'autore, abbinati a un arredamento in stile anni settanta. Mobili, lampade e tende, trovate forse nei mercatini. Nel complesso, era tutto molto ricercato e personalizzato. Inoltre, dai vari oggetti che facevano parte dell'abitazione, si percepiva che ci aveva messo il cuore.

Si sedette su una sedia e mi mise un piede su una coscia, mentre Max stava allestendo la tavola e ci osservava con un piacere misto a voglia. Faceva l'estetista in un centro massaggi, ecco quindi il senso del lettino, e a casa arrotondava con qualche cliente, disse senza entrare nei dettagli e non soddisfacendo completamente la nostra curiosità. Scegliemmo insieme lo smalto tra le tante boccette di vetro e cominciai a metterglielo prendendole i piedi tra le mani. Aveva delle estremità curatissime, da leccare e da baciare, anche se mi sembrava troppo presto per iniziare il gioco.

Le avevo solamente steso lo smalto sulle unghie e la mia fichetta cominciava già a trasudare umori: uomo o donna che fosse, mi piaceva da morire e poi ero proprio curiosa.

Mi ringraziò con un bacetto sulle labbra, tirò fuori dal frigorifero i secondi già preparati e solo da riscaldare, intanto nella pentola sul fuoco, l'acqua già bolliva. Si districava ai fornelli come se fosse una donna. Pensava al sugo, tagliava dei cubetti di pancetta, e il suo culetto si muoveva avanti e indietro che era un piacere solo guardarlo.

Mangiammo parlando di noi, non facemmo alcun cenno alla Transiberiana, anche se Max era impaziente di giocare al trenino con tutte e due. Quando sentiva l'odore del sesso era come un bambino, ma essendo educato sapeva aspettare al suo posto. Solo che ogni tanto, se ne

usciva con le sue battute.

«Il gelato lo mangiamo sul letto?» Eccolo, il mio irresistibile Max.

Accettammo entrambe con piacere e dopo soli cinque minuti stavamo tutti e tre sul piumone, a piedi scalzi, con le nostre coppe colme di gelato tra le mani e i cucchiaini pronti ad imboccarci. Ed era solo l'inizio.

Avrei voluto mangiare il gelato dai piedi di Naty. Mi avevano provocato dal momento in cui le avevo messo lo smalto, turchese come il colore dei suoi occhi. Purtroppo, la mia proposta ed anche il mio gesto, rimasero rinchiusi tra le mura della mia fantasia. Ci volle la consueta sfrontatezza di Max per sbloccare la situazione.

«Naty, lo sai che Marina è curiosissima di vederti nuda.» Esclamò, come se lui non lo fosse.

«Anche io sono curiosa di vedere Marina spogliata.» Rispose lei, come ad instaurare una gara tra noi "donne".

«Va bene, però insieme.» Conclusi io, vogliosa come non mai.

Stavamo per denudarci, e come al solito Max sarebbe stato lo spettatore principe. Beato lui. Due donne, anzi una e mezza, che si spogliavano davanti a lui, per poi lanciargli gli indumenti che avrebbe certamente annusato come un cane da caccia.

Sembrava la Venere del Botticelli, con i capelli lunghissimi e biondi, anche se non arrivavano a coprire il pube che celava con una mano, come a volermi fare una sorpresa. Mancava la valva della conchiglia rappresentata nel dipinto, che i miei pensieri collegarono alla Fontana delle Api e al cuoricino di peli di Tania. Gliela avrei portata io la conchiglia, per integrare così quella raffigurazione, mentre gli altri due personaggi, potevano essere Max e Isabella, e il quadro sarebbe stato completo.

Per quanto era bella, avevo quasi paura di toccarla, mentre mi venne spontaneo spostarle la mano per osservare il suo membro, ancora non eccitato ma di belle dimensioni. Allora mi inginocchiai davanti a lei e lo presi tra le labbra, per sentirlo crescere nella mia bocca. Era strano succhiare il cazzo ad una donna. Aveva un buon sapore, di crema per il corpo mista alla sua dolcezza. Max ci venne vicino e cominciò a baciar-

la, intanto, io continuavo a cercare il suo piacere.

Ricademmo tutti e tre sul letto, e stavolta fui io a condurre il gioco. Presi la mano del mio uomo e la portai sul pene di Naty, quasi a masturbarla mentre io continuavo a lappare. Poi non contenta, lo costrinsi, o forse lo voleva anche lui, a leccare insieme a me per fargli sentire quello che si provava. Lui non si tirò indietro, come quando insieme leccammo i piedi di Isa, ma stavolta ero io a chiederglielo. Fu una sensazione indescrivibile, baciarci e intanto succhiare il cazzo di Naty. Poi toccò a noi donne saziarci del suo uccello e infine, tutti e due, si abbeverarono alla mia fichetta ormai grondante di umori.

Stavo portando Max almeno al 90% ed io, in un solo colpo, stavo acquistando nella sua scala del sesso buoni venti punti percentuali. E questa volta, era anche merito mio e del mio nuovo spirito d'iniziativa.

Le leccai anche i piedi lisci e vellutati. Profumavano di femmina e di smalto appena messo, e lei fece altrettanto con me. Senza quasi accorgermene, ero diventata anch'io una feticista dei piedi, in particolar modo di quelli femminili. Quelli degli uomini, mi interessavano relativamente.

E adesso? Cosa potevamo fare? Naty avrebbe preferito me o farsi inculare da Max? Perché dubito che lui si sarebbe fatto fare il servizietto dalla nostra nuova amichetta. La soluzione arrivò molto presto e senza nemmeno consultarci: lei che faceva l'amore con me, mentre Max la prendeva da dietro. Stavolta con il preservativo, ma uniti più che mai. Un trenino di soli tre vagoni, con due locomotive che stantuffavano in contemporanea, un piacere raddoppiato dalle spinte che Max dava nel culo di Naty e che si ripercuotevano nella mia fica, fino a farmi giungere all'orgasmo. Intanto la mia lingua si perdeva nella bocca di Natasha.

Fui sempre io, a reclamare la "doppia". Ne avevo tanto sentito parlare, e insieme a Max non eravamo mai riusciti a realizzarla, forse perché non avevamo ancora trovato la persona giusta. Naty, con la sua dolcezza e femminilità, era proprio quello che ci voleva per provare. Dopotutto, nel mio culetto non era ancora mai entrato nessuno, a parte qualche dito volante e lingue curiose. Era arrivato il momento. Ci fu un

veloce cambio di profilattici, Max si mise sotto di me e Naty mi prese da dietro, dopo avermi leccato e umettato il buchino con la sua dolce lingua da vera donna.

Sentivo i due membri che si sfioravano dentro al mio corpo, divisi solo da un sottilissima parete. Godetti come una troietta. Non avrei mai immaginato che fosse così bello "sentire" due cazzi insieme, anche se quello dentro la mia fica era più limitato nei movimenti.

Infine arrivò il fatidico momento di "spogliare" i cazzi dei miei due amanti. Penso che amanti possa essere il termine adatto, vista anche la difficoltà nel descrivere un uomo e una donna entrambi dotati di pisello. E la neve, che solitamente imbianca i binari della Transiberiana, stavolta cadde sul mio viso come una valanga, pur se mista alla delicatezza di Naty, mentre dalla locomotiva di Max uscirono degli sbuffi bianchi di vapore caldo che imbrattarono tutte e due.

Di nascosto

Stavo diventando sempre più intraprendente. Quello che ero riuscita a combinare a casa di Natasha, aveva sorpreso anche me. A parte quel piccolo neo, ovvero il momento in cui mi bloccai, invece di provare a ricoprire i suoi piedi di panna e cioccolata per poi assaggiarli. Ormai, anche grazie alla scuola di Max, mi ero resa conto che potevo tranquillamente gestire una situazione da sola. Ed era giunto il momento di mettermi alla prova.

Chiamai Isa e le diedi appuntamento per il pomeriggio successivo: shopping selvaggio e organizzazione insieme a lei di un qualcosa di diverso, in un posto nuovo. Insomma, adrenalina pura da aggiungere alla mia voglia di sesso.

Mi provocava fare qualcosa preparato da me, con Isabella a farmi da complice e spalla, ma era troppo rischioso provare con un uomo, che poteva solo crearci problemi. Quindi pensammo ad una donna. Potevamo provare con Tania, anche se ci sarebbe stato il problema sul dove andare. E fu così che mi ricordai del numero di telefono di Valentina, nascosto tra i tanti foglietti, scontrini e bigliettini, stipati nel mio portafoglio.

Una lampadina si era appena accesa nella mia mente. Ripensai a quello che mi aveva detto Vale, durante la nostra breve conoscenza alla festa nella villa di Ariccia. Il suo ragazzo stava spesso fuori per lavoro e tornava solo nei week-end. Potevamo cominciare la nostra avventura, con una serata a casa sua, noi tre da sole. Senza uomini tra i piedi, e mi spiace dirlo, stavolta dovevo far fuori anche Max. Ci sarebbe stato tempo e modo, per giocare con lui.

Composi il suo numero, il mio cuore batteva forte come se stessi chiamando un uomo che mi piaceva.

«Pronto!» Mi rispose quasi subito, con una voce dolce e calda.

«Ciao Valentina, sono Marina. Ci siamo conosciute alla festa ad Ariccia. Ti ricordi?» Le rammentai io.

«Sì. Ciao Marina. Come stai? E il tuo uomo?»

«Tutto bene, grazie.» Risposi io.

«Scusami se sono sparita, tra il lavoro… e poi Andrea non c'è mai. Lo vedo poco anch'io.»

«Senti, sto con una mia amica e pensavamo di venirti a trovare una sera per una cenetta tra donne, oppure un caffè.» Le dissi con un tono deciso e alquanto diretto, «anzi, te la passo un attimo, è qui con me.» Ribadii, come per anticipare la sua risposta.

«Ciao. Sono Isabella, piacere. Marina mi ha tanto parlato di te.» Disse al telefono la mia dolce amichetta con una certa scaltrezza, contrapposta alla sua vocina un po' infantile.

Si stava svegliando anche lei. Pensai tra me e me.

«Piacere Vale. Volentieri. Se volete anche domani sera. Tanto sono da sola.» Disse ad Isa, che nel frattempo, aveva poggiato il telefonino tra le nostre orecchie in modo da farmi ascoltare la conversazione.

«Preferisci a cena o dopocena?» Continuai io, dopo che Isa mi aveva ripassato il cellulare.

«Venite pure a cena, mi piace cucinare, e così abbiamo più tempo per conoscerci.»

«Va bene. Allora saremo noi tre. Mandami un sms con il tuo indirizzo, però ti aiutiamo anche in cucina. Ok?» Le dissi ancora, per predisporre al meglio la serata.

«Ok! Bacini a tutte e due. A domani.»

«A domani. Baci baci…»

Ero proprio soddisfatta. Avevo pianificato il mio primo trio composto di sole donne e non vedevo l'ora di vederlo all'opera. Un concerto al femminile, senza alcun maestro d'orchestra a dirigerci con la sua bacchetta. Ed Isa mi stava seguendo, stupita da questa mia disinvoltura

nel prepararmi al sesso. Ormai, chi mi fermava più.

E la cosa che mi eccitava di più, era quest'organizzazione carbonara. Tutto di nascosto e all'insaputa dei nostri uomini. Io di Alfredo e Max, Isa del marito e Valentina del fidanzato, troppo lontano per poter partecipare. Era emozionante, avere dei segreti e provare nuove esperienze sessuali.

Il messaggino con orario ed indirizzo arrivò poco dopo. Subito risposi in segno di conferma, chiedendo cosa dovevamo portare. A parte i falli finti, di cui però parlai solo con Isa, Valentina ci chiese del buon vino rosso e un po' di compagnia: stava spesso da sola.

La sera dopo, passai a prendere Isa a casa e insieme ci recammo all'EUR, quartiere residenziale a sud di Roma. Lungo la strada, le prostitute e le trans abbondavano. Le auto si fermavano in fila indiana accanto a quelle strane ragazze, e i miei pensieri tornarono alla serata passata insieme a Natasha.

Alla mia amichetta non avevo detto nulla e quella fu l'occasione per scoprire cosa ne pensasse.

«Isa, faresti sesso con una trans?» Le chiesi all'improvviso mentre stavo guidando.

«Perché no?» Mi rispose in una frazione di secondo, facendomi capire di essere più aperta di quello che immaginavo.

«Come mai questa domanda? Mi nascondi qualcosa?» Incalzò lei, che ormai mi conosceva talmente bene da aver quasi letto nei miei pensieri.

«La settimana scorsa io e Max ne abbiamo conosciuta una e siamo andati a casa sua. Pensa, ci ha anche preparato la cena.» Le confidai tutto, non riuscendo a tenermi dentro un segreto così grande. Non le avevo ancora detto nulla, nemmeno riguardo ai pomeriggi passati insieme a Max e il mio Pastore Tedesco, e proprio non ce la facevo a tenerglieli entrambi nascosti. Optai per Natasha, riservandomi Kira ad un'altra occasione.

Impiegai tutto il tragitto a raccontarle la serata, anche perché il mio tesorino volle sapere tutti i particolari.

Dopo essere venuta a conoscenza della bellezza di Naty, una Venere del Botticelli in chiave moderna, mi disse con un tono imperativo

che non ammetteva dinieghi:

«La prossima volta che ci andrete, vengo anch'io.»

Alle venti e trenta precise, noi due da sole, suonavamo al citofono. In mano, una busta con due bottiglie di vino rosso, e ben tre cazzi finti nascosti nelle nostre capienti borse. Forse, non li avremmo usati. In ogni caso, se necessario, potevano servire a ravvivare la serata.

Vale era ancora impegnata ai fornelli. Ci salutò come se ci conoscessimo da sempre e ci invitò ad aiutarla in cucina. Non glielo avevamo chiesto noi? Da sola era più aperta e solare, forse non c'era la presenza maschile a condizionarla. E si sentiva. Anzi, già si percepiva nell'aria una certa complicità femminile. Preparammo la cena insieme a lei. La cucina, forse un po' piccolina, invogliava lo strusciarsi dei nostri culetti, e i contatti involontari ma allo stesso tempo desiderati.

In salone, una tavola già apparecchiata con piatti di porcellana e una meravigliosa tovaglia di lino. Le candele come al solito, quando ci sono le donne, la facevano da padrone. Fu una cenetta leggera, parlammo di tutto fuorché di sesso. Sembravamo delle vecchie amiche, che si incontrano dopo tanto tempo e spettegolano tra di loro. Certo, ci fu qualche ammiccamento riguardo a qualche personaggio dello spettacolo, uomo o donna che fosse, ma niente di più. Quasi che il sesso, fosse bandito dai nostri discorsi. Un tabù che molte di noi si portano dietro da sempre e che a fatica riescono a superare. E poi, immaginatevi con una persona vista una volta sola, pur se in una situazione decisamente particolare.

Valentina era dolce e carina, e le mie fantasie già galoppavano nelle praterie del sesso, con noi tre nude a rotolarci nell'erba alta, bagnata dalla rugiada della notte e dai nostri nettari zuccherini.

Finita la cena, sparecchiammo tutte insieme e lavammo piatti e pentole in un baleno. Se solo ci fosse stato un uomo, saremmo finite subito sul letto, con il cazzo duro ed eccitato per la situazione e pronto a prenderci tutte e tre. Invece, noi ce la stavamo prendendo comoda, come se dovessimo prima sbrigare le faccende di casa, pulire i fornelli, spazzare per terra e solo successivamente pensare al sesso.

«Vi faccio vedere casa.» Se ne uscì Valentina, non appena ebbe finito di lavare le tazzine dove avevamo bevuto un buonissimo caffè.

Noi annuimmo e ci mettemmo al seguito del suo culetto, che si muoveva quasi a tempo di musica e con una sensualità travolgente. Avrei voluto toccarglielo, tastarlo e, ancora una volta, il mio pudore mi frenò. In compenso, sentii un pizzicotto di Isa sulle mie chiappette, come a volermi far notare il ben di dio che ci precedeva, semmai ce ne fosse stato bisogno.

La camera da letto matrimoniale, una stanzetta con l'asse da stiro e i panni stesi ad asciugare su uno stendino di plastica, oltre all'immancabile computer, sicuramente con connessione ad Internet; il wc diciamo di servizio, con la sola doccia, e infine un bagno più grande ed accogliente, con una vasca circolare ad idromassaggio al centro della stanza. Sul davanti, dei gradini di legno facilitavano l'accesso.

«È stata una pazzia. Piaceva ad entrambi e non abbiamo resistito.» Disse Vale guardandoci negli occhi e scavandoci dentro, come a cercare la nostra voglia di sesso che non eravamo ancora riuscite a tirar fuori.

«Ci facciamo un bagno? Però dobbiamo sbrigarci, prima che la cena entri in digestione.» Chiese, come per invitare a metterci a nudo davanti a lei.

«Siiiiii….» rispondemmo noi in coro. Così, sia i nostri vestiti che l'intimo firmato e ricercato, messo apposta per l'occasione, finirono ammonticchiati su un mobiletto del bagno, in un'orgia di reggiseni, perizomi e calze autoreggenti. Avrei voluto annusarli, come faceva Max con i miei indumenti, per sentire gli umori femminili di cui erano impregnati. Purtroppo, dovetti desistere. Lasciai quel paradiso di odori e tessuti ai feticisti del genere, e mi preparai ad entrare nella vasca insieme alle mie amichette.

Notai che Vale si stava mangiando con gli occhi la fichetta di Isa, mentre la sua era completamente depilata e con le grandi labbra ben in evidenza. Le avevo portato proprio un bel bocconcino e lei sembrava apprezzarlo.

L'acqua era alla temperatura giusta e l'atmosfera era completata dagli effluvi dei sali e del bagnoschiuma, oltre che dai tantissimi lumini posti sul bordo dell'idromassaggio. Quasi un bagno purificatore prima

di immergerci nel peccato. Tutte e tre nude, i nostri corpi a stretto contatto e i piedi sovrapposti tra di loro, come in un gioco da bambini, giocammo con una spugna, con l'acqua e le bollicine, e ancora non succedeva nulla. Eppure, dentro di noi qualcosa stava ribollendo e prima o poi sarebbe esplosa.

Fnalmente, arrivò l'occasione. Ci asciugammo con dei morbidissimi teli da mare e con solo delle infradito ai piedi, ovviamente tutte di Vale, ci recammo nella sua camera da letto. Stese un grande asciugamano sul letto matrimoniale e prese da un cassetto del comò un barattolone di crema per il corpo alla mirra: un preparato dall'aroma dolcissimo, che invogliava ad essere mangiato.

Quasi litigammo per spalmarcelo, e fortunatamente giungemmo alla soluzione che, a turno, saremmo state cosparse del profumato unguento dalle altre due. Cominciammo con Isa, quattro mani su di lei e sul suo corpo vellutato. Io mi occupai del seno e della parte superiore del busto. Vale iniziò dai piedi e dalle gambe, per poi salire fino alla sua vagina. Era un massaggio sensuale ed erotico. Il mio tesoro ci lasciava fare come se fosse in estasi, le nostre mani morbide e femminili le stavano quasi provocando un orgasmo. Però, non potevamo né dovevamo lasciarci andare. Volevamo anche noi la nostra razione di coccole e massaggi, prima di abbandonarci ai piaceri della carne.

Non avevo mai massaggiato una donna, i gesti mi venivano spontanei e naturali, e le mie mani scorrevano sul suo corpo ricavandone piacere ed eccitazione.

Quindi pensarono a me, toccandomi e frizionandomi senza tralasciare nemmeno una piccola porzione del mio corpo.

«Fatto. Avanti un'altra.» Disse Isa. E con un bacetto sulle labbra, poneva fine alla mia seduta.

Intanto, la nostra amica Vale stava smaniando, in attesa del suo turno e di poter iniziare il gioco.

Il massaggio a lei riservato fu un po' più sbrigativo, non per questo meno provocante. Durante le carezze al suo bellissimo corpo, colsi l'occasione per infilarle un dito in una fica fradicia di umori, per poi mettermelo in bocca, anche se, come al solito, non riuscii a farlo davanti ai loro

occhi. Ci sarebbe sicuramente stato modo per farlo successivamente.

E stavolta, le nostre stimolazioni andarono oltre. Ormai, eravamo diventate tutte dolci e zuccherine, e con una pelle morbida e profumata. Isa cominciò a baciare Vale mentre io mi spinsi verso la sua vagina, bagnatissima e vogliosa della mia lingua. Il sapore del suo miele, si confondeva con quello della mirra ed insieme addolcivano la mia bocca. Infine, mi dedicai ai suoi piedi. Intanto Isa, le aveva addirittura messo la fica e il culetto sul viso e se li stava facendo leccare. Complimenti alla sua intraprendenza, invece per me, le estremità femminili stavano diventando una vera e propria fissazione. Le dita dei piedi smaltate e curate mi davano un'eccitazione incredibile e un senso di sottomissione del quale avevo sempre più bisogno.

Le lingue cominciarono ad intrecciarsi in baci a tre all'ultimo respiro, per poi spostarsi sui seni ed i corpi profumati, in sessantanove spesso supportati da una terza lingua. Senza regole o schemi, guidate solo dal piacere, che appena prodotto sotto forma di dolce miele, veniva subito assaporato, gustato e quasi litigato dalle nostre bocche. La voglia stava aumentando a dismisura, e le dita scivolavano nei culetti e nelle vagine allagate dal desiderio. E in quel momento, mi resi conto che non erano più sufficienti.

«Isa prendiamo i dildi?» Chiesi alla mia migliore amica, mentre infilavo l'indice della mano destra nel buchino del culo di Valentina.

«Subito.» Mi rispose alzandosi e lasciandoci da sole, anche se solo per un attimo.

E le nostre bocche si unirono in un bacio dolce e appassionato.

Tornò con i vibratori tra le mani e un sorrisino malizioso tra le labbra.

«Scegliete!» Esclamò buttandoli sul letto.

Vale prese quello con la mutandina e lo indossò, per poi rivolgersi alla mia fica vogliosa anche di cazzo.

«Ma è facile da usare?» Mi chiese nel momento in cui poggiava la punta del fallo sulla mia fessura.

«Certo, ti sembrerà di essere un uomo.» Risposi io, con il tono di chi la sapeva lunga.

«Con quello, mi sono scopata Isa un sacco di volte.»

Intanto la mia Isa, si era infilata nella vagina il suo vibra preferito: quello con lo stimolatore clitorideo.

Vale cominciò ad andare avanti e indietro, e quando la posizione glielo permetteva mi riempiva la bocca di baci caldi e voluttuosi. Le mutandine munite di pene passarono di mano in mano, e ci scopammo come se tra noi ci fosse pure un uomo. E state sicuri che la volta successiva, avremmo invitato anche Max o il suo Andrea. Oppure, meglio ancora, tutti e due insieme.

Ma questa era la nostra serata. Avevamo bisogno di prendere confidenza, di lasciarci andare e provare quelle sensazioni tra donne che la presenza maschile avrebbe reso meno dolci ed affettuose. Volevamo le coccole, e da come si era svolto l'incontro le avevamo ricevute proprio come volevamo noi. Anzi, molto di più, e tutto in una sola volta.

Una cenetta romantica al lume di candela, un bagno rilassante con tanto di idromassaggio, un massaggio vibrante a quattro mani e tanti baci e leccatine al sapore di mirra e femmina. E poi, quei piedi nei quali mi ero persa ed inebriata. Però, posso assicurarvi che la mia indole mi porta ad essere anche Padrona e dominatrice. E ve lo dimostrerò...

La skiavetta

Raccontai tutto a Max. La serata trascorsa insieme alle mie amichette, la vasca con l'idromassaggio, la crema profumata, e i vibratori che lui ben conosceva. Non poté che congratularsi, mentre il suo membro era diventato già duro. Era bastata una semplice storiella per eccitarlo, reale ma pur sempre una storia. E quella volta, mi scopò con una voglia e una passione inusitate, e con un cazzo che sembrava addirittura più grosso del solito. Il mio racconto aveva sortito un tale effetto, che non potei fare a meno di promettergli che se ci fossimo ritornate avrei portato anche lui. Con o senza Andrea, il ragazzo di Valentina.

Ormai eravamo diventati troppo "aperti" nel sesso e le situazioni normali non ci bastavano più. Gli parlai del mio desiderio di dominare e delle mie fantasie sui piedi femminili.

«Troviamo una skiavetta.» Se ne uscì lui, con una semplicità disarmante.

Come se le schiave ancora si comprassero al mercato. C'era stata la Guerra di Secessione americana che di fatto aveva posto fine alla schiavitù, e sinceramente, era stato un bene: non mi sembra affatto umano comprare e vendere delle persone, dei nostri simili. Invece, quello che cercavamo noi era una persona libera, con il bisogno e la voglia di essere sottomessa.

Volevamo qualcuno che ci aiutasse a realizzare le nostre fantasie, e in questo, Internet è regina. Una miniera d'oro del sesso, da cui poter estrarre voglie e perversioni impensabili alla luce del giorno. Normalissime, tra le mura domestiche.

Non aspiravamo ad un uomo, di cui erano pieni gli annunci. C'era

chi era disposto anche a pagare, pur di essere dominato, ma la cosa non provocava né me né Max.

Mi sarebbe piaciuta una skiavetta che gli leccasse i testicoli mentre lui mi scopava, lavoro che Kira ed Isa già facevano egregiamente, e che si sottomettesse ai nostri voleri e desideri più strani e perversi.

Ci tuffammo nel mare di Internet alla sua caccia, intanto, tra i siti del settore, apparivano le richieste più strane e disparate. Schiave, o meglio slave, di tutti i generi, età e misure, alla disperata ricerca di master o Padroni oppure di coppie con la lei mistress e dominante.

Donne-oggetto, capaci di far rabbrividire anche la femminista meno convinta. Signore e ragazze disponibili ad essere sottomesse, usate, umiliate, alcune addirittura 24/7, ovvero per tutte le ventiquattr'ore, sette giorni su sette. Con funzioni anche da colf e servetta. Chissà cosa avrebbero pensato all'INPS, se qualcuno si fosse presentato allo sportello per regolarizzare la posizione della sua schiava. C'era chi voleva essere legata, sculacciata, punita o sottostare a pratiche sadomaso. Un mercato infinito e variegato in cui noi eravamo i futuri acquirenti e Padroni. Con la P maiuscola!

Rispondemmo agli annunci della zona di Roma e provincia, e a nostra volta ne inserimmo uno in cui elencavamo le nostre richieste. Forse un po' vaghe e generiche, visto che nemmeno noi potevamo prevedere, dove ci avrebbe condotto la nostra perversione.

E qualche timida risposta cominciò ad apparire tra la nostra posta. C'erano molti uomini che si offrivano incondizionatamente e anche le donne iniziarono a rispondere. Max, come aveva già fatto per le coppie, scartava le finte e-mail e quelle che gli sembravano inconsistenti. Invece, rispondeva con il nostro numero di cellulare a quelle che, sempre a suo parere, sembravano più reali. E come al solito, il suo fiuto gli era di grande aiuto.

Facemmo alcuni incontri. Però, tra buche dell'ultimo minuto, ragazze che si volatilizzavano nel nulla e un paio di lesbiche brutte - e sarebbe un complimento - ancora non riuscivamo a trovare quello che stavamo cercando. Si presentarono anche un paio di donne sposate, non rispondenti ai nostri canoni, e una coppia, che al telefono non aveva

minimamente accennato di essere tale.

Ancora nulla. La nostra ricerca continuava senza tregua, finché un giorno…

"Ciao, sono Anna. Mi piacerebbe molto diventare la vostra skiavetta per servirvi e riverirvi. Spero siate dei veri Padroni."

Quando Max me lo fece leggere sullo schermo del suo telefonino, sentii i brividi correrm lungo la schiena. Dovevamo ancora vederla ed appurare che fosse veramente una donna e non il solito mitomane, eppure la situazione già mi eccitava.

Lui aveva già risposto all'sms. Aspettava me, per chiamarla insieme e farle sentire che fossimo realmente una coppia. Ci rispose dopo un po' di squilli, Max le chiese se poteva parlare e lei, intuendo il contesto della telefonata, ci disse che potevamo chiacchierare con tutta tranquillità.

Calabrese, venticinque anni, da tre a Roma e cameriera ai piani presso un grande albergo, desiderosa di essere sottomessa e punita da una coppia di Padroni decisi e determinati.

Io non avevo mai fatto nulla di simile, anche se posso ritenermi di natura dominante, specialmente nel lavoro. Dovevo solo spostare la mia forza e durezza dalla mia attività a questa nuova condizione, e quando me la passò al telefono, le risposi come se lo avessi fatto da sempre. Quindi ci mettemmo d'accordo per un appuntamento in un bar.

Ci incontrammo in un locale nel quartiere Prati, comodo per noi e non distante da casa sua.

Quando la vidi, rimasi veramente a bocca aperta. Alta all'incirca un metro e settanta, mora, capelli lunghi, due occhi neri come il carbone e una bocca carnosa, quasi da mangiare. Longilinea, forse una seconda di seno e delle gambe proprio niente male. Insomma, una bella ragazza, di quelle che fanno girare gli uomini per strada, che però stava cercando quello che nessuno poteva presumere.

Parlammo per quasi un'ora, durante la quale ci raccontò le sue esperienze e ci chiarì il suo ruolo. Voleva essere sottomessa, meglio se con la forza, eseguire i nostri ordini e addirittura essere punita ed umiliata. Max era disposto a tutto pur di scoparsela. Io rimasi affascinata dai suoi

modi calmi e tranquilli e dai suoi occhioni da cerbiatta ferita. D'altro canto, ero curiosissima di scoprire il suo essere schiava.

Pensate che mi masturbai più volte, al solo pensiero del nostro primo appuntamento, che purtroppo, causa impegni, non eravamo ancora riusciti ad organizzare. Nel frattempo, Max mi aveva mandata a comprare nel mio negozio di fiducia una ciotola per cani, e un collare di taglia grande con relativo guinzaglio.

«Vedrai, Kira apprezzerà molto.» Mi disse la commessa, che ormai mi conosceva e che forse con un po' di presunzione pretendeva di sapere anche i gusti del mio cane. Non poteva certamente immaginare che la scodella rosa e il collare con le borchie erano destinati a qualcun altro. Per me, invece, ormai avvezza alle stranezze di Max, non era difficile supporre il loro vero utilizzo.

«Ne sono certa.» Le risposi con un sorrisino maligno, mentre nella mia mente la vedevo nuda a quattro zampe, con il collare al collo e intenta a mangiare nel contenitore per cani.

E finalmente, arrivò il fatidico giorno. L'avevamo addirittura invitata a cena a casa di Max, e lei aveva accettato con entusiasmo. Lui era intento ai fornelli ed io stavo apparecchiando in cucina per tre persone. Senza chiedere nulla, avevo posizionato la ciotola al posto da me riservato alla nostra ospite e ritenevo fosse tutto perfetto. Invece no.

Max si girò stranito e mi riprese per come avevo preparato la tavola.

«La scodella per il cane va per terra. Hai mai visto gli animali mangiare a tavola?» Disse tra lo stizzito e il divertito.

«Prendi una coperta nell'armadio e adagiala sotto al tavolo. Poi sistemaci sopra il contenitore per il cibo e una terrina dove possa bere. E togli anche la tovaglia.»

Il mio livello di perversione non era ancora tale da farmi pensare a una simile situazione. Dopotutto, la nostra skiavetta voleva essere maltrattata e umiliata, e noi dovevamo fare di tutto per metterla a proprio agio. Almeno, con il vecchio plaid che avevo collocato sotto la tavola, non le avrebbero fatto male le ginocchia. Mi sembrava brutto, infierire subito, e anche Max sembrava del mio stesso parere.

Arrivò puntuale e più carina che mai. Un filo di trucco, i capelli

neri raccolti con una coda di cavallo, e una gonnellina corta che faceva intravedere le sue gambe tornite. La primavera era ormai alle porte, nonostante il freddo si facesse ancora sentire. Infatti, il suo abbigliamento era completato da calze autoreggenti nere e un paio di scarpe troppo serie, che non esaltavano la sua femminilità. Io, invece, indossavo degli stivali alti fino al ginocchio, neri e lucidi come il catrame bollente sull'asfalto.

La facemmo entrare con la gentilezza di chi accoglie in casa un gradito ospite, anche se presto ci saremmo trasformati in Padroni duri ed austeri. Il tutto sicuramente senza alcuna cattiveria, ma con quella severità che la nostra ragazzetta avrebbe certamente saputo apprezzare.

Dopo due chiacchiere di circostanza e un breve aperitivo in salone, come per sciogliere il ghiaccio e creare un po' di atmosfera, ci spostammo in cucina per cenare.

«Quello è il tuo posto.» La informò Max, indicandole la coperta stesa sotto la tavola.

Lei, senza scandalizzarsi né proferire parola, annuì con la testa e dopo aver spostato una sedia, si mise seduta sotto al tavolino.

Preparai le porzioni e versai la sua nella scodella rosa, vicino alla quale erano assenti le posate. Max non le aveva ritenute necessarie, mi aveva concesso di metterle solo dei tovagliolini di carta, per pulirsi la bocca e le mani. L'assenza della tovaglia era invece fondamentale, per poterla guardare mentre mangiava e per poterle parlare.

Una situazione a dir poco grottesca. La nostra commensale che assaggiava con gusto i miei rigatoni alla boscaiola, ed io a chiederle se la cena era di suo gradimento. Parlavamo come se stessimo a tavola insieme, solo che la sua voce ci arrivava lontana e distorta. Finché mi accorsi che Max, dopo essersi tolto le scarpe e i calzettoni, le aveva messo i piedi sulla testa e la spingeva, come per farle mangiare tutto, fino in fondo.

«Marina, che aspetti a far assaggiare i tuoi stivali nuovi alla nostra cagnolina?» Esclamò, quasi esortandomi a mettere i miei tacchi a spillo da dieci centimetri sulla schiena della nostra ospite che, nel frattempo, si era messa carponi sulla coperta.

Allora, poggiai i miei stivali lucidi sulle spalle e sul culo di Anna. Lei si girò verso di me e dopo essersi pulita per bene la bocca dal cibo, li prese tra le mani e li leccò sulle punte e sui tacchi, quasi a dimostrarmi che era pronta a tutto.

«Anna, cosa vuoi da bere?» Le chiesi, per dare un tocco di normalità a quel contesto così bizzarro.

«Un po' di vino, grazie.» Mi rispose, con un tono gentile e garbato.

Mi inginocchiai accanto a lei e versai del vino rosso nella terrina appositamente preparata. E bevve, poggiando la piccola zuppiera alle labbra. Sarebbe stato veramente troppo chiederle di lappare il liquido con la sola lingua, e poi, chissà quanto ci avrebbe messo. Non aveva certo la lingua larga e imponente della mia dolce Kira.

Terminata la cena, uscì dal suo nascondiglio e senza dire nulla si mise a lavare piatti, posate e ciotole varie. E pensare che a casa mia dovevo combattere in continuazione con colf polacche e rumene, le loro continue richieste di aumenti e i relativi rischi di vertenze di lavoro. Quindi, le facemmo sciacquare il viso ancora sporco di cibo. Intanto, Max le aveva cinto il collo con il collare munito di guinzaglio. Me lo porse, forse perché ero più avvezza a portare a spasso il cane, e dopo averla spogliata e lasciata nuda con le sole scarpe - sempre su sua indicazione - cominciai a condurla verso la camera da letto. Al contrario di Kira, che spesso mi faceva dannare l'anima, era docile e mansueta.

Era bella. Un seno piccolino e sodo - vista anche la giovane età - un punto vita stretto e una fichetta come al solito rasata: era diventato sempre più raro imbattersi in una fica pelosa ed incolta, mentre il culo pronunciato e a mandolino compensava le sue tettine minute.

La feci sdraiare sul letto. Il collare con il laccio mi facevano un po' impressione e già avevo voglia di leccarle i piedi e la vagina appena dischiusa, ma non sapevo, se potevo farlo. Ero la sua Padrona e forse non era il caso. Allora, diedi uno sguardo a Max in attesa degli eventi.

«Spogliaci!» Disse lui, con un tono duro e mai sentito prima di allora.

Si stava immedesimando nella parte e devo ammettere che ci riusciva veramente bene. Sembrava un attore consumato, il quale stavolta

doveva interpretare il ruolo del cattivo, nonostante la sua infinita dolcezza. Almeno nei miei confronti.

Prima svestì me e per farmi togliere gli stivali, forse troppo aderenti, dovetti fare come si comportavano una volta gli ufficiali con i loro attendenti: mentre teneva il gambale tra le mani, l'altro piede era sul suo culo a spingere. E il primo fu il più doloroso, visto che il mio tacco a spillo si infilò tra le sue chiappe. Completata l'opera, toccò ai vestiti di Max. Stavolta il compito fu più semplice, intanto il suo cazzo era come sempre già in tiro.

«Bacia la tua Padrona e leccala tutta, dalla testa ai piedi…» continuò lui, mentre lei faceva solo dei timidi cenni di assenso con il capo, come se fosse sottinteso, che era un suo dovere.

Mi venne vicino e iniziò a baciarmi, la sua lingua entrò nella mia bocca per perderci in un bacio in cui era impossibile distinguere la schiava dalla Padrona. Leccò il mio viso, i capezzoli duri ed eccitati e il mio ombelico, prima di fermarsi tra le mie cosce. Era bravissima, dolce e mai invadente anche se, mentre stava lappando il mio nettare, Max le spinse la testa verso la mia vagina, quasi a stamparle sul viso i contorni e i rilievi del mio sesso. Non contento, cominciò a scoparla da dietro, con una foga e un vigore mai visti, e come notai, senza nessun preservativo.

La sbatteva con forza, e ad ogni spinta il suo bel faccino si insinuava ancor di più tra le mie gambe, ma stavolta, anche io contribuii, tenendole la testa premuta sul mio piacere.

Fino a quel momento, ero stata più che altro passiva. Era sicuramente arrivata l'ora, di far sentire anche la mia voce. La voce del Padrone o meglio, della sua nuova Padrona. Dovevo farle capire che c'ero anch'io a comandare.

«Troia, leccami i piedi e il culo.» Le dissi con un tono nuovo per me, ma che uscì dalle mie labbra in modo spontaneo e naturale.

E la piccola si affrettò a leccare quelle parti del mio corpo, non ancora bagnate dalla sua saliva. Max ogni tanto la strattonava con il guinzaglio, come ad indicarle la direzione, e più la tirava e trascinava, più lei sembrava godere. Una situazione incredibile. Il suo piacere coincideva

con il dolore che le procuravamo, anzi, era lei a supplicarci e chiederci ancora di più. E Max non si tirò indietro.

Sganciò il guinzaglio dal collare e cominciò a frustarla con il finale in cuoio sulle chiappe carnose. Lei gemeva e guaiva come un cagnolino. In parte mi dispiaceva, ma sembrava che quelle scudisciate le dessero solo piacere.

«Più forte!» Esclamò Anna, come se Max la stesse colpendo troppo piano, lui di rimando aumentò l'intensità dei suoi colpi di frusta. Senza però infierire, non ne era capace.

Quando si fermò, mi venne istintivo andare a vedere il suo culo rosso e segnato, e leccarlo per lenire il dolore di quelle sferzate. La mia grossa sorpresa, arrivò quando passai alla sua fica: un dolcissimo fiume di umori che ancora sgorgavano, e a cui mi abbeverai con vero piacere. La troietta era riuscita a venire sotto i colpi del guinzaglio, cosa che io non avrei voluto provare neanche morta.

Quella volta la "usammo" nel vero e proprio senso della parola. Max glielo metteva in bocca ed io tiravo la sua coda di cavallo, o le spingevo la testa per farglielo ingoiare tutto. La inculai usando il fallo con le mutandine, intanto Max la scopava. Mi sentivo veramente la dominatrice della serata. Il suo carattere sottomesso riusciva ad accrescere la nostra voglia di dominio, in un rapporto inversamente proporzionale.

Infine, toccò a me fare l'amore con Max, mentre la nostra cagnetta leccava palle, culi e tutto quello che le capitava a tiro, finché i primi schizzi di sperma arrivarono sul suo viso e nella sua bocca.

Avevamo trovato quello che stavamo cercando. Adesso stava alla nostra abilità e perversione cercare di non farcela sfuggire di mano, proporle situazioni nuove, sempre più forti ed umilianti, perché era proprio quello che voleva la nostra skiavetta. La fantasia sarebbe stata la nostra arma vincente, e il mago Max, in questo, non era secondo a nessuno.

Usufrutto e nuda proprietà

E l'occasione, arrivò molto presto. Era quasi Pasqua e pensammo di fare gli auguri agli amici conosciuti finora. Qualcuno lo avevamo rivisto, altri erano spariti. Decidemmo ugualmente di inviare a tutti un messaggino di auguri tramite sms, anche se personalizzato. Proprio non li sopporto quei testi standard e uguali per tutti, specialmente quelle frasi idiote che, in queste occasioni, vi arrivano in simultanea da persone che nemmeno si conoscono, o residenti in città diverse.

Ci risposero tutti ricambiando i nostri auguri, ma i più carini furono Alessia e Lorenzo, la coppia regale conosciuta in libreria. Mi richiamarono il giorno successivo per gli auguri e per sentirmi, e fu il pretesto per parlare un po' di noi e, ovviamente, del sesso: avevano voglia di rivederci e la cosa mi fece veramente piacere, oltre che bagnare le mutandine con i miei umori.

Erano curiosi, volevano sapere tutto dei nostri nuovi incontri, anche perché loro, dopo la serata trascorsa insieme a noi, non avevano più avuta alcuna occasione. E poi, non erano animali da Internet come me e Max. Non resistetti, raccontai per filo e per segno della nostra nuova esperienza con una schiava e dopo un momento di silenzio, fu proprio Alessia, la bellissima Principessa, a dirmi:

«La prossima volta invitate anche noi?»

Come potevo dirle di no. Erano la coppia più bella e sensuale che avevamo conosciuto, e poi ero certa che Max avesse un debole per Alessia, mentre a me Lorenzo piaceva da morire.

«Sicuramente.» Le risposi anche a nome di Anna, ben sapendo che altri due padroni non le sarebbero affatto dispiaciuti.

«Ve la sentite, di fare i Padroni?» Chiesi io, con un tono dubitativo. Dopotutto, mica ci si può improvvisare. O lo si è oppure no.

«Ci alleneremo. Comincerò a dare ordini al mio schiavo Lorenzo.» Mi rispose Alessia ridendo.

«Lorenzo, cambia i pannolini a Luca, lavagli il culetto, prepara la pappa, pensa alla cena, metti i panni in lavatrice, spazza per terra, stira le camicie… Come me la cavo a dare gli ordini?»

«Mi sembra che stai andando bene.» Le dissi io, ridendo a mia volta.

«E il tuo schiavo, rispetta le consegne?» «Speriamo.» Rispose lei un po' dubbiosa.

«Anzi aspetta, ora te lo passo, così ti dirà lui.»

«Allora Lorenzo, sei pronto a fare lo schiavo?» Incalzai io.

«Non c'è problema, basta che poi invertiamo le parti ed Alessia si metta in ginocchio davanti a me e mi faccia un bel pompino.» Rispose lui, più che altro per provocarmi.

«Va bene. Posso venire ad aiutarla? Così ne avrai due, di schiave a disposizione.» Gli dissi io, per eccitarlo ancora di più, mentre in sottofondo sentivo Alessia che rideva.

«Quando? Adesso?» Mi disse Lorenzo, che non stava più nella pelle.

Era bastata una semplice battuta per non fargli capire più niente. Stavo diventando una terribile porcellina e la situazione mi eccitava tantissimo.

«Dài passami Alessia, adesso dovrà pensarci lei, però quando ci vedremo…» gli dissi io, lasciando la frase in sospeso e facendogli capire che per lui tutte le strade erano aperte.

«Me l'hai fatto eccitare troppo. Ora dovrò occuparmene io… Salutami Max e fateci sapere in anticipo, quando organizzerete con la tipa.» Concluse Alessia, presagendo quello che l'aspettava, appena terminata la nostra conversazione.

«Ok! Allora, ci sentiamo dopo le feste. Auguri di nuovo e baci ad entrambi. Baci veri..» Dissi io, per chiudere a mia volta.

«Auguri a te e famiglia. Baci baci…» furono le loro parole, prima di lasciarmi.

Adesso dovevo pensare ad Anna e proporle questa nuova situazio-

ne. Le avrei mandato un sms con gli auguri di Buona Pasqua e le avrei proposto una serata con quattro Padroni, sicura che avrebbe accettato il mio invito. Mi piaceva organizzare, stavo rubando il mestiere a Max. E lui non era geloso, anzi…era orgoglioso di avermi trasformata, di avermi fatto diventare un'altra persona.

Anna sarebbe stata la nostra nuda proprietà e mai termine è stato più azzeccato, mentre i nostri amici gli usufruttuari, almeno per una sera. Avrebbero usufruito del nostro bene, faticosamente conquistato su Internet. Per gli amici, questo ed altro. E poi in cinque, penso che ci saremmo proprio divertiti.

L'impulso di sentirla fu più forte di cento messaggini. La chiamai per gli auguri e farle così la proposta, ma la discussione si sviluppò in modo completamente diverso.

«Ciao Anna, come stai?» Le dissi io, con la speranza che avesse memorizzato il mio numero.

«Marina, che piacere sentirti. Tutto bene, grazie.» Mi rispose con un tono sereno e felice, come se fossimo ormai grandi amiche.

E a quel punto, mi venne spontaneo parlare di tutt'altro.

«Oggi pomeriggio, vado a comprarmi un paio di scarpe dalle parti di casa tua. Ti va di accompagnarmi?» Le chiesi io, augurandomi un suo sì.

«Volentieri, è il mio giorno di riposo. A che ora e dove?» Mi rispose, rendendomi felice e regalandomi un sorriso che forse poteva immaginare.

«Alle sedici a Piazza Risorgimento, all'angolo con Via Cola di Rienzo. Così vediamo qualche negozio di calzature.» Era vicino casa sua e ci sarebbe potuta arrivare tranquillamente a piedi, anche perché non aveva la macchina.

«Va bene. Allora a dopo. Un bacio!» Mi disse, con l'entusiasmo tipico della sua età.

La salutai a mia volta e mi ributtai nel lavoro, anche se la mente era altrove.

Entrambe puntualissime, ci ritrovammo nel luogo dell'appuntamento. Lei era come sempre carinissima, nonostante le brutte scarpe che

stonavano sotto il suo bel vestitino corto.

Era aprile, il primo caldo cominciava a farsi sentire ed io già ero partita alla ricerca di un paio di sandali estivi, su modello di quelli visti in una rivista di moda. E quando noi donne ci fissiamo, la ricerca può durare per giorni e giorni. Però quel pomeriggio, fui fortunata. Anna mi seguiva fin dentro ai negozi, per fortuna senza collare e guinzaglio, e mi dava il suo parere sulle scarpe esposte.

Finalmente, trovammo qualcosa che piaceva ad entrambe. Un paio di sandali incrociati in vernice nera, tacco nove stretto ma non a spillo, con plateau di un paio di centimetri, impunture chiare e cinturino alla caviglia. Adatti sia per una serata trasgressiva che per una passeggiata al centro di Roma. Sampietrini esclusi.

Entrammo senza alcuna esitazione e ci sedemmo su un divanetto di finta pelle di colore rosso, in attesa del nostro turno. Venne a servirci una ragazza più o meno della sua età, piccolina ma nel complesso provocante. Ci diede subito del tu, come per metterci a nostro agio, e ci portò le scarpe che avevamo visto in vetrina, insieme ad altri sandali dello stesso genere. Io provavo e riprovavo le calzature, Anna mi consigliava e la ragazzetta me le infilava e sfilava, provocandomi un senso di piacere e facendomi immaginare un'altra skiavetta ai miei piedi. E da come mi sfiorava i piedi nudi, poteva anche essere.

Convinsi Anna a provare anche lei dei sandali, e alla fine ne trovammo un modello che stava bene ad entrambe. Mi sembrava di essere tornata ragazzina, provavo piacere ed eccitazione in situazioni che fino a poco tempo fa sarebbero state di routine. Pagai anche il suo acquisto ed uscimmo dal negozio, con i nostri sandali lucidi ai piedi e le vecchie scarpe nelle buste. E se la commessa si fosse mostrata solo un po' più intraprendente, le avrei regalate anche a lei.

Camminavamo per i marciapiedi quasi in sincronia, i nostri passi sembravano accoppiarsi e il rumore dei tacchi sui lastroni di porfido faceva girare gli uomini più inclini all'erotismo. Una sinfonia del sesso, per pochi intenditori dall'orecchio fine ed allenato. Anna non la smetteva più di ringraziarmi mentre, automaticamente, ci stavamo dirigendo verso casa sua.

Le venne naturale invitarmi a salire, le amiche con cui condivideva l'abitazione erano ancora al lavoro, ed io accettai volentieri. Lei, sarebbe stata l'uomo o la donna? E io, avrei dovuto mantenere il mio ruolo di Padrona o avrei potuto leccarle i piedi? Adesso, finalmente bene in vista e con le unghie laccate di uno smalto color rosso fuoco.

Appena entrate nella sua stanza, si prostrò ai miei piedi e cominciò a leccarmeli benché calzati dalle scarpe. Forse, erano proprio queste ad eccitarla ancora di più. La lasciai fare ma volli anch'io leccare i suoi. Le sfilai i bellissimi sandali che ancora profumavano di nuovo e cominciai anch'io a lappare e a succhiarle le dita: i piedi femminili erano diventati la mia ossessione e non potevo, né dovevo, lasciarmeli sfuggire.

Ci leccammo e ci baciammo ovunque per almeno un'ora. Stavolta fu un rapporto alla pari. Avevo bisogno della dolcezza femminile e delle carezze, pur se ogni tanto emergeva in lei il suo essere schiava, con richieste al limite dell'assurdo, come il doverle far provare dolore o sedermi sul suo bel visetto. Poi mi coccolò all'inverosimile e quando insieme ci facemmo la doccia, mi lavò e asciugò trattandomi da vera Principessa.

Quando giunse il momento di salutarci, le raccontai della coppia di nostri amici e le proposi di fare la skiava per quattro Padroni. Lei accettò con entusiasmo, e ci riproponemmo di risentirci dopo le vacanze di Pasqua. Un lungo e dolce bacio pose fine a quel meraviglioso pomeriggio, scarpe comprese.

«Allora, auguri.» Dissi io, mentre mi accingevo ad andarmene.

«Auguri, mia dolce Padrona.» Rispose lei, che non resistette e si inchinò ai miei piedi baciandoli, come per dare un ultimo saluto alle mie estremità e confermarmi che era la mia skiavetta.

Finalmente, giunse il momento di far usufruire anche ad Alessia e Lorenzo della nostra nuda proprietà. Anna arrivò prima di loro e le facemmo indossare un grembiulino corto sopra la sua minigonna, mentre le scarpe erano quelle che le avevo regalato, ma questo, era un nostro segreto. Quindi niente calze e nemmeno il reggiseno e la camicetta, che Max le aveva fatto togliere per darle un aspetto più sexy.

Andò lei ad aprire e Lorenzo le fece subito i complimenti. Intanto,

come una colf provetta, prendeva in consegna i loro giubbini. Dai lati del grembiule sporgevano i suoi piccoli seni, in un vedo e non vedo che già stava movimentando la serata. Chiese ai nostri ospiti cosa desiderassero da bere e poco dopo si presentò in salone con vassoio e bibite. Noi quattro non stavamo più nella pelle per la situazione a dir poco eccitante.

Max la presentò ai nostri ospiti come schiava. Lei annuì silenziosa e con lo sguardo basso, come faceva solitamente quando si calava nel suo ruolo. Sembrava un'altra persona, rispetto alla ragazza con cui avevo passato un pomeriggio spensierato in giro per negozi. Questo era il suo piacere, noi dovevamo solo accontentarla e assecondarla.

L'occasione si presentò molto presto. Inavvertitamente, o forse volutamente, la nostra cameriera fece rovesciare un bicchiere sul vassoio di portata. Non si ruppe nulla ma la bevanda si spanse sul portavivande e sul pavimento. Lei si scusò come se avesse combinato chissà cosa e Max colse la palla al balzo per rimproverarla.

«Che figura ci fai fare davanti ai nostri amici?» Le disse, colpevolizzandola in misura forse eccessiva, ma faceva parte del gioco e a lui piaceva giocare. Da morire.

«Padroni, chiedo umilmente scusa. Adesso pulisco tutto.» Disse Anna con tono dimesso e inginocchiandosi davanti a noi, per poi leccare con la lingua il liquido versato sul vassoio. E non sto a specificarvi se con lo stesso sistema asciugò anche quello caduto in terra. Secondo voi?

Intanto, i nostri amici si godevano lo spettacolo pur senza intervenire.

«Adesso dovrai essere punita.» Infierì Max.

«Ragazzi tocca a voi, visto che siete gli ospiti e siete stati offesi dal suo comportamento maldestro.» Disse ancora, guardando i nostri amici seduti sul divano.

«Dai sculacciatela e fatele sentire chi comanda. Soprattutto, datele la punizione che si merita.»

Allora Anna, si andò a sdraiare sulle loro gambe. Il Principe e la Principessa le alzarono la gonnellina, le tirarono giù le mutandine e a

turno, cominciarono a colpire il suo culetto tondo. Il suono dei ceffoni rimbombava nella stanza e qualcuno dei presenti si stava sicuramente già eccitando.

I nostri ospiti, dapprima stupiti per la messinscena, adesso cominciavano a prenderci gusto, ed anche gli scapaccioni erano diventati sempre più forti.

«Adesso basta, andiamo in bagno così ci prepari…» disse di nuovo Max, fermando quella specie di esecuzione e lasciando la nostra skiava con il culo rosso e infuocato.

Ci spostammo nella toilette e in sequenza, la nostra servetta dovette fare il bidet a tutti e quattro, cominciando ovviamente dalle signore. Era bravissima, ogni volta cambiava l'acqua e puliva per bene lo smalto del sanitario. Quindi, dopo aver spruzzato nell'acqua tiepida il sapone intimo, pensava prima ai genitali e successivamente al sedere del Padrone di turno, per asciugare poi il tutto con le salviette di cotone a sua disposizione.

Finita l'operazione, concedemmo anche a lei di sciacquarsi, dopo aver notato il suo culetto arroventato.

E dopo la punizione e la lavanda intima, ci scatenammo a letto. La nostra skiavetta era alla mercè di tutti. Ognuno di noi poteva usarla a proprio piacimento e farle fare quello che gli o le passava per la testa. Anna subiva senza tentennamenti e senza mai tirarsi indietro. Leccava tutto quello che le veniva messo davanti al viso. Inoltre, si faceva scopare ed inculare sia dai cazzi veri che da quelli finti, che noi donne ormai utilizzavamo con una certa abilità.

Certo, "giocavamo" anche tra di noi. Svariate volte sorpresi Max appiccicato ad Alessia, e del resto Lorenzo mi cercava senza sosta. Nel mezzo, o nel mazzo, c'era sempre la carta jolly rappresentata da Anna, che ognuno poteva pescare ogni volta che ne avesse avuto voglia o bisogno. Era il nostro aiuto per chiudere la partita o completare una certa posizione.

Fu la mia prima volta in cinque su di un letto e penso potrò ricordarla come una serata indimenticabile. Forse non di quelle da raccontare ai nipotini davanti al caminetto. Sicuramente un ricordo indelebile, da

portarmi dietro lungo il percorso della mia nuova vitalità sessuale.

Dopo aver messo noi donne una accanto all'altra ed esserci venuti entrambi in faccia e in bocca, Max chiese cos'altro potevamo fare, per umiliare e sottomettere la nostra skiavetta. Certamente lui già conosceva la risposta, però lo chiese a noi, in modo da far uscire dalle nostre labbra quello che la sua mente perversa aveva già pensato, elaborato e digerito.

«Possiamo farle la pipì addosso.» Se ne uscì Alessia, con una voce forse un po' ingenua per la sua età.

«Bella idea!» Rispose Max, che era riuscito nell'intento di far dire a qualcun altro quello che lui stava immaginando da un bel pezzo.

Anna si sdraiò nella vasca da bagno, Alessia, con un po' di acrobazie si mise dietro di lei, mentre io ero salita con i piedi sui due lati. Gli uomini stavano al lato della stessa, con il cazzo in mano e pronti ad orinare. Al mio via, chi prima e chi dopo, chi più e chi meno, inondammo di pipì, il viso, la bocca, i capelli, il seno e tutto il corpo della povera Anna. Gli schizzi arrivarono anche a me e soprattutto ad Alessia, mentre l'odore di urina si faceva sempre più forte ed intenso.

Un effluvio che in altri posti e momenti mi avrebbe dato fastidio, invece adesso mi entrava nelle narici dandomi un senso di piacere, come se fosse la naturale conclusione di una serata di sesso, passione e trasgressione.

Però, la gioia più grande fu quando, la mattina successiva, quasi in contemporanea e come se si fossero messi d'accordo, mi arrivarono sul cellulare i messaggini di Anna e dei ragazzi. Tutti mi ringraziavano e magnificavano per la bella serata passata insieme. E potete star tranquilli che ne avremmo, o forse ne avrei - visto che stavo diventando bravissima - organizzate tante e tante altre ancora…

Il ragazzetto

Ormai erano mesi che lo stavamo cercando. Un ragazzetto giovane, di sicuro maggiorenne, che non avesse più di venti, ventidue anni. Inesperto ed anche un po' impacciato, per poterlo così instradare ai piaceri della vita. Per una volta, mi sarebbe piaciuto fare la maestra, la cosiddetta nave-scuola dei tempi andati e far scoprire anche a lui il sesso vero. E siate certi che, nonostante la differenza di età, non si sarebbe tirato indietro.

La scelta era difficile. Su Internet giravano molti sfigati, senza arte né parte. I ragazzi carini potevi invece vederli in giro per la città. Spesso stavano in branco, seduti sui muretti o sulle selle dei loro motorini a scherzare e giocare come bambini. Ma quando crescevano? E al sesso, ci pensavano? Comunque, quando stavano in mezzo ai loro amici, non erano avvicinabili nemmeno con una scusa.

Poi lo volevo carino, oltre che fine ed educato. Possibilmente senza tutti quei brutti tatuaggi, il percing, l'orecchino, i pantaloni calati con le mutande di fuori e quello scarso senso dell'igiene tipico di quell'età, anche se non dovevo sposarlo ed avrei potuto soprassedere a qualche piccola sbavatura. Stavo cercando il classico ago nel pagliaio ma sapevo, anzi ne ero certa, che prima o poi l'avrei trovato.

Mi affidai al destino. Certo avrei dovuto aiutarlo, doveva solo capitare l'occasione giusta per invogliare il fato a farmi realizzare la mia fantasia. E finalmente, una sera di maggio, me lo trovai di fronte.

«Buonasera. I signori desiderano?» Mi sentii dire con una voce fresca e pura come l'acqua di fonte, mentre ero intenta a leggere il Menù del ristorante dove Max mi aveva portata.

Alzai lo sguardo e i miei occhi si persero per alcuni secondi nel buio delle sue pupille e nell'azzurro delle sue iridi, e mi sembrò un'eternità. È lui, pensai tra me e me. Adesso dovevo solo cercare, con l'aiuto di Max, di non farmelo scappare.

Biondo, un bel taglio di capelli, sorriso bianchissimo e mani curate e affusolate. Giacca e camicia bianche, papillon e pantaloni neri completavano la sua figura slanciata ed elegante. Veramente un bel ragazzo. Avrà avuto all'incirca vent'anni ed era carino anche nei modi.

«Siamo così vecchi?» Esclamò Max, che già mi aveva letto nel pensiero ed aveva intuito tutto.

«Puoi anche darci del tu.» Continuò come per abbattere le barriere tra noi e lui.

«Va bene, con piacere.» Rispose il ragazzo, con inusuale dolcezza.

«Da bere portaci una bottiglia grande di acqua minerale e del vino rosso, mi raccomando.» Disse Max, con il suo modo di fare fermo e deciso. Lasciando fare a lui per la scelta del vino e coinvolgendolo ancora di più.

«Nel menù abbiamo visto che avete la tagliata di manzo per due persone. Ce la consigli?» Chiese di nuovo Max, affidandosi alle mani del nostro futuro amico.

«Sì. La carne è freschissima, arrivata stamattina. La serviamo sulla piastra con contorno di patate e radicchio tardivo.» Rispose il cameriere, di cui non sapevamo nemmeno il nome.

E la mia curiosità mi costrinse a intervenire.

«Come ti chiami?» Chiesi allora io. Come se in quel frangente, il nome fosse importante.

«Marco.»

«Piacere. Marina, e lui è Max. Tre emme, che coincidenza.» Dissi io per strappargli un bel sorriso. E devo ammettere che ci riuscii.

«Posso portarvi qualcosa come antipasto?» Continuò Marco, tornando per un momento professionale.

«Sì. Due carciofi alla romana e fiori di zucca. Ma solo se appena colti. Ci fidiamo di te.» Dissi ancora io scherzando, per completare l'ordinazione ed invogliarlo a sorridere nuovamente e a guardarmi.

E il suo sguardo, si posò sul mio décolleté. Sembrava un'ape sulla corolla di un fiore.

Era fatta. Reagiva ai segnali che gli inviavo. Ora bisognava solo prenderci un po' più di confidenza e farlo cadere nella nostra rete.

I carciofi erano saporiti e i fiori di zucca leggeri e fritti al punto giusto.

Nell'intervallo tra la prima e la seconda portata, cominciai a bombardarlo di domande, come se volessi sapere tutto di lui.

Lavorava per mantenersi agli studi e frequentava il secondo anno di giurisprudenza. Un futuro avvocato che, però, nemmeno immaginava di trovarsi di fronte un vero avvocato, in quel momento desideroso, o forse è meglio dire voglioso, di ben altro. Non aveva la fidanzata, solo storielle e filarini senza alcuna importanza. Ancora doveva scoprire il sesso e già sapeva far soffrire le donne.

Intanto, Max era intrigato e divertito da quella situazione. Mi vedeva arrossire quando Marco si avvicinava al nostro tavolo e "sentiva" il mio desiderio nei suoi confronti. Come al solito, fu lui ad apparecchiare la tavola e a servire l'occasione, anche se non era un cameriere.

Mangiammo con gusto la tagliata, deliziosa e poco cotta come da nostra richiesta, e la serata trascorse tranquilla, tra gli splendidi sorrisi di Marco e i nostri ammiccamenti.

Finché…

«Non devi andare in bagno?» Mi chiese Max all'improvviso.

«Sì. Forse dopo. Ancora non ne ho bisogno.» Gli risposi io, non avendo ancora capito nulla riguardo alle sue intenzioni.

Lui insistette.

«Vai adesso e ti mando una bella sorpresa. Però mi raccomando, solo cinque minuti. Poi ci penseremo con calma.»

Cominciavo ad intuire. Sarei andata nel bagno delle donne e Max mi avrebbe inviato a destinazione il mio bel cameriere. Come avrebbe fatto? Mah. A lui riusciva tutto facile e in queste situazioni sguazzava come un porcello in mezzo al fango.

Scesi le scale che conducevano ai gabinetti e il cuore mi batteva forte. La toilette riservata alle donne era composta da un antibagno e da

due wc indipendenti. Pensai che era meglio così, almeno uno sarebbe rimasto libero. Feci i miei bisognini e mi misi in attesa… Stavo in piedi appoggiata alla parete ed aspettavo che accadesse qualcosa. Non passarono nemmeno cinque minuti, che sentii bussare. Aprii la porta e me lo trovai di fronte. Bellissimo ed eccitato, almeno quanto me.

Chissà che scusa si era inventato per scendere in bagno. Quello, me lo avrebbe raccontato Max al mio ritorno a tavola.

Entrò e cominciammo a baciarci come se lo avessimo desiderato da sempre. I brividi mi correvano lungo la schiena e la mia fichetta era bagnata più che mai. Il tempo stringeva e dovevo far subito qualcosa. Allora mi inginocchiai davanti a lui, gli slacciai i pantaloni e dopo avergli calato i boxer di cotone grigio, si stagliò davanti ai miei occhi un albero duro e diritto, circondato da un cespuglio di peli biondi.

Presi in bocca la sua cappella e mi ritrovai a succhiare un cazzo novello da mille e una notte. O forse, era la sua giovane età che mi faceva apparire tutto più bello. Lo leccavo e masturbavo, mentre con la mano sinistra gli reggevo le palle gonfie e colme di piacere. E quasi subito, mi sborrò in bocca, deliziandomi il palato con il suo sperma dolce e zuccherino.

Stavo ancora ripulendo il suo glande con la lingua, quando due voci femminili entrarono nella toilette. Una sola si addentrò nel gabinetto ancora libero, l'altra, forse, si stava sistemando il trucco.

«Hai visto quanto è "bono" il cameriere biondo?» Disse a voce alta una delle due, per farsi sentire dall'amica attraverso la porta chiusa.

«L'ho visto sì. Me lo scoperei anche qui in bagno.» Rispose l'altra, senza alcuna esitazione.

E dovemmo soffocare la nostra risata, anche se avrei avuto voglia di aprire la porta e coinvolgerle in un'orgia improvvisata. Purtroppo, non era possibile.

«Sì. Ma lasciane un po' anche a me. Ho una voglia!» Sentii dire dall'altra ragazza, mentre il rumore dei loro tacchi si allontanava lungo le scale.

Gli diedi un ultimo bacio, gli pulii la bocca dal mio lucidalabbra con un pezzetto di carta igienica e lo lasciai tornare al suo lavoro. Poi,

con calma, mi lavai le mani e mi diedi una sistemata, prima di tornare al tavolo.

«Com'è andata?» Mi chiese Max, senza nemmeno darmi il tempo di sedermi.

Gli diedi un bacio sulle labbra, facendogli appena sentire il sapore dello sperma che ancora avevo sulla lingua.

«Ho capito, è andata bene. Spero ti sia piaciuto il mio regalo. Non preoccuparti, non è mica finita qui.» Mi disse facendomi intendere che lo avremmo rivisto. Dopotutto, già sapeva quello che sarebbe accaduto.

«Grazie tesoro. Mi hai fatto proprio un bel regalo. Ma come hai fatto?» Chiesi io curiosa.

«Gli ho solo detto che avevi voglia del suo cazzo e che lo aspettavi in bagno. Al titolare doveva dire che aveva mal di pancia e doveva assentarsi un attimo. Ha seguito le mie istruzioni alla lettera ed ha trovato, anche lui, una bella sorpresa.» Mi rispose orgoglioso, per la sua perfetta e impeccabile organizzazione.

Marco tornò al nostro tavolo, con un'aria molto più serena e rilassata rispetto a dieci minuti prima. Chissà come mai?

«Posso portarvi qualcosa per dolce?» Chiese ad entrambi, guardando però solo me.

«Io l'ho già preso, grazie. Era veramente buono.» Risposi alludendo alla dolcezza del suo seme.

Max, invece, ordinò una panna cotta con il cioccolato fuso sopra.

Arrivò il conto, e Max volle come al solito offrirmi la cena. Gli lasciò la mancia e un bigliettino con il nostro numero di telefono, quello che usavamo in queste situazioni, per poterci così far contattare.

Marco ci salutò e quello sguardo valse più di mille baci. L'avrei rivisto insieme a Max o, forse, ci avrebbe lasciati da soli in camera sua. In questo momento, aveva ben poca importanza.

Il lunedì successivo, giorno di riposo del ristorante, il mio nuovo amichetto già stava sotto casa di Max, in attesa di salire. Avevo più del doppio dei suoi anni, però sentivo che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di scoparmi. Eppure, doveva averne di ragazzine che gli andavano dietro. Cosa ci faceva, con una tardona come me?

Quindi, gli inviammo un messaggino con l'indirizzo preciso e il cognome indicato sul citofono, mentre da dietro le tendine della finestra, mi gustavo la sua impazienza. Aveva fatto tutto quello che gli avevamo chiesto senza alcuna obiezione e adesso mi sembrava giusto che salisse a ritirare il suo premio.

Max ci diede la stanza degli ospiti e chiese se poteva scattare alcune foto. Marco acconsentì senza problemi, la porta restò socchiusa e rimanemmo io e lui da soli. Volevo dirigere il gioco, condurre le danze e chiedergli quello che più mi piaceva, vedere fino a che punto mi sarei saputa spingere senza il mio maestro di giochi. Ed anche, come me la sarei cavata.

Ero tranquilla, Max stava nella stanza accanto, nel caso ce ne fosse stato bisogno. Una piccola prova da superare, prima di giungere a situazioni più forti ed intrigate.

I preservativi erano nel comodino accanto al letto e il mio amante era giovane e carino.

Ci spogliammo insieme, i suoi baci erano dolci ed impacciati e non sapeva da dove cominciare, forse intimorito dalla mia età e dalla sicura esperienza.

«Leccami la fica.» Gli dissi, senza nemmeno pensarci su.

E lui si buttò con il viso tra le mie gambe, come per non deludermi e dimostrarmi che era bravo e capace. Non leccava male, anche se dovevo guidarlo e indirizzarlo, facendomi così eccitare e bagnare ancora di più.

Mi feci leccare il culo, i piedi, i capezzoli e lui eseguiva, forse facendo cose mai fatte. Ed anche se fosse stato così, non me lo avrebbe mai detto. Nemmeno sotto tortura. Era eccitante stare da soli, io e il mio ometto, e comandarlo come un soldatino di leva.

Poi, giunse il mio turno. Gli leccai le palle, il culetto sodo e quasi femminile e mi dedicai al suo pisello, giovane e duro come l'acciaio. Purtroppo, dopo soli cinque minuti di lappate e succhiate, forse per l'età o vuoi per la novità, mi eiaculò in bocca riempiendomela di uno sperma dal sapore conosciuto. E per un istante, mi tornò alla mente il pompino fatto nella toilette del ristorante.

Marco andò in bagno a sciacquarsi, mentre io non ero ancora venuta.

Grazie ai suoi vent'anni, però, gli tornò duro in un attimo.

Gli misi il profilattico e mi infilai il suo cazzo nella vagina. Lo guidavo nelle posizioni, nelle manovre e nelle accelerate. Una scuola guida del sesso in cui io ero la sua istruttrice. Il ragazzino imparava in fretta, così in fretta, che riuscì a farmi godere come una porca. Forse sarebbe servita qualche altra lezione di pratica, ma la patente ormai era sua.

Il flash della digitale mi risvegliò dalle mie fantasie. Intanto, Max ci chiedeva di metterci in questa o quella posizione e noi eseguivamo volentieri per la buona riuscita delle foto. Ci riprese in tutti i modi mentre le foto finali le riservò a un altro pompino, ovviamente senza preservativo, con venuta sulla mia faccia da parte del neo-patentato.

Era bravino il mio Marco, sicuramente andava svezzato, comunque prometteva bene. Mi sarebbe piaciuto insegnargli e fargli provare quello che io ero riuscita ad imparare con Max ed inserirlo così nei nostri giochi, e dubito che le mie amichette, specialmente Isa, ne sarebbero rimaste deluse.

Aggiunsi il suo numero nella rubrica del telefonino, che ormai cominciava a trasudare sesso. Gli diedi un dolce e profondo bacio sulla bocca e gli promisi che ci saremmo rivisti presto.

La commessa

Dopo il cameriere, rimorchiato magistralmente da Max, stavolta toccava a me. Mi aveva assegnato i compiti, non da svolgere a casa bensì in giro per negozi. Dovevo quindi superare una specie di prova: avevo un mese di tempo per rimorchiare una commessa o una segretaria e portargliela a casa, per poi giocarci da sola o insieme a lui. Non so perché, ma aveva una specie di fissazione per commesse, cameriere, segretarie, operaie e simili. Forse per il fatto che il loro lavoro le costringe a una una specie di sudditanza nei confronti degli altri e dei clienti, o perché svolgono lavori umili e mal pagati, e quindi con un bel regalino possono quasi essere comprate. Se avessi vinto la scommessa, ci sarebbe stato un bel dono anche per me.

«Quello che vuoi.» Fu la sua promessa.

Accettai la sfida, anche per dimostrare a me stessa che ero diventata, come lui, un animale da sesso, e mi misi subito all'opera. Certo, sarebbe stato infinitamente più semplice trovare un uomo. Sarebbero bastate una minigonna, un paio di scarpe con il tacco alto ed un po' di sfacciataggine, per farlo cadere ai miei piedi. Per conquistare una donna, invece, dovevo prima capire se era predisposta ad una certa situazione o se voleva provare, senza però aver mai avuto il coraggio di ammetterlo. Nemmeno a se stessa. Sono molte le ragazze e signore con fantasie bisex che, se non riusciranno a trovare nessuno disposto a condurle oltre quella sottile linea di demarcazione, rimarranno per sempre sepolte tra i loro sogni. E al massimo si masturberanno, immaginando di baciare e fare l'amore con l'amica del cuore.

Dovevo entrarle nell'anima e leggere nel suo sguardo, cosa che po-

chissimi riescono a fare. Osservare i suoi movimenti, le reazioni alle mie provocazioni, per poi condurla gradualmente verso la mia trappola, o meglio, verso il nostro piacere. Un corteggiamento silenzioso, mai volgare ed assillante come quello degli uomini, tuttavia astuto, dolce e raffinato.

E la caccia ebbe inizio. Certo, era una battuta piacevole, visto che avrei continuato il mio peregrinare per negozi, alla ricerca di scarpe e vestitini, e stavolta, con una mira in più: provare oltre al piacere di comprare, anche quello di conquistare una bella ragazza da coinvolgere nei nostri giochi. E "sentivo", che ci sarei riuscita.

Cominciai da sola e in qualche occasione coinvolsi anche Isabella, pure lei entusiasta del gioco che stavamo conducendo. Cambiavamo spesso negozi, trascuravamo quelli in cui ci servivamo di solito e ci avventuravamo in zone mai frequentate prima. Per trovare ragazze sempre nuove, in una specie di caccia al tesoro. Forse, era una scusa per variare il nostro look, mentre il nostro nuovo passatempo cominciava a piacerci e ad intrigarci.

Ci cambiavamo insieme nei camerini oppure ritornavamo nello stesso negozio dopo qualche giorno. Una volta acquistavo io, l'altra lei, anche se, a volte, non compravamo nulla, per non dissanguarci con lo shopping.

Ragazze carine ne vedevamo tante, però da qui a dire che fossero lesbiche o bisex ce ne passava. Qualcuna ci guardava con più attenzione, altre con un pizzico di malizia, e ben presto ci rendemmo conto che mai e poi mai avrebbero azzardato la prima mossa all'interno del negozio, con il rischio di perdere lavoro e reputazione. Quindi, reprimevano i loro istinti e solo quelle più aperte inviavano dei piccoli segnali, difficilissimi da recepire. E comunque, era fuori dal locale che bisognava cercare di approfondire la conoscenza. Non davanti agli occhi delle altre clienti, solitamente impiccione come non mai, né dei datori di lavoro, che non davano loro un attimo di tregua.

Erano trascorsi dieci giorni di ricerca, avevo ampliato il mio guardaroba di cosine veramente carine ed il mio portafoglio era un po' più vuoto. Di commesse alla ricerca di situazioni intriganti, nemmeno l'ombra.

Allora, decisi di cambiare strategia. Puntai nuovamente su Via Cola di Rienzo, una strada commerciale nel quartiere Prati, vicina al Tribunale e comoda da frequentare anche durante la mia pausa per il pasto. Adocchiai in zona un paio di self-services, sempre affollati dopo le tredici, ed alternativamente, per avere più possibilità di incontri, cominciai ad andarci a pranzo.

I secondi e i contorni erano esposti in vetrine lunghissime, mentre i primi piatti venivano portati al banco non appena erano pronti. In una piccola saletta attigua, vi erano una decina di tavolini quadrati larghi all'incirca mezzo metro, sui quali entravano a fatica i piatti per quattro persone. Qualcuno mangiava addirittura in piedi, nonostante vi fossero tavoli occupati da una sola persona, dunque con gentilezza e faccia tosta, avrei potuto accomodarmi accanto alla prescelta.

Gli uomini, come al solito, ci provavano con gli sguardi o cercando di attaccare bottone, ma non era quello che stavo cercando. Almeno in quel momento. Chiedendo permesso, mi sedetti ad un tavolo insieme a due ragazze, e dopo le presentazioni di rito, parlammo del più e del meno senza alcuna enfasi. Avrei dovuto rimandare al giorno successivo.

Quando stavo uscendo dal locale, incrociai una ragazza piccolina e biondina, un tipo alla Isabella per capirci, solo più magra e minuta. Mi salutò con un sorriso, come se mi conoscesse, ed entrò insieme ad un'amica.

Ci conoscevamo? Pensai e ripensai. Eppure, aveva sorriso proprio a me. Forse lo aveva fatto solo per cortesia, però il suo viso non mi era nuovo. Dove l'avevo già vista? E dopo tanto rimuginare, riuscii a ricordare. Era la commessa del negozio di calzature. Quella che aveva servito me ed Anna quando avevamo comprato i nostri sandali.

Volevo assolutamente rivederla. Se non ricordo male, quando mi aveva infilato le scarpe, aveva indugiato sui miei piedi, e se il mio intuito non si sbagliava… Il giorno seguente, mi recai al locale in un'ora più tarda. Indossavo una gonna al ginocchio, una giacca leggera e portavo i saldali di vernice comprati qualche settimana prima. Lei era sola ed aveva appena iniziato a mangiare la sua insalata mista, accompagnata da acqua naturale.

La presi anch'io, e con il piatto in mano mi presentai al suo tavolo.

«Posso?» Chiesi con tono gentile ed educato.

«È libero?» Dissi nuovamente, prima di provare a sedermi.

«Ciao! Sì, sono da sola.» Mi rispose, come se mi stesse aspettando.

«Insalata anche tu?» Le chiesi, per cominciare a parlare. Stavo diventando astuta, proprio come Max.

«Sì, non ho fame, però dovrei mangiare di più. Lo vedi quanto sono magra?» Disse come per scusarsi del suo scarno pranzo e forse anche del suo aspetto.

«Noi ci conosciamo? O ci siamo già viste?» Incalzai io.

«Sì. Al negozio di scarpe dietro l'angolo. Io lavoro lì, tu sei venuta poco tempo fa, penso con tua figlia. Avete comprato delle scarpe uguali per entrambe.» Rispose come se ricordasse la scena nei minimi dettagli.

«Complimenti per la memoria e per lo spirito di osservazione. Solo che quella ragazza insieme a me, era solo un'amica.» Le dissi come per precisare.

«Comunque, io sono Marina. Piacere.»

«Ed io Simona.» Mi rispose, porgendomi una manina piccola e tenera.

«Ti piacciono?» Le chiesi allora io, mostrandole i miei sandali dal lato del tavolino.

«Certo, te li ho venduti io. E poi, ai tuoi piedi stanno benissimo.» Mi disse lei, con un tono di voce di chi la sapeva lunga, nonostante la giovane età.

Come? Pensai io. Senza volerlo, ho trovato un'altra feticista dei piedi femminili. E faceva proprio il lavoro adatto alle sue fantasie. Tutto il giorno a guardare e toccare piedi di donne, e forse anche di uomini, con il solo problema, di non poterli leccare. Un toccare e non leccare, che mi avrebbe fatto sicuramente impazzire. Forse, a lei, bastava così.

Era dolce e carina, mangiava lentamente ed ogni tanto dava una sbirciata ai miei piedi che, volutamente e con la scusa dello scarso spazio a mia disposizione, avevo messo lateralmente al tavolo.

Le offrii il caffè e quando uscimmo fuori dal self-service le lasciai il mio numero di cellulare. Lei mi diede il suo, in modo da poterci così risentire.

Avevo trovato la mia prima commessa ed ero veramente fiera della mia conquista, ma era ancora presto, per cantare vittoria. Dovevo azzardare la prima mossa e vedere come reagiva. Una preda messa nel carniere, in attesa di essere portata a casa e cucinata, per poi mangiarla insieme a Max. Però, erano trascorse solo due settimane e decisi di continuare la mia caccia. Il bottino era ancora magro, in tutti i sensi e poi, non era detto che Simona avrebbe accettato la mia proposta indecente.

Continuai così a frequentare il luogo dell'incontro con Simona o meglio Simonetta. Mangiammo insieme altre volte, sole o in compagnia delle sue colleghe di lavoro, e la nostra amicizia si consolidò. Inoltre un pomeriggio, mentre ero alla ricerca di un completino, reggiseno e perizoma, mi si presentò una nuova occasione. Un'altra commessa, che fece diventare la mia caccia, una caccia grossa.

«Vanessa, servi tu la Signora?» Urlò la titolare del negozio di intimo, dove ero appena entrata. Forse, con un modo di fare un po' sgarbato.

Mi venne incontro una ragazza alta e mora, il fisico molto simile al mio e, beata lei, con la metà dei miei anni.

«Buongiorno, in cosa posso servirla?» Mi disse guardandomi negli occhi, con una sicurezza insolita per la sua età.

«Cercavo un completino di pizzo bianco, che metta in evidenza il seno.» Le chiesi un po' impacciata. Il suo sguardo, mi stava mettendo in imbarazzo.

«Va bene. Ha mai provato il push up?»

«No. Ho già una terza.» Ribadii io, come se non mi servisse.

«Lo provi e poi, mi dirà. Perizoma o mutandine? Solo, non può indossarle. Mi spiace.» Si giustificò e corse subito a prendere qualcosa da farmi provare, lasciandomi da sola davanti ai camerini.

Era eccitante sbirciare tra le fessure lasciate dalle tende non tirate fino in fondo. Seni che si affacciavano e culi che apparivano, anche se solo per pochi istanti. Nel rubare quelle immagini, mi sentivo un po' uomo e cominciavo a capirli. Ogni giorno, migliaia di sollecitazioni e provocazioni, con noi impegnate e distratte dal nostro shopping infinito.

«Ecco, ne ho portati tre. Così potrà scegliere meglio.» Mi disse Vanessa, di cui conoscevo appena il nome.

«Ne metta uno, poi mi chiami e l'aiuto ad inserire i pesciolini in silicone.» Continuò lei.

Indossato il primo, misi la testa fuori dalla tenda, in attesa del suo ritorno. Entrò dentro al camerino, in mano aveva delle protesi viscide e molli che cominciò ad inserire all'interno delle taschine ai lati del reggiseno. Finita l'operazione, mise una mano dentro al reggipetto e spinse le mie tette verso il centro, mettendole ancor più in evidenza. La mia fica era bagnatissima. Eppure, ancora non ero riuscita a capire se il suo modo di fare era studiato per provocare o faceva così con tutte le clienti.

«Guardi, ha acquistato almeno una taglia ed il seno è più sostenuto.» Mi disse come per convincermi.

Effettivamente, era più alto e provocante, e rifletteva nello specchio del camerino un'immagine tutta da leccare.

«Non è troppo?» Le chiesi allora io, ponendole il seno a pochi centimetri dal viso.

«Beata te che non ne hai bisogno.» Continuai, in trepidante attesa della sua risposta.

«Le sta benissimo. E poi, anch'io adesso indosso un push up ed ho una terza piena.» Mi disse alzandosi la maglietta ed esibendo un seno meraviglioso. E nel caso non le avessi creduto, abbassò il morbido tessuto e mi fece vedere i "pesciolini" nascosti nei lati, oltre a due capezzoli grandi e scuri che avrebbero fatto impazzire il mio Max.

Un bel modo di vendere, pensai io, che come al solito non riuscii a fare quello che la vocina dentro me implorava. "Prendile tra le mani e succhiale" sembrò dirmi il mio grillo parlante.

Troppo tardi. Ormai Vanessa si era già rivestita e mi stava porgendo un altro modello da provare. Tra sguardi e toccatine, scelsi il modello che più mi piaceva e, con gli slip ormai intrisi del mio nettare, mi recai alla cassa per pagare.

«A presto Signora.» Mi disse Vanessa, aprendomi la porta per farmi strada. Ben sapendo che ci saremmo riviste molto, molto presto.

Quel pomeriggio lavorai ben poco e alle diciannove e quarantacinque stavo sul marciapiede di fronte al negozio di intimo, in attesa della sua chiusura. La ragazza era stata troppo sfrontata per passarla liscia ed

adesso, con un comportamento maschile o meglio da cacciatore, ero in attesa che la mia preda uscisse dalla sua tana per catturarla. E puntuale, poco dopo le venti, uscì dal negozio insieme ad un'altra commessa che fortunatamente salutò all'angolo del palazzo.

La seguivo a distanza, aspettando il momento propizio per fermarla. E fu quando arrivò alla sua automobile che decisi di agire. Le bussai al finestrino e lei, per nulla stupita, abbassò il vetro.

«Ciao. Ti ricordi di me?» Le dissi, nonostante fossero passate appena tre ore.

«Certo. Sei la Signora dei pesciolini.» Esclamò sorridendomi e dandomi del tu.

«Marina!» Dissi io, un pochino infastidita dal suo appellativo e molto eccitata dalla situazione.

Dovevo fare l'uomo, essere sincera e provarci spudoratamente. Al massimo, mi avrebbe mandato a quel paese. Dopotutto, nemmeno sapeva chi fossi.

«Vanessa, oggi con il tuo bellissimo seno mi hai provocato e adesso sono qui per te.» Le dissi scoprendo tutte le mie carte.

«Anche tu sei una bella donna, ma sono fidanzata e non so se potrei…»

«Io sono impegnata come te, voglio solo farti una proposta. Una sera a casa mia, io e te da sole. Se vorrai, parteciperà anche il mio lui.» Dissi io tutto di un fiato, come a togliermi un peso dallo stomaco.

«Va bene, ci penserò. Lasciami il tuo numero, ora devo andare.» Mi rispose, senza darmi il tempo di replicare.

Scrissi il mio numero di cellulare su un foglietto e glielo porsi attraverso la portiera della macchina. Mi salutò mandandomi un bacio con le labbra ed io mi sentii come svuotata. Soddisfatta, di quello che ero riuscita a fare. Avevo preso l'iniziativa, stavo diventando un secondo Max.

Mancava meno di una settimana alla scadenza della prova, Vanessa non aveva ancora chiamato e nemmeno io avevo cercato Simona.

Intanto, Max, mi ricordò con un messaggino che i tempi stringevano:

"Come se la cava la mia dea della caccia? Quante prede ha conquistato? Ho tanta voglia della mia Diana e della sua cacciagione. 3

giorni alla consegna."

Mandai immediatamente un sms a Simona:

"Ciao Simo, come stai? I miei piedini hanno tanta voglia della tua calda lingua. Che ne pensi? Leccate anche ai tuoi…Marina".

Ormai, ero diventata diretta e sicura di me. Una sorta di "O la va o la spacca!" in cui non avevo nulla da perdere. Ero donna e ragionavo anche da uomo. Il massimo, per conquistare entrambi i sessi.

Simona rispose solo la sera. Forse dopo che aveva staccato dal lavoro e dagli innumerevoli piedi che le erano passati davanti.

"Ciao bellissimi piedi, accetto l'invito vogliosa di leccare le tue dolci estremità. Lingua e saliva per i tuoi piedi…"

Avevo fatto bingo. A Simona, non avevo detto nulla di Max. La scommessa era, a questo punto, da considerarsi vinta. Con o senza la sua partecipazione. E poi, toccava a lui coinvolgerla. Non poteva mica pretendere che gli portassi la pappa pronta, doveva anche aiutarmi a cucinarla.

E dopo il bingo, vinsi anche alla lotteria. Il giorno seguente, un sms di Vanessa mi fece toccare il cielo con un dito.

"Tesoro, ti aspetto con voglia e curiosità. Chiamami stasera così ci organizziamo. Ciao signora dei pesciolini! Baci... Vany"

Altro che Signora dei pesciolini, mi sentivo il capitano Achab dopo la cattura di Moby Dick, la famosa balena bianca, inseguita per i sette mari.

Decisi allora di invitarle entrambe nella stessa serata, senza dire ad ognuna della presenza dell'altra. Una sorpresa per loro ed anche per Max, a cui accennai di una sola ragazza.

Giunse prima Vanessa e la facemmo accomodare in salone. Ma il bello arrivò quando, mentre raccontavamo a Max la storia dei reggiseni, il citofono suonò nuovamente.

«Vado io.» Dissi, lasciandoli soli ed immaginando chi fosse.

Era Simo. Si presentò alla porta con una mini cortissima e un paio di sandali identici ai miei. Non aveva resistito e li aveva comprati anche lei. Forse, immaginandoli calzati sui miei piedi. La misi al corrente delle altre due persone presenti nel salone, intanto le loro risate giungeva-

no fino a noi. Mica stavano già scopando? Senza nemmeno aspettarmi.

Fortunatamente Max si era controllato, e non era successo come quella volta con Isa. Simona si soffermò sui piedi di Vanessa, che indossava due bellissimi sabot color carta da zucchero, aperti sul davanti e con il tacco a spillo, e si sedette sul divano, proprio accanto a lei.

Si era creata una bella atmosfera. Vanessa parlava di seni, reggiseni e situazioni capitatele nel camerino, mentre Simona ci raccontava le sue avventure con le clienti, i piedi e le scarpe. Stranamente Max non le metteva a disagio anzi, riusciva a farle parlare, come se la sua presenza, le facesse aprire ancora di più. Entrambe avevano avuto esperienze con donne, anche se nel negozio l'argomento era tabù. Quindi si divertivano a provocare, in attesa di un segnale da parte delle clienti. E ogni tanto, ci scappava anche qualche regalino.

Quei discorsi ci eccitarono talmente, che ci ritrovammo tutti e quattro nel letto di Max. Con Simona che leccava i piedi a tutti, io che la seguivo a ruota e Vanessa a ciucciarmi i capezzoli. Solo dopo aver succhiato la cappella di Max.

Passammo due ore indimenticabili, leccai le passerine delle mie nuove amichette e loro fecero altrettanto con me. Max, dal canto suo, riuscì a scoparci tutte e tre. Simona, per quanto era leggera, sembrava volare sopra i nostri corpi, per poi atterrare con la fichetta sul membro di Max o con la bocca sulle nostre vagine depilate. Vanessa invece, era scatenata: leccava e scopava senza sosta, quasi che il fidanzato non la soddisfacesse abbastanza. Invece Max, accontentava tutte senza alcuna preferenza. E non fece distinzioni nemmeno quando ci eiaculò in faccia.

Avevo il morale alle stelle. Ero l'organizzatrice della serata, addirittura con sorpresa e adesso Max avrebbe dovuto fare i conti con me. Mi meritavo un premio, non so se in natura o di che altro genere. Di sicuro, per lui sarebbe stata dura accontentarmi. Avevo a mio favore il banco e tutte le carte, jolly compresi. Anche se solo per una sera, ero diventata il mazziere. Adesso, dovevo solamente pensare a quello che potevo chiedergli.

Gang bang

«Ne sei proprio sicura?» Esclamò Max con una punta di stupore, dopo la mia inaspettata richiesta.

«Sì, voglio provare…» Risposi io, più convinta che mai.

«Dopotutto, non sarà un uomo in più a spaventarmi. L'importante è che ci sia anche tu.» Continuai a provocarlo, per vedere se accettava di vedermi posseduta da tre o quattro uomini insieme, pur se con lui presente. Volevo una "gang bang", e lui era l'unica persona a me nota che potesse organizzarla in quattro e quattr'otto, senza alcun rischio e pericolo. Anzi, sarebbe stato il controllore e supervisore della situazione, l'arbitro della partita, con tanto di ammonizioni, cambi ed eventuali espulsioni.

«Va bene, sono proprio curioso di vedere fino a dove ti spingerai.» Mi rispose con il suo sorrisino beffardo.

«Mi metterò subito all'opera.» Mi disse. E stavolta, fu lui ad accettare la sfida.

Doveva selezionare i giocatori, trasformandosi in commissario tecnico, e portare in campo i migliori, per poter così arrivare alla vittoria o meglio, a Marina. A sua disposizione aveva Internet e un paio di amici fidati, malati di sesso come lui. O forse, come noi: mi ci metto anch'io.

Stavolta, sarei stata la protagonista, unica donna al centro dell'attenzione di tutti quegli uomini. Forse, avrei potuto invitare anche Isabella, poiché in una gang le donne possono essere anche più di una, però, mi avrebbe rubato parte della scena. Invece, per una volta, volevo essere la Principessa della serata o più probabilmente del pomeriggio. Almeno

non mi sarei persa la scarpina - anche se numero 40 - ed avrei avuto tanti Principi a mia completa disposizione. E le scarpe, me le avrebbero sicuramente tolte loro. Come d'altronde tutto il resto.

Già immaginavo le loro mani sul mio corpo, bramose e desiderose della mia pelle. I loro membri eccitati al solo pensarmi e le lingue assetate del mio dolce nettare. Max, a dirigere quel concerto per fiati e flauti con la sua meravigliosa bacchetta magica.

Prima però, lo costrinsi ad una visita in gioielleria, per farmi regalare un bracciale d'oro che avevamo visto insieme qualche settimana prima.

Accettò di buon grado, ben sapendo che tutto quello che aveva ottenuto in questi mesi lo doveva solo a me. È vero, mi stava insegnando a esplorare il sesso e sicuramente avrei avuto ancora molto da imparare, però da me aveva ricevuto passione e voglia di scoprire, ed ero stata sua fedele complice. In tutte quelle situazioni che un uomo single può solo fantasticare: lo scambio di coppia, la mia amichetta del cuore, e le ragazze conosciute e scopate anche grazie alla mia determinazione e intraprendenza.

Quelle pompe a due o tre bocche e quelle vagine lisce, allineate e pronte a soddisfarlo. Lui che aveva sempre voglia di novità e carne fresca da spolpare.

Il bracciale non era più esposto. Entrammo lo stesso, alla ricerca di qualcosa di seducente e prezioso, e Max, lo individuò subito nella commessa. Una ragazza avvenente e intrigante, da gustare con tutte le scarpe, ovviamente altissime. Gonnellina corta, camminata provocante ed unghie con il french, impreziosite da strass, farfalle con le ali colorate e fiorellini variopinti. Età dai venticinque ai ventotto e sguardo così malizioso che aveva già conquistato il mio accompagnatore. Se solo fosse stato mio marito, gli avrei già dato una borsettata in testa e sarei uscita dal negozio su tutte le furie. Invece, con lui era tutto lecito, anche se ogni tanto un pizzico di gelosia insaporiva il nostro rapporto.

Ci portò un rotolo di velluto nero, su cui erano esposti ed impilati decine di bracciali. Intanto, la mia fantasia era già scivolata ai suoi piedi e cercava di immaginare se fossero sensuali, curati e pittati come le

mani. Di sicuro, glieli avrei leccati con vero godimento. Max, avrebbe pensato al resto.

«È per il vostro anniversario o una ricorrenza?» Ci chiese la ragazza, all'oscuro del motivo di tale acquisto.

«Un premio!» Se ne uscì Max, come per incuriosirla.

«Ah, ho capito.» Rispose la ragazza, dalle unghie simili a quadri naïf.

Capito cosa? Pensai io. Già si è sparsa la voce tra le lavoranti della zona? Era la giusta ricompensa per le due commesse e per le situazioni precedenti. È vero che la gente mormora e si conoscono tutti, solo che non pensavo, dopo la Signora dei pesciolini e delle scarpe, di essere diventata pure quella delle commesse.

Lo sapete, c'è una signora mora e distinta che rimorchia le ragazze e poi se le scopa insieme all'amante. Poteva essere la voce che circolava tra i negozi e i self-services della zona. Forse, era già arrivata anche alle sue orecchie.

Con il suo aiuto, scelsi quello che mi aveva colpito di più, senza nemmeno guardare il cartellino con il prezzo. Tanto Max, era distratto da ben altro e avrebbe pagato senza alcuna esitazione.

La salutammo con dolcezza e lui la invitò addirittura alla mia festa di compleanno, che si sarebbe svolta da lì ad un mese. Davvero aveva già pensato ad un party, per i miei infiniti anni? E purtroppo, sapete quanti saranno. Oppure, era solo una scusa per lasciare alla ragazza dalle dalle unghie pitturate il nostro numero di telefono.

Lei prese il bigliettino con i nostri nomi e la data della festa e lo ripose in un cassetto, poi ci salutò, dicendo che si chiamava Marta. Un'altra emme da aggiungere alle mie esperienze? O un tentativo andato a vuoto? Meglio provare che rimanere con il dubbio, ed anche in questo Max era maestro.

Adesso, lo aspettavano ore ed ore al computer per trovare gli uomini adatti ad un pomeriggio da gang. La sera invece, era solitamente dedicata a mogli, compagne e fidanzate varie.

Per sua fortuna, già conosceva un ragazzo dotato e duraturo a cui affidare il ruolo di secondo. Mi sembra si chiamasse Valerio. Lo aveva

incontrato in una gang, organizzata tramite Internet. Ora, ne servivano un altro paio per completare la squadra.

Un lavoro certosino, fatto di chat, e-mail, foto ed incontri, fino a trovare le persone giuste, senza però avere la certezza assoluta sulle loro capacità. Lui e il suo amico erano già una garanzia, gli altri sarebbero serviti a fare numero. Poi, se uno dei quattro avesse fatto cilecca, non mi sarei comunque potuta lamentare. Ed allora, cosa dovrebbero dire quelle donne che ne hanno a disposizione uno solo e spesso e volentieri nemmeno ce la fa. Io ero di sicuro molto, ma molto, più fortunata.

E in meno di una settimana, riuscì ad organizzare l'atteso evento. Era un pomeriggio di fine giugno, l'anticiclone delle Azzorre si era già affacciato sulla nostra penisola mentre il caldo cominciava a farsi sentire. Fortunatamente, la sua casa era dotata di impianto di aria condizionata e pertanto, potevamo evitare quelle sudate dovute alla canicola e all'alto tasso di umidità. Anche se sinceramente, il sudare insieme a Max quando facevamo l'amore, non mi dispiaceva affatto. Ma stranamente, era solo il suo sudore ad eccitarmi ancora di più. Quello degli altri, a volte, mi risultava addirittura fastidioso. E non solo quello degli uomini.

La mia squadra era composta ovviamente da Max, il suo amico Valerio, un ragazzo ventiduenne di nome Roberto, scovato in chat, e un quarantenne, sicuramente più durevole, che doveva chiamarsi Vittorio. Anche se, in queste situazioni, il nome non è mai una garanzia.

Per la scelta del ragazzo, si era affidato alla web-cam e alle sue foto. L'altro partecipante, un medico sposato e con due figli, lo era perfino andato a trovare al lavoro, dopo il primo contatto via e-mail. Un bell'uomo, ortopedico con studio medico in centro, con il vizietto delle orge e delle gang bang. Il tutto ovviamente, all'insaputa della moglie.

Quattro uomini solo per me. Sarebbe stato il mio record personale, da scrivere nel mio Guiness dei primati. Una situazione impensabile, fino ad un anno fa. E invece adesso ero seduta sul divano tra due di loro, in attesa del quarto, leggermente in ritardo.

Parlavamo di noi, mentre sorseggiavamo una bibita fresca, offerta dalla ditta Max & Co. Il ragazzo era carino, un po' impacciato e forse

era meglio così. Ero l'unica gallina in mezzo a tanti galli e non mi sembrava il caso che si azzuffassero per me. Il medico si era presentato con la sua borsa da dottore come se volesse visitarmi, e stavolta sarebbe stato un controllo sicuramente accurato. Non una visita da medico della mutua.

Valerio invece, arrivò con mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia e ci trovò a chiacchierare, come in una tranquilla riunione di famiglia. Nemmeno lui era male, anzi… Max era stato proprio bravo, nella sua personale selezione. Mi piacevano tutti ed avevo una voglia incredibile di trasformarmi in una Messalina del sesso. Oppure diventare, anche solo per un pomeriggio, la Zaffetta, una cortigiana veneziana del Cinquecento, resa celebre dall'omonimo poemetto che ne elogiava le doti nell'arte del "Trentuno", ovvero, farsi possedere da trentuno uomini in un solo giorno, raffiguranti i giorni del mese, concentrati però in "sole ventiquattrore". E non sto affatto parlando del giornale. Certo non avrei raggiunto le sue prestazioni, ma per cominciare penso che quattro maschi potessero andar bene.

Ognuno aveva con sè i propri preservativi preferiti, e il medico perfino un gel a base acquosa per lubrificarmi meglio, qualora fosse stato necessario. Erano tranquilli e non c'era affatto la smania di saltarmi addosso. Addirittura facevano i complimenti per chi dovesse cominciare. Dei veri galantuomini del sesso.

Mi spogliarono e baciarono, mentre le loro mani sembravano moltiplicarsi come i tentacoli di una piovra. Ero preda e allo stesso tempo cacciatrice. Una sensazione strana, mai provata fino ad allora.

Rimasi nuda dinanzi a loro, senza alcun imbarazzo. Poi fui io ad ordinar loro di spogliarsi, calzini compresi. Quanto sono brutti quegli uomini che scopano con le calze. Hanno forse paura di prendere freddo ai piedi? Di sporcarseli od averli poco curati? Per me i piedi erano diventati lo specchio dell'anima ed avevo un continuo bisogno di vederli e toccarli. Belli o brutti che fossero. E se erano attraenti e puliti, li avrei anche leccati.

Mi ritrovai subito un pisello in bocca e poi due, anzi tre, e se avessi alzato il materasso ne avrei trovati altri. Sì, ero proprio la Principessa

sul pisello, anzi, sui piselli, visto che ne avrei potuti sentire più d'uno. Non avevo mai succhiato tre cazzi insieme, anche se in realtà, li leccavo a rotazione. Forse tra le mie labbra potevano entrarci due glandi, di sicuro non tre peni. Era eccitante sentirli sul mio viso, chiudere gli occhi e non sapere più a chi lo stessi succhiando.

Max mi leccava la vagina, ancora non impastata di umori e salive differenti, ma dubito che i miei pretendenti si sarebbero disgustati se qualcuno l'avesse già lappata prima di loro. La gang è anche questo: contatto di più membri maschili e corpi di uomini che si toccano e sovrappongono, senza alcun timore. Oltre a schizzi di sperma, a volte incontrollabili, che possono raggiungere chiunque. Cose impensabili in situazioni normali. Invece in queste, erano accettate e tollerate, pur di raggiungere l'agognato scopo.

Era meraviglioso essere il loro miele e sfamare gli affamati, che non mangiavano da chissà quanto tempo. Essere desiderata e ricercata da tutti come una perla rara. Mi facevano sentire ancora più preziosa e più bella del solito. Una carica di ferormoni e testosterone che, per mezzo della loro saliva e dei loro odori, si trasferivano nel mio corpo.

E quando il primo entrò tra le mie gambe, ero già venuta almeno un paio di volte. La mia fontanella era bagnata e gocciolante di piacere, e tutti e quattro si erano già dissetati abbondantemente. Max sembrava dirigere il gioco, scattava foto in quantità industriale, e nonostante ciò, il suo cazzo era sempre duro ed eccitato.

Provai la doppia, già sperimentata quella sera a casa di Natasha, e stavolta, addirittura la tripla. No, non è un sistema per vincere al Totocalcio, è semplicemente una goduria assoluta, con tre cazzi a mia disposizione: in bocca, in fica e in culo. Forse ne potevo tenere un altro in mano, tuttavia, non vi fu l'occasione.

Vittorio, il dottore, mi aveva spalmato il suo unguento ovunque, e i membri scivolavano in tutti i miei buchi, senza pause né incertezze. Roberto, il ragazzo più giovane, anche a causa della sua inesperienza, era già venuto una volta sulle mie labbra. Comunque, aveva già ripreso il suo posto in squadra. Solo un piccolo incidente di gioco. Valerio invece, si stava dimostrando un vero stallone, e poi era una garanzia,

almeno in questo settore, come mi aveva già anticipato Max. Infine il mio adorato, forse un po' distratto dal suo ruolo di fotografo, ma sempre vicino e presente. Di foto insieme a me ne aveva talmente tante, che adesso toccava a lui scattare, per immortalare l'avvenimento della mia prima gang bang.

Avevano costituito un bel quartetto, variegato e attento alle mie voglie ed esigenze. Mai invadenti e sempre rispettosi delle regole. Si alternavano che era un piacere. Si consigliavano perfino tra loro, su come ottenere le posizioni migliori. L'esperienza degli anziani, speriamo non si offendano, veniva a sostegno delle carenze dei più giovani o di chi aveva meno dimestichezza con certe acrobazie. Ed in tutto questo turbinio, io rimanevo sempre la loro Principessa e la più bella del reame.

E finalmente, arrivò il momento in cui tutti insieme mi avrebbero regalato il loro seme. Una donazione di sperma collettiva, per il piacere di tutti i presenti. Il mio viso divenne così bianco che sembrava mi fossi truccata da Pierrot. Intanto, due lacrime di trucco sciolto e nero misto a sperma, mi colavano sotto gli occhi. Una vera e propria maschera di bellezza, comprensiva di trattamento per i capelli. Gli schizzi caldi furono talmente tanti e poderosi, che ne beneficiò persino la mia capigliatura.

La mia prima "gang bang" era stata ancora più eccitante di quello che mi sarei aspettata. Forse, perché realizzata con le persone giuste, o perché senza la concorrenza di nessun'altra donna. Fatto sta che sul calendario appeso nella mia cucina, scrissi in stampatello le iniziali "4GB", per non dimenticarmi la mia prima volta con quattro uomini. E se Alfredo mi avesse chiesto cosa significasse quell'acronimo, gli avrei candidamente risposto che lo avevo scritto per ricordarmi di acquistare una scheda di memoria da 4 Gigabyte per il mio palmare.

Mi eccitava lanciare dei segnali, delle piccole molliche di pane che tanto lui non avrebbe mai raccolto né tantomeno notato, così preso dal lavoro e dai suoi interessi. Un mettere a nudo le mie voglie, come il vibratore che ormai faceva bella mostra nel cassetto del mio comodino.

E lui, avrebbe curiosato tra le mie cose? Avrebbe capito perché non lo cercavo più? Oppure pensava a un mio piacere triste e solitario? In-

vece, ero diventata così porca ed esibizionista, che mi sarei masturbata con un dildo anche in pubblico. Avevo voglia di mostrare il mio corpo e di abbandonare quei tabù da signora per bene. Almeno nei luoghi dove era concesso.

Inviai un sms a Max: *"Tra tutti sei sempre il migliore e non sfiguri mai. Un bacio grande!"*

E mi addormentai, avvolta nelle mie fantasie.

Villaggio naturista

Il sabato seguente, alle dieci precise, nemmeno avessimo avuto un appuntamento con qualcuno, io e Max ci fermavamo sulla strada che da Ostia conduce a Torvaianica. Scooter quasi obbligatorio, vista la carenza di parcheggi e classico rito dell'obolo, o forse meglio della tangente, al posteggiatore abusivo di turno. La nostra meta era l'Oasi naturista di Capocotta, unico luogo pubblico nel Lazio dove si può stare nudi senza rischiare una multa e un processo per offesa al pubblico pudore. E con il mio lavoro, non mi sembrava proprio il caso.

Una spiaggia dalla sabbia chiara, protetta alle sue spalle da dune di macchia mediterranea. Paradiso selvaggio e incontaminato in cui è possibile spogliarsi, anche se solo lungo un tratto di arenile di circa duecentocinquanta metri. Il luogo ideale per liberarmi dei miei pudori. Se ancora ne avessi avuti. In luoghi pubblici e aperti non avevo avuto grandi esperienze, e come al solito, ero curiosissima di scoprire questo nuovo mondo.

Ad Alfredo avevo detto che andavo al mare con Isabella, e lei doveva reggermi il gioco in caso di necessità. Avevo indossato il mio costumino brasiliano color arancio e portato un cambio, per ogni evenienza. Li avrei usati? Penso proprio di sì. Era ancora un modo inconsueto, almeno per me, di vivere il mare.

La spiaggia era affollata, per i miei gusti anche troppo. E la cosa che mi sorprese e sicuramente deluse, fu il vedere che buona parte dei presenti indossavano il costume. Come? Non dovevano essere tutti nudi? Pensai. E Max, come se mi avesse letto nel pensiero, mi disse:

«Delusa? Ti aspettavi centinaia di passerine e uccellini svolazzanti

in bella vista e invece…» mi disse lui, con un tono calmo e pacato.

«Vedrai, ti divertirai lo stesso.» Continuò, come per terminare la frase.

Mi spiegò che la gente era libera di stare anche con il costume e che le persone con l'indumento da bagno erano soprannominate "tessili".

«Ma se sono "tessili", che cosa ci stanno a fare qui?» Chiesi io, con la mia proverbiale innocenza. Che non era ancora completamente scomparsa, nonostante gang ed orge varie.

«Hai mai sentito parlare di esibizionisti e di guardoni? Stanno qui per provocare oppure per osservare ed eccitarsi. Il tutto a scapito dei veri naturisti.»

«Guarda quello che sta leggendo il libro.» E mi fece notare un ragazzo seduto, intento a scorrere con gli occhi un libro, che sotto sotto, si stava toccando i genitali.

"Libro e moschetto", però non inteso come ai tempi del Duce. Stavolta al posto del fucile c'era una bella baionetta in tiro, mentre della cultura nemmeno l'ombra.

Dopo aver trovato un posticino un po' appartato, sistemammo i nostri teli da mare - quello di Max era a due piazze e con i colori dell'arcobaleno - ed iniziammo le procedure di rito.

Mi tolsi il solo reggiseno e cominciai a spalmarmi la crema solare. Sembrava che mille occhi, volessero aiutarmi nell'impresa. Se solo lo avessi chiesto, avrei dovuto distribuire i bigliettini numerati con tanto di sistema eliminacode. Erano tutti interessati ai miei seni, e un gesto così banale come il mettere la protezione, aveva risvegliato i sensi di uomini e donne.

Per mia fortuna, una coppia vicino a noi, cominciò a cospargersi di crema a vicenda, spostando l'attenzione dei più verso di loro. Specialmente il marito, sembrava stesse girando un film, con scene al ralenty, cambio di inquadrature e ripetizioni, nel caso qualcuno non le avesse ben apprezzate. Un vero e proprio spettacolo realizzato sulla spiaggia, in cui loro erano attori e registi mentre il pubblico ammirava in diretta. Un palese esibizionismo, che trovava il suo culmine con i reciproci massaggi sulle parti intime del partner.

Invece dietro alle dune, c'era un via vai di persone che sparivano per

poi riapparire poco dopo. Massaggiatrici cinesi, coppie, uomini soli e strani personaggi, di quelli che si vedono in giro solo di notte. Un circo simile al club privé, con regole diverse ed altrettanto curiose.

Mi piaceva osservare questo mondo variegato che si presentava ai miei occhi. Pubi depilati oppure incolti, vagine e membri maschili di ogni genere e misura. Non ne avevo mai visti, così tanti insieme. Era divertente fare confronti o commentare insieme a Max. Finché una signora, che sarà pesata più di centoventi chili, con un costume nero intero forse formato da quattro pezzi cuciti insieme, ci tolse la visuale dell'orizzonte.

Fu un attimo, ci guardammo negli occhi e con uno sguardo d'intesa cambiammo immediatamente posto, andandoci a posizionare vicino ad una coppietta di giovani completamente nudi e beati al sole.

Facemmo subito la loro conoscenza e passammo una piacevole giornata insieme a loro. Anche io azzardai il nudo totale, mentre quando andavamo a rinfrescarci in acqua infilavo lo slip, per una sorta di pudore e insicurezza.

Non fui affatto pentita del posto. Se dovessi dargli un voto, otto per la spiaggia ed il mare e sei meno meno per la gente presente, a parte i due ragazzi con cui facemmo amicizia, con scambio finale di numeri di cellulare.

La settimana successiva, Max decise di cambiare. Spiaggia isolata, sempre frequentata da naturisti, anche se non riconosciuta dalle autorità. Lazio o forse Toscana, e scusatemi se non vi indico dove, ma è veramente un luogo incantato. Una lunga camminata per arrivarci, con ombrellone, borsa-frigo e tutto il necessario per una giornata lontano dal mondo esterno. In compagnia di pochi naturisti, da soli o in coppia e allo stesso tempo lontani, vista la grande distesa di sabbia. E stavolta, devo ammettere che ne valeva proprio la pena.

Bagno nudi mano nella mano, in una sorta di Eden, con noi a raffigurare Adamo ed Eva. L'acqua salata che si asciugava sulla pelle, senza quell'appiccicaticcio dovuto al tessuto del costume. Nessun "tessile" e nessuno sguardo indiscreto, a parte qualche sagoma in lontananza e un senso di libertà quasi infinito.

Ci pensarono due piccoli imprevisti, a colorare la nostra giornata.

Carabinieri in maglietta e pantaloncini, che a piedi, pattugliavano la costa per multare i peccatori. Fortunatamente, fummo avvisati in tempo del pericolo da una gentilissima ragazza. E quando passarono sul bagnasciuga davanti a noi, i nostri costumi stavano già al loro posto, a coprire chissà quali sconcezze. Come la velatura delle pudenda, che una volta si faceva con l'apposizione delle "braghe", per nascondere i genitali dipinti dagli artisti. Allora siamo tornati al Medioevo? E dov'è finita la libertà di cui tanto parliamo? Per venirci a cercare in posto sperduto e lontano da tutti.

L'altro inatteso evento accadde quando, dovendo far pipì ed avendo appena pranzato - quindi niente bisognini nell'acqua - mi avventurai dietro ai cespugli, in compagnia del mio cavaliere. Mi tolsi la parte inferiore del costume e cominciai a bagnare la sabbia bollente con la mia calda urina. Sembrava inchiostro sulla carta assorbente. Non facevo in tempo a farla, che la terra bollente se la riprendeva come se bevesse. Mi tornò in mente la "pioggia dorata", quando l'avevo provata con Max e poi su di Anna, la nostra skiavetta. Stavolta non c'era nessuno a riceverla, anche se, mi accorsi che eravamo stati seguiti da un uomo sulla sessantina, che si stava masturbando.

«Max, ci osservano.» Dissi io, impaurita per la situazione nonostante la serata di Ostia. Ma lì, la protezione della macchina mi dava sicurezza.

«Non preoccuparti, è solo un guardone.» Mi rispose, con una tranquillità disarmante. Come se nulla fosse. E secondo lui, ormai dovevo essere abituata ad incontrarli.

«È innocuo.» Continuò per rassicurarmi.

Infatti, non osava avvicinarsi però guardava e si toccava. E non era solo. Con lui una signora di una certa età, ma poteva anche essere mia coetanea, stava facendo altrettanto.

«Gli facciamo vedere qualcosa?» Mi disse Max, più eccitato del solito.

Erano avanti con gli anni e non sembravano pericolosi. E poi, la presenza di un'altra donna mi tranquillizzò e forse provocò.

«Va bene, cosa devo fare?» Gli chiesi io.

Che domanda stupida, poiché il suo cazzo era già dritto come un fuso.

Allora mi inginocchiai ai suoi piedi, glielo presi in bocca e cominciai a fargli un pompino, davanti ai nostri due interessati spettatori. Ogni tanto davo loro uno sguardo, come per controllare la situazione, intanto il suo pene era cresciuto a dismisura. Quello del signore era invece piccolino e nemmeno tanto duro, talvolta, gli scivolava dalle mani grassocce e sudate.

Mandò avanti la moglie, lui rimase a distanza a masturbarsi. Lei, come un cagnolino, venne prima a leccare tra le mie gambe, dove trovò una vagina bagnata come il mare alle nostre spalle, e con abilità ed esperienza, mi fece godere nella sua bocca. Poi mi aiutò a concludere il pompino a Max, il quale schizzò sulle nostre bocche e nella terra, tutte avide di seme. Ed anche l'uomo, eiaculò in un piacere solitario.

Lasciammo i nostri amici, o forse è meglio dire conoscenti, senza nemmeno presentarci. Con la consapevolezza di aver goduto tutti, ognuno a modo suo, della compagnia degli altri.

Il venticinque luglio, giorno del mio compleanno, si stava avvicinando a grandi passi e sulla strada del ritorno a casa, Max mi disse con l'entusiasmo che lo contraddistingueva:

«Tesoro, che ne dici di una settimana in un villaggio naturista in Croazia, per festeggiare il tuo compleanno e poi, al nostro ritorno, grande festa a casa mia?»

Era il dieci del mese, il tempo stringeva e dovevo organizzarmi sia con il lavoro che con Alfredo. Riuscimmo ad accordarci per cinque giorni, da passare in compagnia di Isabella, che sarebbe stata mia complice in questa avventura. Una breve vacanza di sole donne, per coprirci a vicenda di fronte alle domande e alle telefonate dei nostri mariti, in un luogo inventato e lontano da Roma, mentre il nostro accompagnatore invisibile avrebbe avuto a disposizione due donne per tutta la durata del seppur breve soggiorno.

Partenza all'alba del venerdì con la mia macchina, lasciata in un garage lontano da casa, e trasbordo dei bagagli su quella di Max, più comoda e capiente. Sembravamo dei ragazzini che marinavano la scuola, alla ricerca di libertà e spensieratezza. Il ritorno invece, sarebbe avve-

nuto il martedì successivo, salvo imprevisti.

Nel pomeriggio, eravamo già a destinazione. Un bellissimo villaggio turistico in Istria, sul mar Adriatico, con bungalows e piazzole per il campeggio. Vietato agli uomini soli e frequentato da coppie e famiglie. L'ambiente era tranquillo e la stanza, composta da un letto matrimoniale e un lettino singolo, pulita e confortevole. Integravano il tutto, il bagno e un terrazzo con tavolo, sedie di plastica e vista mare. E il verde degli alberi, si confondeva con il verde smeraldo delle acque marine.

Ci cambiammo in fretta e a piedi, pur se con i vestiti indosso, ci avviammo verso il nostro primo tuffo naturista. Isabella non stava nella pelle e si guardava intorno curiosa, come se non avesse mai visto delle persone svestite.

Uomini, donne ed anche ragazzi, ragazze e bambini, erano completamente nudi e svolgevano le attività di tutti i giorni. Ragazze svestite andavano in bicicletta e bambini sui pattini, coperti dai soli guanti e ginocchiere correvano per strada, mentre signori con il pisello penzolante portavano a spasso il cane. Arricchivano il quadretto, le signore già affaccendate nella preparazione della cena, senza veli o con un semplice grembiulino e niente più.

Situazioni che, in altri luoghi e momenti, sarebbero apparse provocanti e trasgressive. Qui invece no. Era tutto normale e tranquillo, come se i vestiti non fossero affatto necessari. Un'atmosfera di pace e serenità ci aveva proiettati in un piccolo paradiso.

In questi luoghi il nudismo non è visto come una condizione erotica e immorale anche se, sotto la cenere, il fuoco continua sempre a bruciare.

Delle piattaforme in cemento munite di scalette cingevano gli scogli scuri ed aguzzi. Le persone stavano nude a prendere l'ultimo sole del pomeriggio e alcuni cartelli ricordavano il divieto di fotografare e di stare in costume.

Ci spogliammo completamente e il bello fu che nessuno faceva caso alle nostre nudità. Dopo il lungo viaggio, un bagno ristoratore era quello che ci voleva. E fu ancora più piacevole, asciugarci nudi al sole. Io al centro, e i miei due tesori accanto a me.

Furono tre giorni e quattro notti da sogno. Forse in tre in camera stavamo un po' strettini, però la confidenza tra noi ed Isa era talmente forte che ormai era tutto permesso. Scopavamo e giocavamo senza sosta. Invece, il giorno lo passavamo al mare dove andavamo già nudi, senza nemmeno una maglietta. Solo con le nostre ciabattine. In pochissimo tempo, avevamo preso confidenza con il nostro corpo. Sarebbe stata dura, ritornare alla routine dello stabilimento, dove vige l'obbligo del bikini e anche il topless non è visto di buon occhio.

Certo non esageravamo ma… Isa mi spalmava la crema solare e Max la metteva ad entrambe, creando non pochi imbarazzi erettili. Il nostro trio, faceva un bell'effetto sulle coppie presenti sulle piattaforme, e qualcuno si fece subito avanti. Una coppia di Modena, una di Padova e un'altra di Treviso. Avevamo solo l'imbarazzo della scelta.

Decidemmo io ed Isa, anche perché i piselli li avevamo già osservati e quindi la nostra scelta era facilitata. Optammo per la coppia di Modena, lui superdotato e lei maggiorata, e una sera li andammo a trovare per un dopocena nel loro bungalow. Un'orgia di corpi abbronzati e depilati che ci fece assaporare ancora di più la bellezza del posto. Oltre al cazzo di Walter, così grande e largo, che faticavamo a prenderlo in bocca e nelle nostre fichette.

E dopo quella volta, posso anche raccontarvi che una sera Isabella sparì insieme ad un ragazzo tedesco. Chissà cosa si saranno detti, visto che lei non parla nemmeno l'inglese. Mentre il massimo della libidine, lo raggiungemmo una mattina: io e Max stavamo scopando, chissà come mai, ed Isa era in bagno per i suoi bisognini. Era più tardi del solito e la cameriera bussò timidamente alla porta per rifare i letti e pulire la stanza. Nessuno le rispose.

Non potrò mai scordarmi il suo sguardo, quando entrò nella camera e mi trovò intenta a fare un pompino, mentre lui stava con le spalle appoggiate alla testiera del letto. Ci chiese scusa in inglese e Max fu così svelto nel farle cenno di restare che lei rimase quasi pietrificata dinanzi alla porta. Forse le erano già capitate situazioni simili o forse no? E non ci crederete, ma si avvicinò al letto e cominciò a leccargli il cazzo e le palle insieme a me. Un doppio pompino, che lo fece sborrare nella sua

bocca in soli cinque minuti. Lei ingoiò tutto, e in un italiano stentato ci disse che sarebbe tornata più tardi per riassettare la camera.

Quando Isabella uscì dal bagno e le raccontammo l'accaduto, non voleva crederci. Pensava la stessimo prendendo in giro, con le nostre bizzarre fantasie erotiche.

«Vi lascio da soli dieci minuti e voi vi scopate l'intero villaggio.» Ci disse un po' incredula e stizzita, forse perché non l'avevamo chiamata.

«Allora, ditele di tornare stasera ed io porto anche il tedeschino.» Continuò lei che sembrava assatanata, quasi a volermi rubare il ruolo di organizzatrice.

Era la mia amichetta e a lei era tutto permesso.

«Va bene. E chiamiamo anche la coppia di Modena. Walter e Lucilla. Visto che è la nostra ultima serata.» Ribadii io.

«D'accordo. Con quel cazzo, non può mancare. Stasera tutto sesso e beviamo anche birra e vino.» Concluse lei, desiderosa di provare la prima vera orgia della sua vita.

Intanto, Max se ne stava nell'ombra, ad osservare le sue creature. Aveva creato dei mostri del sesso, intesi in senso buono e ne godeva da matti. Era stato lui a portarci in quel vortice di perversioni, e adesso era affascinato e curioso di sapere fino a dove potevamo spingerci. Quello che i nostri mariti non erano riusciti a fare in vent'anni, lui lo aveva realizzato in pochi mesi. Soprattutto con me, ma anche con Isa. Sembrava che a noi donne un solo uomo non bastasse e facessimo a gara per scoparne sempre di più. Oltre a leccare più donne possibili. Il tutto, in un'unica serata.

Lasciò sul comodino una bella mancia, accompagnata da un biglietto scritto in inglese:

"Tonight at 10. We wait for you. Kisses…".

Stava semplicemente a significare che l'aspettavamo per le dieci di sera. E nel caso non fosse venuta, non ci saremmo di certo strappati i capelli, visti anche gli inviti che pensavano di proporre ai nostri amici di vacanza.

Ovviamente, accettarono tutti.

Quindi ci recammo al supermercato del villaggio, per un po' di spesa extra. Anche lì Max rimase ammaliato, non solo dai corpi nudi già visti in abbondanza sugli scogli, bensì dall'inusuale situazione in cui eravamo appena entrati.

Una ragazzina con le poppe a pera, stava facendo la spesa con indosso solo un minuscolo pareo trasparente che a malapena copriva la sua fichetta fresca. Aveva un seno così sodo e sostenuto, da far invidia alla frutta esposta negli scaffali. E per fortuna, non era ancora il periodo delle pere, avrebbero sicuramente sfigurato vicino ai suoi seni perfetti. Inoltre le sue chiappette rosa a forma di meloncini, si confondevano con quelli più stagionati, esposti nelle cassette di legno. Per non parlare della signora che, abbassandosi per prendere le mozzarelle dal banco-frigo dei latticini, mise in mostra una prugna liscia e matura da primo premio.

Un paghi uno e guardi due che stava facendo venire il mal di testa al mio povero Max, colpito da stimoli sessuali così forti e a ripetizione, da far eccitare anche un morto. E anche a me impressionò il vedere un uomo nudo pagare alla cassa, mentre il suo cazzo penzolante quasi sfiorava il viso della cassiera. Unica persona vestita oltre alle banchiste, in quel luogo in cui, ancora una volta, si miscelavano cibo e sesso.

Quella sera Andreas, il tedeschino ventiduenne, portò le birre, Walter il prosecco, due bottiglie di spumante italiano e la sua procace consorte. Stavamo tutti al fresco sul terrazzino, più o meno vestiti - tanto lì non c'era alcun problema - quando bussarono alla porta.

Era lei, la nostra cameriera. La fantasia di Max, finora realizzata soltanto a metà.

Si presentò con il nome di Klara, ventisei anni ed addetta alle pulizie delle camere. E stasera, era lì solo per noi. In mano aveva un vassoio con delle paste ed era proprio uno schianto. Molto più bella, rispetto alla mattina. Capelli lunghi sciolti e un viso sensuale, pur se con un trucco forse troppo marcato. Indosso - anche se ancora per poco - un vestitino cortissimo, che le metteva in evidenza il seno e il bel fisico.

Gli uomini rimasero ammutoliti, mentre Isabella, non credeva ai propri occhi. Non le avevamo raccontato balle. Era tutto vero.

I bignè finirono ovunque sui nostri corpi e lo stesso accadde con lo spumante. L'indomani, avrebbe avuto un bel da fare, la nostra giovane cameriera. Era la nostra ultima sera e volevamo divertirci. Fu una serata indimenticabile, immortalata da decine e decine di foto e da una libertà assoluta. Tre uomini e quattro donne, per un'orgia da ricordare. I cazzi sembravano non bastarci mai, Klara fu la reginetta della serata e Walter non la finiva più di ringraziarmi. E forse, dovevamo essere noi donne a ringraziare lui e il suo cazzo gigante. Andreas si scopò tutte le femmine presenti, e anche gli altri maschi non furono da meno. Invece le tette di Lucilla, una quinta o forse una sesta, furono leccate e succhiate da tutti i partecipanti. Sembravano dei bignè giganti al gusto - di volta in volta - di crema, panna e cioccolata.

Io e Isabella, organizzatrici dell'evento, eravamo felici e soddisfatte. Al nostro ritorno a Roma, dovevamo subito pensare ai preparativi per la mia festa. E stavolta, sarebbe stato un evento veramente particolare e fuori della norma. Anzi, un party con delle regole alquanto speciali. Parola mia, di Isa e di Max.

Il mio sexy compleanno

Mancava solo una settimana al giorno del mio compleanno, 25 luglio per chi se ne fosse dimenticato, e ancora non avevamo organizzato nulla, né invitato nessuno. Nella nostra testa già mulinavano decine di idee, dalle più semplici alle più originali e strampalate. Doveva essere una festa unica e da ricordare. Di quelle che si raccontano, per la loro singolarità e peculiarità. Con la speranza che i miei ospiti sarebbero stati disponibili ad assecondarci nelle nostre bizzarrie.

Un pomeriggio, invece di pensare al solito sesso, ci sedemmo tutti e tre a tavolino e ci dedicammo al canovaccio della festa, oltre che alla lista degli invitati e all'sms da inviare. E stranamente, fummo noi donne a proporre le idee più particolari.

Il tutto si sarebbe svolto a casa di Max, con la nostra supervisione. Invece Isabella, avrebbe partecipato alle danze: si sarebbe divertita sicuramente di più, mentre noi avremmo pensato a controllare che tutto filasse liscio.

Il messaggino formato unisex era pronto. Non vedevo l'ora di inviarlo a tutti i miei amici di sesso conosciuti in quest'anno insieme a Max, e leggere le loro reazioni.

"Siete invitati alla mia sexy-festa di compleanno. 25 luglio ore 21. Preferibili sandali o infradito anche per gli uomini. Le regole saranno particolari, insindacabili e da me decise. I regali, sensuali o utili al sesso. S.P.R. Bacini! Marina".

Un invito formale, che non lasciava adito ad alcun dubbio circa il tema principe della festa: IL SESSO. Quindi, chi fosse venuto, sapeva benissimo quello a cui sarebbe andato incontro. E poi, erano tutti adulti

e persone molto, molto aperte.

Predisposto l'sms, stilammo la lista degli amici ed amiche a cui inviarlo. Possibilmente, doveva essere un elenco in cui il numero di uomini e donne fosse in equilibrio. Devo ammettere che ci riuscimmo, sperando in poche defezioni.

Iniziammo con le coppie. Laura e Marcello, la coppia che ci aveva invitati alla festa in villa mi sembrava d'obbligo. Con loro, anche Andrea e Valentina. Il bagno e i massaggi con lei ed Isa, al solo pensarci, ancora mi davano i brividi. Poi, le coppie conosciute tramite Internet: Barby e Stefano, i ragazzetti che avevamo invitato a casa già la prima sera e Sveva con Carlo, lui proprietario di un Suv enorme, e lei di due tette altrettanto grosse. Dimenticavo, Alessia e Lorenzo, conosciuti in libreria grazie a Max e nostri complici in più di una occasione, tanto che ormai, li consideravamo dei veri amici. Infine, spedimmo l'invito anche alla giovane coppia conosciuta a Capocotta e a Lucilla e Walter, modenesi e ancora freschi nei nostri pensieri naturisti.

Diciamo che per quanto riguardava le coppie, eravamo anche troppo coperti.

Quindi, passammo alle ragazze. Isa, non più tanto ragazza, ma prima della lista per amicizia, affetto e amore. Tania, il mio cuoricino e quasi figlia adottiva, ed Anna, skiavetta dolcissima e affabile. E poi, non doveva mica fare sempre la schiava, anche se era quello che le piaceva di più e le riusciva meglio. Le nostre commessine non potevano mancare: Simona, la ragazza delle scarpe e dei piedi, e Vanessa, negozio di intimo e pesciolini. E per concludere la lista delle donne, Natasha, la trans. E devo ammettere che quando la inserii tra le femmine, qualche dubbio mi venne, ma era così bella che se la sarebbero sicuramente litigata, nonostante il suo pisello.

Adesso, mi servivano almeno sei uomini per compensare le femminucce sole. Pensai subito a Piero, il ragazzo conosciuto insieme ad Isa al sexy-shop, protagonista insieme a noi e Max di un doppio indimenticabile. Quindi, i tre ragazzi della gang, Valerio, Roberto e Vittorio, il dottore, nel caso qualcuno si fosse sentito male. Su, che sto scherzando. Ed ero arrivata a quattro. Mi mancavano ancora due uomini. Marco, il

mio biondissimo cameriere, e siccome non riuscivo ad individuare il sesto, pensai di chiedergli di portare un amico, bello come lui. Per un attimo, immaginai di poter invitare anche lo sconosciuto della "dark-room", anche se il risvolto più eccitante di quella situazione era stato proprio il non sapere chi fosse, pertanto, non potevo inserirlo nella lista, ma il ricordo rimaneva scolpito nei miei pensieri.

Come dovetti rinunciare a Klara ed Andreas, troppo lontani per rispondere al mio invito. Idealmente ancora molto vicini, dopo la serata di addio al villaggio croato.

Inviammo il messaggino e studiammo lo svolgimento della serata. Segreto di stato, fino al fatidico giorno, mentre ai nostri mariti raccontammo che avremmo festeggiato tra donne. Tanto Isa era mia complice, in tutto e per tutto.

Confermarono quasi in blocco, e tra telefonate per i dettagli e l'indirizzo, e gli acquisti di piatti e bicchieri di plastica, finalmente arrivò il giorno del mio compleanno. Tutta la giornata fu un susseguirsi di sms di auguri e allusioni a quello che sarebbe accaduto la sera. Una festa a sorpresa che avrebbe stupito tutti i presenti.

Fortunatamente era una sera senza luna e anche se non significa nulla, fu sicuramente un bel segnale per noi femminucce. Forse ci sarebbero state meno indisposizioni, dovute alle "cose di donne", ma è una mia teoria e lascia il tempo che trova.

All'ingresso di casa, avevamo sistemato decine di bustoni vuoti, frutto delle scorribande mie e di Isa per negozi. Ogni invitato doveva spogliarsi dei propri abiti e rimanere con le sole scarpe e l'intimo. Quindi su ogni busta la mia amichetta - munita di pennarello - provvedeva a scrivere il nome dell'ospite, per poter poi ritrovare facilmente i propri indumenti.

La serata era calda e si prestava all'occasione, l'aria condizionata non era a temperatura da frigorifero e i tavoli non eccessivamente imbanditi. Inoltre i nostri amici, dapprima sorpresi per le nostre richieste, eseguivano le direttive senza alcun problema.

Era divertente vedere le ragazze che giravano per la casa in perizoma e reggiseno, e quasi tutte con dei sandali altissimi. A loro volta, gli

uomini alternavano boxer e slip, a seconda del loro gusto più intimo, e sandali di pelle o infradito ai piedi. Mangiavano e chiacchieravano serenamente e la serata, leggera e sbarazzina, procedeva spedita e piacevole.

Altro che il party organizzato un anno fa per la medesima ricorrenza, con avvocati ingessati nei loro gessati e donne in costosi tallieur, vestitini firmati e collane di perle. Forse, dopo tanto lavoro, non erano nemmeno passati per casa a cambiarsi... mentre i loro discorsi di soldi, investimenti e professioni varie, rendevano l'aria pesante.

Non appena contai ben ventiquattro buste piene di vestiti, non le portai al cassonetto giallo proprio sotto casa, ma radunai tutti i presenti per spiegar loro il prosieguo della festa. C'erano davvero tutti. A parte la coppia di Latina e quella di Modena, scusatesi e rammaricate di non poter essere presenti, non si era tirato indietro nessuno. Stavano di fronte a me ed era come mettere completamente a nudo, in tutti i sensi, un anno della mia vita. Era bello osservarli, con i loro pregi e difetti e ripensare ai bellissimi momenti passati insieme.

Max ci scattò la foto di rito. Io al centro, attorniata da belle ragazze in reggiseno e uomini in mutande. Mi veniva quasi da piangere. La festa era appena iniziata e ci sarebbe stato tempo per tutto.

«Ragazzi, per favore silenzio.» Dissi io, con l'aria della maestrina che doveva far stare zitti i suoi alunni. Mi mancavano solo gli occhiali. Li usavo solo per leggere e quindi li avrei messi in seguito.

«Vi ringrazio per essere qui e per aver rispettato le mie assurde regole. Ed è solo l'inizio. Chi vorrà tirarsi indietro, potrà farlo in qualsiasi momento.» E mentre io intrattenevo gli ospiti con un discorso quasi ufficiale, Max e Isabella stavano allestendo le stanze.

«Ma-ri-na, Ma-ri-na, Ma-ri-na…» si levò un coro unanime, che coprì la musica di sottofondo, quasi a volermi incitare a continuare.

«Dài, siamo curiosi.» Disse Vanessa, la mia "pesciolina", che indossava un completino da favola, e per qualcun altro da infarto. Tanto al negozio poteva sbizzarrirsi nel provarli e sceglierli.

«Nu-da, nu-da.» Gridò una voce maschile, dal fondo della sala.

«Come se, nessuno di voi, mi abbia mai vista spogliata.» Esclamai io. In fondo ognuno dei presenti aveva avuto, a modo suo, l'occasione di vedermi senza veli e apprezzarmi per le mie qualità.

«Questa serata la dovrete vivere come un gioco e se ci riuscirete anche nella vita, vedrete, sarà tutto più bello.» Continuai io, prima di spiegare le regole del gioco vero e proprio.

«Avrete a disposizione quattro stanze. Forse sarebbe stato meglio se fossero state sei, purtroppo, siamo riusciti a creare solo quattro ambienti. Io e Max gireremo per la casa e controlleremo che tutto proceda per il verso giusto, soffermandoci di volta in volta nelle camere. Ad ogni posto potranno accedere sei persone, che adesso sorteggeremo. È assolutamente vietato cambiare stanza e le coppie qui presenti verranno divise. Un gioco al quale non siete obbligati a partecipare ma che ci permetterà di passare una serata indimenticabile.»

Terminato il discorso, un applauso sentito e caloroso invase il salone.

«Alzi pure la mano chi non se la sente.» Dissi, come per concludere le regole dell'intrattenimento ideato da me e dai miei due complici.

Nessuno fiatò né alzò la mano. Erano tutti curiosi e desiderosi di giocare, e per una volta, anche le coppie avrebbero partecipato separate.

In quel preciso istante, in un silenzio quasi assoluto, suonò il citofono. Max andò a rispondere e fece salire il nuovo ospite. Eravamo tutti curiosi e desiderosi di vedere chi fosse, perciò quando Marta si affacciò alla sala, il suo arrivo inatteso non ci dispiacque affatto, anzi…

«Vi presento Marta.» Disse Max tenendola per mano, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo. Dopo il bigliettino lasciatole in gioielleria, lei l'aveva chiamato per partecipare alla mia festa, e lui mi aveva fatto una sorpresa. Devo ammettere, che c'era riuscito.

«Buonasera a tutti.» Riuscì a dire a malapena, anche perché era l'unica completamente vestita e di sicuro si trovava in un imbarazzo tremendo.

«Marta, hai due possibilità.» Intervenni allora io.

«O ti spogli come tutti noi, oppure non è il genere di festa che ti aspettavi, e allora ti chiediamo mille scuse.» Le dissi, senza alcun timore.

Lei ci guardò e senza alcuna titubanza:

«Va bene, mi spoglio.»

«Spo-glia-rello, spo-glia-rello, spo-glia-rello…» disse la solita voce maschile, nascosta dai corpi semi-nudi. E stavolta, la individuai in Vittorio, il medico. Non gli bastavano gli strip-tease delle pazienti a studio? O forse, era la situazione ad essere diversa e quindi molto più eccitante?

Senza pensarci nemmeno un attimo, Marta, dalle unghie lunghe e pitturate, cominciò un sensuale strip-tease, per la gioia degli uomini presenti e di buona parte delle donne. La musica riprese a suonare e i suoi vestiti finirono nella busta con il suo nome, prontamente preparata da Isa. Un "fuori programma" che contribuì a riscaldare ancora di più gli animi, e non solo, di tutti gli invitati. Era stata al gioco e devo ammetterlo, anche con una certa abilità. Si era spogliata lentamente e maliziosamente, facendoci desiderare ancora di più il suo corpo e tutta la sua bellezza.

Siccome era l'invitata numero venticinque e avrebbe scombinato i miei conteggi, anche su consiglio di Max, decisi di farle fare il "Jolly". Ovvero, libertà di girare per le stanze, oltre che di giocare con me e Max, suoi scopritori. E poi, nemmeno noi avevamo ancora "giocato" insieme a lei. Pertanto, era nostro compito iniziarla…

Su di un tavolo misi quattro coppe di cristallo, sotto le quali posizionai altrettanti biglietti con i nomi delle stanze. La sala dello specchio, ossia la camera di Max, e la sala del viandante, rappresentata dalla stanza degli ospiti. I meno fortunati, almeno in termini di comodità, sarebbero capitati nella sala dei quadri, il salone con divano letto, e nella sala delle buste, l'ingresso dell'appartamento, dove Max ed Isa avevano sistemato due brandine pieghevoli. Comunque, non credo che i nostri ospiti si sarebbero lamentati. Infatti, ci sarebbe stato un regolare sorteggio, del genere di quelli che si effettuano per i gironi preliminari dei "Mondiali di Calcio" o per la "Champions League".

In altri quattro contenitori di vetro avevo inserito, sempre con l'aiuto dei miei fidati collaboratori, i biglietti piegati in quattro con i nomi delle sei ragazze sole, degli altrettanti ragazzi single, delle donne e degli uomini di coppia, precisando che se fosse capitata una coppia nella stessa stanza, quel sorteggio sarebbe stato ripetuto.

Rimanevamo fuori da tutto ciò io e Max, arbitri della festa e Marta, in qualità di jolly e incognita della serata. Non era mica detto che le andasse di giocare, anche se, da come si era svolto il suo spogliarello, penso proprio che non si sarebbe tirata indietro.

Per vostra comodità, vi presento qui sotto una tabella con i risultati del sorteggio, permettendovi così di avere un'idea più chiara della situazione che si era venuta a creare, ed evitando così di farvi perdere tempo con i commenti, le doppie estrazioni e le battutine varie.

Sala dello specchio	*Sala del viandante*
1.Isabella (amichetta del cuore) 2.Tania (mio cuoricino) 3.Marco (cameriere biondo) 4.Lorenzo (coppia libreria) 5.Laura (coppia festa in villa) 6.Riccardo (coppia Capocotta)	1.Anna (skiavetta) 2.Valerio (gang bang) 3.Piero (sexy-shop) 4.Sveva (coppia Suv) 5.Stefano (coppia Internet a casa di Max) 6.Chiara (coppia Capocotta)
Sala dei quadri	*Sala delle buste*
1.Vanessa (commessa intimo) 2.Natasha (transiberiana) 3.Vittorio (gang bang) 4.Carlo (coppia Suv) 5.Barby (coppia internet a casa di Max) 6.Andrea (coppia giovane festa in villa)	1.Simona (commessa calzature) 2.Roberto (gang bang) 3.Federico (amico di Marco il cameriere) 4.Alessia (coppia libreria) 5.Marcello (coppia festa in villa) 6.Valentina (coppia giovane festa in villa)

Dimenticavo, non avevo detto a nessuno che Natasha era una transessuale e ritengo che non se ne fossero proprio accorti: ci avrebbero pensato i suoi compagni di stanza a scoprirla. Ormai, mi piaceva troppo giocare… e anche le sorprese facevano parte del mio repertorio.

Conclusi gli abbinamenti, i miei ospiti non vedevano l'ora di dare il via ai giochi. Nessun pianto o lamentela, come di solito succede il primo giorno di scuola e classi allineate e in fila per sei. Pronti a prendere

possesso dell'aula o meglio, della sala loro assegnata. Intanto, i giocatori della sala dei quadri, ci stavano quasi cacciando via per poter così dare inizio al grande gioco. E sì, avevo trasformato il sesso in un gioco e l'entusiasmo era ormai alle stelle.

«Scusate. Silenzio!» Dissi io, cercando con la mia voce di superare l'eccitazione dei presenti.

«Vi aspetto all'una in punto in questa stanza, per il taglio della torta e i regali.»

Una festa di compleanno in piena regola. A parte le quattro orge, da me organizzate con grande soddisfazione. Che strano pensai, per una volta mi provocava di più dirigere il tutto, anziché partecipare. Anche se ben sapevo che in due ore, avrei trovato il momento per godere anch'io. E poi, sarebbe stato impossibile tenere a bada Max.

Lasciammo i nostri amici nelle varie sale, mentre io, Max e il nostro jolly, ci trasferimmo in cucina, unico ambiente rimasto libero oltre ai due bagni.

Quindi liberammo il tavolo della cucina dagli impicci e dalle vivande ancora da portare in sala, e il nostro gioiellino si sedette sul lato corto dello stesso. Aveva le unghie delle mani e dei piedi di mille colori. Va bene non esageriamo, i colori erano solo cinque o sei, ma davano l'effetto dell'arcobaleno dopo una giornata di pioggia. Pur se stavolta, era il sereno ad annunciare la perturbazione. Le sue unghie laccate stavano provocando in me, e sicuramente anche in Max, una tempesta ormonale senza fine. Ed ebbi anche il tempo di pensare a tutte quelle boccette di smalto quasi finite e gettate via perché non sufficienti a coprire le mie estremità. Lei sì che non sprecava nulla. Invece io, come avrei fatto ad andare in Tribunale con le dita multicolori?

Le unghie delle sue mani, oltre ad essere colorate, avevano sopra degli animaletti adesivi. Mi ricordavano tanto quelli che da bambina attaccavo sulle mattonelle del bagno, dopo aver fatto merenda con pane e formaggino. C'erano il gattino, l'orsetto, la farfalla e il cagnolino. Mancava il porcellino, forse il più adatto alla situazione. Intanto Max, ci osservava con gusto. Io le tenevo le mani tra le mie, per scrutarle meglio e sentire le vibrazioni che mi trasmettevano. Le sfilai le scarpe,

o meglio, due zatteroni variopinti che riprendevano il colore degli smalti, e cominciai a succhiare una ad una le dita dei suoi piedi. Dei cremini e ghiaccioli tutti gusti, con un sapore unico e inebriante, quello del sesso.

Intanto, Max la stava baciando, prima di far assaggiare anche a lei il suo gelato. E potete stare certi che lo avrebbe apprezzato. Infatti, non appena rialzai la testa, lui stava in piedi su una sedia e lei glielo stava lappando con voluttà. Decisi che era arrivato anche per me il momento di succhiare qualcos'altro. Le sfilai le mutandine e dopo averle allargato le gambe magre, cominciai anch'io a leccare. Esiste un gelato di nome "Jolly"? Beh, questo era dolcissimo. Così buono che mi si stava squagliando in bocca, ed io lo stavo gustando e preparando per inserirvi il cono di Max. Un "Jolly Max". Non suona male, vero?

Se la scopò sul pavimento. Intanto io, appoggiata alla credenza, le facevo assaggiare il mio miele. Poi invertimmo i ruoli, e toccò a me sentire il gelato caldo nella fica.

E i nostri ospiti? Me ne ero quasi dimenticata. Chissà se si stavano divertendo? Come padrona di casa e organizzatrice della festa, avevo l'obbligo di controllare che tutto stesse filando per il verso giusto.

Decidemmo allora di separarci, e ognuno di noi si recò in una sala diversa, con l'impegno di non rimanerci per più di dieci minuti, un quarto d'ora, e poter così intrattenerci con tutti gli invitati. Cosa state pensando? Non in quel senso, sarebbe stato impossibile. Quindi solo due chiacchiere e qualcosina di più.

Cominciai con la sala dello specchio. Isa era indaffaratissima a succhiare due cazzi insieme, mentre Laura e il mio dolce cuoricino erano impegnate in un triangolo insieme a Marco, che le stava servendo a dovere. Appena mi vide, la mia amichetta mi sorrise e mi invitò a partecipare. Era bello sentirsi desiderate, cosa che ormai, con mio marito, non provavo più. Mi cercavano sia gli uomini che le donne, raddoppiando così il mio senso del piacere.

Poi passai alla sala dei quadri e non mi stupì che fosse Natasha l'attrattiva del luogo. Era al centro dell'attenzione e tutti stavano intorno a lei.

«Grazie per la bella sorpresa.» Sentii dirmi da Carlo, sicuramente

più scafato rispetto al resto del gruppo. Anche Vanessa non se la cavava male e mi attirò a sè con un bacio pieno di voglia, per poi leccarmi dalla testa ai piedi, insieme a non so chi.

In una delle altre due sale era Anna, la mia skiavetta, ad essere la più sfruttata e ricercata. Una vera schiava, al servizio di chiunque lo desiderasse. Infine l'ultimo gruppo, forse il più tranquillo, si era suddiviso in tre coppie e stavano facendo l'amore: non mi sembrò il caso di disturbarli, anche se dovetti avvisarli che mancava solo un quarto d'ora al taglio della torta e all'apertura dei regali.

Mi eccitava girare nuda per le stanze e prendermi quello che desideravo. Ero la festeggiata, e per questa serata anche la privilegiata. Nessuno mi negava nulla, anzi, erano loro a cercarmi e ad invitarmi a partecipare.

Dopo due ore di sesso, ci ritrovammo tutti nel salone. Chi ancora nudo e chi con indosso l'intimo, per una forma di riservatezza. Mangiammo la torta e bevemmo champagne, anche se qualcuno dei presenti, non ancora sazio di dolce e di sesso, avrebbe voluto proseguire la festa in altro modo.

Ci sarebbe stata sicuramente l'occasione per organizzarne altre e altre ancora.

Max mi regalò un pc portatile con tanto di web-cam incorporata, mentre Isa, una macchina fotografica digitale. Dagli altri amici ricevetti quattro completini intimi deliziosi, due costumini con perizoma, calze autoreggenti e parigine, due vibratori ed altri accessori da sexy-shop, un set completo per manicure e pedicure, creme per il corpo e bagnoschiuma profumati. Avevano pensato proprio a tutto per farmi scoprire ancora meglio il sesso, e i bigliettini che accompagnavano i regali lo stavano a dimostrare.

Frasi sconce e doppi sensi intervallati da parole dolcissime, a testimonianza che c'era qualcuno del gruppo che mi voleva veramente bene. E mentre li leggevo, le lacrime cominciarono a scendere sul mio viso. Un pianto di gioia e felicità per quello che avevo appena trovato, misto a un pochino di amarezza per essermi resa conto di ciò che mi ero persa in tutti questi anni.

Finalmente soli

Sembrava non volessero più andar via. Nei due bagni, una fila interminabile di persone si lavava o più semplicemente risciacquava dalle piacevoli fatiche della serata. Il tutto, in un'atmosfera di complicità e ambiguità. Uomini e donne che insieme dividevano la doccia o la toilette, prima di far ritorno a casa. Una situazione che già da sola sarebbe stata sufficiente a riscaldare gli animi e ricominciare così a giocare. L'ingresso sembrava il backstage di una sfilata di moda, con ragazze nude intente a rivestirsi e uomini attenti anche ai minimi particolari. L'idea delle buste aveva funzionato alla perfezione e ognuno aveva ritrovato tutto il necessario per ripresentarsi al cospetto del mondo esterno.

Io e Max stavamo sulla porta di casa per salutare i nostri ospiti. Decine di baci sulle labbra e ringraziamenti di ogni genere e tipo mi rasserenarono, semmai ce ne fosse stato bisogno, sulla riuscita della festa. Chi chiedeva quando avremmo organizzato la prossima e chi invece andava via con un sorriso smisurato e mille ringraziamenti. Per molti era stata la prima volta con più persone e non vedevano l'ora di ripetere l'indimenticabile esperienza.

E finalmente, rimanemmo soli. L'ultima ad andarsene fu Isabella. Per salutarci, diede ad entrambi un bacio caldo e indimenticabile che valeva più di tante parole. Quindi arieggiammo le stanze sature di sesso ed ormoni, e togliemmo i teli e le lenzuola, impregnate di umori e di sperma.

Anche per noi era stata una bella serata. Avevamo giocato con Marta e vagato per le stanze, prendendo qua e là degli scampoli di piacere e di sesso. Era quello che volevamo, il poter cambiare partner e provare sensazioni sempre diverse. Però, sentivamo che ci mancava qualcosa.

Come quella mattina di un anno fa quando, guardandomi allo specchio, mi sentivo vuota e incompleta. Invece adesso, ero consapevole della mia femminilità e della mia rinata bellezza e tutti gli specchi erano pronti a dimostrarmelo. Quindi, cosa mi mancava ancora?

Era stato un anno di sesso, passione e trasgressione, ma anche di affetto, dolcezza e tenerezze. Avevo scoperto meglio le persone, ero entrata dentro di loro, e loro erano entrate dentro di me. Il doppio senso è d'obbligo. Mi ero fatta dei nuovi amici, più veri e sinceri rispetto ai colleghi di lavoro, sempre pronti a sbranarti alla minima indecisione. Invece con loro potevo essere Marina, senza starmi a preoccupare e senza alcuna finzione.

Ero proprio diventata un'altra donna. Vogliosa di sesso e trasgressione, e desiderosa di tutte quelle attenzioni sconosciute alla maggior parte degli uomini, e devo ammettere che Max, riuscito nel suo intento di farmi diventare un animale da sesso e una donna ammaliante, mi stava dando anche tanto affetto e forse qualcosa di più.

Il mio Pigmalione, dopo avermi scolpita e plasmata a suo gusto e piacimento, si era innamorato della statua, o forse, è meglio dire della donna da lui stesso creata. Una Galatea a sua immagine e somiglianza che ormai si rifletteva in lui. Mi aveva animata, e tirato fuori dalla mia anima e dal mio corpo d'avorio e senza vita tutti quei desideri e quelle fantasie che per anni avevano covato dentro di me.

E mi sembrò la cosa più naturale del mondo, quando con un'aria più dolce e passionale del solito mi chiese:

«Facciamo l'amore?»

Lo guardai con tenerezza e gli risposi, con ancora più dolcezza:

«Sì, ma Amore Amore. Quello con la A maiuscola.»

È vero, tutto quello che avevamo visto durante la mia festa mi aveva eccitata come non mai, però, quello che stavo provando adesso nei suoi confronti era una sensazione speciale, mai sentita prima. Nemmeno con mio marito. Eppure lo avevo sposato, con tanto di matrimonio in chiesa, ricevimento e viaggio di nozze. Ma era vero Amore? Ci mancavano la passione e la complicità che avevo con Max. Il dire tutto quello che ci passava per la mente, senza bugie e falsi moralismi. Inoltre, eravamo prigionieri di quei formalismi che in una coppia affiatata non dovreb-

bero esistere.

Con Max invece, ormai ci intendevamo con uno sguardo, un cenno del capo o uno stringere di mano. Con lui potevo essere me stessa, non avevo bisogno di alcuna corazza e potevo mettere a nudo sia i miei pregi che le mie debolezze. Potevo esternare le mie voglie e lui lo faceva con me: senza nemmeno accorgercene eravamo diventati una sola persona. Era stato un percorso di sesso, che però ci aveva portati a scoprire l'altro senza ombre né dubbi. Quante sono le coppie che, dopo anni ed anni di matrimonio, ancora non si conoscono? Purtroppo tantissime.

Mi veniva da ripensare alle mie amiche, le quali nemmeno immaginano quello che si cela dietro alla persona che dorme accanto a loro, per poi scoprirlo all'improvviso e ritrovarsi da sole, con un pugno di mosche in mano. Invece con Max, tutto si svolgeva alla luce del sole. È vero, si scopava la mia amica del cuore, però lo faceva così apertamente e sfacciatamente che sarebbe stato difficile negarglielo. E poi, anche io potevo chiedergli tutto. E questo, mi faceva sentire la sua Regina.

Ero proprio innamorata. Insieme a lui, ero riuscita a scindere il sesso dall'amore e a scoprire quella trasgressione impensabile quando si è gelosi del proprio compagno. Ed ormai, riuscivo a pensare sia da uomo che da donna, e a creare quelle situazioni tipiche del sesso maschile.

E lui mi amava? Sentivo che non poteva più fare a meno di me, anche se non ero ancora sicura dei suoi sentimenti. Con tante ragazze giovani a sua disposizione, perché doveva scegliere proprio me?

Mentre ero ancora assorta nei miei dubbi e nei miei pensieri, un bacio dolce e appassionato si insinuò tra le mie labbra. Forse, doveva bastarmi quel bacio, a farmi capire quello che lui provava per me. Un bacio diverso dal solito, con il gusto dell'Amore.

Mettemmo le lenzuola pulite, accendemmo due candele aromatizzate al gusto di vaniglia e ci spogliammo delle poche cose che avevamo addosso. Adesso, i nostri corpi si toccavano, collimavano alla perfezione come i pezzi di un puzzle. Era già successo la prima volta che avevamo fatto sesso, ma io ancora non ero pronta a percepire e ad accorgermi di certe sfumature. La sua pelle e soprattutto il suo odore, mi facevano sentire i brividi. Lui invece, mi sniffava come un cane da

tartufo, o meglio da sesso, per inebriarsi del mio profumo.

Dal comodino prese un iPod, lo mise al suo braccio sinistro tramite una fascia con il velcro e fece indossare anche a me un paio di cuffiette bianche. Io e lui, isolati dal mondo, col sottofondo di una musica dolcissima che mi stava facendo squagliare. Una compilation di canzoni romantiche fine anni settanta, inizio ottanta, mi riportò a quelle feste svolte in casa e ai balli "lenti" che si ballavano abbracciati stretti stretti. Stavolta, non stavo ballando. Stavo, per davvero, facendo l'Amore. Il sogno di tutte le donne, anche delle più fredde e senza sentimenti.

Mi penetrava e baciava a tempo di musica, ed io lo seguivo nei tempi e nei movimenti. Un ballo romantico e passionale, che avrebbe fatto perdere la testa a chiunque. Le canzoni mi penetravano nel cuore e nell'anima, come lui stava entrando nel mio corpo. Era tutto speciale, tutto diverso. "Sentivo" che lo stavamo facendo con Amore.

E quando mi disse:

«Ti amo!»

Gli risposi con la voce rotta dall'emozione:

«Anch'io. Da morire.» Mentre ci stringevamo forte forte, quasi a non volerci staccare più.

Forse i fili delle cuffie impicciavano un po', intanto in noi era sparita la frenesia del sesso e l'Amore dominava la scena. La nostra passione ci stava trascinando verso un piacere che nemmeno mille orge possono dare, anche se il solo pensare che appena un'ora fa, su questo letto, vi era un groviglio di corpi, mi fece eccitare ancora di più.

Come? Pensai. Sto facendo l'Amore come non l'ho mai fatto prima in vita mia e mi tornano alla mente le persone che scopavano su questo letto. Un intreccio di sesso e Amore che però non mi dispiaceva affatto.

È vero, avevo scoperto l'Amore ma non per questo avrei dovuto rinunciare al sesso trasgressivo, e penso che Max sarebbe stato d'accordo con me.

Non capita tutti i giorni di scoprire il sesso vero e senza limiti, e trovare anche l'Amore. Chi ci riuscirà, non se li faccia scappare. Mi raccomando!

Un bacio grande come il cielo e profondo come il mare.

Marina

Indice

Prefazione	*p. 3*
Introduzione	*p. 7*
L'incontro	*p. 12*
La prima volta	*p. 20*
Il sesso vero	*p. 29*
Dopo l'estate	*p. 37*
Alla scoperta di internet	*p. 44*
Sua e Mio	*p. 54*
L'amica del cuore	*p. 62*
Un letto per tre	*p. 70*
Sexy-shop	*p. 82*
Doppio misto	*p. 90*
Noi e Kira	*p. 95*
Sono bisex	*p.102*
Cartoline da Roma	*p.109*
Doppia coppia	*p.117*
Scambio di coppia	*p.124*
Club privé	*p.135*
Festa in villa	*p.141*
Autolavaggio	*p.148*
La transiberiana	*p.159*
Di nascosto	*p.166*
La skiavetta	*p.174*

Usufrutto e nuda proprietà *p.182*
Il ragazzetto *p.190*
La commessa *p.197*
Gang bang *p.206*
Villaggio naturista *p.214*
Il mio sexy compleanno *p.224*
Finalmente soli *p.234*

e-mail: *sessoscarpeepesciolini@yahoo.it*